



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale FRIULI SERA di Udine del 20-12-73

La stampa italiana all'estero

Riceviamo e pubblichiamo: Osservando il movimento d'opinione che si è creato attorno ai problemi della stampa italiana, accentuati in questi ultimi tempi, non possiamo fare a meno di sottolineare una grande e grave lacuna anche il governo e gli stessi sindacati hanno consumato, ignorando completamente il problema dell'informazione italiana fra gli emigranti.

Per valutare maggiormente la portata di questo spinoso problema è necessario ricorrere alle cifre. L'informazione italiana nel mondo è presente in 34 nazioni di 4 continenti con 121 periodici che hanno una tiratura media di 100 milioni di copie annue, a ciò vanno aggiunte le 191 trasmissioni radio-televisive che effettuano trasmissioni per oltre 150 mila ore annuali, raggiungendo 6 milioni di emigrati e 30 milioni di oriundi.

Una forza che (tolte le poche eccezioni) si adopera a tenere alto il nome dell'Italia e a informare i nostri connazionali sulle continue

vicissitudini della vita italiana, che molto spesso i canali d'informazione locali distorcono e falsificano a danno del nostro buon nome e del nostro prestigio.

Questo gigantesco «aparato» d'informazione ha radici molto lontane; è sorto per la intraprendenza e volontà dei nostri lavoratori emigrati in ogni punto del globo; i quali si sono sacrificati, talvolta pagando amaramente di persona pur di far sorgere una modesta testata che servisse come voce dall'Italia lontana, come pulpito di discussione di quei problemi che l'emigrazione presenta e per rinvigorire quella funzione culturale che la distanzia facilmente cancella.

Una funzione quindi insostituibile di alto valore morale ed umano che però è rimasta abbandonata a se stessa nell'indifferente totale dei vari governi succedutisi in questi ultimi 20 anni.

Una crisi inarrestabile avvolge la stampa italiana all'estero: dal 1966 al 1970 la tiratura è diminuita del 30,46 per cento (da 140 milioni di

copie annue a 100 milioni). In soli sette anni il numero delle testate è sceso da 174 a 121. Cinquantatré giornali italiani che hanno dovuto ammainare la bandiera dell'italianità nel mondo.

A tale proposito Oltreconfine (periodico italiano in Germania) ebbe a scrivere: «Una crisi inarrestabile che tende ad allargarsi ogni giorno di più nell'indifferenza assoluta di chi comanda e di chi tende a far sì che i giornali contribuiscano al rafforzamento dei vari gruppi di potere, avvolge la stampa italiana nell'emigrazione. Le richieste ripetutamente fatte dalla Federazione mondiale della stampa italiana all'estero (FMSIE), di cui noi fummo soci fondatori, non hanno ancora ottenuto la considerazione dovuta. Noi comunque non ci facciamo illusioni al riguardo, perchè conosciamo molto bene la vecchia abitudine di chi comanda. Abitudine questa denunciata aspramente da numerose testate italiane all'estero, che hanno riconosciuto l'opera della FMSIE e dei suoi diri-

genti, ponendo sul tavolo le responsabilità dirette dei nostri rappresentanti».

La FMSIE scorse due anni e mezzo orsono per volontà unitaria di tutti i giornali italiani all'estero per unire e dare maggior peso alle giuste richieste di questo importante settore della nostra emigrazione.

La FMSIE ha ripetutamente fatto richiesta di provvidenze in favore dei giornalisti italiani operanti fuori i confini e di quei vantaggi che fruisce la categoria in patria.

In questi giorni la FMSIE ha reso pubblico un interessante studio dal titolo: «Documentazione per l'informazione italiana all'estero», curato dall'avv. Ortolani. Questo saggio di indubbio valore, denuncia con dati di fatto, la carenza a livello governativo, una analisi obiettiva che mai prima d'ora, nessuno aveva il coraggio di fare.

Doppiamente positiva perchè dà quegli estremi necessari, per realizzare una seria politica di tutela e di assistenza alla stampa italiana nel mondo, che attende da anni e anni una mano, prima che sia troppo tardi.

Bruno Zoratto



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Avvenire dei lavoratori di Lugano

del 20-XII-73

Ritaglio dal Giornale

Legami sempre più stretti con i lavoratori all'estero

Mezzogiorno e emigrazione sono due problemi nazionali. Da alcuni anni ormai questa consapevolezza ha portato a riconsiderare tutta l'impostazione data nel passato a quelli che sono i due nodi centrali, fra di essi in stretta dipendenza, per lo sviluppo economico e sociale del Paese.

Mezzogiorno ed emigrazione sono collegati perché soprattutto in quanto prodotto di sottosviluppo del Sud nel passato si è manifestato il fenomeno migratorio. Masse consistenti di lavoratori hanno abbandonato le loro terre alla ricerca di una occupazione, dando vita ad un esodo massiccio ed incontrollato, che non ha risolto ma aggravato i problemi economici del Paese.

La soluzione del problema emigrazione, come fenomeno di fuga da condizioni di vita arretrate, passa quindi attraverso uno sviluppo alternativo della realtà economica e sociale italiana ed esige la realizzazione delle grandi riforme. Ma soluzione non significa certo rientro dei milioni di emigrati sparsi nel mondo e soprattutto di quelli presenti nei paesi della CEE. Qualsiasi soluzione, oltre che avere tempi lunghi, presenta dei limiti oggettivi derivanti dal tipo di assetto che non soltanto l'Italia con il suo Mezzogiorno, ma l'Europa tutta con la "meridionalizzazione" di alcune zone si è data. Il problema emigrazione, se si affronteranno le ragioni di fondo che ne sono all'origine come fatto umano, tenderà a divenire nel futuro un fenomeno di distribuzione della forza di lavoro al di sopra delle frontiere.

Questa situazione presenta, proprio per

la sua articolazione, diverse caratteristiche che vanno appunto dalla presenza, ancora maggioritaria in modo schiacciante, di una emigrazione di uomini, donne, intere famiglie, alla ricerca di una vita di vivere, alla emigrazione "qualificata" che va sempre più assunto un ruolo sociale e produttivo proprio, e che è per ora funzionale agli interessi del grande capitale e non a quelli di una Europa dei popoli".

Il ritardo con il quale si sono affrontati gli aspetti globali di questa trasformazione, l'inesistenza delle strutture dello Stato a livello assistenziale, le stesse carenze della politica del movimento operaio, l'utilizzazione dell'emigrazione all'estero come di un gigantesco serbatoio di manodopera senza problemi, la scelta dell'emigrazione realizzata, di fatto, nel nostro Paese come "soluzione" ai problemi meridionali, rischiano di lasciare, anche in una prospettiva di trasformazione del carattere stesso dell'emigrazione e di avvio di una politica meridionalistica, il fenomeno in balia di sé stesso. Il che significherebbe, come significa in gran parte ora, lasciare i lavoratori italiani alla mercé dei capricci del mercato europeo del lavoro, sul piano occupazionale, senza i più elementari diritti, sul piano umano.

Come si inserisce l'azione del partito socialista in questa realtà in trasformazione i cui drammi rischiano di essere perpetuati?

A livello dell'azione di massa, non c'è veramente nulla di nuovo da scoprire. L'impegno dei socialisti, per la stessa natura del partito e per i suoi collegamenti con la realtà del mondo del lavoro, si è manifestato fino ad oggi sul terreno della mobilitazione, della sensibilizzazione, della politicizzazione, della sindacalizzazione dei lavoratori all'estero, e quindi è stato uno degli elementi che hanno contribuito alla formazione di organizzazioni unitarie, associazioni, sedi democratiche di confronto, strumenti di lotta che, negli ultimi decenni in particolare, il mondo dell'emigrazione è riuscito a darsi. La presenza di federazioni socialiste in Belgio, in Francia, in Svizzera, in Lussemburgo, è stata fondamentale per la difesa dei diritti di centinaia di migliaia di connazionali.

Ma questa azione difensiva non è oggi più sufficiente. Per le tendenze che va ad acquisire l'emigrazione, e per la stessa assunzione da parte del partito di responsabilità di governo, si pone oggi con urgenza il problema di una presenza politica "globale" dei socialisti nel mondo dell'emigrazione.

Un'azione offensiva cioè che si sviluppi sul terreno delle istituzioni democratiche attraverso l'utilizzazione delle autonomie locali, soprattutto le Regioni, e di tutti gli strumenti di cui lo Stato può disporre. I socialisti vogliono aprire il confronto con le altre forze politiche per avviare un processo di revisione della collocazione stessa dello Stato di fronte all'emigrazione.

In questo quadro si inseriscono le iniziative legislative prese alle Camere dai

nostri gruppi parlamentari e le proposte legislative per le Regioni elaborate dalla commissione emigrazione del partito. E in questo quadro si inserisce l'impegno del PSI per la convocazione della Conferenza Nazionale dell'emigrazione — che il governo si è impegnato a tenere all'inizio del prossimo anno — e soprattutto per una sua impostazione democratica che non la porti a divenire una tribuna di "esperti" soltanto, ma una vera e propria espressione della realtà, e delle forze che in essa operano, dell'emigrazione.

Obiettivi di lotta che hanno bisogno per essere portati avanti di una presenza del partito sempre più forte, di una valorizzazione di tutti gli strumenti organizzativi, di una rivalutazione della milizia socialista come elemento di prima, necessaria aggregazione politica dal quale far nascere vaste e unitarie organizzazioni di massa. E il primo strumento che va utilizzato, attraverso la mobilitazione di tutti i compagni, nella consapevolezza del suo valore politico, è il tesseramento. Rafforzare le nostre federazioni all'estero, crearne nuove dove non esistono, come nella Repubblica Federale Tedesca. E' questo per il 1974 il primo punto del programma di lavoro della sezione emigrazione. Superare le difficoltà con slancio ed entusiasmo, coscienti del ruolo che siamo chiamati a svolgere come socialisti e come democratici.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

Financial Times di *Londra* del *20-12-73*

Italian pessimism on regions fund row

By Anthony Robinson

ROME, Dec. 19.

Italy's Minister for Southern Development, Sig. Carlo Donat Cattin has expressed considerable doubt whether West Germany can be persuaded to change its restrictive attitude towards the Community regional policy.

It is hardly the size of the proposed fund which frightens the West Germans, he commented after yesterday's decision to postpone a decision. Rather, it is a question of political nature, and it is difficult to see how the political conditions can be changed by the New Year.

Italy has not put as much electoral stress on the regional policy question as the U.K. Government, but substantial Community assistance for Italy's efforts to develop the South and islands is seen here as an essential prerequisite for parallel moves in monetary and economic unification and other fields.

Raising funds

Italy supports the U.K. and Ireland in the fight for the largest possible regional fund, but West German insistence that Community aid should go overwhelmingly to the really hard core depressed areas—that is essentially southern Italy, southern Ireland and parts of the U.K.—also finds something of an echo in Sig. Donat Cattin's own belief that Community aid must be concentrated in the worst areas and not spread around on the "just return" principle.

Italy's plans to overcome the effect of the energy crisis by stepping up public sector investment and consumption has increased the importance of southern Italy in the Government's overall strategy. The Credito financial institu-

tion is now in the process of raising \$1,000m. on the Euro-dollar market to finance southern development projects, a reminder that Italy has and is spending thousands of millions of dollars in its own attempt to solve its regional disequilibrium.

However, a fierce internal political debate is now taking place on the methods of development. Sig. Donat Cattin is pressing for more incentives to attract labour, rather than capital, intensive projects.

Meanwhile Foreign Minister Aldo Moro to-day announced that Italy has decided to adhere to the French-led Euro-dif nuclear programme.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *The Financial Times* di *London* del *20-12-73*

France not to restrict immigrants

By Giles Merritt

PARIS, Dec. 19.

THE FRENCH Government today emphasised that it is not planning to place a ban on immigration. M. Georges Corse, the Employment Minister, has however said that while there are at present no plans for a ban he will review the decision should France's economic situation deteriorate further.

The Minister's statement follows West German and Danish decisions to freeze immigration and growing speculation that France might be forced to take similar steps. With industrial unemployment here beginning to assume serious proportions there have been fears that the French authorities might act to ensure that French nationals received more privileged treatment.

M. Corse yesterday raised that very point when, speaking to a number of leading pre-stressed concrete manufacturers, he said that they should exercise restraint in the number of foreign workers they take on over the coming months. Otherwise, he commented, there might be drawbacks for the "national community."

Meanwhile, the leading immigrant workers' association MTA (Mouvement des Travailleurs Arabes) has called on its members in the Paris area to observe a one-day protest strike on Friday, December 21.

The strike is a result of last week's bombing of the Algerian Consulate in Marseilles.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale bollettino VOX INTER di Roma del 20-12-73

"ITALIA CHE LAVORA"
RAI, P.N. - 18.12.1973 -

INTERVISTA CON IL MINISTRO BERTOLDI SULLA SITUAZIONE DEI LAVORATORI EMIGRATI

RADIOCRONISTA (Romano Rossi) - Si parla molto in questi tempi di crisi dell'occupazione, dovuta in particolare alle note vicende petrolifere. Il fenomeno tocca soprattutto la Germania Federale e i riflessi si ripercuotono sui nostri emigrati, presenti in quel Paese in gran numero. Abbiamo ai nostri microfoni il Ministro del Lavoro, on. Luigi Bertoldi, al quale chiedere appunto come stanno le cose.

On. BERTOLDI - E' vero; si parla in tutta Europa, non solo in Germania, della crisi petrolifera e delle conseguenze che questa può avere sull'occupazione, collegata con una prevedibile recessione, o quanto meno con una battuta di arresto dello sviluppo produttivo, soprattutto nel campo industriale. Il fenomeno può toccare di più la Germania degli altri Paesi, per quanto ci riguarda, perchè in Germania è presente il maggior numero di nostri emigrati. E quindi è la situazione che ci preoccupa di più.

E' da aggiungere, però, che già prima che scoppiasse questa crisi del petrolio - che è indubbiamente, come è stato detto, uno spettro che si aggira per tutta Europa - la Germania Federale aveva chiari sintomi di recessione economica. Quindi già prima si parlava, quanto meno, di una riduzione del tasso di sviluppo della produzione industriale, e si prevedeva, quanto meno, un blocco dell'immigrazione nella Repubblica Federale. Anzi, recentemente il Governo federale ha deciso di bloccare l'immigrazione dai cosiddetti paesi terzi, e in particolare dalla Jugoslavia e dalla Turchia - che sono i paesi che forniscono il maggior numero di lavoratori - delibera, questa, che evidentemente non tocca il nostro Paese, perchè come Paese membro della Comunità beneficia del diritto di libera circolazione.

Tuttavia oggi siamo estremamente preoccupati perchè agli elementi recessivi già presenti nell'economia tedesca, si aggiunge, oggi, questa crisi dell'energia e, ovviamente, del petrolio che è la fonte primaria e assolutamente prevalente, oggi, dell'energia.



Ministero degli Affari Esteri

RADIOCRONISTA. - Quindi la crisi ha una portata molto più vasta: ma per quanto riguarda i lavoratori, in particolare?

On. BERTOLDI - Infatti, se prima si poteva prevedere una battuta di arresto nell'occupazione dei nostri emigrati, oggi si può temere il rientro dei nostri emigrati, una forma di espulsione di una parte almeno della nostra emigrazione, perchè la riduzione nel consumo di energia - si deve pensare che l'energia elettrica, che è il motore dell'industria, è prodotta in Germania come in Italia per la maggior parte dalle centrali termoelettriche che vanno appunto ad olio combustibile o a nafta, comunque con i derivati del petrolio - questa situazione aggrava le prospettive, tanto è vero che è già stata data comunicazione ai nostri emigrati, e noi ci siamo preoccupati in questo senso di informare i nostri uffici provinciali e regionali del lavoro, che se i lavoratori che verranno in Italia per le ferie natalizie, torneranno anche con poche ore di ritardo, perderanno il posto di lavoro. Abbiamo quindi avvertito di non offrire pretesti. Certo, questo è un pretesto, perchè in realtà sono espedienti che si mettono in atto, non potendo bloccare la immigrazione, appunto per il fatto che citavo prima, della libera circolazione nell'ambito dei Paesi membri del Mercato Comune, allora si trovano elementi di varia natura per procedere di fatto alla riduzione della nostra emigrazione. E questo ci preoccupa ovviamente non solo perchè c'è un interesse immediato da difendere dei nostri lavoratori in Germania che dopo tanti anni di sacrificio si vedono espulsi dalla Repubblica Federale, ma anche perchè questo aggraverebbe notevolmente la disoccupazione e la situazione economica nel nostro Paese, con questa forma di disoccupazione di ritorno che si aggiunge alla disoccupazione cronica che purtroppo abbiamo in Italia, e anche ai prevedibili fenomeni di arresto dello sviluppo produttivo che toccheranno l'Italia forse più degli altri Paesi per la crisi petrolifera.

RADIOCRONISTA - In merito a tutto questo il Governo sta già prendendo delle iniziative? O ne ha già prese a tutela dei nostri lavoratori?

On. BERTOLDI - Ho preso io delle iniziative, perchè in questo campo è difficile, ovviamente, fare dei trattati ufficiali. Ho parlato con il Ministro del Lavoro della Repubblica Federale, il collega Haren, e da lui ho avuto rassicurazioni generiche, quindi non concrete. Ne ho parlato alla recente riunione di Bruxelles dei Ministri del Lavoro dei nove paesi membri della Comunità, rappresentando, assieme con l'Irlanda - che è il secondo Paese, dopo l'Italia, fornitore di mano d'opera, purtrop-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

3

po per la stessa situazione che registra di difficoltà nell'occupazione - abbiamo parlato di questo problema, l'abbiamo rappresentato ed abbiamo insistito, intanto, sul mantenimento di fatto della libera circolazione - perchè si può affermare in astratto ma poi bloccare in concreto - e quindi sull'assoluta necessità di garantire ai lavoratori italiani che lavorano nei Paesi del Mercato Comune - Germania, Belgio, Francia - lo stesso trattamento (come del resto è previsto dagli accordi) dei lavoratori locali, anche se non ci facciamo soverchie illusioni su questo punto.

RADIOCRONISTA - Per l'immediato avvenire, che cosa pensate di fare?

On. BERTOLDI - Io ho chiesto una nuova riunione, a gennaio, dei Ministri del Lavoro della Comunità Europea, e sono in costante collegamento con la nostra Ambasciata di Bonn, dove esiste il problema più urgente, e penso, in gennaio, di fare una nuova visita al Ministro del Lavoro della Repubblica Federale e al Ministro del Lavoro del Belgio (che abbiamo trovato molto aperto su questi problemi) per vedere in concreto come si può garantire l'occupazione dei nostri lavoratori nei Paesi del Mercato Comune. Devo aggiungere che il Ministero degli Esteri, attraverso la Direzione Generale dell'Emigrazione, sta seguendo attentamente la situazione, di comune accordo con il Ministero del Lavoro.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 20-12-73

SCONTO
bertoldi su crisi energetica e occupazione

(ansa) - roma, 20 dic - il ministro del lavoro on. bertoldi, ha fatto oggi alla competente commissione del senato una analisi della situazione venutasi a creare in seguito alla crisi energetica, per quanto concerne in particolare i riflessi sull'occupazione.

premesso che "si deve realisticamente considerare che la scarsita' delle fonti di energia incidera' negativamente sull'occupazione, il ministro ha detto che "le difficoltà di approvvigionamento energetico e gli aumenti di prezzo hanno sin d'ora toccato l'industria. da piu' parte si prospetta la richiesta di intervento della cassa integrazione guadagni. alla fiat - ha proseguito bertoldi - si calcola un decremento della domanda dell'ordine del 30-40 per cento, mentre mancano le forniture di accessori da parte di aziende collaterali. viste le difficoltà, anche in prospettiva, la fiat - ha aggiunto il ministro del lavoro - ha chiesto per il momento di soprassedere agli investimenti gia' programmati nella valle del sangro e del sele; in genere, si teme un ritardo per tutti gli investimenti industriali nel mezzogiorno". bertoldi ha quindi affermato che "e' ben vero che si stanno studiando forme di investimento alternative nell'industria automobilistica - che sono pero' subordinate alle commesse - ma e' certo che il rallentamento che si va registrando coinvolge gia' il mondo del lavoro. oltre alle richieste di intervento della cassa integrazione, sono state in pratica bloccate le assunzioni, sicche' risultano meno rosee le prospettive dell'occupazione giovanile".

a cio' si aggiunga il timore che i nostri emigranti vengano espulsi dalle attuali occupazioni e che il loro rientro in italia andrebbe probabilmente ad accrescere il numero dei disoccupati.

"bisognera' quindi - ha ancora detto il ministro - risparmiare energia, ed in primo luogo l'olio combustibile, che e' una materia fondamentale per permettere all'industria di svolgere la sua attivita'. accanto ad un massiccio intervento dell'eni ed a provvedimenti finalizzati al risparmio, da individuarsi anche azienda per azienda sara' necessario - ha sostenuto bertoldi - razionalizzare la distribuzione delle risorse, fissando un preciso ordine di priorita' nelle consegne energetiche allo scopo primo di difendere l'occupazione. e' indubbio peraltro che cio' significhera' preferire alcune imprese e settori rispetto ad altri, con inevitabili conseguenze sugli equilibri economici e finanziari aziendali. in questo quadro si pone il discorso di un nuovo modello di sviluppo e di fronte alla critica situazione occorre un apporto costruttivo da parte di tutte le forze sociali, imprenditoriali e politiche anche dell'opposizione".



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

da parte sua il ministero del lavoro chiederà che sia privilegiata la sua funzione, quella per la cassa per il mezzogiorno, dell'eni, dell'enel ed in genere dei ministeri ed organismi che in questo frangente devono svolgere un ruolo fondamentale. il ministro bertoldi ha anche detto che le restrizioni alla circolazione automobilistica hanno già colpito settori quali quello turistico e dei pubblici esercizi e che a suo avviso il razionamento del carburante si rivelerà probabilmente il provvedimento più opportuno.

il ministro ha concluso rilevando che l'europa dei nove si è "purtroppo dimostrata un colosso d'argilla" e che "le preoccupazioni per l'italia sono ancora più serie trattandosi di uno dei paesi più deboli della comunità".
h 1900/cc
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I e IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ABC di L'Espresso del 20-12-73

ABC INTERVISTA ALTIERO SPINELLI, MEMBRO DELL'ESECUTIVO DELLA CEE

L'austerità tedesca non tocca gli italiani

La notizia del prossimo licenziamento di migliaia di lavoratori è stata ufficialmente smentita. Nell'interno del Mercato Comune Europeo abbiamo parità di diritti e di doveri

di M. VANDER

BRUXELLES, dicembre

Gli italiani che lavorano in Germania, possono stare abbastanza tranquilli per il loro posto. Teniamo a precisarlo dopo la brutta notizia che era rimbalzata la settimana scorsa sui giornali di Milano: duemila italiani che lavoravano in uno stabilimento tessile tedesco sono stati licenziati e hanno dovuto ritornare in patria. I giornali si chiedevano: non toccherà per caso la stessa sorte a migliaia di altri?

Abbiamo intervistato un personaggio di primo piano del Mercato comune, Altiero Spinelli, membro del Comitato esecutivo della Cee. Spinelli, tenuto conto della sua particolare sensibilità per le questioni sociali, avrebbe potuto darci una fondata risposta.

E adesso, vi raccontiamo, per filo e per segno, quello che ci ha detto Al-

tiero Spinelli, a proposito dei lavoratori italiani in Germania. « Ogni allarme sarebbe ingiustificato. Gli italiani in Germania, anzitutto, non sono semplicemente lavoratori stranieri. Come i turchi, gli jugoslavi o i portoghesi. Non dev'essere affatto trascurata una realtà: gli italiani sono comunitari. E' come se fosse una cittadinanza europea ».

« E' vero — ha continuato Spinelli — che non

c'è, per adesso, un passaporto europeo. Però gli accordi fra i singoli Stati della Comunità dicono questo: che i lavoratori di ciascun Paese, quando lavorano in un altro, devono essere trattati nella stessa maniera dei lavoratori locali. Quindi non si licenziano gli italiani perché sono italiani. Se mai, perché in una fabbrica c'è esuberanza di manodopera. Ma in questo caso, non c'è ragione di preferire agli italiani i tedeschi ».

« Insomma, agli effetti del datore di lavoro, italiani, tedeschi, francesi, inglesi, olandesi, belgi e lussemburghesi sono la stessa cosa. Un privilegio, se mai, può esserci per i lavoratori di

Paesi della Comunità nei confronti di quelli che vengono da Stati che non fanno parte del Mec. Gli jugoslavi, per esempio. Se in Germania scarreggiassero i posti, i primi ad andarsene dovrebbero essere loro. Ma in Germania gli stranieri sono tanti, e gli uffici che vengono da un altro Paese del Mercato comune sono gli italiani. A loro è dunque riservata una condizione di vantaggio. Cioè se la relativa scarsità di energia, che ha toccato in questi mesi l'Europa, obbligherà certe industrie a chiudere alcuni reparti. Come dev'essere toccato

a quegli stabilimenti tessili di cui hanno parlato i giornali. In casi simili, il licenziamento non riguarda la nazionalità, ma le qualifiche dei lavoratori che, nell'economia dell'impresa finiscono col diventare inutili. Se si chiude un reparto, viene licenziato l'intero reparto». Facciamo un esempio. Si immagini una fabbrica con 5 mila lavoratori. Se la fabbrica chiude completamente, e i 5 mila dipendenti fossero, per caso, tutti italiani, verrebbero ad esserci 5 mila disoccupati italiani. Se gli italiani fossero soltanto mille, i nostri connazionali disoccupati sarebbero mille.

Se la fabbrica non chiude completamente, ma cessa soltanto l'attività di qualche reparto, l'odiosa letterina arriva a quelli che finora hanno lavorato in quei reparti. Italiani o tedeschi che siano. Alla pari. Come se fossero tutti tedeschi. Lo stesso trattamento non è assicurato beninteso ai turchi, jugoslavi o portoghesi che lavorino nello stesso impianto. Ma il governo tedesco è prudente. Ecco perché ha posto il blocco all'ingresso di lavoratori stranieri in Germania. Stranieri non vengono considerati quelli del Mec.

« Se non ci fosse più la parità di trattamento con i lavoratori del Mec — ha concluso Spinelli — salterebbe in aria lo stesso Mercato comune ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di

Roma

del

20-12-73

CONFERENZA DI TREMAGLIA E BORROMEO

Deputati missini nel Cile s'incontrano con Frei

di MARIO DE GAUDIO

Emissari di Pinochet, il generale che ha soffocato nel sangue la libertà dei cileni con l'assenso di Edoardo Frei, gli onorevoli missini Tremaglia e Borromeo, nel corso di una conferenza stampa, hanno «ragguagliato» ieri sera i giornalisti in un albergo romano sul significato politico di un loro recente viaggio a Santiago e in altre capitali dell'America Latina. Presentato dall'onorevole Almirante, Tremaglia ha esordito affermando che il suo viaggio doveva intendersi come «una reazione polemica nei riguardi di tutta la stampa italiana, che ha deformato la verità sui fatti cileni». I due parlamentari hanno consegnato a Pinochet un messaggio di Almirante e riportato a quest'ultimo, al loro ritorno a Roma, una lettera in cui il capo dei golpisti fa auspici perché «l'Italia sia grande e libera, estranea dai pericoli del marxismo».

Tremaglia e Borromeo hanno raccontato di aver fatto visita a Frei, il quale in uno sfogo contro gli uomini politici italiani, e in particolare con Nenni e Saragat, ha detto che gli avvenimenti cileni sono stati distorti, a danno della verità. Frei ha ridimensionato l'effervescenza del golpe, ha giustificato l'azione di Pinochet e degli altri colleghi della Giunta militare affermando che il Cile era precipitato nel caos e slittava paurosamente verso la dittatura comunista. Frei è stato invitato dai due deputati missini a dire queste cose in Italia.

Avocando quindi al MSI la prerogativa di essere il paladino degli interessi delle nostre

comunità nazionali all'estero, l'on. Tremaglia ha detto che gli italiani in Cile sono in fermento perché il governo di Roma non ha normalizzato i rapporti con il regime golpista di Santiago. «Tutti i nostri connazionali erano contro Allende e il colpo di Stato del 11 settembre li ha fatti uscire da un incubo. Ora sono felici perché hanno riacquisito la libertà». A quanto pare, Tremaglia e Borromeo hanno parlato solo con gli italiani a Valparaíso, la città cilena del sud, dove l'integrazione dei nostri emigrati è avvenuta sotto il protezionismo delle grandi società americane.

I due deputati missini si sono recati anche in Perù, in Uruguay, e nel Brasile, dove hanno ammirato l'«efficientissimo tecnocratico» dei generali, e in Argentina, Qui — hanno detto — abbiamo riscontrato un'affinità ideologica e politica con il giustizialismo, qui abbiamo constatato che il governo peronista ha fatto una definitiva scelta antimarxista.

Polemizzando infine con il nostro ambasciatore a Buenos Aires, De Rege, per aver definito Peron «un clown che ritorna a recitare i numeri del suo vecchio repertorio», Tremaglia ha innalzato un'ode al dittatore tornato dopo diciotto anni sugli spalti della Casa Rosada.

Il militarismo trionfa ovunque, questa in sostanza la tesi missina in tutta l'America Latina e, con l'aiuto delle forze nazionaliste, ha sconfitto il comunismo.

Questo è vero, ma è anche vero che esso ha debellato la libertà e la democrazia, pilastri fondamentali della dignità umana.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *de Popolo* di *Roma* del *20-12-73*

Granelli apre i lavori del comitato per gli italiani all'estero

Il sottosegretario agli esteri on. Granelli ha inaugurato ieri alla Farnesina i lavori dell'VIII sessione del comitato consultivo degli italiani all'estero.

L'on. Granelli, nel discorso di apertura pronunciato a nome del ministro Moro, ha sottolineato l'importanza dei vari problemi che interessano la vita delle collettività italiane all'estero, quali la loro tutela giuridica, la scuola, la cultura, la sicurezza sociale, i mezzi di informazione e gli aspetti economici dei rapporti tra le collettività e la madre-patria.

Dopo aver citato il discorso dell'on. Moro all'ultima sessione del comitato, nel corso del quale il ministro degli esteri ebbe a confermare che era nelle intenzioni del governo di preparare e realizzare adeguatamente la conferenza nazionale dell'emigrazione con il concorso del comitato consultivo degli italiani all'estero, l'on. Granelli ha illustrato la messa a punto dei problemi connessi con la organizzazione di tale assemblea ed ha menzionato l'attività svolta nell'anno in corso, che ha valorizzato a pieno il dialogo con il governo e con l'amministrazione per il raggiungimento di una sempre più ampia comprensione e tutela dei problemi del connazionale emigrato e della sua famiglia.

Gli argomenti all'ordine del giorno del comitato sono numerosi e concernono soprattutto la preparazione della conferenza nazionale dell'emigrazione, che il governo si propone di tenere nel prossimo anno. La convocazione di essa è stata, come noto, richiesta nel 1969 dalle tre confederazioni sindacali. Nel 1971 la commissione affari esteri della Camera ha espresso parere favorevole all'organizzazione della conferenza che dovrà affrontare tutti i problemi relativi all'emigrazione italiana all'estero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* di *Roma* del *20-12-73*

Riunione del Comitato che prepara la Conferenza sull'emigrazione

Si è riunito alla Farnesina il comitato preparatorio della Conferenza nazionale dell'emigrazione. Ne fanno parte alcuni ministeri, tra cui gli Esteri e il Lavoro, le regioni Trentino-Alto Adige, Umbria e Puglia che sono state delegate a rappresentare tutte le altre, i gruppi parlamentari e i partiti, i sindacati CGIL, CISL e UIL, le associazioni dei lavoratori emigrati, la FILEF, le ACLI, l'UNAIE, l'Istituto Santi, l'UCEI, alcuni dei componenti del Comitato consultivo degli italiani all'estero, il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

A questa struttura del comitato, che risulta rappresentativo ed autorevole, si è giunti in seguito all'azione condotta dai sindacati, dalle associazioni e dalle forze di sinistra. Introducendo i lavori il sottosegretario agli Esteri on. Granelli ha esposto alcune delle esigenze, sempre unitariamente sostenute dal movimento, di collocare la preparazione della Conferenza nel più vasto ambito della politica economica, puntando all'arresto dell'esodo e alla programmazione dei rientri, « per giungere a situazioni di libera scelta ».

Tutti i rappresentanti degli emigrati hanno insistito perché la conferenza abbia luogo a maggio-giugno. Nell'ampio dibattito che è seguito è intervenuto tra gli altri anche il compagno Giuliano Pajetta, responsabile dell'ufficio emigrazione del PCI.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Secolo d'Italia* di *Roma* del *20-XII-73*

Successo politico ed organizzativo del Convegno di Cosenza sull'emigrazione Difendere i diritti dei la- voratori emigrati

IL CONVEGNO interregionale sull'emigrazione che, sotto la presidenza del Segretario Nazionale del MSI-DN, l'Almirante, si è svolto nella città di Paola (Cosenza) il 15 e il 16 dicembre 1973, ha rappresentato una tappa fondamentale per l'impegno meridionalista del partito. Abbiamo già dato ampia notizia del comizio tenuto a Cosenza da Almirante sabato sera e nel corso del quale egli ha ribadito la politica del partito nel Mezzogiorno ed i complessi aspetti di incidenza del problema emigratorio su di essa. Altrettanto abbiamo fatto per la replica finale dello stesso Almirante domenica sera a conclusione di un lungo, intenso e scrupoloso dibattito che ha annoverato circa trenta interventi con tre relazioni generali (Tremaglia, Romeo, Santagati) ed una subrelazione (Diego Porti). Diamo adesso una sintesi, che lo spazio ci costringe a contenere entro termini molto sommarî, delle relazioni e degli interventi.

I lavori sono stati aperti da Santagati nella sua qualità di dirigente delle attività del partito per il Mezzogiorno. Santagati ha presentato al vasto pubblico che gremiva il salone dell'albergo Giulia, i maggiori esponenti del partito presenti al tavolo della presidenza: innanz-

zi tutto Almirante, poi l'ammiraglio Birindelli, poi Servello, Tripodi, Tremaglia, Valensise, Romeo, Dinaro, Aloï, Baghino, e i consiglieri regionali Nardiel-

lo, Gentile, Marini, i componenti il C.C. Coda Nunziante, Porti, Ryllo, il dirigente nazionale del Settore Scuola Bacci, i federali di Catanzaro Martelli, di Cosenza Falvo e di Reggio Iacopino.

L'avv. Falvo ha dato a questo punto il saluto della provincia ospitante assicurando il massi-

mo impegno di essa per la migliore riuscita del Convegno in corso. Ha fatto quindi delle brevi dichiarazioni introduttive l'on. Almirante, mentre l'amm. Birindelli ha ringraziato per il fervore di applausi che l'assemblea gli aveva tributato.

Hanno quindi avuto inizio le relazioni con l'intervento dell'on. Tremaglia, sul tema « Presenza italiana nel mondo ». L'oratore ha innanzi tutto portato il saluto dei comitati tri-

colore degli italiani sparsi in ogni continente ed ha esposto le tappe e i risultati del lungo recentissimo viaggio che, insieme con l'on. Borromeo ha svolto nell'America latina, dove, nel nome del MSI-DN, ha potuto avvicinare, nel quadro delle comunità italiane visitate, i massimi rappresentanti dei diversi governi, e in particolare il gen. Pinochet che gli ha affidato un messaggio per Almirante, col quale lo ringraziava per la comprensione che la destra italiana aveva avuto per gli avvenimenti cileni.

10



2

Squilibrio fra Nord e Sud

Tremaglia si è intrattenuto anche sulle proposte legislative e sulle iniziative politiche del MSI-DN per gli italiani all'estero sia nella prospettiva di una articolata lotta antimarxista e di alternativa corporativa sia per la paventata evenienza di un rientro in Italia di massicce unità di emigranti a seguito della minaccia di recessione delle industrie europee per la crisi energetica.

L'on. Nicola Romeo ha parlato sulla «*emigrazione nella politica governativa*». Romeo si è occupato dell'esodo della manodopera dall'Italia e soprattutto dalle regioni meridionali dando precisi elementi statistici che,

nel tempo e nello spazio, documentano l'allarmante fenomeno.

A sua volta l'on. Santagati, dopo una panoramica storica dell'emigrazione meridionale dalla fine dell'Ottocento al 1922 e la ripresa di essa dopo il 1945, ha sintetizzato le cause e le responsabilità delle classi dirigenti che hanno ritenuto di poter sanare l'esplosione del fenomeno demografico favorendo l'esodo.

Santagati ha ricercato le profonde cause dell'emigrazione nel sottosviluppo e nell'arretratezza del Mezzogiorno, cause aggravate dall'insensibilità governativa e da una sbagliata politica, specie nell'ultimo ventennio, dell'industrializzazione meridionale.

L'oratore si è anche occupato del fenomeno migratorio all'interno del territorio nazionale evidenziando anche qui l'assenteismo del governo che avrebbe dovuto prevedere e provvedere di fronte alla corsa dei meridionali verso il settentrione sotto il richiamo del miracolo economico.

Molta attenzione Santagati ha dato alle dolenti condizioni di vita dei nostri lavoratori all'estero, alle provvidenze del MSI-DN, a ciò che il governo potrebbe fare e non fa.

Gli interventi

Diamo ora notizia per sintesi dei problemi impostati e trattati nei successivi interventi.

CILEONE (Cosenza) — Critica l'errata politica governativa sugli investimenti, sulla ricostituzione della proprietà fondiaria frazionata e polverizzata da una fallimentare riforma agraria, sull'orientamento del credito, sulla trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli.

ESAURITE così le relazioni generali ha avuto per primo la parola il componente il CC dott. Diego Porti, il quale ha svolto una subrelazione sulla *emigrazione calabrese*. I dati statistici offerti da Porti hanno dimostrato quanto il fenomeno sia allarmante e come esso vada distruggendo non soltanto le risorse umane ma anche quel-

le strutturali della estrema regione italiana. L'oratore ha posto sotto una serrata accusa la politica della Cassa del Mezzogiorno e ha denunciato il fallimento integrale degli interventi dello Stato. Lo squilibrio tra nord e sud ha spopolato ormai le campagne della Calabria e non ha risolto gli angosciosi problemi dei suoi lavoratori giac-

ché essi sono rimasti, all'interno o all'estero in condizioni estremamente precarie. Anche la programmazione economica, che tante speranze aveva fatto sorgere, è fallita in Calabria per le colpe congiunte dei democristiani e dei socialisti. Diego Porti ha auspicato che, dalla maggiore possibile incidenza delle prospettive della destra nella politica italiana, possano venire più adeguate soluzioni ai problemi della Calabria.

NARDIELLO (Potenza) — Esamina il problema dell'emigrazione con particolare riguardo alla mancata assistenza, a tutti i livelli, degli italiani all'estero privati dei loro più elementari diritti; auspica più fattivi e concreti interventi per eliminare all'estero le discriminazioni operate in danno dei nostri lavoratori.

GENTILE (Molise) — Dopo aver evidenziato quanto e come la sua regione sia stata dimenticata dal governo, ne ha accertato l'indice nella pesante emigrazione che ha spopolato di almeno un terzo la massa residente; sostiene che gli emigranti debbono tornare ad arricchire con il loro lavoro la produzione nazionale.

BAGHINO (Genova) — Pone in luce l'importanza della politica del MSI-DN a favore del Mezzogiorno e nei confronti dei meridionali trasferiti all'estero o nell'Italia settentrionale: tra questi ultimi ricerca i tanti calabresi che lavorano in Liguria

e che egli, come deputato della regione, visita e conosce in ogni distanza; in particolare ne denuncia la mancata qualificazione, la sottoccupazione, lo sfruttamento, il tentativo delle sinistre di strumentalizzare ovunque la massa degli emigrati.

VERRINA (Cosenza) — Si sofferma sulle cause dell'emigrazione e affronta le soluzioni da prospettare alla classe dirigente per il momento del tutto incapace di affrontare le reali esigenze dei lavoratori meridionali; sostiene la necessità di puntare sulla politica agricola.

SCRIVANO (Cosenza) — Tra le maggiori cause emigratorie della Calabria, e in particolare della provincia di Cosenza,

nuncia la carenza di industrie collegate all'agricoltura, il credito agrario stentato, il mancato adeguamento dei salari agricoli a quelli degli altri settori, la disparità di trattamento sindacale dei lavoratori rurali.

PINO (Messina) — Approfondisce il problema tecnico dei costi di produzione criticando i responsabili di vertice che non hanno saputo o voluto inserire negli accordi CEE norme adeguate per fare partecipare soprattutto il Mezzogiorno al grande processo di sviluppo dei paesi della Comunità; nella lievitazione produttiva dell'agricoltura meridionale e nei migliori costi concorrenziali indica efficaci strumenti per bloccare l'esodo della manodopera agricola.

RACITI (Sicilia) — Denuncia la responsabilità del regime che ha aggravato il problema dell'emigrazione non sapendo come altro risolvere il diffuso problema meridionale, e in particolare siciliano, della disoccupazione.

TOTARO (Napoli) — Dichiarare che l'emigrazione ha colpito anche la Campania per i complessi errori della sua industrializzazione; tratta del problema della disoccupazione intellettuale; elenca le responsabilità non solo del governo ma anche delle regioni incapaci di prospettive e di soluzioni concrete per bloccare l'esodo.

LI GOTTI (Crotone) — Sottolinea l'interesse dei giovani al problema sociale e all'alternativa corporativa proposta dal MSI-DN; i giovani sono estremamente interessati al problema dell'emigrazione poiché coinvolge le loro prospettive di lavoro e ne condiziona l'avvenire.

DAVOLI (Messina) — Denuncia la mancanza di qualificazione dei lavoratori italiani all'estero, dato che, quando partono, sono quasi sempre costretti ad abbandonare i settori di provenienza, a scegliere qualsiasi occupazione, a sacrificare la loro specializzazione.



di Esteri

GLI AFFARI SOCIALI

ELL'UFFICIO VII

del

MELE (Salerno) — Tratta della ristrutturazione delle aziende agricole in rapporto agli incentivi industriali nel Sud, così da favorire un fenomeno osmotico di assorbimento della manodopera tra il settore primario e quello secondario nel Mezzogiorno.

GRECO (Sicilia) — Analizza i caratteri dell'esodo di manodopera dal Mezzogiorno e prospetta le migliori soluzioni per le condizioni di vita dei lavoratori italiani emigrati, per favorirne il rientro, per evitare che il fenomeno dilaghi maggiormente.

BACCI (Roma) — Tratta della sbagliata politica scolastica nei confronti degli italiani all'estero; la situazione si è aggravata da quando le prestazioni scolastiche per i figli degli emigrati si sono trasformate in semplice e generi-

ca assistenza priva di qualsiasi piano e scarsa di mezzi; la scuola italiana all'estero avrebbe dovuto essere cosciente dei suoi altissimi compiti, e non lo è; espone le istanze del MSI-DN per il miglioramento della situazione didattica delle nostre scuole nei paesi stranieri.

SPOLITTU (Cosenza) — Porta il saluto ai giovani e dimostra con esperienze personali, dato che è figlio di un emigrato, quale tragica realtà sia quella dei nostri lavoratori all'estero; sollecita gli organi del partito a battersi sempre di più per i nostri emigrati abbandonati da una classe dirigente fallita ed inetta.

ALOI (Reggio Cal.) — Riassume la discussione svolta per approfondire le cause dell'emigrazione meridionale; di fronte a tali cause il MSI non ha responsabilità alcuna, ma anzi ha il merito di averne indicato gli strumenti terapeutici; ribadisce le concrete iniziative che, in particolare per quanto riguarda la scuola italiana all'estero, il partito potrebbe ulteriormente prendere per porre fine alla drammatica situazione che vede solo l'uno per cento dei figli dei nostri emigrati frequentare scuole italiane nei paesi stranieri; ciò crea non solo mortificanti situazioni di molte nostre famiglie all'estero, ma concorre a snazionalizzare le nuove generazioni.

TENUTA (Cosenza) — Formula alcune proposte per sensibilizzare propagandisticamente la pubblica opinione verso le tesi sociali del MSI-DN;

IACOPINO (Reggio Calabria) — Approfondisce con eloquenti dati statistici la subrelazione di Porti sull'emigrazione calabrese e dimostra le cause del fallimento della politica meridionalistica del governo dalla quale è derivato l'incremento dell'esodo; le condizioni dei nostri connazionali nelle città straniere, lesive persino della personalità umana, discendono dalla colpevolezza assenteista dei governanti italiani

DINARO (Reggio Cal.) — Svolge una documentata relazione, corredata anche di elementi bibliografici, per dimostrare la penuria di elementi operativi, sul piano scolastico, delle strutture italiane all'estero; la deficiente azione formativa dei giovani figli dei nostri emigranti lede persino il dettato costituzionale; i colpevoli errori della politica didattica all'estero hanno, tra le loro componenti, il negativo prevalere in Italia di una cultura scolastica massificante

CORDASCO (Potenza) — Espone la crisi gravissima della Lucania di fronte all'emigrazione; la riforma agraria ha polverizzato la proprietà fondiaria e causato l'esodo; bisogna che tutto il partito intenda l'alto significato di questo. Convegno

LONGO (Cosenza) — Il costante esodo dalle regioni meridionali rappresenta il massimo indice accusatorio della politica governativa nel Mezzogiorno; le punte massime si rintracciano in Calabria e in particolare nel versante jonico della provincia di Cosenza dove egli opera.

VIOLA (Messina) — Esalta l'opera della Destra Nazionale a favore del miglioramento delle condizioni di vita dei nostri emigranti, da lui personalmente conosciute per lunga esperienza di ufficiale di marina.

VALENSISE (Reggio Calabria) — Ricollega la patologia del fenomeno emigratorio a quella dell'agricoltura meridionale; persino le previsioni dei Trattati di Roma per la circolazione delle forze di lavoro nei paesi europei non hanno avuto l'attenzione necessaria dalla classe politica del centrosinistra che ha favorito lo sfruttamento dei lavoratori del Mezzogiorno adottando vietati strumenti e deleteri principi di politica economica; il MSI-DN guarda all'emigrazione come ad un fatto negativo ed anche per questo eleva i problemi del Mezzogiorno a problemi primari di importanza nazionale; evidenzia i gravissimi traumi sociali ed economici che l'Italia soffrirà ove dovesse subire un rientro in massa di lavoratori licenziati dalle industrie europee in recessione, e gli altrettanti traumi del Mezzogiorno per il temuto rientro dalle province settentrionali degli operai che, come alla FIAT, soffrono il recesso produttivo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Secolo d'Italia* di *Roma* del *20-XII-73*

Responsabile impegno

Ecco il testo della mozione finale del Convegno interregionale sull'emigrazione svoltosi a Paola (Cosenza), su iniziativa del MSI-DN, ed approvata per acclamazione.

IL CONVEGNO interregionale sull'Emigrazione, svolto a Paola (Cosenza) nei giorni 15 e 16 dicembre 1973, per iniziativa del MSI-DN e con la partecipazione dei rappresentanti del Partito del Parlamento Nazionale e ad ogni livello consigliere oltreiché dei dirigenti nazionali e locali interessati, ascoltate le relazioni generali, i numerosi interventi, le conclusioni del Segretario nazionale on. Giorgio Almirante,

PREMESSO

che la crisi europea delle fonti di energia sta per causare una pausa recessione produttivistica con conseguenti massicci licenziamenti di manodopera nei paesi comunitari e non; che gli operai di cittadinanza italiana, una volta privi di lavoro, rientreranno in Italia saranno del tutto costretti a farlo; che urgono pertanto adeguate urgenti misure per fronteggiare la preoccupante situazione socio-economica che si verrà a creare,

IMPEGNA

il Governo e tutta la classe dirigente, politica, sindacale ed economica, a non lasciarsi sorprendere, come è suo costume, dagli avvenimenti, ma a predisporre tutte le iniziative indispensabili per reinserire nel circuito produttivo, retributivo ed assistenziale, gli emigrati che ritornano, stabilendo per essi l'assunzione obbligatoria presso le pubbliche amministrazioni e le aziende pubbliche e private. A livello internazionale, impegna altresì il Governo a prendere immediati e responsabili contatti con la Comunità Economica Europea, con gli altri organismi internazionali, in particolare con i governi di Germania, Francia e Svizzera, senza escludere ogni altro Stato sul quale gravitino ingenti cifre di emigrati italiani, sia allo scopo di scongiurare il licenziamento di essi, sia allo scopo di conoscere anticipatamente le prospettive di recessione occupazionale, per essere così in grado di adottare le misure di cui sopra.

IL CONVEGNO

considerato altresì che permangono intanto all'estero le generali condizioni di mortificazione del nostro lavoro già tante volte fatte oggetto di denuncia da parte del MSI-DN,

INVITA

il governo, ponendo fine alla sua vergognosa politica di rinuncia e di abbandono, a promuovere azioni di protezione e di difesa morale e materiale dei lavoratori italiani emigrati, in buon accordo con i governi ospitanti finché è possibile, ma anche decisamente inducendoli — dove non lo è — a rispettare leggi, convenzioni internazionali e norme comunitarie, al fine di assicurare e garantire ai nostri emigrati libertà di circolazione, di residenza, di opinione, di espressione, di riunione, di associazione, di informazione, oltre che al diritto di parità di trattamento e di sicurezza sociale per se stessi e per le loro famiglie;

invita altresì il Governo ad assicurare servizi scolastici sufficienti, e biblioteche, e istituti di cultura, per i figli degli emigranti, oltre ad ottenere l'equipollenza all'estero dei titoli di studio conseguiti in Italia;

lo invita a garantire alloggi dignitosi ed economici ai lavoratori all'estero; ad assisterli con forme previdenziali e sanitarie, che tengano conto dell'opera prestata nei paesi stranieri e in conseguenza di essa; ad apprestare corsi di qualificazione tecnica per i giovani lavoratori che evitino l'anonima esportazione della manovalanza e seguano gli emigrati fino al loro avviamento contrattato;

a istituire le Consulte regionali dell'emigrazione presso le singole Regioni per provvidenze ed aiuti agli emigrati e alle loro famiglie; ad onorare il lavoratore all'estero ammettendolo all'esercizio del diritto di voto.

IMPEGNA INFINE IL GOVERNO, I SINDACATI, I PARTITI, LE CATEGORIE IMPRENDITORIALI,

a determinare in Italia una politica di pieno impiego a livello nazionale, che consenta, al lavoratore italiano di riservare alla Madrepatria la sua fatica operosa, ma li impegna altresì ad inserire il Mezzogiorno — che per altissime percentuali alimenta il più drammatico esodo della manodopera — nel ciclo attivo della produzione nazionale, organicamente promuovendo insediamenti industriali, favorendo l'artigianato e il commercio, potenziando e ammodernando l'agricoltura, realizzando in breve termine un adeguato programma di rilancio turistico, sicché le fonti di lavoro siano domani nel Sud tali e tante da chiudere una volta per sempre il desolante fenomeno migratorio al nord ed emigratorio all'estero, e da determinare l'agognato rientro in Italia di quanti sono stati costretti ad abbandonarla per cercare un pane straniero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Secolo d'Italia* di *Roma* del *20-XII-73*

I problemi del Meridione

TERMINATA, con l'intervento dell'on. Valensise, la lunga serie dei partecipanti al dibattito, è andato al microfono l'on. NINO TRIPODI per leggere la mozione finale compilata dalla speciale Commissione da lui presieduta, per illustrarla e sottoporla all'approvazione dell'assemblea.

Tripodi non ha mancato di sottolineare che se l'economia del Nord concorre con il suo alto reddito a favorire gli interventi pubblici nel Sud, è altrettanto vero che a quel reddito danno un rilevante contributo i meridionali non soltanto per il qualificato apporto di manodopera trasferita nell'Italia settentrionale, ma per l'ingente capitale che le famiglie del Sud investono nella creazione e costruzione dell'elemento umano «esportato» appena, dopo immani sforzi, diviene cellula attiva della produzione nazionale.

L'on. Tripodi ha quindi letto il documento conclusivo dei lavori del Convegno. Esso è stato approvato con scroscianti applausi dell'intera assemblea.

Ha preso quindi la parola il Vice Segretario nazionale del

MSI-DN, on. FRANCO SERVELLO, il quale ha fatto alcune comunicazioni organizzative in rapporto alla condotta delle nostre Federazioni nei confronti dei lavoratori che emigrano e che vanno seguiti sino ai lontani punti di destinazione, non soltanto per assisterli, ma anche per non perderli ideologicamente.

Servello ha concluso esaltando la grande e determinante funzione del MSI-DN per la soluzione del problema meridionale inserito in una visione unitaria dell'economia della Nazione italiana.

Dopo questi ultimi interventi ha preso la parola il Segretario del Partito on. Admirante. Della sua acuta ed articolata replica al dibattito abbiamo già dato martedì ampia notizia. L'assemblea, che conteneva le qualificazioni rappresentative di tutto il Mezzogiorno, ha trovato nel discorso di Admirante un robusto quadro riassuntivo dell'importanza del problema del Mezzogiorno nella politica del MSI-DN, la quale ormai poggia su di esso come su di una delle sue maggiori strutture portanti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa

di

Torino

del

20-12-73

Momento delicato per la politica europea

La posizione dell'Italia sul fondo regionale Cee

Tentativo tedesco di accordarsi con il Regno Unito per favorirlo nella spartizione del fondo - Un appello di Ortoli a Bruxelles

(Dal nostro corrispondente)

Bruxelles, 19 dicembre.

Non ci saranno vacanze natalizie per il commissario per la politica regionale della Cee, signor George Thompson. Il commissario inglese viaggerà da una capitale all'altra dell'Europa nel tentativo estremo di salvare il progetto di fondo regionale bloccato ieri dai tedeschi. Contemporaneamente, i capi di governo dei Paesi interessati (Germania, Regno Unito, Italia e Irlanda) si scambieranno messaggi e telefonate per evitare la crisi della Comunità su questo programma. La Gran Bretagna ha virtualmente posto il veto (in base alla clausola della salvaguardia degli interessi nazionali) alla costituzione di un comitato per l'energia comunitaria decisa al recente vertice di Copenaghen. L'Italia non ha aderito al veto britannico, ma ha bloccato il passaggio alla seconda tappa dell'unione economica e monetaria, pure previsto dai capi di Stato e di governo. Tutto il processo di unificazione europea è dunque fermo.

Per l'Italia la situazione è doppiamente grave. E' in corso un tentativo della Germania di accordarsi bilateralmente con il Regno Unito per favorire quest'ultimo, ai nostri danni, nella spartizione del fondo regionale. Se il governo di Roma non saprà inserirsi, anche con una certa decisione, nei negoziati delle due prossime settimane, l'Italia avrà il ruolo della «scenentola europea» anche nella politica regionale. «Il gioco è terribilmente pericoloso — ha detto un portavoce del Belgio — perché lo stesso

funzionamento della Comunità è in pericolo». Il ministro degli Esteri irlandese, signor Fitzgerald, ha persino previsto una possibile uscita della Gran Bretagna dalla Cee, se il fondo regionale non avrà un'entità adeguata.

Il governo inglese è fermissimo nelle sue richieste per un fondo di 1900 miliardi di lire in tre anni, perché una sconfitta nella politica regionale europea gli potrebbe costare il potere alle prossime elezioni. La Commissione europea ha proposto un fondo di 1400 miliardi di lire in tre anni, la presidenza danese offre 250 miliardi di lire per il

primo anno e la Germania è disposta a sostenere un fondo dotato di soli 400 miliardi di lire in tre anni. In base alle proposte della Commissione, l'Italia percepirebbe 490 miliardi di lire in tre anni. Con il piano tedesco, noi riceveremmo sì e no 200 miliardi di lire durante lo stesso periodo.

Oggi, in una conferenza stampa a Palazzo Berlaymont, il presidente della Commissione europea signor François Ortoli ha affermato che la Cee non è in crisi ma che non si devono sottovalutare i pericoli per la Comunità se una soluzione per il fondo regionale non sarà trovata in gennaio. L'intenzione è di fermare l'orologio alle ore 24 del 31 dicembre, per rispettare l'impegno del vertice di avere un fondo entro il 1° gennaio, nella speranza che l'accordo sia raggiunto al massimo entro il 7 gennaio. Intanto, però, resta ferma anche la politica per l'energia in un periodo in cui la scarsità di carburante minaccia l'economia dei nove Paesi.

Ortoli ha detto che sarebbe grave annullare una decisione presa dai capi di Stato e di governo. Citando un poeta francese, egli ha detto che l'Europa deve essere «il figlio del sole e l'uomo della pioggia» cioè che la solidarietà europea deve essere provata nei momenti di crisi. Ortoli ha lanciato un appello per «lo spirito comunitario», e ha detto che «l'Europa conoscerà momenti difficili» e che essi devono essere superati assieme.

Ortoli ha definito positivo il vertice di Copenaghen, ma ha fatto presente che non è possibile, oltre che non auspicabile, che i vertici diventino superconsigli dei ministri. Le riunioni dei capi di Stato — ha aggiunto — sono utili per parlare dell'Europa e per affrettare la marcia verso l'unificazione. Evidentemente, la Commissione europea teme di essere esclusa dai processi decisionali dell'Europa che si sta, con enorme fatica, formando. Il Consiglio dei ministri, secondo Ortoli, deve rimanere la sede per le decisioni comunitarie e si devono anche conferire maggiori poteri al Parlamento europeo.

Ortoli ha promesso che la Commissione si batterà con tenacia e senza scoraggiarsi,

consucia che le crisi in seno alla Cee sono sempre state superate. Egli ha ammesso, tuttavia, di provare «un senso di crisi». Ciò avviene mentre l'Europa deve decidere se tenere il dialogo con i Paesi arabi e allacciare rapporti più stretti con le nazioni del Comecon. Questi programmi futuri, definiti importanti da Ortoli, sono in pericolo per lo scarso senso comunitario dei tedeschi sul fondo regionale

Renato Proni



Ministero degli Affari Esteri

14

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Resto del Carlino

di

Bologna

del

20-12-73

IL DECRETO CONVERTITO IN LEGGE COL VOTO FAVOREVOLE DEL SENATO

Circolazione festiva: sanzioni approvate

Le multe per l'inosservanza dei divieti vanno da 100 mila lire a un milione - Il problema degli autonoleggiatori - Non esiste nessun pericolo per il posto di lavoro dei nostri emigranti a causa della crisi energetica

Roma, 19 dicembre

Col voto che il Senato ha dato oggi, è stato definitivamente convertito in legge il decreto che comina le sanzioni per la inosservanza dei divieti di circolazione nei giorni festivi. Come è noto, le sanzioni vanno da un minimo di 100 mila lire ad un massimo di un milione.

Prima del voto, il sottosegretario ai Trasporti, Cengarle, ha dichiarato che per la circolazione nei giorni festivi restano ancora da risolvere vari problemi, tra i quali quello dell'autonoleggio. Il governo — ha detto — sta infatti valutando la possibilità di autorizzare questo servizio in alcuni centri urbani non serviti da taxi e in altri dove il servizio dei taxi si dimostra insufficiente. Al più presto — ha assicurato il sottosegretario — la presidenza del Consiglio prenderà una decisione in merito. Resta però viva la preoccupazione che l'eventuale deroga concessa per gli autonoleggiatori possa finire con l'incrementare il deplorabile fenomeno dell'abusivismo. Da tale preoccupazione — ha proseguito Cengarle — deriva la necessità di studiare una possibile eccezione soltanto per l'uso di una macchina da noleggio

con autista.

Cengarle, riferendosi poi ai nuovi limiti di velocità (100 km all'ora sulle strade ordinarie e 120 sulle autostrade), ha rivolto un pressante invito agli automobilisti ad osservare scrupolosamente queste limitazioni per non trasformare le deroghe concesse in occasione delle prossime feste natalizie in una fonte di sciagure e di incidenti.

Il Senato ha poi approvato in forma definitiva il disegno di legge che autorizza all'esercizio provvisorio del bilancio per il 1974. In fine di seduta il sottosegretario agli Esteri, Bensi, rispondendo a una interrogazione ha reso noto che per il momento la crisi energetica non ha posto in pericolo nei paesi della CEE il posto di lavoro per i nostri emigranti. Il ministro del Lavoro, comunque, per maggiore garanzia ha avanzato la proposta di una sessione straordinaria della sezione del lavoro della CEE per deliberare in merito alla tutela del lavoro degli emigranti.

Il sottosegretario ha poi comunicato che il governo della Repubblica federale tedesca non ha alcuna intenzione di impedire, di fatto, il

rientro al posto di lavoro degli emigranti venuti in Italia per le ferie natalizie.

Il sottosegretario agli Interni, Russo, ha successivamente assicurato al senatore missino Bacchi, che aveva lamentato violenze compiute da elementi di estrema sinistra contro sedi della Destra nazionale in Roma, della decisa volontà del governo di opporsi ad ogni manifestazione di violenza politica.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V e I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Agenzia "Montecitorio"* di *Roma* del *21-12-73*

teleagenzia montecitorio 17 - insufficiente la scuola del Lussemburgo per i figli degli italiani all' estero

roma 21/12/73 (i.a.m.) - sulla indisponibilita' di aule e di insegnanti per i figli degli italiani residenti nel Lussemburgo, l' on. libero della briotta, del p.s.i., ha rivolto al ministro degli affari esteri, la seguente interrogazione:

"per sapere - premesso che la collettivita' italiana a Lussemburgo rivendica da molto tempo delle modalita' piu' liberali di immisione dei figli degli emigrati alla scuola europea, finora quasi esclusivamente riservata ai figli dei funzionari delle comunita' europee se il ministro e' al corrente del fatto che un accordo speciale e' intercorso a Bruxelles fra la direzione della scuola e i servizi della nato per raddoppiare il numero delle classi elementari onde permettere di accogliere i figli degli addetti a tale organizzazione, che nulla ha a che vedere con la comunita' europea;

se il ministro e' a conoscenza che ai termini di tale accordo, l' onore si limita a mettere a disposizione della scuola europea di Bruxelles un insegnante supplementare e a versare un contributo forfettario annuo di 235 mila franchi belgi.

cosa si oppone a che un accordo del genere venga stipulato anche con la scuola di Lussemburgo, in modo da consentire l' ammissione di 150 200 ragazzi italiani, figli di lavoratori emigrati;

infine, se il ministro e' al corrente che un accordo del genere e' stato stipulato anche tra il consiglio delle scuole europee ed i governi tedesco e olandese, per consentire la iscrizione alla scuola dei figli degli agenti di eurocontrol, altra organizzazione estranea alla comunita' europea".

edm/15,40



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agence Europe di Bruxelles del 21-12-73

LA COMMISSION ET LE COMITE DU FONDS SOCIAL ONT ETABLI CERTAINES PRIORITES POUR L'EXAMEN DES DEMANDES DE CONCOURS

BRUXELLES (EU), jeudi 20 décembre 1973 - La Commission a approuvé à la fin du mois de novembre les priorités en matière d'agréments des demandes de concours du Fonds Social Européen pour l'année 1974. Il s'agit d'orientations dont le Comité du FSE et la Commission devraient tenir compte, tout en conservant pour chaque dossier leur pouvoir d'appréciation. Le but de ces orientations est double : premièrement, la sélection des demandes de concours qui tient compte des disponibilités financières du FSE davantage que par le passé : deuxièmement, le financement d'opérations bien délimitées et "exemplaires", de nature à améliorer qualitativement la politique de l'emploi. Voici les critères retenus :

Demandes de concours visant surtout à résoudre les problèmes qui se posent dans les régions en difficultés : la priorité sera accordée aux opérations fournissant de l'emploi approprié dans les régions d'origine des travailleurs, ou aux opérations intégrées (actions allant de la préparation à l'émigration jusqu'au retour dans le pays d'origine). La Commission accordera une priorité aux opérations tendant à aider les entreprises à déplacer leur centre de production des pays ou régions où il y a suremploi vers d'autres pays ou régions souffrant d'un excédent de main-d'oeuvre. Enfin, la Commission favorisera la formation professionnelle des travailleurs dont la qualification entraînera de nouvelles activités dans la région concernée.

Demandes de concours en faveur d'industries confrontées aux exigences du progrès technique, ou de groupes d'entreprises ayant des difficultés de production ou d'écoulement : la Commission accordera la priorité aux demandes favorisant des restructurations basées sur une politique prévisionnelle de l'emploi et nécessaires pour le maintien rationnel de l'emploi et la promotion sociale des travailleurs.

Demandes de concours relatives aux handicapés : la Commission donnera la priorité aux dossiers s'inscrivant dans le cadre tracé par le programme d'action sociale en la matière.

Demandes de concours visant à résoudre les difficultés d'emploi et de qualification dans l'agriculture et dans les secteurs du textile et de l'habillement (article 4 des statuts du FSE) : la priorité sera donnée aux demandes prévoyant des réadaptations et des restructurations programmées, propres à prévenir des déséquilibres sociaux et structurels dans ces secteurs.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

T.V.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Financial Times

di

Londra

del

21-12-73

Italy leads EEC living cost rises

By Robin Reeves

BRUSSELS, Dec. 20. THE RISE in the cost of living has accelerated this autumn throughout the European Community, according to the latest economic report from the Brussels Commission. But the acceleration has been particularly pronounced in the U.K., Denmark, France and Italy, where price indices all showed a rise of more than one per cent. in October.

In all countries the higher prices of petroleum products especially heating oil and petrol, have been a major factor in the "sharper upsurge," says the report.

Among the other contributory factors, it singles out food prices, the vigorous advance in the prices of services, and the upward movement in the cost of finished industrial products.

Wage costs

Compared with a year ago, the rise in consumer prices by October was worst in Italy, up 11 per cent.; followed by Denmark, up 10.3 per cent.; the U.K. 9.9 per cent.; France 8.1 per cent.; the Netherlands 7.9 per cent.; Belgium 6.8 per cent.; Germany 6.6 per cent.; and Luxembourg 5.5 per cent. In Ireland, the year-to-year increase in the third quarter was 11.2 per cent.

Wholesale price indices throughout the Community present much the same picture. They continued to climb in the third quarter, with the pace in some countries accelerating, due to a sharp rise in wage costs per unit of output and, above all, to the upsurge in the price of important basic materials and semi-manufactures. It adds that prices of products depending on oil as a raw material have been especially affected.

The upward movement in Community wage rates also gathered additional speed in some member countries during the third quarter. Compared with the third quarter of last year, wages in Italy were up by 26 per cent., some 20 per cent. higher in Denmark and Ireland, over 12 per cent. up in Germany, 13 per cent. higher in the Netherlands, and 13.8 per cent. up in France.

In the U.K. and Belgium, on the other hand, the upward movement in wages did slacken a little, says the survey, reporting that wages rate in July were 13.9 per cent. up on the previous year. In Belgium the figure was 14.9 per cent.

Other points from the report are that industrial production resumed a more distinct upward tendency in almost all EEC member countries after the summer holidays, but expansion in many sectors was inhibited by lack of capacity and supplies of semi-manufactures.

At the same time, new orders seemed to be no longer growing as rapidly as in the previous months and delivery periods too appeared to have stabilised. In some industries, notably textiles and clothing, the slackening in demand even lead to a fall in output and short-time working.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I, II, III 1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia ANSA

di

Roma

del

21-12-73

econo

co nclusi lavori comitato consultivo italiani all'estero

(ansa) - roma, 21 dic - con una conferenza stampa del sottosegretario agli esteri on. granelli si sono conclusi oggi alla farnesina i lavori del comitato consultivo degli italiani all'estero (ccie) dedicati soprattutto al problema della recessione economica che si profila a medio e breve termine nei paesi europei e negli altri continenti.

a tale problema, il ccie ha rivolto attenzione particolare; preoccupato per eventuali ripercussioni negative sui livelli di occupazione in europa e specificatamente per gli oltre due milioni di connazionali emigrati in tale area. i consultori hanno dato al riguardo una prima valutazione del fenomeno in una prospettiva a breve termine ed hanno formulato, ciascuno per l'area di competenza, i possibili rimedi. anche i rappresentanti delle organizzazioni sindacali hanno formulato, durante le riunioni, precise linee di azione per rendere meno gravi le conseguenze di una situazione economica che si presenta difficile.

a nome del governo, l'on. granelli, che ha presieduto i lavori, ha assicurato che la situazione e' seguita attentamente, anche se non si presenta ancora in termini di allarme. il sottosegretario agli esteri, dopo aver illustrato e ribadito le posizioni italiane in rapporto alla politica sociale della cee, ha indicato che una riunione "ad hoc" del comitato di collegamento tra il ministero esteri e centrali sindacali, insieme agli esperti del ministero del lavoro, e' prevista per l'8 gennaio, per mettere a fuoco - sulla base anche di recenti concreti suggerimenti sindacali - un complesso di interventi per evitare qualsiasi discriminazione in tema di licenziamenti e per estendere, sul piano comunitario, bilaterale e nazionale, ogni possibile forma di assistenza in caso di disoccupazione.

la prossima consultazione tra i ministeri degli esteri e del lavoro e le centrali sindacali dovra' fornire elementi negoziali ed operativi per gli imminenti confronti in sede comunitaria sui problemi urgenti degli emigranti. tali confronti cominceranno con riunioni di esperti a bruxelles, il 10-11 gennaio, per proseguire - secondo una formale e pressante richiesta italiana - con riunioni "straordinarie" del comitato tripartito dell'impiego e con una apposita sessione del consiglio dei ministri degli affari sociali. in tale occasione, da parte italiana si insistera' per un piu' incisivo intervento del fondo sociale europeo, per la creazione di posti di lavoro nelle regioni con disponibilita' di mano d'opera e per la realizzazione eventuale di una cassa comune per provvedere alle indennita' di disoccupazione su scala europea.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

Ritaglio
nel corso dei lavori del ccie, i delegati si sono occupati anche dell'emigrazione di oltremare, alle cui specifiche esigenze devono corrispondere tecniche differenziate ed iniziative specifiche; il problema-chiave rimane quello della sicurezza sociale. occorre garantire a tutti gli emigranti dei paesi d'oltremare la copertura delle prestazioni es-

senziali (vecchiaia, invalidita', malattia, infortuni) e, contemporaneamente, assicurare la "totalizzazione" dei periodi assicurativi che eviti qualsiasi vanificazione dei contributi.

il comitato ha poi esaminato, con una lunga serie di interventi, i temi particolari posti allo studio nelle precedenti sessioni. il comitato consultivo degli italiani all'estero ha infine dedicato la sua attenzione alle prospettive ed alla preparazione della conferenza nazionale dell'emigrazione che dovrebbe svolgersi nel 1974. e' stato valutato positivamente il tempestivo inizio dei lavori del comitato preparatorio.-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *21-XII-73*

TRANSITATI CINQUANTA CONVOGLI IN UNA NOTTE

Intenso movimento di treni per il rientro degli emigranti

E' tuttavia minore l'afflusso rispetto allo scorso anno - Intensificate le partenze dei milanesi alla vigilia delle feste - Gli «straordinari» per oggi e domani

Cinquanta treni straordinari per lavoratori all'estero sono transitati ieri notte da Milano. Su di essi viaggiavano emigranti provenienti soprattutto dalla Svizzera, dal Belgio e dalla Germania; pochi hanno fatto sosta in Centrale, la maggior parte ha fermato a Lambrate percorrendo la cintura ferroviaria esterna. Decine di migliaia di lavoratori sono così tornati ai loro paesi di origine per le feste natalizie ma molti altri sono stati costretti quest'anno ad un'amara rinuncia.

Le prime indicazioni fornite dalle Ferrovie dimostrano infatti che sino ad oggi, rispetto allo scorso anno, il movimento dei passeggeri provenienti dall'estero è risultato sensibilmente inferiore. Quali possono essere i motivi che hanno trattenuto parte dei nostri emigranti, abituati da sempre ad affrontare i disagi non indifferenti di viaggi-tradotta pur di trascorrere il Natale in famiglia? Si è osservato che le rinunce riguardano in misura maggiore i viaggi lunghi, dalla Germania, ad esempio. Invece i rientri dalla Svizzera si sono mantenuti sui livelli normali: tutti i treni sono stati occupati

Già abituati a trascorrere quattro giorni in viaggio del sette a disposizione, ma conoscendo i fortissimi ritardi che i treni accumulano nei periodi di «punta», molti lavoratori quest'anno, sotto la minaccia di essere licenziati qualora non si ripresentassero esattamente il giorno previsto sul posto di lavoro, hanno preferito rinunciare. Provvedimenti del genere sono stati infatti annunciati dalle industrie di tutti i paesi della CEE ed in particolare dalla Germania. Si tratta di una misura che rientra nei piani stabiliti per fronteggiare la grave recessione economica in atto.

Proseguono frattanto e si intensificano le partenze dei milanesi; domani per la «Centrale» sarà la giornata più cruciale: sono già stati programmati 24 treni straordinari ma non è improbabile che il servizio venga ulteriormente rinforzato. In questo caso, visto il grado di saturazione raggiunto sulle linee, si renderebbe necessaria la soppressione di altri convogli merci. Per domani è stato inoltre deciso il «dirottamento» dalla «Centrale» su «Porta Ga-

ribaldi» e Lambrate di una ventina di convogli delle linee per Bergamo, Brescia, Piacenza e Chiasso; si tratta di treni pendolari in arrivo ed in partenza che dovranno cedere il posto agli «straordinari» delle vacanze. Ecco l'elenco dei treni straordinari in partenza dalla stazione Centrale per oggi e domani.

Oggi: per Roma alle 0.25 ed alle 8.45; per Venezia alle 9.15, alle 12.20, alle 13.52 ed alle 16.50; per Bordighera alle 13.50; per Ventimiglia alle 15.12; per Sondrio alle 15.50; per Zurigo - Stoccarda alle 10.40; per Reggio Calabria alle 12.55; per Amsterdam alle 17.55.

Domani: per Roma alle 0.25, alle 0.30, alle 8.45, alle 14.35 (Termini) ed alle 17.45; per Venezia alle 8.55, alle 12.20, alle 16.50 ed alle 20.00; per Udine alle 0.20 ed alle 12.25; per Berna alle 6.25; per Mantova alle 14.05; per Reggio Calabria - Siracusa alle 15.45 ed alle 19.45; per Palermo alle 16.50; per Lecce alle 17.50 ed alle 23.05; per Amsterdam alle 17.55; per Bruxelles - Calais alle 22.30; per Napoli alle 22.25; per Sondrio alle 9.45 ed alle 15.50; per Chiavari alle 9.10.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

14

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'Unità

Roma

del 21-XII-77

Ritaglio dal Giornale

Gli emigrati in Europa di fronte alle minacce di licenziamento

Iniziative unitarie per la difesa del posto di lavoro

Giorni fa un giornale milanese annunciava con un titolo esultante che nessun lavoratore italiano emigrato in Germania sarà licenziato in conseguenza della crisi energetica. All'indomani delle dichiarazioni fatte alla TV dal ministro socialista Bertoldi e dal sottosegretario democristiano Granelli dopo le loro recenti visite nella RFT, l'annuncio del giornale milanese potrebbe anche far credere come troppo allarmistiche le richieste degli emigrati, le precise prese di posizione della Federazione CGIL-CISL-UIL e l'intervento effettuato in Parlamento dai rappresentanti del PCI, e alimentare l'illusione che basta un semplice passo presso il governo di Bonn per ottenere la garanzia che nessun nostro connazionale emigrato in Germania sarebbe rimasto senza lavoro.

In effetti, non è così. Quanto sta accadendo nei Paesi di immigrazione sulla scia della crisi energetica, viene a confermare che purtroppo anche in questo campo siamo di fronte ad un grave atteggiamento di immobilismo del governo italiano. Allorché a Milano ap-

pariva quella ottimistica notizia, alcune decine di nostri emigrati si presentavano all'ufficio INCA di Stoccarda per annunciare che, contrariamente a tutte le promesse, erano stati licenziati in tronco, e per questo chiedevano il sostegno del patronato della CGIL. Fenomeni analoghi, sempre per il settore dell'edilizia, venivano registrati a Francoforte, Colonia, Monaco. Diecimila dipendenti della industria tessile tedesca, tra cui moltissimi immigrati, sfilavano per le vie di Bonn per protestare uniti contro i licenziamenti. Le due Federazioni del PCI per i comunisti italiani emigrati in Germania hanno denunciato questa situazione in un volantino affisso a migliaia di copie nei luoghi di lavoro, sui treni e nelle «Wohnheime», nei quali si chiede un pronto intervento del governo italiano per salvare il posto di lavoro per decine di migliaia di nostri connazionali.

E' una situazione che non è limitata alla Germania. In altra parte della rubrica mettiamo in luce quanto sia pesante il clima in cui vivono e lavorano gli ita-

liani emigrati in Svizzera. Non meglio stanno in Inghilterra i 200.000 nostri connazionali dopo che il governo conservatore ha decretato che l'industria inglese lavori per soli tre giorni alla settimana. In Francia, come anche in altri Paesi, la crisi del petrolio serve di pretesto per misure governative e padronali che mirano ad addossare ai lavoratori, e in primo luogo agli immigrati, nuove privazioni e più gravi difficoltà. Il PCF ha subito preso posizione contro questo orientamento antipopolare promuovendo iniziative unitarie di lotta che vedono lavoratori francesi e immigrati battersi insieme per la difesa del posto di lavoro.

A Copenaghen i primi ministri dei nove Paesi del MEC si sono accorti che il modello di sviluppo seguito finora — quello che ha puntato anche sulla carta della emigrazione di massa — ha portato le economie dei Paesi industrializzati dell'occidente in un vicolo cieco. Ma non hanno avuto né il coraggio di riconoscere il dramma di centinaia di migliaia di lavoratori migranti, prime vittime delle misure recessive in atto o in gestazione, né la lungimiranza di portare il discorso su un coraggioso capovolgimento delle scelte economiche ispirandosi alle riforme democratiche, all'incremento dei consumi sociali e ad un nuovo rapporto con i Paesi dell'area mediterranea finalizzato ad uno sviluppo che per essere efficiente non può non fare conto sul rientro degli emigrati italiani, turchi, algerini, marocchini, spagnoli e così via, costretti ad emigrare per far ardere la fiamma ormai fatua del consumismo capitalistico.

Una scelta di questo tipo non è stata annunciata neppure dalla delegazione italiana capeggiata dall'on. Rumor. Del resto il cosiddetto «vertice» degli esponenti dei partiti della maggioranza governativa tenutosi la scorsa settimana a Villa Madama, ha sì riconosciuto che occorre cambiare strada perché è una questione di sopravvivenza, ma non ha stabilito né tempi di attuazione, né scelte di priorità. Passata l'euforia del primo momento sono riprese le dispute e le divergenze tra gli uomini del centro-sinistra di oggi. In questo clima di incertezza non trovano il tempo per studiare attentamente la situazione dei nostri emigrati onde intervenire adeguatamente per tutelarne il posto di lavoro. (d.p.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

71

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di

Roma

del

21-12-73

LE CONSEGUENZE DELLA CRISI ENERGETICA

Belgrado preoccupata per il ritorno degli emigrati

Oltre 200 operai jugoslavi licenziati dalla «Peugeot» - I danni per l'economia

NOSTRO CORRISPONDENTE
BRUNO TEDESCHI

Vienna, 20 dicembre

Preoccupazione a Belgrado, dopo la decisione che la Peugeot, l'importante società automobilistica francese ha deciso di non rinnovare, per il 1974, il contratto di 245 lavoratori jugoslavi. Una notizia questa che si inserisce tra le voci allarmanti circa la sorte degli operai che vivono fuori del Paese e che rappresentano un quarto della mano d'opera complessiva della Repubblica socialista: cinquecentomila in Germania, centomila in Austria, settantamila in Francia, 45.000 in Svezia e in Danimarca, eccetera.

Per ora la Germania federale, l'Austria e la Danimarca

si sono limitate a bloccare le immigrazioni di mano d'opera, con la precisazione che il fabbisogno nazionale è pienamente coperto. Ma fra qualche mese, così prevedono gli esperti, la crisi energetica potrebbe obbligare molte imprese a ridurre gli orari di lavoro e quindi il numero degli operai.

Per la Jugoslavia questa situazione potrebbe trasformarsi in una vera e propria catastrofe economica, prima di tutto perché non esistono che possibilità limitate di assorbimento nelle imprese federali e in secondo luogo perché verrebbe a mancare l'afflusso di valuta pregiata che quasi un milione di emigranti jugoslavi invia ogni anno ai familiari in patria: una somma che rappre-

senta per il giro delle casse statali jugoslave un gettito pari al doppio di quello fornito dal turismo, cioè dalla prima industria nazionale.

Se fino a qualche tempo fa si era fatto il possibile per frenare la partenza dei lavoratori qualificati temendo un impoverimento dell'industria nazionale, ora a Belgrado si ha motivo di temere che il rientro di forti contingenti provochi l'inflazione e questo, in un paese come la Jugoslavia che, a rigore, dovrebbe risentire meno degli altri della crisi energetica dato che si è chiaramente collocata su posizioni filo-arabe.

Anche in Romania la crisi si fa sentire pesantemente. L'economia di questo Paese consuma annualmente circa 23 milioni di tonnellate di petrolio: l'estrazione nazionale è valutata però a 14 milioni di tonnellate. La Romania importa petrolio dal 1965: alcuni dei suoi derivati (olio per riscaldamento e benzina) vengono in gran parte esportati in Canada e in Inghilterra. I rumeni però intendono rispettare gli accordi stipulati fino al 1965 e fornire ulteriormente di carburante e di olio per riscaldamento gli inglesi e i canadesi; ma la loro volontà si scontra contro le esigenze del fabbisogno interno. Avrebbero bisogno di cospicuo aiuto da parte di Paesi amici. L'Unione Sovietica non è fra questi: non ha mai erogato una sola goccia di greggio alla Romania e dovrebbe essere escluso che lo farà nel futuro, a meno che il regime di Ceausescu non si allinei sulle posizioni di Brezhnev.



Ministero degli Affari Esteri

10

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

21-XII-73

Riunione della delegazione italiana presso il Consiglio d'Europa

Rilevata la necessità di dare un contenuto, un programma preciso ed una migliore capacità operativa alle delegazioni europee democristiane

La delegazione italiana presso il Consiglio d'Europa si è riunita la sera del 19 dicembre alla presenza del Presidente del Gruppo parlamentare alla Camera on. Piccoli, del vice presidente del Gruppo parlamentare al Senato on. Dal Falco, del sottosegretario agli Esteri, onorevole Pedini, del dirigente dell'ufficio D.C. per l'Europa onorevole Storti, del presidente del Consiglio d'Europa, sen. Vedovato, del presidente della delegazione italiana presso il Consiglio d'Europa sen. Pecoraro, del presidente del Gruppo DC presso il Consiglio d'Europa, on. La Loggia.

Vari membri di questa delegazione hanno preso la parola per esaminare i problemi strutturali e funzionali del Consiglio d'Europa. In particolare hanno portato il loro contributo alla discussione gli on. Vedovato, Pecoraro, Treu, Pica, Miotti Carli, Zamberletti, Moneti, Reale, La Loggia; gli on. Piccoli e Dal Falco hanno riassunto la discussione ed alle loro osservazioni e conclusioni si sono esplicitamente associati l'on. Storti e il sottosegretario Pedini.

Sono stati esaminati con attenzione i problemi attinenti alla presenza ed al miglior funzionamento del Consiglio d'Europa ed i problemi di conoscenza per la opinione pubblica e di collegamento con la Comunità economica europea.

I partecipanti alla riunione, fra i quali vanno ricordati anche gli on. Coppola, Negrari, Pacini, Prearo rilevando e sottolineando l'importanza degli argomenti trattati, hanno stabilito di indire una giornata di lavoro presenti i membri italiani del Consiglio d'Europa, del Parlamento europeo, dei gruppi parlamentari DC e del Governo per dare un contenuto, un programma preciso ed una migliore capacità operativa alle delegazioni europee democristiane che fanno parte delle grandi organizzazioni internazionali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

21-XII-73

/ Raggiunto dalla mafia in Australia

SYDNEY, 20

La polizia di Sydney ha chiesto alle autorità italiane ogni informazione che possa aiutarla a far luce sul caso di Francesco Paolo Alecci, un immigrante italiano di 34 anni originario di Reggio Calabria, ucciso la notte scorsa a colpi d'arma da fuoco in un quartiere alla periferia della città.

La polizia — la quale teme che Alecci sia stato ucciso da sicari della mafia giunti dall'Italia — ha reso noto che l'immigrato è stato vittima di un'imboscata tesagli al suo rientro a casa dopo una visita ad amici.

Alecci si era stabilito in Australia l'anno scorso perché riteneva, dopo essere stato oggetto in Italia di ripetute minacce, di essere più al sicuro all'estero. Sabato scorso egli aveva cambiato casa dopo aver detto ad amici di temere che potesse accadere qualcosa a lui o alla sua famiglia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Tempo* di *Roma* del *21-XII-73*

Restano in Australia le salme dei prigionieri

Le spoglie di nostri connazionali si trovano nel cimitero di Murchison, onorate dalla comunità italiana

Nel quadro della riorganizzazione dei cimiteri di guerra che si trovano in terra straniera, era stata considerata a Roma l'opportunità di trasferire nel Sacrario di Bari anche le salme accolte in Australia, ma i combattenti che lavorano nel lontano Continente hanno fermamente manifestato la loro volontà di continuare a custodirle ove da anni riposano circondate dall'affetto dei connazionali.

Questa soluzione è stata presa nel corso di una sua visita in Italia dal rag. Gualdo Alessandri, presidente della Federazione dei combattenti italiani di Melbourne e dello Stato di Victoria, il quale ha visitato la sede dell'Associazione nazionale combattenti e reduci ed è stato ricevuto dal segretario generale, gen. De Rosa Diaz, al quale ha esposto lo sviluppo assunto dalla organizzazione che ha raccolto nelle sue file oltre 800 combattenti, espressione attiva e laboriosa di quasi tutte le province italiane.

Nella sede associativa di Melbourne si svolgono frequenti convegni per considerare le necessità orientative dei connazionali nelle varie attività in cui hanno affermato le loro doti di intensa laboriosità tanto apprezzate dagli australiani. E in occasione delle ricorrenze nazionali le assemblee sono sempre affollate, caratterizzate dal vivo sentimento di affetto che accomuna tutti gli italiani in Australia per la Patria lontana.

Particolare importanza assumono le manifestazioni di omaggio al cimitero che accoglie le salme dei nostri Ca-

duti di guerra militari e civili. Nella ricorrenza dello scorso novembre a Murchison si sono raccolti in pellegrinaggio migliaia di italiani convenuti da Melbourne, Geelong, Myrtleford, Wangaratta, Shepparton e da altre parti del Victoria: commovente la presenza della signora Pinnoz moglie della medaglia d'oro Pinnoz.

Il rag. Alessandri ha inteso confermare di persona questi sentimenti della collettività italiana al generale Beolchini, commissario generale per le onoranze ai Caduti in guerra ottenendo la precisa assicurazione che il Sacrario di Murchison rimarrà affidato alla pietà degli italiani che lavorano in Australia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'Unità

di *Roma*

del *21-XII-73*

Ritaglio dal Giornale

BELGIO

Come fare funzionare i Comitati consultivi

In Belgio ha avuto luogo una riunione del Fronte comune sindacale, costituito dalle due maggiori Confederazioni sindacali, la FGTB (a direzione socialdemocratica) e la CSC (cristiano-sociale), cui hanno partecipato anche le organizzazioni degli immigrati. Le delegazioni del PCI, del Partito comunista spagnolo e delle ACLI, erano tra le più numerose e preparate. I loro interventi sono stati caratterizzati da proposte precise e articolate su tutti i più importanti problemi degli emigrati, soffermandosi però in particolare sul ruolo e il funzionamento dei Comitati consultivi comunali. Le tre delegazioni hanno infatti rilevato come non sia sufficiente aver creato a Liegi il Comitato consultivo comunale, se poi ad esso non si danno i mezzi necessari per farlo fun-

zionare. Non vi deve essere nessuna ragione per intralciare il CCC nella sua azione politica, con misure amministrative o di accentrimento di poteri, come tenta attualmente di fare la giunta comunale di Liegi.

I Comitati consultivi comunali devono diventare organismi autonomi e liberi da ogni interferenza su tutti i problemi politici interni e internazionali. I comunisti italiani hanno sottolineato, da parte loro, il fatto che le organizzazioni sindacali devono sviluppare una maggiore pressione in tutti gli organismi competenti, in modo da far sì che altri Comitati consultivi comunali vengano costituiti, attraverso libere elezioni, in tutti i comuni del Belgio, dove il numero degli immigrati è tale da giustificare la costituzione.

A LIEGI

Lancio del tesseramento al PCI

Nei giorni scorsi si è svolta a Liegi città una grande assemblea per il lancio del tesseramento al partito per il 1974. La relazione introduttiva è stata tenuta dal compagno Rotella, che si è soffermato in particolare sulla politica del nostro partito e sulla proposta del compromesso storico, avanzata dal compagno Berlinguer. Un posto rilevante nella relazione, è stato riservato alla politica che i comunisti italiani portano avanti tra i lavoratori del nostro Paese emigrati negli altri Paesi dell'Europa occidentale. Accanto ai grandi problemi, ci sono infatti anche quelli specifici dell'emigrazione, e per poterli affrontare con maggiore possibilità di successo, occorre rafforzare il partito sia numericamente che qualitativamente. Il 1974, ha detto Rotella, deve essere un anno di maggiore espansione per il PCI tra gli emigrati italiani in Belgio, e noi possiamo e dobbiamo raggiungere a Liegi i 700 iscritti al PCI. Anche la FGCI può fare maggiori passi in avanti politicamente e sul piano organizzativo. La prima tappa dei risultati del tesseramento, è stata fissata per il 21 gennaio, anniversario della fondazione del partito.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Osservatore Romano* di *Lettere del Vat.* del *21-XII-73*

INAUGURATI DA GRANELLI

I lavori del comitato degli italiani all'estero

Il Sottosegretario agli esteri, on. Granelli ha inaugurato alla Farnesina i lavori dell'ottava sessione del Comitato consultivo degli italiani all'estero. Nel discorso di apertura, che l'on. Granelli ha pronunciato a nome del ministro Moro, ha sottolineato l'importanza dei vari problemi che interessano la vita delle collettività italiane all'estero, quali la loro tutela giuridica, la scuola, la cultura, la sicurezza sociale, i mezzi di informazione e gli aspetti economici dei rapporti tra le collettività e la madrepatria.

Gli argomenti all'ordine del giorno del Comitato sono numerosi e concernono soprattutto la preparazione della conferenza nazionale dell'emigrazione che il Governo si propone di tenere nel prossimo anno. La convocazione di essa è stata, come è noto, richiesta, nel 1969 dalle tre confederazioni sindacali. Nel 1971 la commissione affari esteri della Camera ha espresso parere favorevole all'organizzazione della conferenza, che dovrà affrontare tutti i problemi relativi all'emigrazione italiana all'estero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale *Osservatore Romano* di *L. De del Vet.* del *21-XII-73*

Riunione preparatoria della Conferenza Nazionale Emigrati

La ottava sessione del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero (CCIE) istituito nel 1965 dall'allora Ministro degli Esteri Fanfani, si è aperta ieri mercoledì 19 dicembre.

In assenza del Sottosegretario on. Granelli in viaggio nel Medio Oriente per la tragica situazione derivata dall'attentato terroristico di Fiumicino e la sorte degli ostaggi italiani la sessione ha iniziato la illustrazione dei problemi più urgenti. Essa era stata preceduta da una riunione della Commissione preparatoria della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione (CNE), la grande assisa delle forze economiche, politiche e sociali del Paese chiamate a dare una valutazione nazionale del fatto migratorio ed a porre le premesse per una politica dell'emigrazione, che più che curare gli effetti, risalga alle cause del fenomeno.

Sono state così delineate indicazioni sulla data (al più tardi autunno del '74), sul modo (preventive Conferenze regionali in Italia e continentali tra gli Italiani all'estero) e sulla tematica (primo elenco di situazioni ed argomento) della attesa Conferenza Nazionale in questione.

Comitato Consultivo degli italiani all'Estero e Conferenza Nazionale Migratoria intendono dare un nuovo corso italiano nei confronti dei migranti: si intende cioè passare ad una assunzione più diretta da parte dello Stato del problema ed all'integrazione dei migranti nella programmazione nazionale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Messaggero* di *Roma* del *21-12-73*

SONO ADERENTI AL MOVIMENTO SOCIALE

Fascisti italiani occupano l'ambasciata in Cile

SERVIZIO DI PINO CIMO

SANTIAGO, 20 dicembre — Tensione e situazione potenzialmente molto esplosiva nella nostra ambasciata. Un gruppo di circa quaranta italiani, appartenenti al « Movimento sociale » ed altre organizzazioni politiche parafasciste hanno occupato oggi improvvisamente la sede della cancelleria in via Triana, nel quartiere residenziale di Providencia per protestare contro il mancato riconoscimento, da parte italiana, della giunta militare che l'11 settembre scorso ha rovesciato il governo di Unidad Popular di Salvatore Allende.

La tensione si è allentata solo quando, dopo alcune ore di occupazione, il gruppo è stato costretto a sloggiare da un reparto di soldati accorsi su posto su richiesta del consigliere della ambasciata Pietro De Masi.

Il gruppo, che era composto da uomini, donne e a quanto pare perfino da alcuni bambini, era guidato da Luigi Di Castro che parlando coi giornalisti e i funzionari della nostra ambasciata si è autodefinito « capo per il Cile del movimento sociale ».

L'occupazione è avvenuta nella mattinata di oggi, senza incidenti: il gruppo anzi è entrato nei locali della cancelleria con aria trionfale cantando canzoni di guerra italiane del periodo fascista e inneggiando al « regime antimarxista » di Pinochet e degli altri membri della giunta militare che governa il Cile.

La facilità dell'occupazione è stata dovuta sia al fatto che è avvenuta completamente di sorpresa, sia al fatto che i locali della cancelleria (una

palazzina di 2 piani in cui sono stati recentemente trasferiti gli uffici della nostra ambasciata) sono sempre aperti al pubblico e non sono presidiati dai militari, né dalla polizia come invece avviene per i locali della residenza dell'ambasciata dove sono rifugiati ancora oltre cento esuli politici.

Anche lo sloggio del gruppo occupante è avvenuto senza incidenti.

L'ufficiale che guidava il reparto di soldati inviato dalle autorità cileni per allontanarlo dall'ambasciata ha detto al loro leader Luigi Di Castro: « il governo vi ringrazia per il vostro atteggiamento, ma ho l'ordine di farvi uscire dai locali dell'ambasciata ».

Intanto lunedì prossimo è previsto l'arrivo a Roma di un ulteriore contingente — il quarto — di rifugiati dell'Ambasciata d'Italia a Santiago. Altri contingenti partiranno nei giorni successivi.

L'occupazione della nostra rappresentanza diplomatica di Santiago, in Cile, da parte di un gruppo di autodenominati si fascisti italiani, potrebbe risolversi in un semplice gesto provocatorio, senza gravi conseguenze, da parte di un gruppetto di esaltati. Ma potrebbe anche essere la prima di una serie di iniziative ben orchestrate tendenti a provocare nervosismo e frizioni se non proprio uno scontro tra il no-

stro governo e la giunta militare. In questo ultimo caso la occupazione avvenuta oggi meriterebbe di essere presa subito sul serio perché essa è una chiara interferenza coll'attività dei nostri rappresentanti diplomatici e anche perché episodi del genere contribuiranno certamente ad aumentare lo stato di tensione per i circa cento profughi politici ancora rinchiusi nella nostra am-

basciata in attesa di potere venire in Italia.

L'occupazione dei « fascisti italiani in Cile » dovrebbe costituire, in ogni caso, un motivo in più per il ministero degli Esteri per non ritardare ulteriormente, anzi accelerare al massimo, come è stato sollecitato da organi di stampa, o partiti politici e associazioni democratiche, l'evacuazione di tutti i profughi rifugiatisi nella nostra ambasciata. Tanto più che negli ultimi giorni si sono verificati diversi casi di attentati compiuti da estremisti pro-giunta ai danni di profughi all'interno delle ambasciate straniere di Santiago.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

21-XII-73

Piano delle ferrovie per tentare di migliorare la situazione

205 i treni straordinari per le prossime festività

Una serie di convogli per le linee interne — Il rientro degli emigrati

L'operazione « Natale con i tuoi » iniziata per le Ferrovie dello Stato sabato scorso, si concluderà l'11 gennaio. In questo periodo circoleranno sulla rete ferroviaria nazionale, 205 treni straordinari: cifra conseguente alle decisioni prese in merito dalla direzione generale delle F.S., ma certamente destinata ad aumentare in relazione ai convogli organizzati in sede compartimentale per esigenze del momento. La linea di gran lunga più interessata agli spostamenti di massa collegati alle festività di fine anno è la Roma-Napoli-Lamezia Terme (Roccella Jonica)-Villa San Giovanni (Sicilia)-Reggio Calabria: 140 convogli a carattere straordinario, di cui 86 con servizio cuccette di seconda classe e 18 concentrati il giorno 23.

Per il resto, la distribuzione, in ordine decrescente, è la se-

guente: 58 convogli, di cui 36 con servizio cuccette di seconda classe e 2 con prenotazione obbligatoria, sulla Milano-Bologna-Firenze-Roma (distribuiti dal 16 dicembre all'11 gennaio); 46, di cui 27 con servizio cuccette di seconda classe ed uno con prenotazione obbligatoria, sulla Milano-Bologna-Ancona-Bari (Taranto)-Lecce (dal 17 dicembre al 10 gennaio); 32, di cui 27 con servizio cuccette di seconda classe, sulla Torino (Ventimiglia)-Genova Principe-Roma (dal 21 dicembre al 9 gennaio); 10, tutti con servizio cuccette, sulla Torino-Alessandria-Bologna-Ancona-Bari-Lecce (dal 20 dicembre al 6 gennaio); 10, di cui 4 rapidi, sulla Roma-Bari-Lecce (dal 22 dicembre al 6 gennaio); 9 sulla Torino-Milano-Venezia-Udine (dal 22 dicembre al 7 gennaio) ve ne sarà anche uno (il 22 dicembre) sulla Vene-

zia-Bologna-Firenze-Roma

In coincidenza con le festività di fine anno, l'azienda F.S., d'accordo con le amministrazioni ferroviarie estere interessate, ha organizzato 132 treni straordinari in servizio internazionale in entrata dai transiti di Domodossola, Chiasso, Luino e Brennero e con destinazioni diverse tra le quali Udine, Napoli, Reggio Calabria, Sicilia, Bari e Lecce, specializzati per il trasporto dei lavoratori italiani residenti in Germania e Svizzera.

Per il viaggio di ritorno dei lavoratori alle località estere di provenienza saranno effettuati 31 treni straordinari, la maggior parte dei quali in partenza dal meridione.

Oltre ai treni specializzati gli interessati potranno usufruire di 168 treni sussidiari a treni ordinari internazionali attraverso i transiti di Domodossola, Chiasso e Brennero.



71

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'Unità

Roma

del 21-XII-73

Ritaglio dal Giornale

SVIZZERA

Misure che colpiscono i lavoratori emigrati

L'incombente crisi energetica che si avvia a sconvolgere tutti i tradizionali modelli di sviluppo della società consumistica, non ha ancora raggiunto il suo acme che già pesanti conseguenze ricadono sui lavoratori emigrati da tutta l'Europa. Con i primi sintomi di recessione economica si avanzano prospettive preoccupanti per i livelli di occupazione per i lavoratori emigrati dai vari Paesi. E nella stessa Svizzera, che pareva essere ai margini del tifone, al riparo di una economia considerata opulenta, la situazione va rapidamente deteriorandosi.

In Svizzera più che altrove s'inseriscono nell'attuale crisi anche i fattori che hanno i loro addentellati in torbide ideologie xenofobe, nelle quali è facile pescare e nascondere reali responsabilità passate e recenti delle forze politiche economiche dominanti. Non dimentichiamo che in Svizzera siamo in clima elettorale, poiché, come è ormai noto, il 27 settembre '74 il popolo svizzero sarà chiamato alle urne per esprimere il suo giudizio sulla « iniziativa » dell'Azione nazionale dello xenofobo Schwarzenbach, « iniziativa » che chiede una drastica riduzione di 300 mila unità del contingente dei lavoratori stranieri. Non è a caso quindi che da più parti si tende a strumentalizzare l'attuale crisi energetica per giustificare una serie di misure anti-stranieri. All'Italia chiedono che riprenda le normali forniture del petrolio alla Svizzera (il nostro Paese fornisce il 70 per cento del prodotto raffinato alla Svizzera) in cambio di quanto la « Confederazione elvetica fa per i lavoratori italiani ». Le richieste xenofobe non si fermano a questo punto, ma avanzano apertamente la richiesta di una sospensione temporanea dell'accordo di emigrazione italo-svizzera per impedire ai nuovi emigrati che ottengono il permesso di lavoro nella Confederazione e per fare in modo che vengano bloccate le trasformazioni stagionali in annuali.

L'Unione professionale degli imprenditori legati alla industria dell'automobile — che interessa oltre 40 mila dipendenti — ha avanzato al Consiglio federale formale richiesta di bloccare le immigrazioni e minaccia forti ridimensionamenti della manodopera occupata. A Basilea gli imprenditori edili hanno annunciato una riduzione del 40 per cento sul contingente di stagionali; in altri Cantoni la riduzione richiesta oscilla tra il 15 e il 20 per cento. Sono inoltre colpiti i lavoratori del settore della chimica industriale, della gomma, dell'industria tessile e dell'attività alberghiera. Nel contempo è in pieno sviluppo una selezione della manodopera straniera basata sul principio dell'« efficienza » e del « rendimento » del lavoratore emigrato. Ma perché il quadro sia completo, bisogna aggiungere che l'emigrato in generale non ha nessuna garanzia né del posto di lavoro né di poter usufruire dei sussidi di disoccupazione. Infatti l'obbligatorietà assicurativa per accedere al sussidio di disoccupazione presuppone che l'emigrato lavori in Svizzera per oltre cinque anni e che abbia un reddito annuo inferiore ai 18 mila franchi. Con queste clausole, praticamente l'80 per cento dei lavoratori immigrati sono esclusi da ogni copertura contro il rischio della disoccupazione.

D'altro canto, lo strisciante processo inflazionistico aggrava le condizioni di vita dei lavoratori, il costo della vita nell'anno in corso ha raggiunto la quota record del 10,8 per cento in più rispetto allo scorso anno. L'attacco ai salari reali ha trovato l'avallo giuridico

con la votazione del 4 dicembre scorso, che ha sanzionato il blocco dei salari reali. L'esempio lo ha dato il governo federale in questi giorni quando ha deciso di negare ai pensionati la tredicesima mensilità. Le prime conseguenze ricadono quindi sui lavoratori emigrati e sulle categorie più disagiate, mentre gli interessi di larghi settori della piccola e media industria produttiva e distributiva cominciano a subire i primi contraccolpi della stretta economica ed emergono serie preoccupazioni. In questo contesto assumono grande significato le iniziative avanzate dalle organizzazioni associative dell'emigrazione per un diverso rapporto con questi ceti e per nuovi collegamenti e per un'azione unitaria. Non è a caso che nuovi rapporti si stanno restaurando tra le forze politiche e sindacali svizzere con le organizzazioni politiche dell'emigrazione, con le Colonie libere, le ACLI e altre importanti associazioni.

Si stanno riaprendo nuove prospettive per un rilancio di un discorso che già nel passato ha contribuito a rafforzare le capacità contrattuali dei lavoratori in Svizzera. In questo quadro s'inserisce il lavoro preparatorio in vista della Conferenza nazionale dell'emigrazione che assumerà in Svizzera una ricca articolazione e coinvolgerà vaste e importanti forze politiche e associative, che si muovono nella realtà svizzera e in quella italiana. In gennaio avrà luogo un convegno unitario promosso dalle Federazioni del PCI e del PSI in Svizzera, con la partecipazione delle associazioni democratiche degli italiani; ai primi di febbraio si svolgerà a Ginevra una Conferenza promossa dalle Associazioni italiane ACLI, FILEF, UNAIE, con il contributo del Comitato nazionale d'intesa; e verso la fine di maggio un Convegno nazionale d'intesa con la presenza della Federazione sindacale italiana CGIL, CISL e UIL. Tre appuntamenti importanti che contribuiranno sicuramente a varare un'azione unitaria dei lavoratori di fronte all'attacco dei livelli di occupazione in Svizzera e rappresenterà un momento qualificante del contributo degli emigrati allo scontro in atto in Italia per imporre al governo italiano e alle forze politiche che lo sostengono nuovi indirizzi per uno sviluppo economico, premessa indispensabile per una alternativa democratica.

CESARINO BECCALOSI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Stefani" di Roma del 22-12-73

COMITATO CONSULTIVO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

- Sottolineato all'VIII Sessione il costante dialogo con il Governo e con la Farnesina per una sempre più efficace tutela dei con nazionali emigrati
- All'ordine del giorno la preparazione del la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione e l'esame delle mozioni elaborate dai Gruppi di lavoro della precedente Sessione
- Conferenza stampa del Sottosegretario agli Affari Esteri Luigi Granelli

Roma, 22 dicembre (Stefani) - Dal 19 al 21 dicembre, alla Farnesina, si è tenuta l'VIII Sessione del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero, presieduta dal Sottosegretario agli Affari Esteri On. Luigi Granelli, presenti il Direttore Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali Ministro Vincenzo Tornetta, alti funzionari delle Amministrazioni interessate ai problemi del lavoro italiano allo estero, esperti ed i rappresentanti della stampa di lingua italiana edita nel mondo.

Il Sottosegretario Granelli, aprendo i lavori a nome del Ministro Moro, ha sottolineato l'importanza dei vari problemi che interessano la vita delle Collettività italiane al l'estero, quali la loro tutela giuridica, la scuola, la cultura, la sicurezza sociale, i mezzi di informazione e gli aspetti economici dei rapporti tra le Collettività e la Ma-drepatria.

Dopo aver ricordato il discorso dell'On. Moro alla VII Sessione del C.C.I.E., nel corso del quale il Ministro degli Esteri ebbe a confermare che era nelle intenzioni del Governo di preparare e realizzare adeguatamente la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione con il concorso del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero, l'On. Granelli ha illustrato la messa a punto dei problemi connessi con la organizzazione di tale importante Assemblea ed ha menzionato l'attività svolta nell'anno in corso, che ha valorizzato a pieno il dialogo con il Governo e con il Dicastero degli Affari Esteri per il raggiungimento di una sempre più ampia comprenensione a tutela dei problemi del connazionale emigrato e del la sua famiglia.



*

*

Gli argomenti all'ordine del giorno sono stati numerosi; in particolare la preparazione della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione che, com'è noto, il Governo si propone

di tenere nel prossimo anno a Roma. La convocazione della grande assise è stata richiesta nel 1969 dalle tre grandi Confederazioni sindacali e, nel 1971, la Commissione Affari Esteri della Camera ha espresso parere favorevole all'organizzazione della Conferenza che dovrà affrontare compiutamente tutti i problemi relativi all'emigrazione italiana nei Paesi europei ed in quelli extraeuropei.

Nel corso dei lavori, i consultori si sono soffermati sul ruolo del C.C.I.E. e degli altri organismi preposti all'emigrazione; sulla tutela del lavoro e dei diritti dei lavoratori all'estero; sulla cittadinanza e il voto politico; sulla scuola, la cultura e la formazione professionale; sulla sicurezza sociale auspicando che venga finalmente recepita la esigenza ricorrentemente emersa della istituzione di validi strumenti per un continuo confronto e per una verifica della reale situazione emigratoria.

Sui problemi dei mezzi di informazione, concretamente rappresentati all'estero da 121 periodici divisi in ventiquattro Stati con una tiratura di oltre 100 milioni di copie annue e con una emissione audio-visiva di circa 150 mila ore, attraverso 191 programmi radiotelevisivi, è intervenuto l'Avv. Umberto Ortolani, consultore e Presidente della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero.

Dopo essersi rammaricato che soltanto nel primo semestre del '73 hanno sospeso le pubblicazioni cinque periodici, dolorosa manifestazione di ulteriore sacrificio della informazione italiana in una lotta di libertà e di difesa degli interessi italiani, il Presidente della F.M.S.I.E. ha ricordato che le pubblicazioni all'estero sono diffuse tra oltre cinque milioni di connazionali e decine di milioni di oriundi che rivestono tutti un inestimabile valore politico e sociale di estrema importanza.

Attualmente, si trovano in gravi difficoltà e molte testate versano in condizioni di estremo disagio, altre si aggiungeranno al numero di quelle in liquidazione se non interverranno in tempo aiuti concreti e non le solite promesse. Ha concluso invitando le autorità competenti ad esaminare con maggiore comprensione questo vitale settore della nostra presenza nel mondo: si tratta di un problema che attende di essere affrontato in via definitiva.

I lavori della VIII Sessione del C.C.I.E. si sono conclusi con una conferenza stampa del Sottosegretario Graneli che ha riassunto i risultati conseguiti, tratteggiando specialmente l'importanza della prossima Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, di cui hanno già avuto inizio i lavori del Comitato preparatorio.

./.



3

Rilevata l'evoluzione dell'emigrazione profondamente mutata negli anni più recenti, l'On. Granelli ha insistito perchè le Comunità all'estero recepiscono quanto avviene in Italia non soltanto nell'ambito sociale, ma anche in quello politico caratterizzato da una sempre maggiore spinta democratica. Gli italiani all'estero devono riflettere tutto ciò che il nostro Paese rappresenta sia come entità nazionale, sia come parte di una sempre più vasta comunità internazionale.

Sulla Conferenza dell'emigrazione sono venuti molti suggerimenti utili che saranno seriamente considerati per realizzare senza indugi un incontro veramente autorevole, ben preparato, a larga partecipazione, per porre anche l'opinione pubblica di fronte ad una realtà che qualche volta non ha mancato di presentare aspetti drammatici.

Rispondendo alle sollecitazioni del Presidente della F.M.S.I.E. Avv. Ortolani, per un concreto intervento in favore della stampa italiana all'estero, il Sottosegretario Granelli ha detto che gli opportuni stanziamenti per il settore potranno essere aumentati del 35 per cento, e ciò in considerazione della funzione insostituibile dell'informazione italiana nel mondo delle nostre Collettività.

*

*

*

Al riguardo viene ricordato che il C.N.E.L. ha sottolineato l'importanza della presenza e della diffusione della stampa italiana tra i lavoratori immigrati. Questa stampa, ispirata a varie posizioni politiche, si è diffusa sempre di più negli ultimi anni esercitando anche una influenza di rilievo tra i nostri lavoratori.

Affrontando argomenti legati alla problematica di fondo dell'emigrazione, mantenendo contatti con la realtà politica e sociale italiana, facendosi spesso portavoce delle esigenze ed istanze dirette degli emigrati e delle loro associazioni, questa stampa svolge un'azione informativa di grande utilità. E' dunque necessario valorizzarne e salvaguardarne l'importante funzione, garantirne la massima libertà ed indipendenza, evitarne i condizionamenti, assicurare il suo rafforzamento attraverso aiuti imparziali, promuovere infine il coordinamento delle diverse iniziative in vista di una sua sempre maggiore diffusione tra i lavoratori immigrati e dell'allargamento della sua azione informativa.

(Stefani)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Sole d' Italia* di *Bruxelles* del *22-XII-73*

La II° Sessione del CCIE condizionata dalla orribile strage di Fiumicino

GLI ANIMI ERANO ALTROVE VICINO A VITTIME INNOCENTI

La sospensione della riunione del Comitato preparatorio alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, per improvvisa partenza dell'On. Granelli per Atene e poi per il Kuwait sulla traccia degli ostaggi, e la necessità di riprendere i lavori prima di Natale, hanno ridotto la sessione del CCIE ad una seduta di un giorno

del corrispondente

ROMA. — La barbara strage all'aeroporto di Fiumicino, l'allungamento nottato di trattative di pace, l'improvviso volo nel Kuwait con la conclusione inaspettata positiva della tremenda, sanguinosa odissea che ha coinvolto tanti innocenti, e che ha tenuto per più di trenta ore il mondo con il fiato sospeso, hanno profondamente sconvolto i lavori del Comitato preparatorio della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione e l'ottava Sessione plenaria del C.C.I.E.

I due importanti appuntamenti romani sui quali da molti mesi converge l'attenzione e l'interesse del mondo dell'emigrazione — la prima riunione del Comitato preparatorio alla Conferenza Nazionale dell'emigrazione e la 2a Sessione plenaria del C.C.I.E. — sono stati condizionati dalla forzosa assenza del Sottosegretario Granelli che ha seguito, per incarico del Presidente del Consiglio Rumor (Moro e Pedini erano impegnati a Bruxelles), le varie fasi dell'allucinante vicenda, fino al miracoloso epilogo nel lontano emirato del Kuwait.

Lunedì pomeriggio, Granelli ha voluto procedere all'insediamento ufficiale del Comitato preparatorio della Conferenza prima di imbarcarsi per Atene. Nonostante ciò, la mancanza di un interlocutore politicamente qualificato — si è curiosamente ripetuta la situazione di luglio scorso quando non erano state

assegnate le deleghe ai Sottosegretari e la 7a Sessione del C.C.I.E. era già in svolgimento — ha sminuito l'importanza dell'incontro che di fatto si è trasformato in un'occasione per uno scambio di idee ma senza che da parte dell'Amministrazione potesse essere preso alcun impegno.

Rammarico

La favorevole conclusione della vicenda iniziata a Fiumicino, ha consentito a Granelli di rientrare a Roma nella mattinata di mercoledì con un volo diretto dal Kuwait. Alle ore 10,30 di mercoledì il Direttore Generale dell'Emigrazione, Vincenzo Tonneta, dava comunicazione ai consultori che il Sottosegretario Granelli era in procinto di raggiungere la Farnesina.

Alle 11,15, con il volto tirato per la stanchezza e per la tensione, Granelli ha aperto i lavori dell'ottava Sessione plenaria del C.C.I.E. Con voce stanca e sommessamente si è « giustificato » con i consultori per la sua « assenza » e, prima di dare lettura di un breve messaggio dell'on. Moro, ha reso omaggio alla figura e all'opera di Gastone Bidoia, consultore per la Germania, recentemente scomparso. Alla memoria del valeroso consultore, l'assemblea in piedi ha dedicato un minuto di raccoglimento.

Sergio GRECO.

Granelli ha quindi dato lettura del messaggio di Moro nel quale il Ministro degli Esteri ribadendo quanto ebbe già a dire nel luglio scorso, in occasione della 7a Sessione del C.C.I.E., ha sottolineato la vitalità di questo organismo che nel corso del 1973 ha dato vita a quattro riunioni continentali ed a 2 riunioni plenarie. Moro ha inoltre espresso il suo rammarico per le pesanti restrizioni di bilancio che non faciliteranno l'azione del Ministero in favore dell'emigrazione e dei suoi molteplici problemi. Egli ha quindi espresso la speranza di poter presenziare ad una parte almeno dei lavori del C.C.I.E., ed ha formulato il suo augurio di buon lavoro ai consultori convenuti a Roma da tutto il mondo.

Rapidamente esauriti i preliminari, Granelli ha quindi espresso l'opportunità di restringere alle giornate di mercoledì e giovedì i lavori del C.C.I.E. — originariamente previsti per il 19, 20 e 21 — per consentire al Comitato preparatorio della

Conferenza nazionale per l'Emigrazione di poter riprendere e concludere i lavori sospesi in seguito alla sua partenza.

Dando prova di una resistenza fisica non comune e di uno spirito organizzativo notevole, Granelli ha voluto essere presente alla colazione di lavoro allestita nella sala adiacente a quella delle Conferenze Internazionali della Farnesina. Un breve lunch per consentire la immediata ripresa della discussione ed assicurare al C.C.I.E. almeno il tempo indispensabile per un minimo di dibattito sulle varie questioni di rilevante importanza all'ordine del giorno, cui ha fatto seguito in serata una cena offerta dal Ministero degli Esteri.

Ci è impossibile esprimere un qualsiasi giudizio sui lavori di questo C.C.I.E. che praticamente ha avuto l'inizio e lo svolgimento troncato.

Sui lavori del Comitato preparatorio della Conferenza e sul C.C.I.E. tratteremo quindi più diffusamente nel prossimo numero.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Sole d'Italia di Bruxelles del 22-XII-73

Ritaglio dal Giornale

IL BILANCIO NON E' CERTO POSITIVO PER CHI CHIEDEVA

A proposito di una riunione del Consiglio dei Ministri degli Affari Sociali CEE

Quattro miliardi di dollari per il FEOGA (Fondo europeo di garanzia agricola), 300 milioni per il Fondo sociale europeo. Se si volesse quantificare la sensibilità di cui dà prova il Consiglio dei ministri europeo, basterebbe indicare quelle cifre. Esse la dicono lunga sull'imponenza degli interessi predominanti - i quattro miliardi di dollari vengono partitamente incassati dalla Francia e dall'Olanda e pagati da Germania, Italia e Gran Bretagna che sono paesi importatori di prodotti alimentari - e sulla poca rilevanza di altri, quelli sociali, che oltre a beneficiare lavoratori emarginati o in condizioni di sottoproletariato, dovrebbero andare a vantaggio di nazioni povere quali l'Italia e l'Irlanda tradizionali serbatoi di braccia per il mondo intero. Non vi è quindi da stupirsi che anche martedì 11 dicembre, al termine del Consiglio dei ministri degli Affari Sociali CEE, gli italiani si siano ritrovati con una retata di buoni principi ma con pochi pesci. Ridotta a zero la possibilità di ottenere

un aumento del Fondo di dotazione del Fondo Sociale, com'era stato proposto, dalla decisione presa il giorno precedente dai ministri delle Finanze dei « nove » - quindi anche da La Malfa - di non accettare spese ulteriori, prima Bertoldi, poi i due sottosegretari Granelli e Foschi, nel corso di una maratona notturna dura e spassante, non sono riusciti ad ottenere la modifica dei criteri di intervento del Fondo sociale, ciò che avrebbe permesso tra l'altro di dirottare verso paesi più bisognosi - Italia e Irlanda - fondi che oggi vengono incassati da nazioni « ricche » quali la Germania e la Francia, e a creare il presupposto di una Cassa europea di disoccupazione certamente efficace di fronte alla tempesta economica che va addensandosi sul cielo dell'Europa.

Al termine del Consiglio dei Ministri, abbiamo avvicinato i due sottosegretari, On. Granelli e Foschi. Ecco cosa hanno dichiarato al nostro giornale:

DOMANDA — Come è stata recepita la proposta italiana di creare in pratica una cassa di disoccupazione comunitaria?

FOSCHI — Questo è uno degli argomenti rimasti ancora aperti; complessivamente non sembra che ci sia una grande disponibilità su questo tema perché riguarda in modo specifico la nostra realtà ed è chiaro che i paesi maggiori hanno la preoccupazione dei costi d'intervento nella diversità delle situazioni dei singoli paesi. Ma questo è uno dei tanti argomenti sui quali praticamente l'Italia combatte una battaglia che trova l'alleanza naturale dell'Irlanda e un'alleanza politica molto significativa da parte del Belgio. Credo che questo dobbiamo proprio sottolinearlo, perché accanto ad una naturale confluenza di posizioni che si verificano tra noi e gli esperti dell'Irlanda per le analogie dei problemi sociali, dobbiamo rilevare come un aspetto positivo di questo incontro un tipo di coincidenza di valutazioni derivanti da una scelta politica da parte del Belgio.

GRANELLI — Su alcuni punti che stavano particolarmente a cuore alla delegazione italiana, nonostante le rilevanti difficoltà, abbiamo raggiunto dei risultati positivi. Si tratta di punti qualificanti. Su altri invece sono rimasti dei problemi aperti, demandati al Comitato dei rappresentanti in sede di stesura finale del documento. Con questa complicazione pratica; poiché le richieste maggiori in parte accolte in parte ancora da esaminare erano proposte italiane, tutte le altre delegazioni non avevano difficoltà a considerare chiusi i lavori. Pertanto se non vengono esaminati i problemi che vengono posti, per chi non li vuol risolvere è già un successo. Per chi invece li propone... Allora noi

abbiamo fatto una riserva di valutazione finale del documento che verrà steso e della risoluzione che dovrà essere approvata. Non sappiamo ancora con quale forma; se si approverà per procedura scritta al prossimo Consiglio dei Ministri o quando si approverà. Ma certo è che noi non consideriamo chiusa la discussione sui problemi che sono qualificanti e soprattutto per quanto attiene mi pare i problemi specifici del funzionamento del Fondo Sociale europeo. La delegazione italiana ha

2

fuori tra sei mesi. Quello che abbiamo raggiunto non è stato facile e positivo.

Valuteremo alla fine quando saremo di fronte ad un testo, il giudizio complessivo da parte italiana sulla risoluzione. Questo è la sostanza politica, mi sembra, di quanto è accaduto.

Poi nel merito c'è l'elencazione dei punti che non vanno secondo me sottovalutati perchè è importante che si sia definito un programma concreto e creativo per una prima tappa fino al 1976, e che all'interno di questa prima tappa si siano stabilite alcune priorità che valgono per il 1974. Quindi si comincia già ad incanalare un programma di azione sociale non generico; questo è un elemento che è per noi positivo. Non sarà la tappa storica di cui parlava Hillery alla conclusione, ma certamente ha un rilevante valore politico, secondo noi: L'avere cominciato a stabilire dei programmi specifici temporalmente definiti con delle priorità indicate anche se il problema degli strumenti per noi è ancora non soddisfacente.

fatto interventi molto qualificanti su questo punto: noi non chiediamo tanto un aumento dei mezzi economici del Fondo che dovranno essere inseriti nel quadro del bilancio; chiediamo una modifica dei meccanismi che consenta di rispettare le priorità che vengono fissate di volta in volta, e questo è un osso duro.

E' una diversa utilizzazione del Fondo che vogliamo, cioè che il Fondo non finanzia i paesi ricchi. Qui abbiamo ottenuto un successo importante perchè Hillery si è impegnato (c'è nella risoluzione un'affermazione di principio assai rilevante circa la necessità di adeguare il Fondo ai compiti per fronteggiare gli squilibri strutturali esistenti nella Comunità) sul principio che il Fondo va adeguato a questa nuova situazione. In concreto però ci si è limitati a raccogliere una proposta che impegna la Commissione entro luglio a fornire uno studio articolato sulla base delle proposte che sono state anche formulate per l'adattamento del Fondo. Quindi tutto è spostato in quell'ottica e molta parte delle richieste italiane riguardanti la «Cassa disoccupazione Europea» ed i tassi differenziati per le zone in via di sviluppo e riguardanti la riqualificazione professionale sono rimasti nel pacchetto delle proposte di riadattamento del Fondo che dovrebbero venir

DOMANDA — Si è parlato di gennaio per una prossima riunione di emergenza? Glinne avrebbe chiesto che il Consiglio dei Ministri degli Affari Sociali si riunisca una volta al mese?

FOSCHI — E' una richiesta che ha fatto anche Bertoldi. Con gennaio cambia la presidenza, e quindi da parte tedesca ci sono state assicurazioni per una convocazione di un consiglio straordinario per valutare i problemi dell'occupazione in rapporto con la situazione di emergenza. C'è la richiesta condivisa da noi di convocazioni più frequenti e un impegno generale in questo senso è stato espresso.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

PAESE SERA

di

ROMA

del

22-12-73

505 treni straordinari organizzati dalle FS

*Centosessantotto sono internazionali per agevolare
il ritorno a casa degli emigranti in occasione delle Feste*

COMPLESSIVAMENTE 505 treni straordinari di cui 205 in servizio interno, 132 in servizio straordinario e 168 sussidiari in servizio internazionale, sono stati organizzati dalle Ferrovie dello Stato, oltre ai treni ordinari, in occasione delle festività di Natale e di Capodanno e saranno in servizio dal 21 dicembre al 7 gennaio.

I 205 treni straordinari in servizio interno interesseranno specialmente i tratti a lungo percorso tra Torino, Milano, Roma e la Calabria, la Sicilia e la Puglia, mentre i 132 treni straordinari in servizio internazionale, in entrata dai transiti di Domodossola, Chiasso, Luino ed il Brennero, avranno destinazioni diverse tra cui Udine, Napoli, Reggio Calabria, la Sicilia, Bari e Lecce e saranno specializzati per il trasporto dei lavoratori italiani residenti in Germania ed in Svizzera. I 168 treni sussidiari a treni

ordinari internazionali entreranno dai transiti di Domodossola, di Chiasso e del Brennero.

Lo scorso anno le FS organizzarono complessivamente, in occasione delle festività di fine d'anno, 347 treni speciali per i lavoratori all'estero, 208 treni ordinari e 105 treni per militari.

Quest'anno sui treni straordinari per i lavoratori e su quelli che percorrono le principali relazioni interne è previsto l'impiego di un certo numero di carrozze cuccette, in modo da rendere più agevoli i viaggi sui lunghi percorsi notturni.

In relazione alla necessità di sfruttare il più possibile personale e mezzi di trazione per far fronte al servizio merci, qualcuno dei treni programmati, se non convenientemente utilizzato, potrà essere soppresso, convogliando i viaggiatori su altri opportuni treni, ordinari e straordinari.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Secolo XIX* di *Genova* del *22-XII-73*

In pericolo gli «stagionali» in Svizzera

Ginevra, 21 dicembre

Un numero considerevole di lavoratori stagionali sono rientrati nei loro paesi d'origine senza avere l'assicurazione, contrariamente agli anni precedenti, di poter ritornare in Svizzera l'anno prossimo. Lo ha affermato stasera a Losanna il «Centro di contatti Vodese», che riunisce personalità svizzere e rappresentanti dell'immigrazione.

Responsabili di questa situazione sarebbero — secondo tale fonte — i datori di lavoro, i quali, nel timore di una recessione economica nel 1974, preferiscono non prendere impegni con il loro personale stagionale e non consegnano ai loro dipendenti le lettere d'ingaggio che servono per poter fare ritorno in Svizzera.

Il «Centro di contatti Vodese» ha sempre denunciato lo statuto discriminatorio degli stagionali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Roma

di

Mauro

del

22-XII-73

DOPO L'OCCUPAZIONE DELL'AMBASCIATA

I motivi della protesta degli italiani nel Cile

«E' una misura di legittima difesa della nostra dignità umiliata da parte del nostro governo»

ROMA, 22

La comunità italiana in Cile ha reso noto un documento nel quale si spiega al popolo cileno e agli italiani in patria il motivo per cui l'altro ieri è stata occupata simbolicamente la nostra sede diplomatica. Ci siamo decisi ad occupare gli uffici della rappresentanza diplomatica e consolare del nostro Paese. In Cile è detta nella dichiarazione, come estrema misura di legittima difesa della nostra dignità di italiani, umiliata da parte del nostro stesso governo che, evidentemente ricattato dal marxismo internazionale, si ostina a considerare come dispotico, arbitrario e tirannico, il regime instaurato dalla Giunta militare, in questo paese, l'11 settembre scorso. Niente di più falso ed insultante!

Governo dispotico, arbitrario e tirannico è per i cileni e per gli italiani residenti in Cile quello deposto per volontà popolare dalle Forze Armate e dai carabinieri del Cile, triste ricordo di un recente passato incancellabile nella memoria di chi lo ha vissuto. Il governo di oggi è espressione autentica della volontà dell'intero corpo sociale e rappresenta il momento storico, imperioso e fatale, della affermazione del principio di autorità che, in questo turbinoso periodo della economia e della vita nazionale, corrose dovunque dal marxismo, è condizione di salute pubblica, sostanza e forma di una struttura sociale che sia garanzia ed impulso di progresso e prosperità consolidati in un quadro di disciplina nazionale e capacità produttiva.

«Questo lo sanno gli uomini rappresentativi del governo del nostro Paese, ampiamente informati non solo da parte dei dirigenti di tutte le istituzioni italiane in Cile, ma anche dagli uomini politici della Democrazia Cristiana cilena che ebbero la responsabilità di governare questo paese prima della scalata marxista alla prima magistratura della repubblica. Questo lo sa anche il popolo italiano. Migliaia di lettere degli italiani in Cile agli italiani in patria danno giornalmente notizie genuine ed autentiche sulla situazione di questo paese. Migliaia di lettere giungono dall'Italia agli italiani del Cile, presentando la catastrofica situazione sociale e politica italiana, tanto che è radicata in noi, italiani del Cile, la convinzione che il popolo italiano non è per niente disposto a esporre la sua esistenza economica e spirituale al capriccio di un professionalismo politico che divora la nazione per conservare il governo. Noi, italiani del Cile, siamo figli, anima e carne di questo popolo.

Da oggi, gli uffici diplomatici e consolari del nostro paese in Cile funzioneranno sotto la nostra direzione e responsabilità, sino a che il nostro governo non ristabilisca relazioni normali con il governo del Cile, accogliendo il voto unanime di tutta la nostra gente e dei cileni di progenie italiana.

Vogliamo sperare che il nostro governo si renda conto che la nostra protesta non ha motivi politici, influenzati da considerazioni di convenienza

ed opportunismo. Le divergenze ideologiche di partiti di governo e di opposizione non possono, nel nostro caso, distruggere i vincoli di solidarietà fra il popolo italiano ed il popolo cileno, né possono arrestare la reciproca volontà di intese feconde, maturata, fusa e consolidata nel crogiuolo di una comune stirpe latina e cristiana».

Si apprende intanto da Santiago che un «portavoce» delle 120 persone che dallo scorso settembre si erano rifugiate nella residenza dell'ambasciatore Norberto Behman (assente in Italia da prima del «golpe») ha informato l'Ansa che 84 profughi hanno deciso lo sciopero della fame per 24 ore «per far pressione sulla Giunta militare allo scopo di ottenere l'immediata liberazione di un ex-dirigente del governo di Allende, e per accelerare la concessione dei salvacondotti richiesti da varie missioni diplomatiche, per centinaia di profughi che sono ancora ospitati nelle rappresentanze».

Il dirigente di cui i profughi chiedono la liberazione è Rolando Calderon, ex-ministro dell'agricoltura e ex-segretario generale della centrale unica di lavoratori e militante del partito socialista.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 22-12-73

conferenza nazionale dell'emigrazione -

(ansa) - roma, 22 dic - sotto la presidenza del sottosegretario agli esteri on. granelli, si sono svolte nei giorni scorsi le prime riunioni del comitato preparatorio per la conferenza nazionale dell'emigrazione.

il comitato ha innanzitutto rivolto all'unanimità un particolare saluto a tutti i lavoratori emigranti che si trovano a fronteggiare, soprattutto in europa, una congiuntura difficile che rischia di colpire il loro fondamentale diritto al lavoro ed alla parità di trattamento. La crisi che investe i livelli di occupazione in paesi in cui l'emigrazione italiana, in lunghi anni di operosa attività, ha recato un contributo notevole allo sviluppo economico e produttivo, e' una indiretta conferma della necessità di una politica che garantisca una efficace tutela dei diritti dei nostri connazionali all'estero e che crei, in italia, nuove occasioni di occupazione, specialmente nel mezzogiorno, perche' l'emigrazione sempre piu' corrisponda ad una libera scelta di mobilità. La conferenza nazionale dell'emigrazione si riunira' nel corso del 1974 con la partecipazione delle collettività italiane all'estero, e dovra' formulare, tenendo conto delle indagini del cnel e del parlamento, proposte concrete e vincolanti per un aggiornamento della politica di sostegno ai lavoratori emigranti.

il comitato ha aggiornato i suoi lavori al mese di gennaio. nel chiudere la prima serie di riunioni il sottosegretario granelli ha osservato che "il clima di larga collaborazione che caratterizza l'avvio dell'attività del comitato preparatorio rappresenta la migliore garanzia per la realizzazione, nei tempi stabiliti, con accurata preparazione e senza alcun rinvio, di una conferenza nazionale capace di richiamare l'intera società italiana al dovere di una politica piu' adeguata a tutela dei fondamentali diritti della nostra emigrazione".

h 1833/fv
mnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di *Roma*

del 22-XII-73

STANNO TORNANDO IN ITALIA PER LE FESTE

Per molti emigrati in Svizzera l'incertezza del posto di lavoro

La crisi energetica ha indotto gli imprenditori elvetici a non fornire l'assicurazione della riassunzione dopo le ferie di Natale

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE
Berna, 21 dicembre

Numerosi emigrati italiani rientrano in patria per trascorrere le festività natalizie senza avere la certezza di ritornare in territorio elvetico e ritrovare lavoro: lo ha affermato questa sera a Losanna il «Centro di contatti vodese», che riunisce personalità svizzere e rappresentanti dell'immigrazione.

Responsabili di questa situazione sarebbero — secondo tale fonte — i datori di lavoro, i quali, nel timore di una recessione economica nel 1974, preferiscono non prendere impegni con il loro personale stagionale e non consegnano ai loro dipendenti le lettere d'ingaggio che servono per poter fare ritorno in Svizzera. Il «Centro di contatti vodese»,

che ha sempre denunciato lo statuto discriminatorio degli stagionali, considera «inammissibile lasciare delle persone nella totale incertezza».

Esso ha anche richiamato l'attenzione delle autorità competenti sul fatto che gli ambienti dell'immigrazione italiana sono particolarmente inquieti per alcune dichiarazioni ufficiali secondo cui, in seguito alla crisi di energia, la Svizzera potrebbe esaminare la possibilità di bloccare l'immigrazione.

A Berna il Consiglio federale (Governo elvetico) ha oggi deciso di sottoporre al voto della popolazione e dei cantoni l'iniziativa contro «l'inforestieramento» della Svizzera presentata dal movimento di «Azione nazionale». Il Consiglio federale ha invitato le

Camere, che dovranno prendere una decisione in proposito, a respingere tale iniziativa.

Gli autori del progetto popolare contro «l'inforestieramento» della Svizzera propongono che la popolazione straniera residente in Svizzera, attualmente di oltre un milione di persone, sia portata a 500 mila entro il 1977. La proporzione degli stranieri per ogni Cantone non dovrà superare il 12 per cento della popolazione svizzera residente.

Secondo il Consiglio federale l'accettazione di questa iniziativa, che ha raccolto oltre 70.000 firme e che per tale motivo dovrà comunque essere sottoposta a votazione popolare, avrebbe conseguenze estremamente gravi per il paese.

G. T.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Popolo

di Roma

del 22-XII-73

Ritaglio dal Giornale

I RIFLESSI DELLA CRISI ENERGETICA

Emigrazione nella Cee: evitare gli allarmismi

Granelli conferma che il Governo farà rispettare i diritti dei connazionali - Si insisterà per un intervento del fondo sociale comune in caso di disoccupazione

Nei Paesi europei che ospitano i nostri lavoratori emigrati non sono stati per annunciati licenziamenti nella prospettiva di una riduzione dell'attività produttiva a causa della mancanza del petrolio. Il sottosegretario agli Esteri on. Granelli ha ieri confermato questo dato, aggiungendo che bisogna quindi evitare ogni allarmismo. La situazione resta tuttavia « seria e preoccupante », ha detto, e nulla può essere escluso per il futuro. Sicché c'è da provvedere per tempo, cosa che

appunto il Governo sta facendo in tutte le sedi. Il sottosegretario agli Esteri ha tenuto ieri mattina una conferenza stampa alla Farnesina per illustrare i lavori del comitato consultivo degli italiani all'estero (CCIE) da lui presieduti nei giorni di mercoledì e giovedì. Il comitato ha discusso per prima cosa — come rende noto nel comunicato — le eventuali ripercussioni negative sulle sorti di oltre due milioni di connazionali emigrati in Europa, di fronte « alla incombente minaccia di recessione economica che si profila a medio e breve termine » e « le cui dimensioni non sono ancora valutabili appieno ». Il Governo segue attentamente la situazione e sul suo sforzo ha già ottenuto una larga convergenza da parte dei sindacati. I contatti con le confederazioni proseguiranno con una riunione fissata per l'8 gennaio prossimo e dedicata specificamente al problema degli emigrati in Europa. Essa si svolgerà pertanto nell'ambito del comitato di collegamento Farnesina-sindacati. Poi il Governo si presenterà a una serie di confronti in sede comunitaria ai vari livelli tecnici e politici. E' stata l'Italia, con richieste formali e pressanti, ad ottenere proprio per difendere i

nostri emigrati da qualsiasi pericolo di disoccupazione. Il nostro Governo ha anche chiesto alla CEE una « vigilanza settimanale » sulla situazione delle aziende europee, per non rischiare di trovarsi di fronte a qualche spiacevole fatto compiuto.

I nostri lavoratori sono innanzitutto difesi dal principio comunitario della parità dei diritti all'interno dei paesi membri della CEE. Ogni discriminazione al riguardo, come il licenziamento di una quota di nostri connazionali in blocco per riduzioni della attività produttiva, è impossibile. Il Governo si batterà per contrastare ogni violazione di questi diritti.

Esiste però il rischio di discriminazioni mascherate dietro motivi pretestuosi. Ad esempio il momento del ritorno al lavoro dopo le ferie natalizie sarà molto delicato: qualche azienda potrebbe essere tentata di approfittare del minimo ritardo per risolvere il rapporto di lavoro.

In ogni caso c'è sempre la possibilità di restrizioni generalizzate di attività e di lavoro in tutta l'area comunitaria di cui comunque gli italiani subirebbero le conseguenze. E' questo il problema principale da affrontare con gli altri soci della CEE: l'Italia insisterà sulla sua tesi (che è ancora minoritaria) per un più incisivo intervento del Fondo sociale europeo, la creazione di posti di lavoro nelle regioni con disponibilità di manodopera, la realizzazione eventuale di una cassa comune per le indennità di

Si chiederà poi di compiere uno sforzo per la riqualificazione professionale dei lavoratori specializzati le cui aziende abbiano deciso di riconvertire la loro attività in conseguenza della crisi economica. Su tutti questi interventi per la difesa dei livelli

d'occupazione il CCIE si è trovato largamente convergente.

Granelli ha comunicato per quanto riguarda la Svizzera, la quale non fa parte del Mercato Comune, che è stato contestata dai nostri rappresentanti la interpretazione unilaterale dell'accordo tra i due paesi che viene di fatto a menomare il diritto maturato dai lavoratori emigrati stagionali per diventare annuali.

Il CCIE ha discusso poi i problemi dell'emigrazione d'oltremare, stabilendo che bisogna soprattutto garantire ai nostri connazionali le prestazioni di sicurezza sociale (vecchiaia, invalidità, malattia, infortuni) evitando o integrando la perdita di periodi di contribuzioni. Su questo piano le esigenze più drammatiche sono quelle dei lavoratori emigrati in America Latina. Un altro obiettivo è di estendere a tutti gli anziani che vivono al-

l'estero la pensione sociale già introdotta in Italia.

Tutto questo verrà meglio definito alla conferenza nazionale dell'emigrazione che si svolgerà prossimamente. Granelli ha fatto osservare che il Governo ha mantenuto l'impegno di insediare il comitato preparatorio che ha già tenuto alcune costruttive riunioni in questi giorni. La conferenza dovrebbe concludersi con una serie di proposte dirette a due finalità principali, che sono gli obiettivi costanti della nostra politica nell'emigrazione di oltremare: migliorare la tutela degli emigrati assicurando la parità di diritti con i cittadini ospitanti; preparare i rientri in Italia con la creazione di nuovi posti di lavoro.

Claudio LANTI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV e I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di

Roma

del

22-12-73

Assicurazioni - per ora - dell'on. Granelli

Nessun licenziamento di italiani nella CEE per la crisi energetica

« **F**INORA in conseguenza della stretta energetica, non sono preannunciati licenziamenti di nostri lavoratori nella CEE ». I rientri stagionali « sono quelli che si verificano di solito in occasione delle feste di fine d'anno e non vanno pertanto attribuiti ad altra causa ». La situazione dell'occupazione in Europa « non va però sottovalutata, essa rimane seria e preoccupante anche se non si presenta ancora in termini di allarme ». Lo ha affermato il sottosegretario agli Esteri Granelli in una conferenza stampa tenuta alla Farnesina a conclusione dei lavori del Comitato consultivo degli italiani all'estero.

L'atteggiamento del Governo italiano è di « decisa vigilanza » nell'interesse dei nostri lavoratori. Una riunione del Comitato di collegamento fra il ministero degli Esteri e le centrali sindacali insieme agli esperti del ministero del Lavoro, si terrà l'8 gennaio allo scopo di fornire gli elementi negoziali ed operativi per gli imminenti confronti in sede comunitaria sui problemi urgenti degli emigrati, che inizieranno con riunioni di esperti a Bruxelles il 10-11 gennaio, per proseguire, « secondo una formale e pressante richiesta italiana », con riunioni straordinarie del Comitato tripartito dell'impiego e con una apposita sessione del Consiglio dei Ministri degli Affari Sociali.

« Sinora — ha detto Granelli — non esistono provvedimenti che colpiscono i lavoratori italiani in maniera diversa dai lavoratori dei Paesi nei quali i nostri connazionali sono occupati. L'azione del Governo è impegnata a ribadire che i lavoratori italiani nella Comunità europea non sono "stranieri" ma devono godere degli stessi diritti dei lavoratori del posto ».

Esistono però — ha aggiunto Granelli — dei pericoli ai quali bisogna prestare la massima attenzione. Ad esempio che « in

una eventuale restrizione generale dell'occupazione a causa della stretta energetica possano intervenire da parte di aziende dei Paesi della Comunità azioni pretestuose verso i nostri emigranti che ritornassero in ritardo dalle ferie natalizie ed a carico dei quali potrebbe essere applicata una clausola contrattuale che ne preveda il licenziamento. Abbiamo già dato incarico alle Ambasciate e ai Consolati di sensibilizzare a questo riguardo i nostri connazionali e di sottolineare alle controparti aziendali che siamo decisi a contrastare ogni atteggiamento pretestuoso ».

A Bruxelles il Governo italiano agirà sia perché venga evitata qualsiasi discriminazione in tema di licenziamento sia per estendere — tanto sul piano comunitario che su quello bilaterale e nazionale — ogni possibile assistenza in caso di disoccupazione. « Posso assicurare che le proposte presentate dai sindacati al Presidente del Consiglio Rumor ed ai ministri degli Esteri Moro e del Lavoro Bertoldi — ha detto Granelli — trovano una larga convergenza nell'azione del Governo italiano ».

Nelle prossime riunioni comunitarie da parte italiana si insisterà per un più incisivo intervento del Fondo sociale europeo; per la creazione di posti di lavoro nelle Regioni con disponibilità di manodopera e per la eventuale realizzazione di una Cassa comune per le indennità di disoccupazione su scala europea. « Su questo ultimo punto — ha chiarito Granelli — la nostra posizione in seno alla Comunità è ancora minoritaria ».

Granelli si è quindi soffermato sui residui passivi del bilancio del ministero degli Esteri in risposta alla domanda di un giornalista il quale sottolineava, in base ad un documento del Comitato ristretto per l'emigrazione della Commissione esteri della Camera, come appunto i residui passivi del ministero ammontino a 58 miliardi, 4 miliardi e 180

milioni dei quali si riferiscono ai capitali dell'emigrazione.

Premesso di non essere a conoscenza del documento, Granelli ha risposto che se possono esserci residui passivi « in senso tecnico » essi non esistono « in termini reali ». « Non ci sono cioè — ha spiegato — risorse che noi non usiamo. Siamo anzi in ritardo in alcuni pagamenti in seguito alle procedure cui bisogna ottemperare per la Corte dei Conti ».

A conclusione della conferenza stampa, il sottosegretario ha sottolineato l'importanza della conferenza nazionale sulla emigrazione che si terrà nel 1974.

« Siamo impegnati — ha detto Granelli — perchè la Conferenza

faccia concretamente il punto sulla situazione dei nostri lavoratori all'estero. Essa vedrà la partecipazione attiva della nostra collettività all'estero ed utilizzerà le indagini parlamentari, i lavori dell'ENEL ed altri interventi di rilievo sull'emigrazione. All'o.d.g. della Conferenza vi sarà oltre ai problemi della tutela dei nostri lavoratori all'estero, un esame delle correzioni del meccanismo di sviluppo del nostro Paese che possano consentire il ritorno dei nostri emigrati non in occasione di recessioni economiche, ma in seguito al miglioramento delle condizioni generali dell'occupazione in Italia che ne consentano il reinserimento produttivo ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **AVVENIRE** di **Milano** del **22-12-73**

Granelli: sicurezza per gli emigrati

ROMA, 21 dicembre
Il governo italiano segue attentamente gli sviluppi della recessione economica determinatasi in molti Paesi europei, anche in conseguenza della crisi petrolifera, per evitare che essa si ripercuota sull'occupazione dei nostri emigrati. Lo ha affermato il sottosegretario Granelli a conclusione della ottava sessione del comitato consultivo per gli italiani all'estero, svoltasi alla Farnesina dal 19 al 21 dicembre.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Stampa* di *Torino* del 22-XII-73

Sciopero della fame dei rifugiati nell'ambasciata italiana in Cile

Chiedono la liberazione d'un ex ministro di Allende - Si sono uniti alla protesta anche i profughi delle sedi diplomatiche di Svezia, Norvegia e Messico

Santiago del Cile, 21 dicem.

Con l'annuncio di uno sciopero della fame indetto dai profughi rifugiati nella residenza dell'ambasciatore, l'ambasciata d'Italia è tornata oggi, per la seconda volta in 24 ore, alla ribalta dell'attualità cilena.

L'ufficio Ansa di Santiago ha ricevuto una telefonata di un « portavoce » delle 129 persone che, dallo scorso settembre, sono rifugiate nella residenza dell'ambasciatore Norberto Behman, per informare che 84 profughi avevano deciso lo sciopero della fame per 24 ore « per far pressione sulla giunta militare, allo scopo di ottenere l'immediata liberazione di un ex-dirigente del governo di Allende, e per accelerare la concessione dei salvacondotti richiesti da varie missioni diplomatiche, per centinaia di profughi che sono ancora ospitati nelle rappresentanze ».

Il dirigente di cui i profughi chiedono la liberazione è Rolando Calderon, ex-ministro dell'agricoltura ed ex-segretario generale della centrale unica dei lavoratori e militante del partito socialista.

Calderon, già arrestato ai tempi del governo di Eduardo Frei perché accusato di aver organizzato una « scuola della guerriglia », aveva trovato rifugio presso l'ambasciata di Cuba, dopo il « golpe » dell'11 settembre.

Lo stesso « portavoce » ha dichiarato che la decisione dei profughi dell'ambasciata italiana di fare lo sciopero della fame era stata adottata anche da 58 profughi all'ambasciata di Svezia, 70 che si trovano all'ambasciata di Norvegia e 90 che rimangono ancora nella rappresentanza diplomatica del Messico: in tutto 302 persone.

Quarantacinque altri profughi ospitati all'ambasciata

d'Italia, in maggioranza bambini in tenera età, donne e ammalati, non partecipano allo sciopero della fame. Il « portavoce » ha detto che la decisione era stata comunicata anche ai cileni profughi che si trovano già in Italia, e che questi avevano deciso di aderire allo sciopero.

L'incaricato d'affari, Piero Di Masi, è stato informato della decisione. Inoltre, le persone che hanno trovato asilo all'ambasciata italiana hanno manifestato all'incaricato d'affari la loro « protesta » per l'occupazione — durata ieri circa sei ore — della cancelleria della rappresentanza, da parte di un gruppo di fascisti italiani residenti in Cile, capeggiati da tale Luigi Castri « segretario della sezione cilena del movimento sociale italiano », che « protestavano » contro il mancato riconoscimento della giunta da parte del governo italiano. (Ansa)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Globo* di *Roma* del *23-XII-73*

Si riunirà nel '74 la conferenza nazionale sull'emigrazione

La conferenza nazionale sull'emigrazione si riunirà nel corso del 1974: lo afferma un comunicato del ministero degli Esteri a conclusione della prima serie di riunioni del Comitato preparatorio della Conferenza, svoltasi in questi giorni alla Farnesina sotto la presidenza del sottosegretario agli Esteri Granelli.

La Conferenza, alla quale parteciperanno i rappresentanti delle collettività italiane all'estero, dovrà formulare — afferma il comunicato — « proposte concrete e vincolanti per un aggiornamento della politica di sostegno ai lavoratori emigrati », tenendo conto delle indagini già svolte dal CNEL e dal Parlamento.

La crisi energetica risparmia per ora il lavoratore italiano in Europa

In base alle norme in vigore i cittadini delle nazioni associate sono gli ultimi ad essere licenziati - In caso di perdita del posto scatta il rassicurante dispositivo previdenziale - Non devono però offrire pretesti alle ditte, ad esempio prolungando le ferie senza un valido motivo

Zurigo, 22 dicembre.

Quasi nessun italiano ha perso il posto di lavoro all'estero in conseguenza della crisi energetica. E sono ispirate a tutto ottimismo le previsioni per l'immediato futuro, anche perché nei paesi della comunità europea gli italiani sarebbero gli ultimi a essere licenziati. Prima degli italiani, dovrebbero essere licenziati jugoslavi e spagnoli, greci e turchi, pakistani e nord-africani; i «non-comunitari», insomma. Mo's tua, vita mea. In moltissime famiglie italiane bisognerebbe accendere un egoistico candelabro a «santa comunità».

Si adattano.

Con un rapido carosello aereo ho fatto il giro dell'Europa industrializzata per accertare se la crisi del petrolio stia minacciando i nostri connazionali. Per il momento non vi sono motivi d'allarme. Per il momento, ripeto, i consoli, gli addetti sociali delle ambasciate e i funzionari degli uffici del lavoro, a una

voce, dicono: «Per il momento, non abbiamo preoccupazioni». Questo ottimismo nasce dal fatto che in Francia come in Germania, in Belgio come in Olanda, in Gran Bretagna come in Danimarca, l'italiano non è straniero. E' un cittadino dell'Europa dei nove. E' come tale, s'avvantaggia del blocco delle assunzioni decretato contro gli altri stranieri, per cui può aspirare ai posti che restano liberi, tanto più che vi sono lavori che olandesi e danesi, francesi e tedeschi non si degnano di fare.

Se poi dovessero restare senza lavoro, gli italiani avrebbero diritto per molti mesi — o talvolta fino a quando non venisse loro offerto un posto soddisfacente — a sussidi di disoccupazione abbastanza elevati, esattamente uguali a quelli percepiti dai lavoratori locali. Di conseguenza gli uffici del lavoro avrebbero interesse a trovare al più presto un nuovo lavoro per l'italiano disoccupato. E non avrebbero lo stesso interesse per i turchi o per i portoghesi. Inoltre l'italiano disoccupato conserverebbe il diritto alla casa, lo spagnolo o il greco no. L'italiano disoccupato avrebbe il diritto a restare nel paese, i turchi

evocando la «clausola di salvaguardia» — il governo di Bonn o il governo di Parigi potrebbero impedire a un italiano di venire a cercare lavoro in Germania o in Francia.

Negli altri otto paesi della comunità vi sono — senza tener conto degli italiani — sei milioni di lavoratori stranieri, accompagnati da quattro milioni di familiari. E' una popolazione superiore a quella del Belgio, della Danimarca, dell'Irlanda e del Lussemburgo. Ed è un «cuscinetto» che protegge gli italiani.

Prima i familiari

C'è della crudeltà in queste osservazioni. Ma, come dicono gli inglesi, «charity begins at home», la carità si fa dapprima ai familiari e poi agli estranei. Inoltre l'italiano è quasi sempre preferito dal datore di lavoro, che lo giudica più zelante, più intraprendente, più intelligente dei lavoratori provenienti da altri paesi. Ecco adesso la situazione.

FRANCIA. — 270.000 i lavoratori italiani, 330.000 i familiari. Si tratta di lavoratori non fluttuanti, bene inseriti nel paese, che si sono fatti raggiungere dalle famiglie. «Per il momento, non abbiamo preoccupazioni» mi hanno detto nell'ambasciata di rue de Varenne. I nostri connazionali sono stimati in Francia e in gran parte lavorano in settori che non dovrebbero essere colpiti dalla crisi. Vi sono adesso appena 150.000 disoccupati, francesi e stranieri; e se l'embargo del petrolio dovesse protrarsi per tutto il 1974, al massimo 300.000 persone resterebbero senza lavoro. Ma sarebbero altri stranieri a restar vittime della disoccupazione: i tunisini, i marocchini, gli algerini, gli uomini delle ex colonie francesi. Le stesse cose mi vengono ripetute al consolato. Parigi, con 170.000 italiani, registra la maggior concentrazione di connazionali. Ma non vi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera di *Milano*

del 23-XII-73

1

I e II e IV

%

La carriera dell'emigrazione

sono stati licenziamenti e non si nutrono preoccupazioni, anche perché fra i nostri lavoratori numerosi sono i «colletti bianchi» e anche perché numerosi imprenditori sono italiani.

BELGIO. — 80.000 lavoratori italiani. Per l'altro funzionario della nostra ambasciata è andato a interpellare i dirigenti delle maggiori industrie belghe e tutti gli hanno detto che non prevedono licenziamenti nei primi mesi del 1974. I disoccupati sono appena 95.300, dei quali soltanto il 46 per cento abili al lavoro. Fra gli italiani, vi sono 7.458 disoccupati (la metà sono donne), ma non in conseguenza della crisi energetica. Se l'embargo del petrolio dovesse prolungarsi per un anno, i disoccupati salirebbero a 155.000; e potrebbero esser colpiti gli italiani che lavorano nelle industrie del vetro, del cemento, dell'automobile, della petrolchimica. Ma alla nostra ambasciata è stato garantito che gli italiani sarebbero, fra gli stranieri, gli ultimi a perdere il lavoro. Si dica la stessa cosa per il Lussemburgo; dove c'è ancora pieno impiego e dove gli italiani sono — familiari compresi — appena 40.000. Confortanti anche le notizie dall'Olanda, dove vi sono 30.000 italiani circa. Nel Benelux, come in Francia, ci protegge «santa comunità». E, anche senza la sua protezione, non hanno per il momento timori i settemila operai italiani che vivono in Svezia. «Nessun italiano è stato finora licenziato, la situazione non è allarmante» m'hanno detto in ambasciata.

GRAN BRETAGNA. — Qui abbiamo 90.000 lavoratori italiani con 110.000 familiari. Fortunatamente sono per oltre la metà impegnati nel terziario — bar, alberghi, ristoranti, pubs — un settore in cui per ora non sono previste difficoltà. Ma anche i 28.000 operai italiani che lavorano nelle zone di Manchester, Birmingham e Bedford non hanno per ora preoccupazioni, pur soffrendo — come gli inglesi — delle misure restrittive volute da Heath. In Inghilterra vi sono due milioni di persone provenienti dal Commonwealth che non godono della stessa protezione accordata agli italiani dalla comunità. In caso di licenziamento, gli italiani avrebbero gli stessi diritti degli inglesi.

L'Inghilterra ha in questo momento il più basso numero di disoccupati (486.000) registrato negli ultimi 7 anni.

GERMANIA. — Anche nell'ipotesi più catastrofica — embargo del petrolio per altri dodici mesi — il prodotto nazionale lordo aumenterebbe dell'un per cento. E i disoccupati, che adesso sono 340.000 (contro circa 400.000 posti di lavoro liberi), potrebbero arrivare a un milione. Oltre i 450.000 italiani, vi sono in Germania due milioni di lavoratori stranieri: 600.000 turchi, 450.000 jugoslavi, 320.000 greci, 280 mila spagnoli, 100.000 portoghesi e 400.000 persone provenienti da quasi tutti i paesi del mondo. Il datore di lavoro deve pagare 230.000 lire di tassa per l'assunzione d'ogni lavoratore straniero. Ma gli italiani non sono stranieri nella comunità europea.

In Baviera (circa 58.000 lavoratori italiani e 42.000 familiari) un sondaggio compiuto presso le principali ditte ha dato notizie confortanti. La situazione è tranquilla, non vi sono stati licenziamenti in seguito alla crisi energetica, non vi sono state riduzioni di orario. In difficoltà è il settore dell'abbigliamento, non per mancanza di energia, e in esso sono occupati pochi italiani. Nelle fabbriche di automobili Audi, NSU, BMW si lavora a ritmo quasi normale. La Man — che produce autocarri, corriere, vetture tranviarie — lavora a ritmo pieno e ha ricevuto nuove commesse. In questa fabbrica gli italiani sono passati, in un mese, da 650 a 714. E vi sono posti liberi da coprire. In stasi è l'edilizia, per motivi stagionali e per le difficoltà nel credito.

Nella Renania-Westfalia

(70.000 lavoratori, 50.000 familiari) non si ha notizia di licenziamenti. Ma c'è una stasi per le assunzioni. Gli uffici del lavoro dicono di non essere preoccupati. Per ora, almeno.

Nel Baden-Württemberg (150.000 lavoratori italiani e 70.000 familiari) vi sono più posti liberi che disoccupati. Forse in gennaio vi saranno riduzioni di orario. Nessun licenziamento, finora. Gli italiani stanno tranquillamente partendo per le ferie.

A Francoforte (Assia e Renania-Palatinato: 72.000 operai italiani e 23.000 familiari) un cartello sulla porta del consolato ammonisce i connazionali a rientrare puntualmente dalle ferie per non offrire ai datori di lavoro il pretesto per licenziamenti. La disoccupazione in queste regioni è dello 0,7 per cento; e una inchiesta condotta dalla «Frankfurter Rundschau» in 45 grandi ditte ha dato risultati ottimistici. I posti di lavoro sembrano sicuri, nessuno teme una grave crisi. E si smentisce che siano stati licenziati 500 italiani dalla Philip Holzmann. In realtà le offerte leggermente superano le domande di lavoro. Dice la signora Ursula Schultz, dell'ufficio regionale di collocamento: «Finora da noi nessuno ha perso il posto a causa della crisi energetica». Ma 20.000 operai (fra cui 650 italiani) della Opel sono a salario ridotto d'un ventesimo. La Hoechst licenzierà 2.000 operai — fra i quali non si trovano italiani — per scadenza di contratto. «Anche se vi saranno licenziamenti — afferma il signor Schmatz, dirigente del ministero del lavoro — i lavoratori italiani saranno difesi come quelli tedeschi».

Possono licenziare

Alquanto pessimista è invece don Parenti, direttore del «Corriere d'Italia». «Gli uffici del lavoro — mi dice — non ci danno da tre mesi notizie precise sulla situazione degli operai stranieri. La crisi energetica ha bloccato le assunzioni dei non-comunitari, il che va a vantaggio degli italiani. Noi siamo protetti dall'ombrello della comunità, ma fino a un certo punto, perché i datori di lavoro sono liberi di licenziare chi vogliono. E poi i lavoratori possono essere invogliati a dare le dimissioni. Così fece l'anno scorso la Volkswagen, offrendo due mesi di paga a chi se ne andava. Ma gli uffici del lavoro hanno interesse a fa-

vorire gli italiani, quando restano disoccupati».

In Bassa Sassonia (28.000 italiani), finora nessun licenziamento, neanche alla Volkswagen, dove vi sono settemila italiani. A Berlino, nessuno dei 3.500 italiani è stato licenziato. Ma ha difficoltà a trovare lavoro chi arriva senza contratto. Il consolato raccomanda ai connazionali di tornare puntualmente dalle ferie, senza ricorrere a certificati fasulli di malattia per prolungare le vacanze.

SVIZZERA. — (545.000 italiani, più 86.000 stagionali, più 31.000 lavoratori di frontiera). Durante una crisi grave anche gli italiani rischierebbero la disoccupazione. Ma — come afferma la nostra ambasciata a Berna — la consistenza economica della Svizzera induce a un moderato ottimismo. Tuttavia agli stagionali che stanno partendo in questi giorni non sempre è stato offerto, contrariamente a quanto avveniva gli altri anni, il rinnovo del contratto per il 1974.

In Svizzera c'è una «carriera dell'emigrazione». Si comincia come stagionali. Dopo 45 mesi di lavoro, suddivisi in cinque anni, si diventa «annuali» e ci si può fare raggiungere dalle famiglie. Poi, con 120 mesi di lavoro, di cui 45 negli ultimi cinque anni, si ottiene il permesso di domicilio. Adesso gli italiani «domiciliati» sono 240.000 e non corrono rischi di disoccupazione. Gli «annuali» sono 150.000 e dovrebbero essere favoriti — hanno promesso le autorità svizzere — nei confronti di altri lavoratori stranieri «non annuali». Inoltre è stato ufficialmente promesso che verranno favoriti i «vecchi stagionali», che abbiano già lavorato nel '72 e nel '73 in Svizzera, affinché una sospensione della loro attività non interrompa i 45 mesi necessari per diventare «annuali». Una unanime decisione in questo senso è stata presa a Bellinzona dalla commissione cantonale.

La realtà della situazione potrà esser vista soltanto nell'aprile '74. Certo, il rubinetto della nostra emigrazione è in mani svizzere. Ma per il momento non vengono segnalati né licenziamenti né riduzioni di orario. E ci sono ancora posti non coperti, anche se in misura inferiore al dicembre 1972. Altro fenomeno positivo: non vi sono state nuove intemperanze anti-italiane, neanche da parte di sciovinisti specializzati nella battaglia



contro gli stranieri. Altro elemento positivo: oltre gli italiani, vi sono in Svizzera circa altri 400.000 stranieri. Tenendo conto dell'alto numero di italiani «domiciliati», e protetti dunque come gli svizzeri si può calcolare che — se disoccupazione vi sarà — su ogni dieci lavoratori stranieri licenziati soltanto tre o quattro sarebbero italiani.

Affari Esteri

DIREZIONE GI

E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA D

A DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

..... del

Turismo difficile

Basilea. Nessun grave sintomo di recessione, nessun licenziamento, preoccupazioni soltanto per gli stagionali che partono senza aver avuto il rinnovo del contratto. Ma va ricordato che per Basilea-città già da tempo era prevista per il '74 una riduzione del 15 per cento nella mano d'opera straniera. La riduzione arriverà al 40 per cento a Basilea-campagna, per volere delle autorità, non delle imprese. Si tratta d'un caso-limite, perché l'anno scorso erano stati assunti moltissimi stranieri per alcune opere pubbliche.

Canton Ticino. Nessun licenziamento, normale la attività industriale. Un regresso del 5 per cento nell'edilizia. Grande incognita: l'industria del turismo, che ha già tre anni di vacche magre alle spalle. I divieti di circolazione potrebbero colpire anche la nuova stagione turistica. Ma per ora i contratti vengono rinnovati. Tremila stagionali italiani, diretti a regioni meridionali, sono partiti per le ferie con il nuovo contratto in tasca. I lombardi, che hanno lavorato fino a ieri, speravano di ricevere quasi tutti il contratto prima della partenza o a casa. Così hanno promesso di fare le grandi imprese, interpellate dal nostro consolato. Le imprese hanno interesse ad assumere i «vecchi» stagionali, che possono tornare dal 21 gennaio, mentre i nuovi stagionali possono entrare in Svizzera a partire dal primo aprile.

Zurigo e Lucerna. Nessun licenziamento e situazione di attesa. Gli stagionali dell'edilizia dovranno riprendere il lavoro in primavera e le ditte rinnoveranno i contratti in febbraio: se la crisi non sarà grave, s'intende.

Ed è questo «se» a rendere impossibili le previsioni. Ma gli italiani all'estero dovrebbero trovarsi, nel '74, in una situazione migliore degli italiani che lavorano in Italia.

Enrico Altavilla



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Gazzetta del Popolo

di

Torino

del

23-12-73

Riscatto dei periodi di lavoro all'estero

Per ottenere il riscatto dei periodi di lavoro all'estero in base all'art. 51, II comma, della legge 30 aprile 1969 n. 153, gli interessati devono, come è noto, comprovare con documenti originali di data certa gli elementi essenziali del rapporto di lavoro.

In molti casi però risulta obiettivamente difficile per i lavoratori (in massima parte rimpatriati prima della emanazione della legge n. 153) disporre dei documenti originali a causa del tempo trascorso e della carente struttura sociale nella quale può essersi svolta la prestazione d'opera all'estero.

Il Consiglio di Amministra-

zione dell'Istituto, dopo un approfondito esame della questione ha di recente stabilito che ai fini del riscatto dei periodi di lavoro all'estero oltre ai documenti originali sin qui riconosciuti siano ritenute utili anche le dichiarazioni rese ora per allora dai datori di lavoro, purché convalidate dalle competenti Autorità Consolari Italiane per ciò che riguarda la effettiva esistenza e la durata del rapporto di lavoro e corredate da documenti circa le date di espatrio e di rimpatrio del lavoratore, fermo restando, in ogni caso, che la convalida delle Autorità Consolari deve riferirsi al contenuto intrinseco delle dichiarazioni dei datori di lavoro e non deve, quindi, costituire semplice « autenticazione » della firma dei dichiaranti o della regolarità formale degli atti.

(Consiglio di Amministrazione dell'INPS - Seduta del 19 ottobre 1973).

VIA DALL'ITALIA I FASCISTI CILENI! PABLO RODRIGUEZ E LEON VILLARIN!

Il dirigente delle sanguinarie bande di « Patria e libertà » si troverebbe già a Roma, mentre sarebbe in arrivo il capo degli impresari dei trasporti che con la serrata affamò la popolazione rendendo possibile il golpe — La loro presenza costituisce un grave pericolo di provocazione — Oggi giungono 15 esuli politici rifugiatisi nella nostra ambasciata a Santiago del Cile

LE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'Unità di Roma del 23-12-73

sporti. Fu provato che quella serrata era finanziata dal governo di Washington.

bido e sanguinoso contributo all'affossamento della democrazia cilena.

Mentre in tutta Italia si moltiplicano le iniziative unitarie sotto l'insegna « Natale con il popolo e i lavoratori cileni », giunge stamane a Roma Beatriz Allende, figlia del presidente assassinato, a capo di una delegazione che parteciperà ad alcune manifestazioni ed avrà contatti con esponenti democratici. Sempre oggi è previsto l'arrivo di un altro gruppo (una quindicina) di patrioti cileni rifugiatisi nell'ambasciata italiana a Santiago nei giorni del golpe fascista e che hanno ottenuto asilo politico nel nostro paese, secondo il preciso indirizzo espresso dal Parlamento.

« Villarín ha svolto una parte importante nei giorni precedenti il colpo militare. Le sue operazioni, finanziate dai consorzi americani — rammenta ancora «Chile democratico» — hanno paralizzato un'alta percentuale dei mezzi di trasporto privati che, in Cile, erano controllati dalla reazione. La paralisi dei trasporti via terra causò un grave danno all'economia cilena e aprì la possibilità all'imperialismo di spingere i militari fascisti a distruggere la democrazia nel paese ».

Inoltre, secondo quanto informa «Chile democratico», sta per giungere in Italia il famigerato dirigente degli impresari dei trasporti, León Villarín, incaricato della giunta nera di « spiegare le cause che hanno prodotto il golpe dell'11 settembre ». Questo personaggio ha viaggiato, negli ultimi mesi, attraverso l'America e l'Europa ma la sua missione è sfociata in un completo fallimento. Qualche esempio. In Bolivia i giornalisti si sono ritirati dalla conferenza-stampa che Villarín aveva convocato. Il governo del Venezuela lo ha espulso dal paese. A Parigi è stato dichiarato « persona non gradita » dai sindacati, mentre gli studenti hanno effettuato manifestazioni di protesta davanti al suo albergo.

Se queste presenze di democratici cileni in Italia ben rispecchiano il rapporto di solidarietà che lega la generalità dei democratici italiani agli eroici combattenti sudamericani, suscitano sdegno e sollevano un preciso problema di responsabilità politica del governo le notizie relative all'arrivo, avvenuto o prossimamente, nel nostro paese di esponenti della reazione cilena. Ieri si è appreso che si trova a Roma, probabilmente ospite dell'estrema destra, quel Pablo Rodriguez che, a capo delle formazioni eversive fasciste, ha recato un tar-

La notizia dell'arrivo del caporione fascista, se dovesse avere un seguito concreto, rappresenterebbe un grave pericolo di provocazione. Per la difesa della democrazia nel nostro paese è necessario che tale provocatoria presenza sia evitata.

Sarebbe sommamente grave che la democrazia italiana si comportasse verso costui con più magnanimità del regime venezuelano. Non si dimentichi, infatti (ed è quanto nota in un suo comunicato «Chile democratico») che « questo personaggio è un mercenario al servizio del fascismo e dell'imperialismo americano. Nell'ottobre dello scorso anno ha diretto la serrata degli impresari del tra-

Il dirigente delle sanguinarie bande di « Patria e libertà » si troverebbe già a Roma, mentre sarebbe in arrivo il capo degli impresari dei trasporti che con la serrata affamò la popolazione rendendo possibile il golpe — La loro presenza costituisce un grave pericolo di provocazione — Oggi giungono 15 esuli politici rifugiatisi nella nostra ambasciata a Santiago del Cile

IX X



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *23-XII-73*

Aumenta in Francia il numero dei disoccupati

Parigi, 22 dicembre.

Il numero dei disoccupati francesi ufficialmente censiti aumenterebbe del 50 per cento in sei mesi passando da 572 mila, all'inizio dell'autunno scorso, a 865 mila alla fine del prossimo marzo. Di tale previsione, attribuita all'Ufficio di informazioni e previsioni economiche dipendente dalla « Caisse des dépôts et consignations », si fa eco il numero dell'*Express* che verrà messo in vendita lunedì.

Il settimanale precisa tuttavia che il rapido aumento della disoccupazione verrebbe attenuato grazie a provvedimenti quali l'estensione a tutti i settori economici del sistema della pensione anticipata e la moltiplicazione dei corsi di aggiornamento e formazione permanente. (ANSA)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di *Roma*

del *23-XII-73*

INDUSTRIA

A Togliattigrad fabbrica ultimata ma la Fiat tratta per il raddoppio

MOSCA, 22. — A poco più di tre anni dall'uscita dalla catena di montaggio della prima "Fiat" sovietica, la "Pravda" annuncia oggi che la costruzione dello stabilimento automobilistico di Togliattigrad è terminata.

Dalle linee di produzione della grande fabbrica costruita sulle rive del Volga (mille km a sud-est di Mosca), con l'assistenza della "Fiat", sono uscite fino a questo momento un milione di autovetture, ed entro la prossima estate lo stabilimento funzionerà a pieno ritmo, producendo circa 2.200 veicoli al giorno e 660.000 in un anno; attualmente se ne producono 2.000 al giorno suddivise tra tre modelli: uno simile alla «124» italiana, uno di tipo «Familiare» e un terzo di lusso, corrispondente alla «Fiat 125» italiana.

Tra la "Fiat" e le autorità sovietiche sono in discussione progetti di ampliamento della fabbrica. Se le trattative andranno in porto si parla di un aumento della capacità produttiva dello stabilimento fino a un milione di vetture all'anno e della installazione di catene di montaggio per la fabbricazione di altri modelli di auto, tra i quali, in particolare, la "127".

I lavori di costruzione della fabbrica cominciarono nel gennaio del 1967 (l'accordo Fiat-URSS era stato firmato nell'agosto precedente) e la prima delle tre catene di montaggio cominciò la produzione nel settembre del 1970. Mentre le prime vetture cominciavano a circolare nell'URSS (e ad essere vendute in alcuni Paesi esteri), a Città Togliatti si continuava a lavorare per il completamento della fabbrica. La seconda linea produttiva entrò in funzione nel gennaio del 1972 e la terza nella primavera di quest'anno.

I tre modelli vengono venduti nell'URSS a prezzi che variano dai 5.500 rubli (quasi quattro milioni e mezzo di lire al cambio ufficiale) per la «124» a oltre settemila rubli (poco meno di sei milioni di lire) per i modelli di lusso. In valuta convertibile, agli stranieri residenti nell'URSS e sui mercati esteri (Belgio, Finlandia e alcuni Paesi comunisti), le "Fiat" sovietiche vengono invece vendute a prezzi che variano da 850.000 lire a poco più di un milione per la «125».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nuova Sardegna di Sassari

del 23-XII-73

NAVI GREMITE DA GENOVA

Arrivano a centinaia gli emigrati per Natale

PORTO TORRES, 22 dicembre.

L'austerità non è riuscita a bloccare il tradizionale rientro dei nostri emigrati chiamati al Nord e all'estero per motivi di lavoro. E' un po' come il... richiamo della foresta. La nostalgia della Sardegna esiste, non è un male ma un bene fortunatamente « incurabile ». Le navi stanno arrivando a pieno carico e stentano parecchio a contenere le numerose richieste anche di un semplice passaggio di ponte. La « Carducci » è arrivata ieri con 1.000 passeggeri e 140 auto. E' ripartita per Genova, ugualmente a pieno carico, con 970 persone e 102 auto.

Stamane da Genova sono arrivate la « Boccaccio » con 1.000 passeggeri e 245 auto e il « Canguro Bruno » con 716 passeggeri e 123 auto. Stasera le partenze per Genova sono state ugualmente nutrite.

Domani arriveranno la « Carducci » e la « Torres », quest'ultima in corsa straordinaria, a pieno carico.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Gazzetta del Popolo

di

Torino

del

23-12-73

Riscatto dei periodi di lavoro all'estero

Per ottenere il riscatto dei periodi di lavoro all'estero in base all'art. 51, II comma, della legge 30 aprile 1969 n. 153, gli interessati devono, come è noto, comprovare con documenti originali di data certa gli elementi essenziali del rapporto di lavoro.

In molti casi però risulta obiettivamente difficile per i lavoratori (in massima parte rimpatriati prima della emanazione della legge n. 153) disporre dei documenti originali a causa del tempo trascorso e della carenza di struttura sociale nella quale può essersi svolta la prestazione d'opera all'estero.

Il Consiglio di Amministra-

zione dell'Istituto, dopo un approfondito esame della questione ha di recente stabilito che ai fini del riscatto dei periodi di lavoro all'estero oltre ai documenti originali sin qui riconosciuti siano ritenute utili anche le dichiarazioni rese ora per allora dai datori di lavoro, purché convalidate dalle competenti Autorità Consolari Italiane per ciò che riguarda la effettiva esistenza e la durata del rapporto di lavoro e corredate da documenti circa le date di espatrio e di rimpatrio del lavoratore, fermo restando, in ogni caso, che la convalida delle Autorità Consolari deve riferirsi al contenuto intrinseco delle dichiarazioni dei datori di lavoro e non deve, quindi, costituire semplice « autenticazione » della firma dei dichiaranti o della regolarità formale degli atti.

(Consiglio di Amministrazione dell'INPS - Seduta del 19 ottobre 1973).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *23-XII-73*

Aumenta in Francia il numero dei disoccupati

Parigi, 22 dicembre.

Il numero dei disoccupati francesi ufficialmente censiti aumenterebbe del 50 per cento in sei mesi, passando da 572 mila, all'inizio dell'autunno scorso, a 865 mila alla fine del prossimo marzo. Di tale previsione, attribuita all'Ufficio di informazioni e previsioni economiche dipendente dalla «Caisse des dépôts et consignations», si fa eco il numero dell'*Express* che verrà messo in vendita lunedì.

Il settimanale precisa tuttavia che il rapido aumento della disoccupazione verrebbe attenuato grazie a provvedimenti quali l'estensione a tutti i settori economici del sistema della pensione anticipata e la moltiplicazione dei corsi di aggiornamento e formazione permanente. (ANSA)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

23-12-73

CON UNA ADEGUATA POLITICA

Tutela dei diritti degli emigrati

In vista della conferenza nazionale sull'emigrazione si sono svolte sotto la presidenza del sottosegretario agli Esteri, Granelli, le prime riunioni preparatorie

Sotto la presidenza del sottosegretario agli Esteri on. Granelli, si sono svolte nei giorni scorsi le prime riunioni del comitato preparatorio per la conferenza nazionale dell'emigrazione.

Il comitato ha innanzitutto rivolto all'unanimità un particolare saluto a tutti i lavoratori emigranti che si trovano a fronteggiare, soprattutto in Europa, una congiuntura difficile che rischia di colpire il loro fondamentale diritto al lavoro ed alla parità di trattamento. La crisi che investe i livelli di occupazione in Paesi in cui l'emigrazione italiana, in lunghi anni di operosa attività, ha recato un contributo notevole allo sviluppo economico e produttivo, è una indiretta conferma della necessità di una politica che garantisca una efficace tutela dei diritti dei nostri connazionali all'estero e che crei, in Italia, nuove occasioni di occupazione, specialmente nel Mezzogiorno, perché l'emigrazione sempre più cor-

risponda ad una libera scelta di mobilità. La conferenza nazionale dell'emigrazione si riunirà nel corso del 1974 con la partecipazione delle collettività italiane all'estero, e dovrà formulare, tenendo conto delle indagini del Cnel e del Parlamento, proposte concrete e vincolanti per un aggiornamento della politica di sostegno ai lavoratori emigranti.

Il Comitato ha aggiornato i suoi lavori al mese di gennaio. Nel chiudere la prima serie di riunioni il sottosegretario Granelli ha osservato che « il clima di larga collaborazione che caratterizza l'avvio dell'attività del comitato preparatorio rappresenta la migliore garanzia per la realizzazione, nei tempi stabiliti, con accurata preparazione e senza alcun rinvio, di una conferenza nazionale capace di richiamare l'intera società italiana al dovere di una politica più adeguata a tutela dei fondamentali diritti della nostra emigrazione ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di *Roma*

del *23-XII-73*

Si riunirà nel '74 la conferenza nazionale sull'emigrazione

La conferenza nazionale sull'emigrazione si riunirà nel corso del 1974: lo afferma un comunicato del ministero degli Esteri a conclusione della prima serie di riunioni del Comitato preparatorio della Conferenza, svoltasi in questi giorni alla Farnesina sotto la presidenza del sottosegretario agli Esteri Granelli.

La Conferenza, alla quale parteciperanno i rappresentanti delle collettività italiane all'estero, dovrà formulare — afferma il comunicato — « proposte concrete e vincolanti per un aggiornamento della politica di sostegno ai lavoratori emigrati », tenendo conto delle indagini già svolte dal ONEL e dal Parlamento.

Azione prioritaria della CEE per le case ai lavoratori

intervista al Corriere dei Costruttori
del vice presidente delle Comunità Europee Patrick Hillery

La necessità di offrire case a prezzi accessibili per le categorie meno abbienti è al centro delle preoccupazioni dei Governi. Alcuni di questi come Francia e Germania Federale, hanno già risolto da anni il problema dando un notevole impulso all'edilizia pubblica. In Italia invece la situazione abitativa rimane ancora carente e il momento di una adeguata soluzione del problema non appare vicino. Per conoscere l'impegno comunitario in questo campo abbiamo rivolto al Vice Presidente della Commissione delle Comunità Europee, Patrick Hillery, alcune domande.

D. — La Comunità Europea ha mai preso in esame il problema della casa per determinate categorie di lavoratori?

R. — All'indomani della seconda guerra mondiale la crisi degli alloggi costituì uno dei problemi più urgenti da risolvere in Europa. Anche se da allora la carenza generalizzata di case, come risultato delle distruzioni dovute alla guerra, è stata progressivamente colmata, numerose sono ancora oggi le distorsioni derivanti soprattutto dal bloc-

co temporaneo dei fitti nella maggior parte dei Paesi, distorsioni che assai lentamente consentono un oculato adeguamento delle costruzioni al fabbisogno reale di case. Nella storia dell'unificazione europea, l'Alta Autorità della CECA si rese conto assai presto del problema e pose tra le sue principali preoccupazioni quella di dare una casa ai minatori e ai lavoratori dell'industria siderurgica. Infatti sin dal 1954, prese piede lo slogan: « senza case, niente minatore, senza minatore, niente carbone » e, ben'inteso, senza carbone, niente acciaio! Grazie ai propri proventi sotto forma di interessi, la CECA ha potuto contribuire finora al finanziamento di 125.000 alloggi per minatori e lavoratori siderurgici. Ma questo fu solo un inizio. In successivi programmi sperimentali, la CECA doveva procedere: ad un raffronto dei costi di costruzione dei Sei Paesi della Comunità di allora; ad un esame delle possibilità di razionalizzazione e di industrializzazione dei metodi di costruzione; ad un concorso di architetti sulla progettazione di 400 alloggi e servizi collettivi inseriti in un più vasto comprensorio urbano di circa 2.000 alloggi; ad un programma di ammodernamento, su larga scala, per alloggi vetusti.

D. — Accanto a queste iniziative settoriali, la CEE ha rivolto raccomandazione agli Stati membri per una disciplina più generale della materia?

R. — Con la costituzione del Mercato Comune nel 1958, la Comunità Europea assumeva una nuova dimensione. L'estensione del principio della libera circolazione dei lavoratori e delle merci sull'insieme della mano d'opera e dei prodotti industriali e agricoli, rafforzava i flussi migratori tradizionali a un punto tale che la Commissione della CEE fu portata a preoccuparsi del problema della casa per una nuova categoria di cittadini europei, i cosiddetti « lavoratori migranti ».

Sin dal 1965 la Commissione della CEE rivolse una raccomandazione agli Stati membri sul problema della casa per i lavoratori e le loro famiglie che si spostano all'interno della Comunità. La Commissione raccomandò agli Stati membri di adottare misure legislative, regolamentari e amministrative opportune, in vista di poter valutare i bisogni attuali e futuri in alloggi per i lavoratori migranti, di stabilire programmi di finanziamento, di migliorare le condizioni abitative ed assicurare il rispetto delle norme stabilite dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) per la costruzione di alloggi per lavoratori.

Ma mentre, nel lontano 1956, il 93% degli spostamenti complessivi era rappresentato da popolazioni dei Sei Stati membri, già nel 1969 i lavoratori migranti provenienti dai Paesi Terzi rappresentavano la metà degli spostamenti complessivi e nel 1973 con l'allargamento della Comunità, questi ultimi hanno raggiunto i tre quarti dei movimenti migratori considerati. Nella misura in cui il fenomeno migratorio va al di là del quadro strettamente comunitario e



Ministero degli Affari Esteri

VE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

A DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Corriere dei
Costruttori

di

Roma

del

24-12-73

1



2

DIREZIONE GI

AFFARI SOCIALI

RASSEGNA D

UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

assume con le migrazioni del Commonwealth verso il Regno Unito (dal Pakistan, dalle Antille, dall'Uganda) una dimensione più vasta, i problemi si accentuano: 4,5 milioni di lavoratori provengono dai Paesi Terzi su di un totale di 6,2 milioni di lavoratori migranti all'interno della Comunità allargata. Questi cercano un alloggio a buon mercato e in particolare modo nei quartieri fatiscenti dei centri cittadini.

La propensione al risparmio, molto pronunciata nei lavoratori migranti, li spinge ad abitare, in gran numero, alloggi piccoli, privi di servizi sanitari, tendenza questa che provoca l'ostilità della popolazione di questi quartieri, anch'essa, il più delle volte, economicamente e socialmente sfavorita.

Così in questo circolo vizioso, nascono la xenofobia, le discriminazioni e le pratiche illecite.

D. — Di fronte a questa situazione che rispecchia il volto attuale della Comunità allargata vi sono state proposte concrete da parte della Commissione della CEE per spingere i Governi degli Stati membri ad accelerare e migliorare le loro politiche in materia di alloggi?

R. — La Commissione delle Comunità Europee, in considerazione della situazione che è venuta a crearsi, ha sottoposto al Consiglio dei Ministri comunitario un Programma di azione sociale con il quale viene proposta un'azione prioritaria a livello comunitario rivolta a risolvere i numerosi problemi che si pongono sul piano umano, economico e sociale sia a favore dei lavoratori in quanto tali che delle collettività che li ospitano.

In questo quadro un'iniziativa pilota chiamata « la casa per il lavoratore migrante » viene presa in considerazione e, dato il carattere complesso del problema appena descritto, dovrà contribuire a migliorare le condizioni di abitazione e di vita nei centri cittadini. Così la vocazione della Comunità rivolta a contribuire al rinnovamento urbano sembra certa.

D'altra parte, e su di un piano più generale, la situazione paradossale che porta a far coesistere, da un lato la mancanza di case popolari con affitti accessibili, e dall'altro la disponibilità di case vuote perché troppo care, rappresenta una sfida rivolta alla maggior parte degli Stati membri affinché provvedano ad assegnare in maniera più razionale i sussidi.

Questo problema come pure quello del controllo degli effetti inflazionistici dei costi di costruzione, discussi da qualche tempo nell'ambito di organismi internazionali come la Commissione Economica per l'Europa dell'ONU e l'OCSE, dovrebbero anch'essi fare oggetto di scambi di vedute e di una presa di coscienza a livello comunitario.

Ernesto Lol



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Gazzetta del Mezzogiorno di Bari del 24-XII-73

L'AUGURIO E L'IMPEGNO DELLA REGIONE

Per i lavoratori pugliesi che tornano dall'estero

Un messaggio dell'ass. al Lavoro, Dilonardo, ai
nostri emigrati in occasione delle feste natalizie

L'assessore regionale al Lavoro, Giovanni Dilonardo, ha rivolto il seguente messaggio ai lavoratori pugliesi all'estero che tornano a casa per le feste.

A nome della Regione Puglia mi è doveroso rivolgere il più caloroso e cordiale saluto di «benvenuti» a tutti gli emigrati, che in occasione delle feste natalizie e di Capodanno vengono nella nostra regione per riabbracciare i propri cari e trascorrere con loro alcuni giorni di serenità e di distensione spirituale.

Non ignoriamo che essi tornano fra noi non solo per l'insopprimibile esigenza di rivedere e ricongiungersi, anche se per pochi giorni, ai loro familiari e quindi di dimenticare, almeno temporaneamente, la triste condizione sociale, morale e politica loro riservata nei Paesi in cui operano, ma anche portando nei loro cuori la mai sopita speranza di poter un giorno rientrare definitivamente nel proprio Paese, anche con l'offerta di un modesto lavoro, ma sufficiente a mantenere la famiglia.

Non posso fare a meno di rappresentare in questa occasione le preoccupazioni degli organi governativi nazionale e regionali per l'addensarsi di grosse nubi sull'economia europea e mondiale a causa della crisi energetica e di conseguenza abbiamo il dovere di affrontare responsabilmente e decisamente il problema dello sviluppo del Mezzogiorno, causa fondamentale del fenomeno dell'emigrazione.

Un contributo serio e determinante all'individuazione delle linee direttrici che dovranno portare ad aggredire alla radice il fenomeno migratorio, sarà dato nel 1974 dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione, il cui comitato preparatorio si è ormai insediato ed ha avviato i suoi lavori col fermo proponimento di tenere la grande assise degli emigrati entro l'estate del prossimo anno.

In preparazione a quella nazionale, la Regione Puglia, e per essa l'assessorato regionale al Lavoro-Cooperazione e Servizi Sociali, ha anche programmato la sua Conferenza regionale dell'emigrazione, che si terrà a Bari nei giorni 17-18 aprile, alla quale dovranno partecipare come soggetti determinanti gli emigrati che saranno designati dalle assemblee di base che si terranno tra febbraio e marzo nei Paesi europei e nelle Regioni dell'Italia settentrionale.

Ma il sentimento di affetto e di solidarietà della Regione Puglia per i suoi emigrati viene espresso anche in maniera tangibile attraverso un disegno di legge regionale in corso di realizzazione, col quale vengono stabilite concrete forme di intervento a favore degli emigrati, delle loro famiglie e dei figli che studiano, al fine di facilitare il loro reinserimento nella società e di mantenere sempre vivi i legami con la propria terra.

Con questo spirito e con questo intendimento rivolgo, anche a nome della Regione Puglia, i migliori auguri di Buone Feste e di felice Anno nuovo a tutti gli emigrati e loro famiglie.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

24-12-73

Minaccia di riduzioni d'orario e di salario per i nostri emigrati

Ingustificato l'ottimismo delle autorità tedesche - L'ascesa continua dei prezzi - I limiti dell'azione sindacale condotta dalle centrali di ispirazione socialdemocratica

DALL'INVIATO

STOCCARDA, dicembre

Apparentemente tutto è come prima. Le stesse file di luci sulle colline dei sobborghi, le stesse grandi insegne accese dei locali e della pubblicità (pressoché inutili per gente che, compiacendosi nel raccontarli, come la Scozia non sia altro che una colonia di stoccardesi scacciati, perché troppo spendaccioni, va a letto sempre presto, meno il sabato sera), lo stesso caldo soffocante nelle case e negli alberghi.

Apparentemente, dal lunedì alla domenica mattina, quando uno si sveglia e non vede in giro nessuna macchina, la crisi del petrolio non ha lasciato nessuna traccia nella Repubblica Federale Tedesca: i ristoranti (magari con conti da farsi fischiare le orecchie) sanno offrire le numerose piatte di una cucina che due milioni e mezzo di lavoratori arrivati da tutta Europa hanno arricchito e anche un po' trasformato: nei negozi ci sono tutti i prodotti, compreso lo zucchero, il sale, gli spaghetti, l'olio d'oliva, le peperoncini calabresi, le arance israeliane, i pelati di Sanmarzano.

Previsioni nere

Eppure quasi tutte le persone con le quali ho avuto occasione di prendere contatti durante questo rapido viag-

gio nella RFT, fossero esse dirigenti delle Federazioni del PCI in Germania o della FI-LEF, responsabili dell'INCA-CGIL o della DGB (il sindacato tedesco), compagni del DKP (il partito comunista della RFT) o rappresentanti delle nostre autorità, quasi tutte si sono dimostrate preoccupate per il futuro dell'economia tedesca, o per lo meno non in condizioni di fare delle previsioni che offrissero un minimo di tranquillità.

Non è con questo che vogliamo fare dell'allarmismo senza giustificazioni: vista dall'ottica della nostra emigrazione la situazione potrebbe essere così sintetizzata: il blocco dell'assunzione di manodopera straniera, deciso alla fine di novembre dal governo federale, riguarda formalmente solo i lavoratori al di fuori della Comunità europea, non colpisce quindi gli italiani, ma i turchi, gli jugoslavi, i greci, gli spagnoli.

Per questa massa di centinaia di migliaia di persone potrebbe presentarsi un inverno drammatico, perché ad essi potrebbe non essere rinnovato, alla scadenza, il contratto di lavoro e il permesso di soggiorno e quindi sarebbero costretti a ritornarsene nella loro terra.

I nostri connazionali, invece, in virtù dei regolamenti comunitari possono recarsi in Germania quando vogliono, perché nessuno potrebbe loro impedirglielo; ma anche ammesso che la situazione non precipiti a tal punto di gravità da privare del posto chi rientra a casa per le fe-

La crisi del '74

«Quindi — aggiunge ancora Schink — le difficoltà energetiche non hanno fatto che accelerare una crisi che è del capitale; cioè la prevedibilissima crisi del '74. Anche il governo si è espresso in questo senso».

Nello stesso senso si esprime il compagno Heinz Hummler, comunista, membro della Commissione Interna della Trato-Union (fabbrica di apparecchiature telefoniche di oltre 2 mila dipendenti) e responsabile per Stoccarda del DKP: «La situazione è preoccupante: i padroni cercano di preparare la popolazione ad un certo orientamento, per ottenere almeno due risultati: 1° creare paura di licenziamenti nei lavoratori tedeschi per metterli contro i lavoratori stranieri; 2° premere sui sindacati perché non pongano o contengano al massimo le rivendicazioni salariali».

Torniamo al socialdemocratico Schink: «La contropartita della prevedibilità della crisi sta nel contenimento delle richieste sindacali. Nel Baden-Württemberg (regione di cui è capitale Stoccarda) è in corso il rinnovo del contratto tariffario per i metalmeccanici (nella RFT non esistono contratti nazionali, ma

insieme ad altri amici sindacalisti.



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASS

Ritaglio dal Giornale

solo accordi regionali). La I. G. Metal chiede solo il 15% di aumento. Il '72 si era chiuso con aumenti piuttosto bassi (in media il 7,5%), giustificati con la convinzione che i prezzi sarebbero stati stabili. Invece gli aumenti sono stati alti; i prezzi, in media, sono cresciuti di oltre il 9% nell'ultimo anno. Dalle fabbriche era allora partita la richiesta del 20-25% in più, mentre l'opinione generale degli esperti è che, per ristabilire il potere d'acquisto dei salari sarebbe necessario aumentarli del 19%. Se i sindacati chiedono solo il 15% è per non contribuire a creare difficoltà al governo di Brandt.

Ma, aggiungiamo noi, se è comprensibile per un sindacato, saldamente nelle mani dei socialdemocratici, la preoccupazione di non creare fastidi al partito cui sono strettamente legati e di non aiutare l'opposizione democristiana, forse un grosso limite dell'azione sindacale è rilevabile nella sua politica che punta tutto o quasi tutto (almeno nel Baden-Württemberg) sulla rincorsa salario-prezzi ed è scarsamente disponibile ad accettare un'azione di sollecito al governo per una serie di interventi strutturali che sono diventati indispensabili in questa difficile situazione.

Si pensi, per esempio, alla richiesta dei giovani socialdemocratici (gli «junos», indicati come «ultrasinistri») di arrivare alla nazionalizzazione delle grandi compagnie del petrolio operanti sul territorio tedesco occidentale.

Il governo, su questo specifico problema, ha accettato l'opinione della destra socialdemocratica e dei liberali: intervenire contro i «baroni del petrolio», porterebbe solo al mercato nero e causerebbe più male che bene alla popolazione.

Anche Hummler è preoccupato per le incertezze del sindacato: «I dirigenti devono convincersi che bisognerà mettersi a lottare per mantenere il posto di lavoro. Se non lo capiscono, il processo di rinnovamento che si sta svolgendo all'interno, processo difficile al quale i comunisti intendono partecipare con spirito unitario, perché nel sindacato devono stare tutti i lavoratori, potrebbe arrivare al loro scavalcamento».

Dunque la convinzione prevalente è che la crisi del petrolio ha funzionato solo da acceleratore della crisi del sistema. A Stoccarda le autorità non danno segni di allarmismo, ma già si fa correre la voce che situazioni drammatiche non troveranno il governo impreparato: si pensa a corsi di riqualificazione per

i disoccupati (tedeschi e stranieri) con un'aggiunta del 15 per cento al sussidio di disoccupazione (70% del salario), ma non si sa se questi corsi verranno tenuti, oltre che in tedesco, anche nelle lingue madri dei lavoratori stranieri. Si pensa anche di dare la possibilità alle autorità locali di bloccare i licenziamenti collettivi per almeno due mesi e di sistemare i lavoratori in altri posti. Si pensa infine di «approfittare della crisi» per sviluppare il processo di integrazione per gli stranieri, e il miglioramento delle infrastrutture sociali. Infatti dovrebbe essere varato uno stanziamento di diversi milioni di marchi per la costruzione di alloggi popolari, da assegnare nella misura del 5% agli stranieri.

Intanto nelle ultime settimane i prezzi impazziscono. Dice Giorgio Marzi, segretario della Federazione del PCI di Stoccarda: «Il pastificio dove lavoro, la Birkel, vendeva pasta a 98 centesimi di marco il pacco di 250 grammi: adesso è già arrivata a 1 marco e 28, il 30% in più». Ma questo, come vedremo, non è che un piccolo assaggio di quello che aspetta i lavoratori della RFT.

Ino Iselli

J VII

..... del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

24-12-73

Negli incontri al ministero degli Esteri

Proposte per la difesa del lavoro all'estero

ROMA, 23 dicembre

Le conseguenze della crisi economica, in Italia e in Europa, e i problemi che riguardano i nostri lavoratori emigrati sono stati tra le questioni centrali nelle discussioni nei giorni scorsi nel Comitato preparatorio della Conferenza dell'emigrazione e nel Comitato consultivo degli italiani all'estero (CCIE), entrambi riuniti al ministero degli Esteri. Che la situazione preoccupi era apparso evidente anche nelle dichiarazioni, fatte al termine delle riunioni, dal sottosegretario Granelli. «Non esistono provvedimenti — egli ha detto — che colpiscano i lavoratori italiani in maniera diversa dai lavoratori degli altri Paesi». Ma pur ammettendo che così stiano le cose, per gli emigrati italiani l'assenza di precisi provvedimenti governativi costituisce un reale pericolo di disoccupazione. Sia nel Comitato per la Conferenza che nel CCIE sono stati anche denunciati i tentativi di prendere a pretesto la crisi per inasprire le restrizioni ai danni degli emigrati, specie per gli stagionali. E' il caso della Svizzera, dove permangono le campagne «antistranieri», e anche degli altri Paesi.

Di fronte a questa situazione, al di là di talune affermazioni di principio, che rappresentano un riconoscimento della giustezza delle rivendicazioni sostenute dai lavoratori, il governo non ha presentato alcun programma di precisi interventi immediati. Saranno certamente necessari pressanti passi diplomatici per evitare discriminazioni all'estero, ma non ci si può limitare a questi. E' urgente rendere operanti misure di reinserimento dei lavoratori emigrati. Precise proposte in tal senso sono state fatte dai sindacati, dal segretario della FILEF, compagno Volpe, dal compagno on. Corghi, del gruppo del PCI della Camera, dal compagno on. Cianca, membro del CCIE, dalle delegazioni degli emigrati in Europa. La preparazione della Conferenza sarebbe accademica, essi hanno notato, se non si collegassero le scadenze urgenti ai processi generali di sviluppo, se la politica dell'emigrazione non fosse collocata tra le scelte necessarie per il Mezzogiorno e per il Paese. Il Comitato promotore della Conferenza si riunirà di nuovo in gennaio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di Melbourne

del 25-XII-23

ALLA VIGILIA DELLA SUA MISSIONE IN ITALIA

Il Ministro Grassby ospite del Veneto Club di Melbourne

Si tratterrà dal 26 gennaio al 4 febbraio a Roma, dove celebrerà la giornata nazionale australiana con l'apertura della nuova sede dell'ambasciata

Melbourne, 23 dic.

Il ministro federale dell'immigrazione, on. Al Grassby, accompagnato dalla consorte, è stato questo pomeriggio ospite del «Veneto Social Club» di Melbourne, alla vigilia della partenza per la sua missione europea ed asiatica di oltre un mese che lo porterà in Gran Bretagna, Irlanda, Italia, Malta, Thailandia e Indonesia.

Grassby, restituendo la recente visita del sottosegretario per l'emigrazione on. Granelli, si tratterà in Italia dal 24 gennaio al 4 febbraio. La partenza dall'Australia è prevista per il prossimo 3 febbraio.

Contrariamente a quanto stabilito in precedenza circa l'interruzione della sua missione estera per un breve rientro in sede in occasione dell'«Australia Days» il 26 gennaio, Grassby ha deciso di trascorrere la «giornata nazionale australiana» a Roma solennizzandola con l'apertura ufficiale della nuova sede dell'ambasciata australiana nella capitale italiana, in via Alessandria.

questa maniera - ha dichiarato - si avrà la migliore occasione possibile di proiettare l'immagine dell'arte e della cultura australiana nella più veneranda delle capitali europee.

In questa sua visita al Veneto Club, durante la quale è stato intrattenuto ad una partita a bocce e ad una cena dal direttivo del sodalizio, il ministro Grassby ha confermato che a Roma riprenderà col sottosegretario Granelli il discorso di politica migratoria bilaterale già avviato in Australia. Le discussioni verteranno soprattutto sulla reciprocità dei servizi assistenziali e delle varie forme di previdenza sociale fra Italia ed Australia, sull'equiparazione delle qualifiche professionali e sulla preparazione di un accordo culturale italo-australiano, tenendo presenti l'incoraggiamento allo studio della lingua italiana in Australia e l'istituzione di una nuova cattedra di letteratura australiana all'università di Roma (ne esiste già una a Ca' Foscari, a Venezia).

Il ministro Grassby visiterà anche il Veneto, e si farà dovere in particolare - ha detto - di andare a visitare in ospedale quel vecchio e malato ex-emigrante veneto, Umberto Bianchi, che visse in Australia per 40 anni e al quale il governo australiano ha recentemente concesso, con una modifica legislativa, la pensione di vecchiaia senza l'obbligo di rientrare nel territorio della Federazione.

Al ministro Al Grassby oltre 1.500 persone hanno oggi porto il loro saluto augurale nei locali del Veneto Club, dove erano convenuti anche per la distribuzione di doni ai bambini da parte di un Babbo Natale giunto in elicotero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Momento* *sera* di *Roma* del *24/25-XII-71*

Rientrano gli emigrati, ferrovie in difficoltà

Ancora tranquilli ciclisti nelle strade, ancora famiglie a spasso in città. Nessuna stravaganza, forse un minore umorismo. Ancora, purtroppo, qualche disagio per le carenze dei servizi pubblici, particolarmente nel sud. La domenica a piedi sta diventando un appuntamento consueto ed una istituzione ormai collaudata. Non sappiamo quanto durerà ancora, ma è indubbiamente un fatto positivo che il provvedimento, con rassegnazione o vedendone solo l'aspetto migliore, sia generalmente accettato. L'austerità, al di là delle sue più o meno folcloristiche manifestazioni, potrebbe anche diventare una «prova generale» di quello che ci aspetta a brevissima scadenza. E' una esperienza, quella di queste giornate, da non sottovalutare.

La caratteristica della quinta domenica a piedi, è stata l'apertura dei negozi per tutta la giornata festiva. I centri delle grandi città sono apparsi affollatissimi per la corsa agli ultimi acquisti di Natale. Ormai si stanno spendendo gli ultimi spiccioli dei 2000 miliardi della tredicesima. L'invito al risparmio non sembra per la verità che sia stato raccolto. Gli esperti economici rilevano che l'orientamento generale degli acquisti è nel senso di beni durevoli, che abbiano anche caratteristiche di investimento. Sono diminuite quasi ovunque le piccole spese inutili. In aumento sono, ad esempio, le vendite di gioielli e pietre preziose.

Le località sciistiche ed i tradizionali centri di vacanza invernale sono state raggiunti già da buona parte dei turisti abituali che si mantengono nella media stagionale delle presenze. Molti di loro si sono spostati in auto nelle giornate di venerdì e sabato.

Molto intenso è in questi giorni il traffico sulle ferrovie, in particolare nel senso nord-sud della penisola. E' composto in buona parte da emigranti, che hanno approfittato del lungo ponte

deciso dalle industrie del settentrione per raggiungere i familiari. I treni sono molto affollati malgrado il programma di convogli straordinari predisposti dalle Ferrovie dello Stato. Nel periodo dal 21 dicembre al 7 gennaio sono stati organizzati 505 treni straordinari, di cui 205 in servizio interno oltre a treni sussidiari. I treni straordinari interni sono stati predisposti particolarmente nei tratti di lungo percorso da una estremità all'altra del Paese, dove è stato anche rinforzato il numero delle carrozze con cuccette per rendere più agevoli gli spostamenti. Su alcuni percorsi è prevista la prenotazione obbligatoria.

I disagi più gravi si sono avuti a Napoli, dove esistono però precise responsabilità. Ieri, il sindacato autonomo autoferrotranvieri, Cisl, ha indetto uno sciopero cui ha aderito in mattinata il 30% dei dipendenti dell'Atan (Azienda tranviaria autonoma napoletana). Nel pomeriggio ed in serata si è aggiunto quasi tutto il personale dell'azienda di trasporto. In moltissime zone della città, dove sono rimaste appiedate migliaia di persone, si sono verificati blocchi stradali, tafferugli ed incidenti, mentre i taxi in servizio erano oggetto di una caccia disperata. In piazza Dante, circa ottocento persone hanno inscenato una dimostrazione, sedendosi in terra ed impedendo il passaggio anche dei pochi affollatissimi autobus. La situazione ha rischiato spesso di degenerare, anche per gli episodi di teppismo avvenuti dopo la partita di calcio. A Posillipo, un tram è stato assalito da una cinquantina di esagitati che pretendevano di dirottarlo verso lo stadio. L'autista ha abbandonato il mezzo, ed i suoi colleghi, per solidarietà, hanno smesso il servizio. Domani, dopodomani ed a Capodanno, il divieto festivo per le auto è stato revocato. Anche se in pieno periodo di austerità, non cambierà di molto il nostro Natale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Osservatore Romano

Gita del Vaticano del 24/25-12-73

A CAUSA DELLA RECESSIONE ECONOMICA

Il Governo segue con attenzione gli italiani che lavorano all'estero

Possibili rimedi - Consultazioni tra sindacati e Ministero degli esteri - Incontri a Bruxelles

Con una conferenza stampa del sottosegretario agli esteri on. Granelli si sono conclusi alla Farnesina i lavori del comitato consultivo degli italiani all'estero (CCIE) dedicati soprattutto al problema della recessione economica che si profila a medio e breve termine nei Paesi europei e negli altri continenti.

A tale problema, il CCIE ha rivolto attenzione particolare, preoccupato per eventuali ripercussioni negative sui livelli di occupazione in Europa e specificatamente per gli oltre due milioni di connazionali emigrati in tale area. I consultori hanno dato al riguardo una prima valutazione del fenomeno in una prospettiva a breve termine ed hanno formulato, ciascuno per l'area di competenza, i possibili rimedi. Anche i rappresentanti delle organizzazioni sindacali hanno formulato, durante le riunioni, precise linee di azione per rendere meno gravi le conseguenze di una situazione economica che si presenta difficile.

A nome del Governo, l'on. Granelli, che ha presieduto i lavori, ha assicurato che la situazione è seguita attentamente, anche se non si presenta ancora in termini di allarme. Il sottosegretario agli esteri ha quindi illustrato e ribadito le posizioni italiane in rapporto alla politica sociale della CEE.

Al termine dei lavori la Farnesina ha diffuso un comunicato in cui si precisa che «la crisi che investe i livelli di occupazione in Paesi in cui l'emigrazione italiana, in lunghi anni di operosa attività, ha recato un contributo notevole allo sviluppo economico e produttivo, è una indiretta conferma della necessità di una politica che garantisca una efficace tutela dei diritti dei nostri connazionali all'estero e che crei, in Italia, nuove occasioni di occupazione specialmente nel Mezzogiorno, perché l'emigrazione sempre più corrisponda a una libera scelta di mobilità.

«La conferenza nazionale dell'emigra-

zione si riunirà nel corso del 1974 con la partecipazione delle collettività italiane all'estero e dovrà formulare, tenendo conto delle indagini del CNEL e del Parlamento, proposte concrete e vincolanti per un aggiornamento della politica di sostegno ai lavoratori emigranti».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino

di

Napoli

del

27-XII-33

Convegno sull'emigrazione in Campania

Nei giorni scorsi l'ANFE ha tenuto a Napoli il suo convegno regionale sul tema « Problemi e prospettive dell'emigrazione della Regione Campania », presieduto dalla on. Maria Federice, presidente nazionale dell'Associazione, con la partecipazione di delegazioni delle cinque province campane.

Un notevole apporto di idee e di suggerimenti è stato dato da una folta rappresentanza di consiglieri ed assessori regionali, fra i quali l'on. Salvatore Armato, l'avv. Scozia, il dott. Costanzo, il prof. Carlo Leone, l'avv. Nicola Mancino, l'avv. Antonio Palumbo, l'avv. Michele Pinto. Contributi sono stati altresì forniti dal presidente dell'Amministrazione provinciale Ciro Cirillo, dal consigliere provinciale avv. Ernesto Schiano, dall'assessore al Comune avv. Mario Forte, dall'avv. Guarriello dell'Amministrazione provinciale di Caserta, dalla delegata regionale signa Clorinda Liguori con le presidenti ed i presidenti provinciali e molte delegate comunali della Associazione.

Il convegno ha approvato un documento col quale si è deciso di affidare al Consiglio Regionale della Campania l'esame e l'approvazione di una proposta di legge per l'istituzione della Consulta regionale dell'emigrazione. Il Convegno, consapevole della complessità del problema, soprattutto nell'attuale, avversa congiuntura economica del Paese e della Regione e preoccupato del prevedibile acuirsi del fenomeno — anche in conseguenza della recessione economica che ha investito i Paesi dell'Europa verso i quali si indirizza l'emigrazione italiana — e meridonale in specie — ha individuato in una organica programmazione l'elemento essenziale per la soluzione dei problemi dibattuti.

Il Convegno ha ravvisato, altresì, la necessità che sia svolta nella Campania — con ogni possibile urgenza — un'ampia ed approfondita indagine conoscitiva circa il fenomeno emigratorio, la sua evoluzione, le sue cause, i suoi riflessi, sui rapporti economici, sociali e morali della Comunità.

I e II

Ritaglio dal Giornale *La Voce Repubblicana* di *Roma* del *27-XII-33*

La "guerra santa,"

La realtà sanguinosa, il ricordo, lo stesso nome della guerra non piacciono ragionevolmente a nessuno. Peraltro, in qualsiasi modo si vogliano giudicare gli attuali avvenimenti, non dobbiamo nasconderci che ci troviamo in guerra, in una guerra che non osa dirsi tale, ma che è analoga, quanto a ripercussioni nel seno delle nazioni, alle altre, con il loro spaventoso strascico di orrori.

In fatto, per lunghi anni (ma in relazione alla storia e non in rapporto a nuovi principi del tempo e dello spazio completamente modificati) si è ritenuto che si denominasse guerra i combattimenti, le battaglie, le distruzioni, i bombardamenti, le invasioni, le occupazioni territoriali.

Oggi, con singolare e strana meraviglia, si constata (ed è questa la meraviglia) che possiamo trovarci immersi fino al collo in una guerra, forse più spietata, esiziale, perché economica, perché sociale, perché nefasta per tutti, senza che i cannoni tuonino, i carri armati avanzino a sostegno della fanteria, e le bombe a tappeto liquidino inesorabilmente la città.

Abbiamo ribadito il concetto di strana meraviglia, da parte degli attori o protagonisti o commentatori di questa terribile ostilità, per il semplice fatto che si è sboccati in una crisi di non comune grandezza. Valga per questa asserzione un semplice rilievo: se oggi, oborto collo, si soggiace all'aumento frenetico e pauroso del prezzo concernente la materia energetica, domani la stessa forma di guerra economica, potrà essere applicata dai coltivatori del caffè, del cacao, del cotone, dell'arachide, dell'olio di palma, nonché da tutti i produttori dei va-

ri minerali che servono i paesi industriali e la classe lavoratrice. Altro che paradiso per la stessa, ove il rame, il nichello, lo zinco, il platino diffettino sui mercati, in relazione all'incremento del loro prezzo. E

in quali modi si reagirà ove il prezzo delle banane debba essere triplicato, o perché no? quadruplicato?

Il problema inoltre è reso più difficile quanto ad ipotesi risolutive, per il semplice fatto che ad esempio in Europa, milioni di emigranti, lavorano fuori dei confini dei paesi in cui nacquero. Si tratta di cittadini italiani, greci, iugoslavi, turchi, spagnoli, portoghesi, algerini, marocchini, tunisini, pakistani, indiani.

Ove i prezzi delle materie prime, necessarie alla propria industria ed alla propria espansione, continuino ad aumentare, che cosa farà la Repubblica Federale Tedesca dei suoi quasi tre milioni e mezzo di arbeitgaster? E la Francia, che continua, almeno sul piano radiofonico o televisivo, a dimostrare un ottimismo, tanto sicuro da essere leggermente dubbio, in quali modi reagirà, nei confronti dei suoi quasi quattro milioni di lavoratori stranieri tra cui un milione di arabi? E il Belgio, in cui vivono circa 250.000 lavoratori italiani? E l'Olanda? E la Gran Bretagna? E la Svizzera con il suo milione di lavoratori stranieri che rappresenta una straordinaria percentuale del 20% in relazione alla popolazione nazionale?

E l'Italia, che sta organizzando una Conferenza sull'Emigrazione, in quali modi conoscitivi saprà affrontare le difficoltà relative ad un eventuale ritorno parziale dei suoi cittadini, ove l'Europa non fosse più in grado di proporre quel lavoro e quelle soluzioni, sociali ed umane, grazie a cui il nostro vecchio continente potrà solo salvarsi dalla perdizione e dal fallimento.

Abbiamo pronunciato la parola guerra e non possiamo far altro che rincorrerla. Perché, in fine dei conti, in quali modi si può definire un'azione che comporta rischi evidenti di rapide trasformazioni politiche e di progressiva astensione dei principi democratici, di libertà e di progresso sociale?

Durante l'ultimo conflitto, il Grande Mufti di Gerusalemme, grazie alla sua radio, fornitagli dalla tecnica nazista, molto più potente della voce di un semplice muezzin sul minareto di una città musulmana, invitava i fedeli alla guerra santa.

Oggi, tranne errore da parte nostra, ci sembra che le parole recenti del Colonello Gheddafi, dovrebbero essere considerate con molta serietà, e non semplicemente attribuite all'esuberante carattere del Presidente libico. Non per nulla, durante gli anni degli

struzzi con la loro testa ficcata nella sabbia desertica, pochi hanno preso nel giusto valore il libro di un certo signore che si chiamava Adolf Hitler: Mein Kampf.

Ci sembra anche che i cosiddetti controllori del servizio di registrazione delle emissioni radiofoniche, dovrebbero esaminare con estrema cura, attenzione, sensibilità ed intelligenza, quelle provenienti dagli Stati Arabi. Probabilmente una analisi, condotta con riguardo, con visione illuminata delle prospettive tattiche, ma ancora più strategiche in atto, ci farebbe comprendere che la Guerra Santa si sta sviluppando ovunque, e comunque nei paesi dove il Corano è la regola, la norma, la legge fondamentale dell'esistenza.

Gli arabi, coscienti della forza che detengono non sono per nulla fanfaroni. Essi al contrario sono uomini estremamente seri, soprattutto sensibili, nei loro migliori giorni, al nazionalismo panarabo, che, sul piano coranico, ispira l'azione a lunga portata di quei Go-

verni e di quei popoli, il cui fideismo monoteistico non è estraneo al concetto dell'espansione, costi quello che potrà costare agli altri popoli, primi tra tutti quelli europei.

Allah Karim, Dio è generoso, è nel loro cuore pio e religioso. Ma gli arabi non dimenticano il tempo del patto coloniale o di sarraggio, in cui sono stati mantenuti durante i secoli, i pirati barbareschi di ieri sono i dirottatori ed attentatori di oggi: un tragico nazionalismo, con le sue radici razziste, rappresen-

ta lo scotto che stanno pagando loro e noi.

Oggi noi stiamo assistendo alla prima vittoriosa fase della Guerra Santa, che non vuole dire il proprio nome. Non c'è tempo da perdere, nella ricerca rapida di soluzioni negoziate, attorno ad un tavolo verde, con i governi arabi per trattare i problemi concernenti e la Guerra Santa e la pace.

Si tratta di una conferenza ben più ardua di quella condotta a Ginevra. Perché a Ginevra, volenti o nolenti noi, in relazione alle nostre grandi vacanze, i due Big, possono dare un definitivo avallo alla crisi del Medio Oriente. Mentre, al contrario, noi siamo con la mano a chiedere, ed una mano ammalata di artrosi deformante, in relazione ai dissensi e dissapori che dividono l'Europa.

Non si tratta di fantascienza la nostra disamina, ma di brutale realtà a cui abbiamo sempre opposto e continuiamo ad opporre formule e non sostanza. Abbiamo sintetizzato alcuni dati semplici, chiari, logici. E si tenga presente, soprattutto, che la Guerra Santa, può anche sboccare nella disoccupazione dei lavoratori europei. Forse, allora, ci accedremo che non si tratta solo di Guerra Santa, ma di miseria bella e buona. Prima di questa supponiamo che sarebbe ragionevole preferire la coalizione della ragione o la Europa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I e IV 1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 27-12-73

GLI ITALIANI IN GERMANIA (1)

Condizioni dignitose ma notevoli difficoltà nell'ambientamento

Le norme della CEE offrono notevoli vantaggi ai nostri lavoratori nei confronti degli altri

Una volta li chiamavano «Fremdarbeiter», lavoratori stranieri. Poi il termine si è ingentilito e sono diventati «Gastarbeiter», lavoratori ospiti. Sono i turchi, gli jugoslavi, gli italiani, i greci, gli spagnoli e tutti gli altri che, seguendo le leggi non sempre scritte della richiesta e dell'offerta sul mercato internazionale del lavoro, hanno lasciato le terre di origine per prestare la propria opera nella Repubblica federale tedesca. Un'emigrazione che — come ha rilevato il sottosegretario agli Esteri on. Granelli nel corso della «visita di buona volontà» recentemente compiuta in Germania — è spesso non il frutto di una libera scelta, ma di uno stato di necessità e determina quindi tutta una serie di problemi. Con particolare riferimento alla situazione degli italiani (su un totale di 2 milioni e 500 mila «Gastarbeiter» sono 415 mila: 550 mila con i familiari) vedremo di esaminarli, questi problemi, cercando di mettere a fuoco le possibili soluzioni. Quelle che vanno ricercate in Germania federale e quelle che devono essere concretizzate in Italia.

DAL CORRISPONDENTE

Arrivano, i due terzi — e forse più — degli immigrati italiani, dalle regioni del Meridione. Compiono, in genere, un passaggio traumatico: dalla occupazione (o dalla sottoccupazione) agricola al ritmo del lavoro industriale, dominato dalla tecnocrazia e dall'automatismo. I problemi di ambientamento e di adattamento cominciano subito, già alla stazione, quando dopo viaggi di migliaia di chilometri si mette piede in una terra che può anche presentarsi benevola e promettente, ma è «terra straniera» e dà una sensazione di disagio immediato. Sensazione che il tempo poi attenua e alla quale tuttavia ben raramente — anche con il passare degli anni e il

Bonn, dicembre
migliorare delle condizioni — l'emigrato riesce a sottrarsi del tutto.

Il flusso di lavoratori dall'Italia alla Germania avviene su due grossi canali: quello dell'emigrazione «pilota» — e sottoposta quindi ad un controllo orientativo da parte dei competenti uffici dei due Paesi — e quello dell'emigrazione libera, resa possibile dalle norme comunitarie che consentono a qualsiasi lavoratore «europeo» di trasferirsi nei Paesi dai quali egli ritiene legittimo attendersi qualcosa di più. Fra l'uno e l'altro modo di emigrare, esistono certo talune differenze. Chi arriva dopo essere passato per uffici tipo quello di Verona, ha già un indirizzo al quale rivolgersi, un lavoro da svolgere, in taluni casi anche una specializzazione da mettere rapidamente a frutto. Chi si muove isolato, ha invece

davanti a sé degli inizi più avventurosi. Ma, al fondo, i disagi dell'«impatto» con il suolo straniero sono uguali per tutti.

C'è una lingua da imparare, un clima al quale assuefarsi, una cucina che decreta il trionfo dei crauti acidi e mortifica gli spaghetti. Tanti problemi, grandi e piccoli, che sommati l'uno con l'altro rendono aspro lo sforzo per conciliare mentalità diverse, per superare le prevenzioni unilaterali o reciproche, per liberarsi dai complessi, per mettersi quotidianamente d'accordo con un nuovo stile di vita e per imparare a non mostrarsi ingrati nei confronti dei Paesi di cui si è ospiti, senza per questo rinunciare alle proprie idee, ai propri usi, alle proprie tradizioni e — soprattutto — ai propri diritti umani e sociali.

Condizioni di lavoro

Gli italiani in Germania li si trova un po' ovunque. Hanno invaso i cantieri edili, sono attivissimi nel settore alberghiero, fanno parte integrante delle schiere di operai che ogni mattina prendono posto alle catene di montaggio delle grandi industrie. Le condizioni di lavoro non saranno sempre ideali, ma sono accettabili. O sono comunque migliori di quelle lasciate alle spalle il giorno in cui si è partiti caricando sul treno per la Germania il valigione che di restare chiuso non voleva saperne, e che ha avuto bisogno di un buon giro di spago.

A parità di lavoro e di categoria, parità di trattamento. E' un principio che, fatta salva qualche (rara) eccezione, le aziende tedesche rispettano. L'operaio italiano, dunque, è in condizioni di non guadagnare meno del collega tedesco e di godere dello stesso tratta-

to previdenziale e assistenziale. Sarà vero che nella maggior parte dei casi il tedesco ha un posto migliore — e se viene a mancare la parità di categoria cade il principio della parità di stipendio — ma è anche vero che situazioni del genere (dovute quasi sempre ad una differenza di qualificazione) non sono né codificate, né irreversibili. Fanno testo a questo proposito i casi — non troppi, ma esistenti — dell'italiano che è riuscito a diventare caposquadra, a farsi inserire nel consiglio di fabbrica; a guadagnarsi, insomma, una posizione per molti aspetti invidiabile. Ed esistono i casi dell'italiano che, giunto in Germania come manovale generico, è riuscito — a prezzo di grandi sforzi e di molti sacrifici personali — a diventare «Meister»; parola che nel mondo del lavoro tedesco si pronuncia con un certo rispetto ed esprime una specializzazione acquisita.

La situazione e le prospettive

Fra i tanti lavoratori stranieri che operano in Germania, gli italiani sono gli unici «comunitari». Le norme della CEE li mettono in posizione di vantaggio nei confronti di tutti gli altri, specie sul piano dei diritti prioritari e dell'assistenza di cui essi godono. Accanto alle diramazioni dei patronati italiani, si muovono quelli tedeschi (ad esempio il «Katholische Arbeiter Bewegung» - Movimento dei lavoratori cattolici), mentre le Missioni cattoliche sono un punto di riferimento un po' per tutti e — leggi alla mano — l'iscrizione ai sindacati tedeschi è del resto aperta anche ai «Gastarbeiter». E' vero: si sono già creati e torneranno a crearsi momenti di allarme per l'effetto-boomerang che proprio le norme della CEE minacciano in taluni casi di



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

avere; nel senso che taluni imprenditori preferiscono « non rischiare guai » e servirsi di lavoratori extracomunitari e come tali meno impegnativi sul piano del rispetto di obblighi ben precisi. Ma alla fin fine, nei confronti del turco o dello jugoslavo, all'italiano restano pur sempre prospettive e situazioni migliori. Lo dimostra il fatto che il « blocco » ora imposto all'immigrazione a causa dei possibili riflessi della crisi energetica sull'economia tedesca, non tocca, gli italiani.

Un primo giudizio di massima sull'immigrazione italiana in Germania potrebbe dunque essere questo: a renderla tormentata non sono tanto le condizioni di lavoro, quanto quelle di vita e di ambiente. La « partita » finisce nello stesso momento in cui la sirena serale annuncia il tutti a casa e la fabbrica chiude i cancelli. Il tedesco si rifugia nella sua « Gemuetlichkeit », termine intraducibile che significa, *grosso modo*, sentirsi a proprio agio fra le proprie quattro mura. Per l'italiano che ancora vive solo, c'è l'anonimato della « baracca » messa a disposizione (a pagamento) dalla fabbrica che gli dà lavoro. Per l'italiano che è già riuscito a farsi raggiungere dalla famiglia, c'è una casa spesso scomoda e dal prezzo quasi sempre proibitivo. E ci sono gli inquietanti interrogativi quotidiani su quello che offrirà il domani e su quello che potrà essere l'avvenire dei figli.

Gianfranco ROSSI

(Continua)



La crisi petrolifera aggrava le condizioni dei nostri lavoratori

L'IMMIGRATO IN GERMANIA PAGA MEZZO SALARIO PER L'AFFITTO

Appartamenti senza servizi costano al mese 350-400 marchi - Vergognose speculazioni sui prezzi dei generi alimentari di prima necessità - Le iniziative e il processo autocritico del movimento sindacale

Dal nostro inviato

DI RITORNO DALLA RFT,
dicembre.

«Cittadini! Le banche e le società di assicurazione cacciano gli inquilini dalle abitazioni del centro di Colonia! Vaste aree della città sono già in possesso di alcuni grandi gruppi economici. Cose intere sono vuote, vengono lasciate andare in decadenza per essere poi demolite. Questa politica deve essere fermata: le abitazioni ancora esistono e vanno conservate, la trasformazione delle case in palazzi per uffici e il mantenimento delle case vuote per lasciarle andare in rovina e poterle demolire deve essere impedito. La speculazione sui terreni va fermata!».

Il volantino che un giovane barbuto consegna ai passanti in un angolo della «Barbarossaplatz» non è dei comunisti o di un gruppetto estremista, ma porta come intestazione la sigla SPD, cioè Partito socialdemocratico tedesco, il partito del cancelliere Willy Brandt, al governo. Anche se poi la SPD non sa offrire un terreno di lotta ai lavoratori tedeschi per impedire agli speculatori sulle aree di comprare a Colonia quelle semplici ma redditizie operazioni che hanno già compiuto in tante altre città europee, ma si limita a «pregare i concittadini» di segnalare le case che rimangono vuote e quelle che si vogliono demolire, perché «ci sono i mezzi legali per arginare queste speculazioni», la pur semplice secca denuncia dei fatti ci pare nel contenuto sintomo di una seria preoccupazione e del livello di gravità che ha raggiunto il «problema casa» per la RFT.

Grave per i cittadini tedeschi, ancora più grave per i lavoratori immigrati; non vogliamo qui riferirci solo alle baracche o alle tristi case vicine alle fabbriche in cui vivono decine di migliaia di stranieri, e delle quali l'Unità si è molte volte occupata. Ci sono italiani che abitano sulla Bonnerstrasse o sulla Bismarkstrasse in case dichiarate inabitabili dal genio civile e che pagano affitti da 350-400 e anche più marchi al mese (cioè vicini a mezzo salario medio), per «appartamenti» senza nemmeno cesso.

Sono case in mano a un gruppo di vergognosi sciacalli, di cui i compagni dell'INCA di Colonia fanno anche i nomi: come un certo signor Engels che «nel '48 non aveva una lira e adesso è proprietario di 200 appartamenti». Sua specialità è far firmare contratti di 5-6-7 anni agli italiani che non conoscono la lingua: se poi qualcuno deve andarsene prima o perché l'hanno licenziato o semplicemente perché è stufo di stare a Colonia, lui pretende il pagamento dello pigione fino alla scadenza del contratto.

O come una certa signora Geller, che affitta solo a stranieri e che manda i suoi tirapiedi di varie nazionalità a raccogliere gli emigranti freschi alla stazione: gli promettono una reggia, gli chiedono magari 500 marchi di cauzione, una «buonuscita» a fondo perso di 600 marchi e poi li buttano in una stamberg. Quando poi gli emigranti aprono gli occhi e vanno alla polizia a lamentarsi, la Geller fa finta di cadere dalle nuvole: lei non ha chiesto una lira, sono beghe «tra gli stranieri», lei anzi fa opera meritoria ad affittare case agli «straccioni». Poi lo «straccione», cornuto e mazziato, viene buttato per strada: non ha più né la casa né i suoi soldi.

Intanto gli affitti aumenta-

no ogni giorno, così come tutto quello che serve per vivere, mentre il governo conduce avanti una politica di jeroce attacco ai consumi. Anche per i lavoratori tedeschi questo potrebbe essere forse il peggior inverno degli ultimi dieci anni: nella Renania del Nord-Westfalia (la regione attorno a Colonia) i disoccupati hanno raggiunto quota 110 mila: il 20% in più del mese di novembre.

Abbiamo già detto del forte rincaro della pasta (il 30%). Ma le patate, il pane dei tedeschi, sono cresciute ad un livello folle: del 250% dalla fine del '72. Un chilo di patate costa ora la bellezza di 1 marco e 80: circa 500 lire! La carne è aumentata del 70%, il pane del 60%.

Le autorità governative e regionali sembrano, in questa situazione di crisi aggravata dalle difficili vicende del petrolio, quasi unicamente preoccupate di contenere i consumi. Si dà ormai per sicuro l'aumento del biglietto del tram di Colonia da 1 marco, a 1 e 40, si è convinti che da gennaio cresceranno le tariffe postali e quelle ferroviarie del 30%, mentre a marzo anche il costo di energia elettrica, gas, acqua e telefono salirà del 7%.

Le tasse, le terribili tasse tedesche alle quali, si dice, nessuno riesce a sfuggire (se non i padroni), dovrebbero aumentare il prossimo anno del 15%. E' la cosiddetta «tassa del petrolio» che dovrebbe servire a rastrellare soldi da consegnare alle aziende in crisi. Sarà inoltre ripristinata la «tassa congiunturale» del 10%, istituita nel '70, continuata nel

'71, '72, '73 e restituita nel '73 a coloro che l'avevano pagata. Per il '74, invece, è stato deciso che sarà pagata e non sarà mai più restituita.

Il potere d'acquisto dei salari sarà così falciato, anche perché si farà ampio ricorso al «Kurtzarbeit», alla riduzione d'orario. Tutti guardano con preoccupazione a gennaio, ma già adesso molte fabbriche chimiche e le principali del settore automobilistico sono, in misura più o meno grande, all'orario ridotto: settemila operai la scorsa settimana alla Ford, un numero imprecisato alla Volkswagen e alle fabbriche di piccole vetture industriali della Daimler-Benz (la casa della Mercedes).

Pericolo immediato di massicci licenziamenti collettivi (se non nel settore edile e in quello tessile) forse non ce n'è, ma sulla classe operaia anche in Germania pende la terribile spada di Damocle della profonda incertezza per il vicino futuro, per gennaio-febbraio.

E il sindacato, cosa fa il sindacato? La preoccupazione di non creare molti fastidi a Brandt, diceva anche Alex Schink, dell'I.G. Chemie di Stoccarda, è evidente. Se si analizzano le rivendicazioni sottoposte alla Confindustria tedesca in relazione al rinnovo dei contratti regionali dei metalmeccanici si nota che, sostanzialmente, i sindacati puntano ad un forte aumento dei salari, ma che evitano di voler giocare un ruolo autonomo a livello della società. Eugen Loderer, segretario generale dell'I.G. Metal, ha dichia-



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RAS

Ritaglio dal Giornale

rato di recente alla Televisio-
ne, di non essere disponibile
a nessun compromesso con il
padronato sull'aumento del
20 % delle tariffe salariali: nel
'73 — ha aggiunto — sono en-
trate in RFT 2.500.000 tonnellate
di petrolio in più del '72.
Perciò la « crisi del petrolio » è
la crisi dei grandi gruppi in-
ternazionali: il sindacato
porterà avanti la linea appro-
vata anche dalle assemblee dei
delegati. I padroni, invece
hanno fatto una controfferta
del 9 %.

Anche se non è molto facile
fare profezie su fino a quan-
do i sindacati tedeschi rius-
ciranno a reggere il braccio
di ferro con la Confindustria,
il compagno Romolo Di Sa-
batino, comunista italiano,
membro della C.I. della Ford,
mi fa giustamente notare che
nella piattaforma di quest'an-
no vi sono delle importanti
novità, per quanto riguarda
la condizione umana dei lavo-
ratori all'interno delle fabbri-
che. Si chiede l'umanizzazio-
ne del posto di lavoro», at-
traverso l'istituzione di pau-
se di 8 minuti ogni ora di
lavoro (da aggiungere alle
maggiorazioni per i bisogni
fisiologici che già esistono);
un analogo risultato era già
stato raggiunto per i metal-
meccanici del Baden-Wuertem-
berg.

Si rivendica il diritto del
controllo dei ritmi alle cate-
ne, le 6 settimane di ferie,
il divieto del licenziamento
per gli ultracinquantenni, la
durata dell'accordo ridotta da
un anno a sei mesi (ciò è
molto importante se si consi-
dera la pratica impossibilità
di condurre vertenze azienda-
li nella RFT, per la legisla-
zione del regolamento del diri-
to di sciopero). L'I.G. Metal
della Westfalia, dice ancora
Di Sabatino, vuole arrivare
anche a presentare rivendica-
zioni aziendali, ma non tutte
le sue organizzazioni della re-
gione sono d'accordo e la que-
stione è rimasta sospesa.

I passi avanti, dunque ci so-
no, anche se, ripetiamo, sono
compiuti quasi esclusivamen-
te in funzione di recupero di
un terreno che si è lasciato
scoperto per troppi anni. For-
se in questo senso può essere
nel vero chi fa notare un pro-
cesso di maturazione, che è nei
fatti autocritico, del sindaca-
to (si pensi all'esplosione in-

controllata della lotta nei la-
voratori turchi alla Ford que-
sta estate e al rifiuto del sin-
dacato di collocarsi alla testa
dei lavoratori, rifiuto che è
costato una dura sconfitta al-
la intera classe operaia). Non
bisogna certo farsi molte illu-
sioni: « I dirigenti dei sinda-
cati tedeschi — mi dice Alex
Schink — sai perché temo-
no i contatti con la CGIL? Per-
chè sono ancora troppo in-
vischiati di anticomunismo,
perchè hanno paura che i loro
quadri ne sarebbero troppo be-
neficamente influenzati ». Le
spinte conservatrici, infatti,
sono ancora molto forti, sono
ancora « vincenti » nel sindaca-
to tedesco.

E' anche vero, però, che la
logica delle scelte politiche
che sta compiendo il padrona-
to tedesco è tale, oggettiva-
mente, da inasprire i rapporti
di classe e che lo stesso go-
verno Brandt, così coraggioso
in politica estera, corre il ri-
schio di rimanere prigioniero
di schemi vecchi e superati in
politica interna. I prossimi
mesi potrebbero vedere un'im-
pennata di vertenze sindacali.
A meno che non abbia ragione
il giudizio sconsigliato e amaro
di un compagno di Stoccarda
sulla « classe operaia tedesca
che è abituata da troppo tem-
po a pagare in silenzio ».

Ino Iselli

IO VII

del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Avenire* di *Milano* del *27-XI-73*

AMPIO DIBATTITO IN VISTA DELLA CONFERENZA NAZIONALE

Emigrazione:

cosa fare?

Indicazioni dell'UCEI per arrivare ad un «nuovo corso» italiano
dalla nostra redazione

ROMA, 26 dicembre
La difficile congiuntura che sta attraversando l'Europa, soprattutto per effetto della grave crisi energetica, ma non solo per questo, potrebbe danneggiare particolarmente la massa dei lavoratori emigranti e, quindi, un grande numero di italiani, in quanto rischia di colpire il loro fondamentale diritto al lavoro insieme con la giusta parità di trattamento. Il delicato problema è stato preso in esame, nei giorni scorsi, durante le riunioni del comitato preparatorio per la conferenza nazionale dell'emigrazione, svoltesi sotto la presidenza del sottosegretario agli esteri on. Granelli.

I lavori sono stati aggiornati al prossimo gennaio, ma già si è potuto constatare, come ha rilevato lo stesso Granelli, un clima di larga collaborazione, il quale costituisce la premessa indispensabile per consentire alla conferenza nazionale dell'emigrazione, che si terrà nel corso del 1974, di raggiungere i suoi obiettivi. La conferenza, alla quale parteciperanno i rappresentanti di tutte le comunità italiane all'estero, si propone fra l'altro di formulare, tenendo conto delle indagini, del CNEL e del parlamento, proposte concrete e vincolanti per un aggiornamento della politica di sostegno ai lavoratori emigranti.

Un deciso impegno in questo senso è vivamente auspicato anche dall'Ufficio centrale per l'emigrazione italiana (UCEI) che attraverso un proprio consultore, mons. Silvano Ridolfi, è rappresentato nel Comitato consultivo degli italiani all'estero (CCIE). Esso suggerisce di approfondire in tempo utile la tematica da portare sul tavolo della conferenza nazionale nella speranza che si possa arrivare ad un «nuovo corso» italiano nei confronti dei lavoratori emigranti, cioè l'assunzione di maggiori responsabilità da parte dello Stato circa i loro problemi, anche mediante un adeguato inserimento di questi problemi nel quadro della programmazione.

Si sa che il nostro governo ha intenzione di promuovere una serie di incontri con le dirigenze politiche degli altri paesi interessati allo scopo di prevenire e sventare, nei limiti del possibile, la minaccia di forzati rientri, che porterebbero ad un aumento della disoccupazione specialmente nel Mezzogiorno. E' una indicazione incoraggiante. Ma è necessario, secondo mons. Ridolfi, dare un preciso contenuto alle dichiarazioni di buona volontà.

La conferenza nazionale del prossimo anno si presenta quindi come un'occasione da non sprecare: l'occasione di una svolta in grado di cancellare gli errori o le insufficienze del passato. Non si attendono risposte miracolistiche, si vuole soltanto avere a disposizione efficienti strumenti di intervento. Il CCIE è perciò chiamato ad animare questa attesa, approfondendo il discorso del comitato preparatorio e traducendo in termini concreti il significato della partecipazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti!

di

Roma

del

27-12-63

Un documento del Partito su un problema acuto ed attuale difendere dalle conseguenze della crisi energetica i nostri emigrati all'estero

Misure già prese dalla Germania federale sono un campanello d'allarme — Necessari interventi immediati del governo per garantire il posto di lavoro ai connazionali che lavorano all'estero — Ma la crisi impone soluzioni più generali: un diverso sviluppo economico dell'Italia — in particolare del Mezzogiorno — Preparare il rientro e il reinserimento degli emigrati

Pubblichiamo un documento della Sezione emigrazione del PSI, elaborato in una fase in cui, a vecchi problemi inerenti la difesa dei lavoratori impegnati all'estero, si aggiungono le conseguenze della crisi energetica.

L'obiettivo di fondo che guida la politica del partito socialista nell'emigrazione è quello della costruzione di un ampio e combattivo movimento di lotte che saldi le rivendicazioni dell'emigrazione alla battaglia che nel paese lo schieramento riformatore porta avanti per imporre una diversa qualità dello sviluppo economico e sociale. L'esodo non costituisce una fatalità ma è la conseguenza delle contraddizioni e delle insufficienze del modello di sviluppo capitalistico.

L'utilizzazione spregiudicata di questa componente da parte dei paesi industrializzati dell'Europa occidentale, in particolare, ma più in generale da parte del complesso dei paesi importatori di manodopera costituisce uno degli elementi decisivi del rapido sviluppo economico che ha caratterizzato le loro economie negli ultimi anni. Per converso i paesi esportatori di manodopera, ed in particolar modo l'Italia, hanno visto ulteriormente allargarsi la forbice tra paesi sviluppati e paesi in ritardo sulla via dell'espansione produttiva.

L'immissione sui mercati del lavoro centro-europei di larghissime masse di lavoratori emigrati si è rivelata uno strumento decisamente funzionale alla logica di sviluppo del capitale monopolistico anzitutto attraverso l'alteriore valorizzazione dei capitali disponibili. La compressione dei saggi salariali e la mancanza di spese sociali e di formazione ha elevato il saggio di profitto, accelerando la riproduzione del capitale. Inoltre l'emigrazione con l'aumento della popolazione attiva nei paesi di destinazione ha consentito l'immediato impiego di un numero di forze produttive più grande di quello che il sistema naturalmente avrebbe prodotto, facilitando quindi la più idonea distribuzione di manodopera tra i vari settori produttivi. Pur allargandosi poi considerevolmente il mercato di consumo interno, il sistema ha contenuto i conseguenti effetti inflazionistici in quanto l'emigrato produce più di quanto consumi in loco. L'apparente squilibrio che avrebbe dovuto realizzarsi tra domanda e offerta globale, è stato nei fatti superato dall'interscambio internazionale mediante una accentuazione delle esportazioni. Si tratta in sostanza di una politica di natura imperialistica.

Operazione di controllo

Sul terreno politico poi tali paesi hanno realizzato attraverso l'emigrazione una operazione di controllo sulla propria classe operaia grazie alla frantumazione del mercato del lavoro favorita da una politica di discriminazione sociale che isola l'emigrazione in veri e propri ghetti etnici. Si va cioè delineando in tali paesi un modello di società a strati sociali ed etnici sovrapposti.

L'utilizzazione della valvola migratoria è stata in parallelo funzionale agli indirizzi che hanno informato le politiche economiche del paese negli anni dalla liberazione al cosiddetto boom economico. Infatti l'emigrazione forniva una sbocco all'esodo disordinato dalle campagne a cui non veniva offerta un'alternativa occupazionale. L'abnorme struttura occupazionale del terziario non costituiva, infatti, un punto di riferimento per la sempre più vasta domanda di lavoro. Il cosiddetto periodo del boom economico in sostanza è stato caratterizzato da un tumultuoso processo di ristrutturazione industriale e non da una fase di espansione.

In sostanza, le scelte di politica economica anziché privilegiare la scelta della piena occupazione hanno fa-

vorito in modo netto l'espansione abnorme di alcuni consumi opulenti e dei relativi settori industriali. Anziché puntare ad una espansione

dei consumi sociali e quindi ad una espansione della domanda interna hanno puntato sull'espansione delle esportazioni.

Ne è risultata una struttura industriale profondamente distorta e nella quale spicca come nodo dolente quello della occupazione. Tale meccanismo di sviluppo non è più in condizione di reggere il peso delle sue interne contraddizioni. Né è più praticabile l'utilizzo della valvola migratoria. Basti pensare che il tasso di attività in alcune regioni meridionali è sceso al di sotto del 30%. Una politica della piena occupazione va anzitutto affrontata in sede europea. Una politica della comunità ed in questo senso dei partiti socialisti europei che sottovaluti l'esigenza di una inversione delle politiche sinora seguite, che non colga cioè i limiti e le contraddizioni dell'attuale fase di sviluppo, è una politica destinata sicuramente all'insuccesso. Si tratta cioè di prendere coscienza della necessità di una profonda modifica della politica economica e sociale della comunità europea incentrata su una linea che punti al superamen-

to degli squilibri regionali ed al conseguente obiettivo della piena occupazione. In questo senso la politica regionale della comunità rappresenta un elemento di fondamentale importanza nella misura in cui essa sappia rendere concrete scelte alternative per quanto attiene agli investimenti.

Confronto di opinioni

L'attuale fase del dibattito su questi temi mostra chiaramente che le difficoltà che si frappongono all'adozione di provvedimenti coerenti con tale impostazione non sono un episodio passeggero ma sono l'espressione di una crisi profonda dei meccanismi che presiedono alla costruzione della comunità.

Su questi temi il PSI deve impegnare i partiti socialisti europei in un confronto serrato di opinioni. Intorno a questi temi si misura infatti la credibilità riformatrice di governi nei quali i socialisti in Europa esercitano spesso un ruolo determinante.

Particolarmente gravi sono i problemi dell'oggi. La crisi energetica apre nei Paesi industrializzati dell'Europa occidentale una fase sostanzialmente recessiva originata in modo più evidente dalle carenze energetiche ma che affonda le sue radici in un profondo processo di assestamento intercapitalistico in cui è emblematica la vicenda del dollaro. In tale fase è comunque evidente che l'emigrazione costituisce una massa di manovra facilmente ed immediatamente utilizzabile. Le conseguenze di tale manovra si sono già avute con la decisione del governo federale tedesco di limitare fortemente i permessi per i lavoratori extraeuropei e la stessa regolamentazione comunitaria sulla libera circolazione della manodopera rischia di divenire un diaframma troppo sottile a tutela dell'emigrazione italiana in quel paese e negli altri interessati al fenomeno.

Da questo punto di vista urgono interventi immediati in primo luogo da parte del governo italiano per il rispetto della normativa comunitaria e per l'adozione di tutte quelle misure che si appalesino necessarie per difendere l'occupazione italiana in quei Paesi e per limitare comunque i costi sociali della situazione anche alla luce degli impegni presi in sede comunitaria per quanto attiene alla politica sociale. Ma tale crisi ripropone ancor più drammaticamente i problemi

che sono a fondo del processo migratorio, quelli cioè di un diverso sviluppo dell'economia del nostro Paese. Obiettivo di fondo del PSI è infatti l'avvio di una coerente politica della piena occupazione nella consapevolezza che porsi tale obiettivo vuol dire porsi il problema di un diverso sviluppo economico e sociale del Paese ed in particolare del Mezzogiorno. Lo arresto dell'esodo e l'inversione della tendenza all'ulteriore depauperamento del capitale-lavoro nelle zone del centro-sud del Paese richiedono interventi urgenti e per molti versi nuovi.

Si tratta di intervenire sul terreno dell'agricoltura affrontando alla radice il nodo della sua crisi ed avviando, nel contempo, una politica di trasformazione delle strutture agricole e di quelle industriali collegate all'agricoltura.

In secondo luogo è necessario fare entrare nella fase operativa le decisioni di investimento relative al Mezzogiorno collegandole a precise scelte per quanto riguarda l'occupazione.

Una linea produttiva

Si tratta soprattutto però di predisporre delle politiche del lavoro coerenti con l'obiettivo di fondo.

Da questo punto di vista una politica di incremento dell'occupazione nei settori intermedi e nel terziario collegata alla domanda per consumi sociali può rappresentare una linea capace di essere produttiva in tempi brevi.

Si tratta di mobilitare attorno a questi obiettivi quel complesso di forze e di organismi e di istituzioni rappresentative disponibili per questa battaglia di rinnovamento. Un ruolo di particolare importanza hanno in questo contesto le regioni. E' infatti positivo che esse tendano ad una interpretazione estensiva del dettato costituzionale sostanzialmente corretta e considerino i lavoratori emigrati all'estero come parte della popolazione locale. Leggi regionali di assistenza ai lavoratori emigrati ed alla loro famiglia, creazioni di consultazioni regionali sull'emigrazione ed in particolar modo leggi regionali che abbiano occhio al rientro degli emigranti ed al loro reale reinserimento nell'attività produttiva, sono tutti strumenti estremamente importanti e positivi che si collocano nel contesto di una visione dell'emigrazione come problema nazionale.

Il PSI si è impegnato fortemente nel favorire e promuovere tali iniziative. L'attribuzione alle regioni delle competenze in materia di edilizia economica e popolare è un'occasione da non mancare per affrontare in modo organico il problema degli alloggi per i lavoratori migranti che rientrino.

La normativa Gescal su questo argomento è stata sempre particolarmente carente. Spetta alle regioni affrontare in modo nuovo e sollecito tale argomento con la predisposizione di meccanismi che consentano di porre realmente sullo stesso piano il lavoratore emigrato con quello in Italia.

E' in questo quadro che vanno collegati i problemi della tutela della nostra emigrazione all'estero.

Inversione di tendenza

Si tratta anzitutto di superare la divisione di competenze che in materia di emigrazione esiste tra i ministeri del Lavoro, degli Affari Esteri e della Pubblica Istruzione. Si tratta di determinare una radicale inversione di tendenze avviando un processo di unificazione partendo da un organismo interministeriale dotato di reali poteri di decisione e di coordinamento. Particolarmente carente è la nostra rete diplomatico-consolare nei paesi di intensa emigrazione. La mortificante insufficienza di mezzi finanziari e di personale qualificato collegata alla scarsa incidenza dell'azione governativa verso i paesi di immigrazione fa sì che i lavoratori restino scoperti sia dal lato della tutela giuridica della loro posizione, sia anche dal lato della assistenza generica e specifica cui i consoli non sono in grado di sopperire limitandosi, il più delle volte, ad una stanca ripetizione di atti puramente burocratici senza alcun controllo democratico. Ben altre attività richiede la realizzazione e l'attuazione di un'efficace tutela dei nostri connazionali. Il PSI considera tale questione di rilevante importanza politica. Si tratta, infatti, di rendere coerente con le linee generali di azione politica del governo i comportamenti delle pubbliche amministrazioni interes-

sate al fenomeno migratorio. Con particolare riferimento al ministero degli Esteri vi è la necessità di sottolineare la esiguità dei bilanci a disposizione, ulteriormente assottigliatisi sulla base delle recenti decisioni dell'autorità monetaria. Impegno del PSI è di pervenire sollecitamente ad una revisione di quegli stanziamenti. Accanto ad un problema di quantità ve n'è però uno di qualità degli stanziamenti medesimi, nel senso cioè che le pur scarse disponibilità finanziarie debbono e possono dare soddisfazione ad esigenze reali dell'emigrazione e non disperdersi nei mille rivoli di una gestione clientelare e comunque non dettata da una visione aderente alla realtà.

L'azione di tutela della nostra emigrazione all'estero non può prescindere da una analisi anche sommaria della situazione esistente nei paesi accoglitori di manodopera.

La realtà dell'emigrazione è profondamente mutata nel corso di questi ultimi anni. Fino agli anni sessanta il capitale monopolistico ha utilizzato in modo selvaggio la valvola costituita dalla massa operaia emigrata. In questi ultimi anni la drammatica problematica sociale causata dalla presenza di una così larga massa di emigrati ha prodotto significative conseguenze nelle politiche immigratorie dei paesi ospitanti.

La normativa comunitaria

La risposta che viene fornita non è però quella di una politica di integrazione sociale con contenuti per così dire riformisti che tenga cioè conto del rapporto emigrazione e sviluppo e che il PSI considera giuste. Al contrario da una parte si è rafforzata la politica di divisione e di frantumazione del mercato del lavoro emigrato (vedi l'incremento per quanto riguarda i paesi CEE dei lavoratori extra comunitari) dall'altra le politiche di integrazione sociale almeno in parte ineludibili (basti pensare ai fenomeni di congestione urbana di molte zone dell'Europa Centrale), sono mantenute ai livelli più bassi in modo tale che non si traducano comunque in un processo di reale integrazione demografica. Se nell'ambito CEE la normativa comunitaria ha prodotto alcune, pur se assai isolate innovazioni positive, assai difficile è la situazione in Svizzera a cau-



sa di una normativa bilaterale insufficiente ed arretrata con la quale da parte italiana si è accettata una anacronistica ed inumana suddivisione della forza-lavoro emigrata in categorie costruite secondo i bisogni del capitalismo elvetico. La manodopera italiana in Svizzera è oggi suddivisa tra domiciliari, annuali, stagionali, frontaliere ed a ognuna di queste fasce di lavoratori sono accordati diritti in misura via via decrescente senza giungere mai ad una effettiva parità con il lavoratore elvetico. Di particolare gravità è il cosiddetto statuto dello stagionale. Impegno di fondo del PSI è di operare concretamente, anche e soprattutto a livello di governo, perché venga posta fine al complesso di discriminazioni che tale status comporta.

Più in generale vi sono alcuni problemi di tutela della nostra emigrazione sui quali è necessario impegnare in modo nuovo ed urgente forze politiche, governo, ed istituzioni comunitarie. Esse riguardano la politica scolastica, le norme in materia di rapporto di lavoro e diritti connessi, la sicurezza sociale ed i diritti civili. Per quanto attiene alla politica scolastica il PSI ritiene che alla luce delle esperienze negative del passato, sia pure nella prospettiva di un processo rivolto ad una maggiore coerenza dei sistemi scolastici a livello europeo, una valida azione formativa possa realizzarsi solo nell'ambito delle strutture scolastiche locali; tale inserimento per raggiungere gli obiettivi auspicati dagli stessi paesi di immigrazione deve essere effettuato realizzando il più possibile almeno a livello iniziale la coesistenza tra i due strumenti linguistici e il temperamento dei momenti

culturali sino a giungere senza traumi frustranti ad una piena acquisizione della nuova lingua ed a una razionale comprensione dei valori culturali del paese di immigrazione. A tal fine appare essenziale sia in sede comunitaria, sia di rapporti bilaterali che il governo italiano si impegni a risolvere i problemi di formazione e di stato del personale docente da mettere a disposizione dei paesi di immigrazione. La legge n. 153 è inadeguata nella sua formulazione e peggio ancora nella sua pratica applicazione stante l'irrisoria cifra che viene annualmente stanziata e per i criteri di ripartizione che ad essa presiedono. Si tratta da un lato di uniformare le iniziative governative al quadro più generale in cui si deve collo-

care la politica scolastica degli emigrati e dall'altro di giungere rapidamente alla revisione ed al potenziamento delle iniziative.

Sul terreno dei rapporti di lavoro vanno rivisti i meccanismi di compensazione per il collocamento. L'insufficienza dei servizi infatti provoca notevoli danni quantomeno sul piano informativo per gli emigranti. Esiste poi tutto il vasto campo dei problemi legato al riconoscimento delle qualifiche professionali ed alle norme per il riadattamento e la riqualificazione professionale. Si tratta di una normativa carente ma che soprattutto, non trovando pratica attuazione, provoca gravissimi danni al lavoratore emigrante. E' necessario intervenire anche per quanto riguarda la pratica attuazione delle norme relative alle limitazioni di ordine pubblico che dà luogo quasi sempre a interpretazioni restrittive delle norme.

Nella pratica nell'ambito comunitario non c'è reale priorità nel collocamento.

Per quanto poi attiene ai livelli salariali, ai lavoratori emigrati vengono attribuite le qualifiche più basse indipendentemente dalle mansioni svolte con salari di mera sussistenza non commisurati alla reale produttività del lavoro.

Accordi bilaterali

Sul piano dei diritti sindacali esistono gravissime carenze da superare.

Il complesso di questi problemi richiede, in vista della loro soluzione, la mobilitazione delle forze politiche e sindacali italiane in stretto collegamento con le forze democratiche che rappresentano i nostri lavoratori all'estero, ma richiede soprattutto una diversa sensibilità da parte del governo italiano il quale nella pratica ha sempre sottovalutato questa problematica. Si rende necessaria cioè la predisposizione di provvedimenti sulla base di accordi bilaterali ed in sede comunitaria che avviino a soluzione tali problemi.

Per quanto attiene al vasto campo della sicurezza sociale del lavoratore emigrante una considerazione preliminare è quella relativa alla necessità di superare l'unilateralismo a cui è ancora improntata la politica sociale dei Paesi interessati. Si tratta cioè di associare i lavoratori alle decisioni in tale materia. A livello europeo potenziando e rivedendo quel comitato consultivo previsto dai nuovi regolamenti

sulla sicurezza sociale. Sul piano interno aggiungendo alla costituzione presso il ministero del Lavoro di un comitato consultivo avente reale voce in capitolo sul terreno delle decisioni che in tale materia vengono prese. La situazione determinatasi in sede comunitaria con l'entrata in vigore dei nuovi regolamenti sulla sicurezza sociale non ha infatti risolto il complesso dei problemi.

I regolamenti sopra indicati più che apportare nuovi strumenti di tutela ai lavoratori, hanno razionalizzato le norme di applicazione esistenti uniformando l'attuale situazione ai dettati delle legislazioni vigenti.

Mentre per quanto riguarda l'assistenza di malattia in generale si possono considerare soddisfacenti gli obiettivi conseguiti, non altrettanto sono da considerare le norme che regolano la tutela degli infortuni sul lavoro

e delle malattie professionali.

Una prima e opportuna considerazione riguarda la possibilità di armonizzare la valutazione dei danni nei casi di infortuni che determinano una invalidità permanente.

Per ovviare a tali gravi inconvenienti si deve superare la concezione della divisione della valutazione dei vari mercati di lavoro per arrivare ad una valutazione comunitaria di tale mercato.

A carico dello Stato

Infatti le norme comunitarie stabiliscono, in linea di massima, l'indennizzo della tecnopatia a carico dello Stato in cui il lavoratore è stato esposto per ultimo al rischio. Detta norma avrebbe dovuto tutelare il lavoratore dalle difficoltà burocratiche-amministrative derivanti dalle varie leggi e regolamentazioni, mentre nella fase di applicazione si è dovuto invece constatare che le difficoltà sono di gran lunga aumentate stante le controversie più scandalose che si verificano fra gli istituti assicuratori dei vari Stati in ordine alla interpretazione da dare sulla durata dell'esposizione al rischio; ciò si verifica assai spesso malgrado che nei nuovi regolamenti sia chiaramente detto che deve pagare lo Stato in cui per ultimo il lavoratore è stato esposto al rischio e qualunque sia la durata di tale esposizione.

Anche in materia di previdenza si riscontrano a parte i lunghi periodi temporali necessari per ottenere la liquidazione delle varie prestazioni economiche, le estreme difficoltà in cui vengono a dibattersi i lavoratori inte-

ressati nel momento in cui scatta il loro diritto alle prestazioni di previdenza.

Agli inconvenienti derivanti dalle diversità dell'età pensionabile, che reca notevole pregiudizio ai lavoratori emigrati, occorre aggiungere che attualmente non è garantita la possibilità di conversione di alcuni tipi di prestazioni che viceversa vengono assicurate in Italia dalla legge Brodolini.

Un fondo di previdenza

Anche in questo campo è necessario operare affinché le diverse interpretazioni, le lungaggini burocratiche, le anche opportune garanzie che le varie istituzioni ritengono necessario adottare per garantire la più esatta corresponsione delle prestazioni, non agiscano contro gli interessi dei lavoratori.

Impegno del PSI nel settore è comunque quello di giungere all'istituzione, prevista da un disegno di legge di iniziativa socialista, di un fondo di previdenza per i lavoratori migranti al quale potrebbero iscriversi tutti i cittadini italiani che siano trasferiti all'estero per motivi di lavoro.

E' previsto che il Fondo sia finanziato con versamenti individuali degli iscritti e con un contributo statale, quest'ultimo in funzione dell'entità dei versamenti individuali; in qualsiasi momento gli iscritti al Fondo potrebbero chiedere o il tra-

sferimento delle somme accreditate sul proprio Fondo all'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti con la correlativa formazione di una posizione assicurativa o la liquidazione di una rendita vitalizia o la liquidazione del capitale accantonato comprensivo degli interessi.

La vita dell'emigrato all'estero è inoltre pesantemente condizionata da una serie di circostanze sfavorevoli: il mancato godimento di diritti politici e la privazione di alcuni diritti civili. Su questo terreno il PSI, valutando positivamente le prime esperienze determinatesi in Belgio con l'elezione dei consigli comunali consultivi è impegnato nell'estensione di questa esperienza nella convinzione che dare al lavoratore emigrante un suo ruolo politico come protagonista cioè di scelte politiche non solo corrisponde all'esigenza di far contare di più l'emigrante, ma di far procedere in avanti il processo di costruzione di un'Europa di cui siano protagonisti i lavoratori.



Un ruolo importante

Il lavoratore emigrato troppo spesso si trova a vivere completamente distaccato da qualunque tipo di realtà socio-economica o politica e resta rinchiuso nella sua famiglia o al massimo in una ristretta cerchia di parentele e di amicizie ed è su questo terreno che nasce e prolifica il qualunquismo. In questo senso un ruolo importante può avere l'associazionismo italiano nei paesi di emigrazione. Accade purtroppo spesso che però le associazioni italiane all'estero nascano con fini clientelari e elettoralistici ed abbiano quindi una assai scarsa utilità. In questo settore si tratta di fare chiarezza. La richiesta del PSI è che si faccia chiarezza anche nella ripartizione dei fondi che i vari ministeri attribuiscono all'associazionismo nell'emigrazione. Il PSI tramite l'Istituto Santi e le presenze socialiste nella FILEF ed in Svizzera nelle Colonie libere è impegnato nel senso di una politica unitaria e di rinnovamento della rappresentanza dell'emigrazione. Una funzione di rappresentanza generale dell'emigrazione dovrebbe avere il CCIE. Per il suo sistema di elezione e per i compiti marginali che gli sono attribuiti esso si riduce però ad avere una rappresentanza puramente formale degli interessi dell'emigrazione. Il PSI è impegnato per una profonda revisione di tale organismo.

Un discorso ancora più negativo deve essere fatto per i comitati consolari perché essi si riducono in effetti a dare una copertura falsamente democratica all'attività del console che rimane priva di qualunque controllo o peggio ancora distaccata ed estranea dalla vita della collettività italiana. Al contrario i comitati consolari possono e debbono rappresentare, nella misura in cui venga rivista la loro strutturazione, un elemento decisivo sul piano della partecipazione politica e sociale dell'emigrante.

La conferenza nazionale dell'emigrazione deve dare a questa tematica uno sbocco politico concreto. La situazione è matura per individuare proposte e provvedimenti precisi che possano in tempo breve essere recepiti in opportune iniziative amministrative e legislative. La conferenza nazionale dell'emigrazione dovrà anzitutto collocare il fenomeno dell'emigrazione nel quadro della problematica dello sviluppo sociale ed economico del Paese. Diverrà in tal modo obbligato il collegamento tra emigrazione intesa come problema nazionale, mezzogiorno e riforme. Il PSI ha preso atto che dopo una lunghissima pratica di rinvii il nuovo governo ha saputo farsi carico dell'urgenza del problema con la costituzione di un comitato preparatorio della conferenza. La presenza in esso di tutte le parti interessate per un ampio confronto che veda la partecipazione dei partiti delle forze sindacali, degli enti locali, delle associazioni nazionali dei lavoratori, è la garanzia prima dell'avvio di un buon lavoro. Il PSI ritiene che la conferenza lungi dall'essere un fatto episodico, debba essere preceduta da una seria preparazione anche a livello di base che veda partiti sindacati, associazioni e regioni il complesso cioè delle forze democratiche, come protagonisti di una iniziativa unitaria ed i promotori di una piattaforma democratica e progressista sui problemi dell'emigrazione. Su tale mobilitazione di massa può fondarsi un nuovo modo di essere dell'emigrazione italiana all'estero. Sul piano istituzionale, dalla conferenza, oltre ai suoi riflessi sulla politica generale del Paese può scaturire un organismo che si faccia garante dei risultati conseguiti e vigili sulla loro applicazione.

L'iniziativa dei socialisti

Il PSI sin da ora, avviando la mobilitazione delle sue strutture organizzative, intende partecipare a pieno titolo alla preparazione politica della conferenza apportandovi il suo contributo unitario di idee e di esperienza. Il potenziamento ed il rafforzamento dell'Istituto Santi da sviluppare in stretto collegamento con la sezione emigrazione del Partito e la messa in cantiere di iniziative di dibattito e di approfondimento politico sui temi dell'emigrazione sono gli elementi da cui è necessario partire nel quadro di questo impegno in vista della conferenza.

Il PSI sarà comunque presente in questa fase di rientro degli emigrati in occasione del fine d'anno per testimoniare insieme a loro come proprio la drammaticità del momento caratterizzato da una fase recessiva che può colpire anzitutto l'occupazione italiana nei paesi di immigrazione rende ancora più urgente la battaglia per la fine dell'esodo, per la costruzione cioè di una reale alternativa all'emigrazione.

4

Ritagli

ONE

NA

ON

JI

del



URA DELL'UFFICIO VII

de Garetto del

di Merzoforus del

28-12-43

di Bari

Anche nella grande Australia il mare è vita per i molfettesi

A Port Adelaide, a Port Pirie e un po' dovunque essi si dedicano alla pesca e alla navigazione, mantenendo vive le antiche tradizioni religiose, come il culto della Madonna dei Martiri -- Un fiasco (col becco ricurvo) impagliato « made in Italy », evocatore dei ricordi dell'infanzia

a Perth, a duemila chilometri da qui, un simpatico molfettese mi disse tutto su certi pesci dalla foggia stranissima e su certi gamberi enormi che pare siano gustosissimi da mangiare. A patto di non incontrarli, vivi, nelle acque dello Swann River dove vivono, per via di certe gigantesche chele capaci di mozzare se non un braccio almeno due dita. L'amico mi disse anche che i molfettesi di Australia sono quasi più numerosi che nella natia cittadina pugliese e non stentati a credergli visto che, ad esempio, nell'Australia meridionale essi abitano interi quartieri di Port Adelaide e Port Pirie dove si dedicano, neanche a dirlo, alla pesca, alla navigazione: al mare, insomma, secondo i loro millenari costumi. Il fatto, però, che siano sparsi in diverse città pone dei singolari problemi. Quando fe-

inglesi sono francamente malvisti, da queste parti, per quell'aria di leggera, anche se educata, sufficienza con la quale trattano questi ex coloniali, figli di ex ergastolani. Il trenino se la prende comoda e c'è modo di notare che sulle sue portiere, ad esempio, non è scritto nè il luogo di partenza nè quello di arrivo. Questo significa che chiunque non sia abbastanza pratico dell'inglese, da chiedere al vicino di posto od al bigliettaio capellone se si trova sul treno giusto, viene minuti d'angoscia appena temperata dallo spettacolo delle lunghe gambe della ragazza dirimpettita. E va notato, oltretutto, che la pronuncia, da queste parti, è impossibile anche per gli esperti. Nessun problema per me, naturalmente. L'altro giorno

ze hanno gambe lunghissime e scopertissime: all'inglese e oltre ma il pudore vittoriano obbliga le australiane a portare le calze. Bufalo, vero? Sarebbe contenta la vecchia regina Vittoria della moderna interpretazione del « senso del pudore » di queste sue lontanissime ed altissime discendenti?

Gli inglesi

Ma chi pensa più alla regina Vittoria? L'Australia, ormai, è un paese indipendente dalla madre patria inglese, anche se ne serba la lingua (ma gli inglesi puristi negano che « questo » idioma sia inglese) le leggi, certi costumi, il rispetto delle libertà individuali, l'abitudine alle lunghe code, il silenzio nei luoghi pubblici, il rispetto e l'uso della stampa libera e tante cose ancora. Ma c'è di più: gli

I treni conciliano il sonno o le meditazioni. In Europa, in Australia, dappertutto. Quale posto migliore, dunque per abbandonarsi a qualche riflessione, del macilento, piuttosto vecchio trenino che conduce al centro della città di Adelaide, attraverso innumerevoli sobborghi, da Outer Harbour, il porto d'attracco delle grandi navi transoceaniche? Tre quarti d'ora di sonnellino andare fra

file ininterrotte di casette unifamiliari, modeste, grigie-rosse, dai tetti spioventi. Il trenino si ferma dappertutto, ricre e consegna a domicilio, per così dire, turbe di gente silenziosa, assorta. Che non fuma negli scompartimenti dove « non si fuma », legge il giornale od un libro con tranquilla abitudine. Le ragaz-



steggiare, ad esempio, la loro «Madonna dei Martiri» che si onora in settembre? E come farebbero le famiglie a riunirsi nello stesso giorno in luoghi così lontani l'uno dall'altro? Così la vecchia Madonna se ne va per mare, secondo la tradizione, in giorni diversi. A settembre a Port Pirie, dove i molfettesi sono più numerosi, ad ottobre ad Adelaide, duecento miglia ad occidente. Non so nulla, e mi dispiace, della Madonna di Perth, di Fremantle, di Melbourne, di Sidney, di Brisbane ma sono certo che nelle diverse città si festeggia la Madonna esattamente come a Molfetta. Magari con grande disperazione dei preti cattolici, che, quasi sempre francesi o irlandesi, non apprezzano questo legame le religioni alle tradizioni ancestrali. La statua di Port Pirie è, intanto, gemella di quella esistente nella chiesa molfettese. Un emigrato ricco ne commissionò una allo stesso scultore che aveva eseguito quella della chiesa madre. Io ricordo lo studio di quell'artista, Cozzoli, nel vecchio palazzo dove risiedeva anni fa. Un palazzo demolito oggi.

Ci sono italiani dappertutto in Australia e non si può non riconoscerli, incontrandoli per strada. Magari malinconicamente perché è indubbio che, al paragone di questa «anglosassone», la nostra bellezza latina è quanto meno démodé. Piccoli, bruni, pallidi come siamo non possiamo degnamente figurare al paragone di questi esemplari di bellezza moderna, longilinea, chiara di pelle, supernutriti. Un discorso, questo, e che vado ripetendo da tempo. Il progresso economico del nostro paese non ha ancora inciso a sufficienza sul nostro fisico. Sono stati fatti progressi, non c'è dubbio, ma questi si notano più in Italia, fra generazione e generazione, che all'estero.

I « complessi »

Questo significa che i nostri connazionali soffrono di complessi, si sposano fra di loro e fanno «razza» a sé. Un errore ma anche una comprensibile difesa. Come rimediarvi? Come convincere un meridionale a sostituire i suoi spaghetti (che personalmente adoro) con il bicchierone di latte, magari profumato alla fragola, che gli australiani bevono ad ogni ora del giorno? Quando non bevono birra, naturalmente. Ma gli spacci di alcoolici chiudono a ore fisse, il governo impone tasse enormi su queste bevande e l'esercito della salvezza

dei bar: si fa il possibile, così, per limitare l'alcool anche se con scarso successo, bisogna ammetterlo. Ma fra latte e birra questa gente dovrebbe essere grassissima e non lo è. Un miracolo? macché. Al più, un miracolo dello sport che qui si pratica dappertutto ed a tutti i livelli.

LA Nuoto, surf, pallacanestro, rugby, calcio: in ogni stagione, con ogni tempo. Nella sola città di Adelaide (Edelaide, per gli australiani) ci sono trenta impianti sportivi, completi di tutto. Roba da morire di invidia. Anche se per il resto le nostre città, inutile dirlo, sono infinitamente più belle, più

vive. Il fatto è che queste città sono un solo grande magazzino con nessun abitante stabile. Adelaide fu fondata, disegnata, ideata da un colonnello inglese, William Light, nel 1836 e per questo, gli australiani, privi del senso dell'umorismo, per quanto riguarda le loro città, la considerano «antica» e venerabile. Fingendo, magari, di non sapere che città di centocinquanta anni da noi sono città bambine, se mai ne esistono. Il colonnello, intanto, fece le cose per benino. Disegnò un rettangolo, sulla vasta pianura, cinta da alte colline, e vi sistemò qui le case, lì i parchi, lì i musei. Tutto rettangolare, tutto in ordine. Oggi, dopo centocinquanta anni, nulla è mutato.

Città amica

Intanto i grandi magazzini, l'uno accanto all'altro in una successione sbalorditiva, contengono di tutto. Persino un fiasco vi ho trovato. Uno di quei fiaschi dal becco ricurvo e con un profondo buco di lato per contenere ghiaccio così cari a nostri genitori nei tempi andati. Quando chi voleva bere vino fresco doveva adoperarli per forza. Ci si può commuovere davanti ad un fiasco impagliato «made in Italy», ovviamente, rinvenuto in un grandissimo negozio di Adelaide? Certo che si può. Io l'ho fatto e mi pento di non averlo comprato anche se era made in Italia. erano anni e anni infatti che non ne vedevo uno, che mi riconducesse all'infanzia, ai pomeriggi estivi, al sole bruciante di tanto tempo fa. Intanto, per questo, Adelaide mi è sembrata una città amica. Nella quale, però, non vivrei per nulla al mondo. Ottocentomila abitanti disseminati per un'intera regione, quartieri suburbani uggioli, monotoni, un centro affol-

latissimo da gente che sembra aver continuamente voglia di correre, splendidi parchi perennemente vuoti. Una città ideale per urbanisti e futuristi. Tutto ordinato, ragionevole, silenzioso, civile, moderno, elegante. Un'aria di opulenza, di efficiente ragionevolezza che per un po' affascina, colpisce, intimidisce. Ed alla fine annoia, mi vergogno a dirlo. Il fatto è che sarei un pessimo emigrante e passerei ore e ore a guardarmi, silenziosamente, il fiasco da ghiaccio della nostra infanzia. Poi prenderei il primo aereo per tornare alla mia disordinata città.

Franco Sorrentino



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Roma di Napoli del 18-XII-73

UN CONVEGNO DELL' UNIONE INDUSTRIALI

Regioni, industria e società nella Comunità Europea

Presiederà i lavori il Commissario della CEE per la politica regionale, Thomson - Tra i relatori il prof. Petrilli e Umberto Agnelli

Regioni, Industria e Società nella Comunità Economica Europea degli Anni '70»: sarà questo il tema di un interessante Convegno a livello internazionale che l'Unione degli Industriali ha definito in questi giorni nelle sue grandi linee, nel quadro delle manifestazioni celebrative del «Trentennale» dell'Associazione.

L'importante convegno, fissato per il 25 gennaio, vedrà alla presidenza una delle più rappresentative figure della scena comunitaria europea, Mr. George Thomson, commissario della CEE per i problemi di politica regionale.

Il commissario Thomson, che negli ultimi tempi ha avuto continui contatti con le nostre autorità di governo ed anche con esponenti delle singole regioni italiane, si va attivamente interessando ai problemi del nostro Mezzogiorno, consapevole dell'importanza che l'Italia attribuisce alle decisioni e alle iniziative comunitarie in materia di politica regionale.

Gli obiettivi di tale politica saranno oggetto di utile approfondimento nel corso del Convegno, che si propone di affrontare, in modo specifico, il ruolo che in essa assume lo sviluppo industriale, quale fattore primario di progresso economico e sociale.

Alle linee generali di tale politica sarà sostanzialmente dedicata la relazione introduttiva, affidata al dottor Renato Ruggiero che, in seno alla Comunità Economica Europea, è preposto alla direzione generale della politica regionale.

Eminenti esponenti dei vari Paesi della Comunità, interessati agli aspetti operativi del piano comunitario di politica regionale, esporranno, nel corso del Convegno, le opinioni e gli intendimenti dei rispettivi Paesi. Sono preannunciati, tra gli altri, interventi dei rappresentanti della Francia, della Germania e della Gran Bretagna, scelti tra eminenti personalità che nei vari Paesi seguono, con funzioni operative, gli sviluppi di questo determinante settore della politica comunitaria.

Il Convegno, che significativamente, avrà sede a Napoli, metropoli pilota del Mezzogiorno d'Italia, cioè dell'area geograficamente più estesa tra quelle che appaiono tra le dirette beneficiarie della politica regionale comunitaria, vedrà particolarmente attiva la partecipazione di esponenti italiani del mondo politico, di quello imprenditoriale e della cultura meridionalistica, intesa, quest'ultima, quale elemento catalizzatore di interessi intorno ai nuovi impegni ed orientamenti che vanno investendo, ai vari livelli nazionali ed europei, la politica di sviluppo per il Mezzogiorno d'Italia.

Tra le relazioni italiane particolarmente significative si preannunciano quelle del presidente dell'I.R.I., prof. Giuseppe Petrilli, e del dottor Umberto Agnelli.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale

Il Mattino

di *Napoli*

del *28-12-73*

Un italiano tra le vittime della sciagura in Ecuador

E' un giovane professore - I cadaveri recuperati dal traghetto affondato sono finora 169

GUAYAQUIL, 27 dic.

Sono 169 le persone annegate in seguito all'affondamento del traghetto «El Juambelli», in servizio tra Puerto Bolivar e Guayaquil, nell'Ecuador. Fra le vittime è anche un giovane italiano, il prof. Alessandro Bellotti di 27 anni, che viveva in Ecuador da tre anni; il suo corpo verrà traslato quanto prima in Italia.

Intanto per tutta la giornata è continuata l'opera dei som-

mozzatori che hanno recuperato dal fondo del mare decine di corpi rimasti intrappolati nelle strutture del traghetto in legno. Dal momento che manca un elenco ufficiale di tutti i passeggeri imbarcati sulla nave, sarà purtroppo impossibile determinare con esattezza il numero delle vittime. Sul traghetto al momento della sciagura viaggiavano almeno 300 persone, oltre il doppio, cioè, di quanti l'unità ne avrebbe potuto trasportare.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *La Gazzetta del Mezzogiorno Bari* del 28-12-73

UN PROBLEMA DI VIVA ATTUALITA'

Emigrazione e zone depresse: dibattito all'A.C. di Bisceglie

Ricordata nella stessa riunione la figura di don Minzoni

Bisceglie, 27. dicembre

Organizzati dal Consiglio diocesano dell'Azione Cattolica di Bisceglie, si sono svolti nel salone di Via Petronelli due interessanti dibattiti. Il primo sul tema dell'emigrazione è stato introdotto dall'ins. Franco Di Pinto, vice presidente provinciale delle Acli, il quale ha posto in risalto la drammatica situazione della nostra regione e di Bisceglie in particolare, dove c'è una media di 800 emigrati all'anno. Ha successivamente relazionato in modo ampio e dettagliato l'avv. Ugo Stefani, presidente dell'A.C. di Bari, il quale dopo aver rilevato «il depauperamento sempre crescente delle zone depresse e meno sviluppate» ha detto che occorre una pastorale specifica per gli emigrati, per seguire in dettaglio il fenomeno dell'emigrazione, per mantenere contatti frequenti con i lavoratori emigrati, per seguire le loro famiglie.

Citando infine dalla «Mater et Magistra» e dalla «Octogesima Adveniens», l'avv. Stefani ha detto che occorre in ciascun cristiano una presa di coscienza più viva della propria responsabilità per una conseguente azione effettiva. Ed ha così concluso: «La Chiesa deve dare una testimonianza, attraverso la sua esperienza comunitaria, che certe contraddizioni esistenti nella società, sono già superate all'interno della comunità stessa mediante l'amore».

Il secondo convegno ha avuto per tema «Don Minzoni 50 anni dopo» ed è stato introdotto dall'univ. Vincenzo Storelli, vice presidente dell'A.C. di Bisceglie. Ha svolto una dotta relazione il prof. Salvatore Garofalo, delegato regionale dei laureati cattolici pugliesi e docente in economia e politica agraria all'Università di Bari.

Il prof. Garofalo dopo aver definito Don Minzoni un sacerdote «martire del fascismo che fu un faro, un termine di riferimento per le generazioni cattoliche degli anni successivi» ha proposto una rievocazione più efficace, di carattere morale, suggestiva e personale.

Egli ha ampiamente sviluppato il tema del dialogo, traendo molteplici spunti dall'enciclica «Ecclesiam Suam» di Paolo VI, perché — ha detto — «il sacrificio di Don Minzoni ci richiama alla nostra capacità di dialogo poiché la violenza, sia fisica che morale, si basa sempre sulla carenza di idee e sulla incapacità a saper dialogare con gli altri».

Perciò ha vivamente esortato i presenti al «dovere di imparare a dialogare, poiché abbiamo bisogno di riempire di dialogo la nostra vita culturale per porci incessantemente all'ascolto delle voci molteplici del mondo contemporaneo».

Entrambi i dibattiti sono stati presieduti dal dr. Mauro De Cillis, presidente diocesano dell'A.C. e da mons. Giuseppe Di Buduo delegato vescovile per l'A.C..



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale de Fiume di Milano del 28-12-23

ERA STATA PRESENTATA DAL MOVIMENTO "AZIONE NAZIONALE"

Berna respinge la richiesta di espulsione per i lavoratori stranieri

Il Consiglio Federale ha inviato alle Camere un rapporto ufficiale nel quale si invitano i parlamentari a respingere l'iniziativa — Un massiccio esodo di lavoratori provocherebbe gravi conseguenze sull'economia della Confederazione

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 27

La "coniuntura", piuttosto stretta anche in Svizzera, anziché attizzare le tendenze xenofobe degli amministratori della Confederazione, sembra invece averli indotti a valutare la situazione realisticamente a respingere le richieste avanzate da "Azione nazionale". Il movimento più sciovinista d'oltralpe, riguardante una drastica ed immediata riduzione della presenza di lavoratori stranieri sul territorio elvetico.

Apprendiamo da Berna (e la cosa interessa moltissimi nostri connazionali) che il consiglio federale ha in-

viato in questi giorni alle camere un rapporto ufficiale nel quale si invitano i rappresentanti del popolo svizzero a respingere la iniziativa popolare depositata il 3 novembre dell'anno scorso da Azione nazionale ed intesa a ridurre drasticamente la presenza dei lavoratori stranieri sul territorio della Confederazione.

Alla presa di posizione del consiglio federale non sono certo estranee valutazioni di carattere pratico.

Com'è noto le richieste di Azione nazionale depositate presso la cancelleria federale postulavano, nei punti salienti le seguenti richieste:

- la Confederazione a-

vrebbe dovuto prendere misure contro l'"inforestieramento" e la sovrappopolazione della Svizzera;

- il numero delle nuove naturalizzazioni non avrebbe dovuto superare le 400 unità in un anno;

- la popolazione straniera non avrebbe dovuto superare per ogni singolo cantone il 12 per cento di quella svizzera (unica eccezione per Ginevra, per cui era "concesso" un 25 per cento);

- non si sarebbero dovuti considerare nel numero degli stranieri 15.000 lavoratori stagionali (che soggiornano in Svizzera senza famiglia per meno di dieci mesi all'anno), 70.000

"frontalieri", il personale ospedaliero ed i membri delle rappresentanze diplomatiche e consolari.

Queste le richieste di Azione nazionale.

Il consiglio federale ha fatto osservare, nel suo rapporto, che nel caso venissero adottati questi provvedimenti, in alcuni cantoni "l'esodo" dovrebbe essere effettuato a marce forzate privando diversi stranieri del già acquisito permesso di dimora e persino del domicilio. Inoltre, l'economia elvetica dovrebbe privarsi, con comprensibile danno, dell'apporto di circa 300.000 lavoratori stranieri residenti, 40.000 "stagionali" e 20.000 "frontalieri".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *agenzia ANSA* di *Roma* del *28-12-73*

ECONO

PER CONFEDERAZIONE MONDIALE DELLE ASSOCIAZIONI ITALIANE ALL'ESTERO

(ANSA) - ROMA, 28 DIC - IL COMITATO PROMOTORE DELLA CONFEDITALIA, RIUNITOSI A ROMA IN CONCOMITANZA DELLA OTTAVA SESSIONE DEL COMITATO CONSULTIVO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO (C.C.I.E.) HA PRESO IN ESAME I PRIMI RISULTATI DELLA PROPOYTA LANCIATA NEL LUGLIO DI QUEST'ANNO PER LA COSTITUZIONE DI UNA CONFEDERAZIONE MONDIALE DELLE ASSOCIAZIONI ITALIANE ALL'ESTERO. IL COMITATO PROMOTORE - INFORMA UN COMUNICATO - HA POTUTO PRENDERE ATTO, "CON COMPIACIMENTO, DEL FAVOREVOLE ACCOGLIMENTO DELL'IDEA AVANZATA PER RIUNIRE IN UNA ENTITA' RAPPRESENTATIVA LE ASSOCIAZIONI ITALIANE SPARSE A CENTINAI IN TUTTO IL MONDO".

H 1212/FV



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *Gazzetta del Messico* di *Berlino* del *28-XII-23*

Annibale Del Mare

«benemerito» della cultura

Medaglia d'oro del Capo dello Stato

Per la sua opera di cultura e d'informazione, e in particolare per la sua iniziativa «Nave del Ricordo Fraterno», con la quale — in venticinque anni — ha raccolto e inviato in dono oltre 450 mila libri ai nostri emigrati in circa settanta Paesi del mondo, il giornalista professionista Annibale Del Mare, nostro valoroso collaboratore, è stato insignito dell'alto riconoscimento di Medaglia d'oro del presidente della Repubblica per i benemeriti della cultura e dell'arte.

Al caro collega Del Mare le nostre più affettuose congratulazioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *La Nuova Sardegna* di *Sassari* del *98-12-73*

NONOSTANTE L'AUSTERITÀ

Gli emigrati sono tornati (ma senza auto)

Le navi hanno viaggiato con le cuccette occupate e con i garage semivuoti - La Tirrenia in difficoltà per l'«ondata di riflusso»

PORTO TORRES, 27 dic.
In questo scorcio di fine anno si fa sempre un bilancio del movimento passeggeri che si è avuto sotto la festa natalizie. L'attenzione è accentrata soprattutto sui nostri lavoratori emigrati nel nord Italia e all'estero che rientrano per passare le fe-

ste in famiglia. Si è già detto da qualche parte che i nostri lavoratori hanno preferito, per un buon 60 per cento, rimanere nei luoghi in cui hanno trovato lavoro. Forse ciò può essere desunto dai dati relativi al movimento registrato in altri porti, ma qui a Porto Torres, possia-

mo ben dire che si è rimasti sui livelli del 1972. Siamo più che certi che gli emigrati sono ritornati come l'anno scorso, come due anni fa, malgrado l'austerità in vigore, magari lasciando la propria vettura nei centri di lavoro.

Questa convinzione nasce dalle cifre che abbiamo sotto gli occhi: dal 20 dicembre le navi della Tirrenia hanno viaggiato a pieno carico sino al 24. Il 23 dicembre c'è stata perfino una corsa straordinaria della Tirrenia, con la «Torres» che è giunta in porto con 750 persone. Dal 18 al 25 dicembre c'è stato un continuo incremento di passeggeri, tra i quali, in netta maggioranza, proprio gli emigrati. Si sono avuti arrivi per circa 6.300 persone e partenze, nello stesso periodo, per poco più di 3.500. Come dicevamo è calato il numero delle auto ma l'«austerità» spiega questa riduzione.

Anche i Canguri non hanno lamentato cali: quasi 1.300 passeggeri nella settimana cruciale prenatalizia, contro 1.200 del 1972.

La Tirrenia è intanto preoccupata per il rientro, per la cosiddetta... ondata di riflusso, tanto più che le richieste di posti per Genova coincidono in massima parte per il 2 e 4 gennaio. E' un gros-

so problema specialmente per coloro che dovranno rientrare in Germania e sui quali pesa la minaccia di un licenziamento se non dovessero rientrare al proprio posto di lavoro nei termini e nei tempi stabiliti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale *L'Unità* di *Roma* del *28-12-73*

Caso di eutanasia in Svizzera

Emigrato sopprime il figlio subnormale

GINEVRA. 27.

Un bambino di dieci anni, Salvatore Mastrocola, è stato strozzato dal padre, Pasquale, di 32 anni, un autista italiano residente da alcuni anni, con la moglie e una figlia di cinque anni, a Rengens, nel cantone di Vaud.

Il tragico fatto è accaduto la vigilia di Natale, ma soltanto oggi la polizia cantonale del Vaud, a conclusione di una delicata inchiesta, ha ricevuto la confessione di Pasquale Mastrocola, il quale si è tuttavia trincerato nel più totale silenzio per quanto concerne i motivi del suo gesto. Il giudice istruttore di Losanna, che ha ordinato l'incarcerazione di Pasquale Mastrocola, non esclude che si possa trattare di un atto di eutanasia.

Il bambino, infatti, era dalla più tenera infanzia ricoverato in una clinica per subnormali e le sue condizioni, a quanto è dato di sapere, erano ultimamente peggiorate. Amici e conoscenti dell'uomo affermano che Pasquale Mastrocola adorava il piccolo Salvatore, per il quale aveva consultato i migliori specialisti svizzeri e fatto sempre enormi sacrifici per farlo guarire.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

LX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nazione

di *Firenze*

del *18-XII-33*

Un italiano fra i 169 annegati del traghetto equadoriano

Guayaquil, 27 dicembre.

Sono 169 le persone annegate in seguito all'affondamento del traghetto *El Juamblé*, in servizio tra Puerto Bolívar e Guayaquil. Fra le vittime vi è un giovane italiano, il professor Alessandro Belotti, di 27 anni, che viveva in Ecuador da tre anni. Il suo corpo verrà traslato quanto prima in Italia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Unità

di

Roma

del

28-12-73

In occasione dei
rientri per le feste

Numerose assemblee di emigrati

Una grande manifesta-
zione col sen. Carlo Levi
si svolgerà ad Avellino

In concomitanza con le feste natalizie e il rientro di molti emigrati, una intensa mobilitazione viene segnalata dalle federazioni comuniste delle zone di emigrazione. Assemblee, riunioni e feste dell'emigrante sono state organizzate da numerose organizzazioni di partito. In provincia di Avellino, nei giorni 28 e 29 dicembre è prevista una serie di iniziative, tra le quali una grande manifestazione cui parteciperà il presidente della FILEF, sen. Carlo Levi. Sempre il 29, ad Udine, si avrà un'assemblea dei lavoratori comunisti friulani emigrati; nel corso dell'assemblea — alla quale oltre ai compagni dirigenti della federazione assisterà anche il compagno Dino Pelliccia dell'Ufficio emigrazione — verranno esaminati i problemi del potenziamento del PCI tra gli emigrati e del collegamento con le organizzazioni comuniste delle località di provenienza. Una serie di assemblee e riunioni sono state promosse dalle federazioni di Enna, Avezano, Foggia, Latina, Salerno, Lecce.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

28-12-43

BELGIO

Una festa italo-belga a Couillet

Organizzata dall'«Associazione italo-belga», aderente alla FILEF, si è svolta, in un clima di cordiale fraternità, una serata che ha raccolto intere famiglie di emigrati italiani e compagni belgi. La festa, con una numerosa partecipazione, ha avuto luogo a Couillet, presso la Casa del popolo concessa dall'amministrazione comunale. Tra i partecipanti figuravano molti operai emigrati nelle diverse epoche, dipendenti dell'industria di siderurgia Hainut-Sambre, grosso complesso industriale che raccoglie diverse migliaia di unità lavorative ed interessa per la sua ubicazione i comuni di Couillet, Montignies, Chatelineau, Charleroi, Chatelet e Gilly, e dove gli emigrati italiani sono più di 12.000.

Conclusasi in modo più che soddisfacente, la serata ha indicato la possibilità di altre iniziative ricreative, culturali, sociali e politiche, per rinsaldare i legami di amicizia e di collaborazione fra gli emigrati italiani della zona di Charleroi e i lavoratori belgi, congiuntamente alle organizzazioni democratiche.

A Charleroi manifestazione antifranchista

Si è svolta a Charleroi, nel salone della «Cesa delle otto ore», una manifestazione promossa da tutte le forze democratiche antifasciste della regione per solidarietà con i detenuti politici spagnoli e contro la oppressione del regime franchista. Alla manifestazione avevano dato il loro consenso le forze democratiche presenti nell'emigrazione della regione di Charleroi. Tutti i partecipanti hanno rivendicato: l'annullamento del processo con il rilsco dei sindacalisti detenuti e la fine della repressione contro la classe operaia spagnola.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale L'Unità di Roma del 28-12-73

• Contraddittorie risposte del governo

Dev'essere tutelato il posto di lavoro

Alla Commissione Lavoro del Senato, il ministro Bertoldi ha rinnovato le sue preoccupazioni per le conseguenze che l'attuale crisi energetica può avere per il posto di lavoro di migliaia e migliaia di lavoratori italiani emigrati. In contrasto a ciò, è venuta la risposta dell'on. Bensi, sottosegretario agli Esteri, alle interrogazioni presentate dai senatori comunisti Giovannetti, Calamandrei e Baciocchi. Secondo Bensi, infatti, nessun lavoratore italiano sarebbe stato licenziato nella Germania federale in connessione con le attuali diffi-

coltà economiche. I senatori comunisti, che si sono dichiarati insoddisfatti per questa risposta, hanno ribadito che il governo deve avere ben presente che gli emigrati italiani non debbono assolutamente pagare le conseguenze della situazione di carenza energetica. Da altra parte, si è appreso che proprio il ministro del Lavoro di Bonn, Arendt, in una intervista, allo *Spiegel* ha dichiarato che il governo federale in caso di necessità cercherà di preservare il posto di lavoro prima di tutto per i lavoratori tedeschi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

28-12-73

Un «centro» per gli animali ma non per gli emigrati

Caro direttore,

voglio segnalarti un piccolo fatto accaduto di recente in due cittadine tedesche vicine a Stoccarda, per far capire ai lettori in quali condizioni anche psicologiche sono ancora costretti a vivere gli emigranti. Si tratta di questo: era stata proposta la costruzione di un «centro di incontro per il tempo libero» per i lavoratori stranieri di Villingen e Schwenningen. I due comuni avrebbero dovuto partecipare alla spesa totale di 100 mila marchi con un contributo modesto: 5 mila marchi. Ebbene, i due Consigli comunali si sono riuniti e hanno rifiutato il contributo; nella stessa riunione, hanno però approvato una delibera che stanziava la spesa di 73 mila marchi per la costruzione di uno zoo.

Questo fatto ha suscitato enorme impressione presso l'opinione pubblica ed anche la stampa di Stoccarda si è occupata dell'incredibile episodio. Il parroco di una delle due cittadine ha scritto una lettera di protesta: «Io non ho niente contro gli animali — ha detto — ma non ritengo giusto che per gli italiani si debba rifiutare un posto di ritrovo». Intanto la diocesi del circondario ha concesso a questo parroco la somma di 5 mila marchi come contributo per la costruzione della casa dell'emigrante, mentre un deputato regionale ha aperto una sottoscrizione. Non si sa se si riuscirà a raccogliere i soldi necessari per la costruzione della casa; comunque il comportamento degli amministratori di quei due comuni è semplicemente vergognoso.

BIAGIO COMINOTTI
(Stoccarda - RFT)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *28-12-73*

SECONDO IL RACCONTO DI UN « CORRIERE »

La mafia italiana guiderebbe il traffico di droga in Germania

BONN, 27 dicembre.

Secondo il settimanale « Weltbild », che pubblica nel suo ultimo numero rivelazioni di un « corriere » della mafia italiana, questa organizzazione controllerebbe una buona parte del traffico di stupefacenti nella Repubblica federale tedesca.

Il traffico si effettuerebbe a partire da centri di distribuzione situati a Lindau, Ulm, Ratisbona, Stoccarda, Francoforte e Dortmund.

Secondo il « corriere », la cui identità non è stata ovviamente rivelata, la mafia collaborerebbe strettamente con diversi gruppi criminali tedeschi, dividendo in particolare gli utili, ma essa affida il trasporto degli stupefacenti solo a « uomini d'affari » al di sopra di ogni sospetto e senza il minimo precedente penale.

Inoltre, per meglio coprire le sue operazioni e stornare l'attenzione della polizia, l'organizzazione consegnerebbe ogni tanto piccoli trafficanti. (ANSA AFP)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di *Roma*

del *28-XII-72*

GLI ITALIANI IN GERMANIA (2)

Alloggi troppo costosi per i nostri lavoratori

La ricerca di un appartamento che soddisfi le esigenze più elementari senza « spolpare » lo stipendio è il problema principale che assilla gli immigrati

DALL' INVIATO

Francoforte, dicembre
Il « Corriere d'Italia », un battagliero settimanale edito in Germania a cura delle missioni cattoliche italiane, è uscito un giorno con in prima pagina, bene in vista, una grossa fotografia che rappresentava un gabinetto. Già, proprio un brutto gabinetto; di quelli situati in cortile, come si possono trovare nelle campagne delle regioni cosiddette « sottosviluppate ». Solo che, in questo caso, non si trattava di una zona più o meno depressa, ma del centro di Francoforte: la capitale finanziaria tedesca. Al numero 297 della « Gutleutestrassen » (la « strada della buona gente ») tre famiglie di immigrati italiani vivevano in un edificio semidroccato pagando ciascuna 180 marchi — 43 mila lire — per un alloggio di 37 metri quadri e, sempre ciascuna, un supplemento di 12 marchi — 2800 lire — per l'uso di quel « luogo di decenza », di un bagno, nessuna trac-

Si trattava di un caso limite; di uno scandalo che le autorità tedesche hanno provveduto ad eliminare sistemando le tre famiglie italiane in abitazioni degne di questo nome. Ma anche i casi limite servono a dare le dimensioni del problema che — forse più di ogni altro — assilla la comunità dei lavoratori italiani in Germania. La ricerca di un alloggio che soddisfi le elementari esigenze senza d'altra parte « spolpare » lo stipendio fino al punto da mettere in forse la qualità dei pasti quotidiani, da ridurre al minimo l'acquisto di un qualsiasi capo di abbigliamento e da rendere impossibile la « rimessa » del risparmio in Italia. E dunque da togliere all'immigrato la prospettiva del gruzzolo sul quale far conto al momento del rientro nel Paese di origine.

Situazioni difficili

La situazione degli alloggi, in Germania, è dura per tutti. Dove non mancano, sono costosissimi. Ma se è così per tutti, perché — a parità di guadagno — l'italiano si trova più in difficoltà del collega tedesco? La risposta è semplice: perché

sulla base di condizioni inizialmente diverse. Spesso il buon padre tedesco accompagna i primi vagiti del figlio maschio con la stipula di un « Bausparvertrag » — contratto per una casa —, che in Germania risulta il miglior modo per poter poi, a distanza di anni, diventare proprietari di un'abitazione. E se anche non è così, se anche manca il « Bausparvertrag » o qualcosa di

simile, il tedesco ha pur sempre alle spalle genitori o parenti che possono forse aiutarlo; o lavorano anche le mogli e i figli, contribuendo a moltiplicare le entrate e a rendere tutto più agevole.

L'italiano in Germania, invece, è generalmente l'unico a portare a casa una busta dello stipendio. La moglie deve badare ai figli, perché suocere e zie sono rimaste in Italia e — ammesso di riuscirci — il fatto di trovare un aiuto significherebbe assoggettarsi a rispondere quanto la moglie ha guadagnato. Bisognerebbe, fra « nidi » e asili di infanzia, riuscire a sistemare tutti; e per tutto il giorno. Cosa, comunque, certo non facile. In queste condizioni, è chiaro che l'immigrato si trova in posizione di svantaggio: ha meno conoscenze, meno dimistichezza con il mondo tedesco e — soprattutto — meno quattrini in tasca.

Condizioni e preconcetti

Vi è poi, purtroppo abbastanza generalizzato, il fenomeno dello sfruttamento. Comincia nell'ufficio del mediatore per concludersi in quello del proprietario. Condizionato dalla necessità di risparmiare, poco al corrente delle leggi tedesche e sempre alle prese con una lingua che non conosce o conosce male, l'immigrato finisce molte volte per pagare cifre assolutamente sproporzionate alle situazioni di alloggio che gli vengono offerte. Non lo diciamo solo noi; lo hanno detto anche grandi rotocalchi tedeschi — citiamo l'esempio di « Stern » — e la stessa televisione non ha mancato di denunciare episodi decisamente intollerabili. Al guaio dello sfruttamento si aggiunge poi quello dei preconcetti che, scomparsi magari sul posto di lavoro, riaffiorano di frequente quando c'è chi crede di veder messo in pericolo il principio del « buon vicinato » forse solo perché i bambini italiani sono più chiassosi di quelli tedeschi, o perché l'olio di oliva che la massaia italiana usa in cucina emana nel caseggiato odori più acridi di quelli del « gute Butter », il burro che è alla base di ogni condimento tedesco.

Contro i preconcetti — piccoli o grandi che essi siano — c'è un solo toccasana: creare, con tanta e continua pazienza, le condizioni perché i tedeschi imparino ad essere più tolleranti, e gli italiani a rendersi più graditi. Contro o sfruttamento, si può invece fare qualcosa di più immediato, anche se riesce arduo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

fissare gli esatti confini fra quello che è un elevato prezzo di affitto e quello che è invece un vero e proprio prezzo da strozzini.

Comunque, nei casi più evidenti, quando un qualsiasi dubbio contrasterebbe con la logica, le autorità in genere intervengono. Sollecitate, in questo, anche dai Consolati italiani. Fioccano multe salate, ma il fatto di aver eliminato uno scandalo non garantisce che non se ne crei un secondo. Tanto più che la struttura federalistica dello Stato tedesco e la suddivisione dei poteri fra «Bund», «Laender» e Comuni non sempre fornisce alle autorità — quelle di polizia, ad esempio — identici diritti e mezzi di intervento.

L'imperativo di fondo non è del resto quello di far ricorso al sistema della mano pesante per eliminare gli abusi, ma quello di far sì che agli sfruttatori venga a mancare il terreno sotto i piedi. In altre parole, bisogna costruire alloggi di tipo adeguato alle esigenze e alle possibilità finanziarie degli immigrati. Esistono le «Sozialwohnungen» — le nostre case popolari — ma in primo luogo interessano anche ai tedeschi, e in secondo luogo sono poche. In taluni «Laender» (ad esempio la Renania-Palatinato) sono già stati effettuati grossi stanziamenti per aumentare il numero di questo tipo di abitazioni. Sui terreni prescelti, però, i cantieri tardano a prendere forma; non da ultimo perché, trattandosi di costruzioni in economia, non vi è per le imprese edili la certezza di guadagni identici a quelli che possono essere realizzati altrove, al servizio dei privati. E così, piani già predisposti finiscono per restare forzatamente nel cassetto.

Il flusso migratorio

FICIO VII

Ora si sta pensando a misure di tipo coercitivo, che consistono in sostanza nell'impedire alle imprese industriali di assumere altra manodopera straniera senza prima avere provveduto — o quanto meno concretamente contribuito — ad adeguare le infrastrutture delle zone in cui i «Gastarbeiter» vengono richiesti. E' una soluzione che, probabilmente, porterà ad un temporaneo rallentamento del flusso migratorio verso la Germania. Promette però di razionalizzare molte situazioni, evitando che dei problemi già molto complessi finiscano per essere brutalmente esasperati.

Gianfranco ROSSI

(Continua)

Il MEC garante sempre valido per i nostri lavoratori in Germania

I quattrecentomila italiani favoriti dalla legislazione tedesca anche dopo la minaccia di recessione - Bonn vorrebbe tuttavia che il centro di collocamento di Verona fosse più frequentato dai connazionali diretti oltre le Alpi

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
Amburgo, 27 dicembre

Circa quattrecentomila lavoratori italiani, la maggior parte provenienti dalle regioni meridionali della penisola, operano in Germania e sono, tra i forestieri, i più apprezzati e ricercati. Lo dicono le cifre: un milione di turchi attendevano ansiosamente, da più di un anno, l'assegnato permesso di entrare in Germania, ma quando si simultaneamente con le diminuzioni dei rifornimenti di petrolio dai Paesi arabi e con la conseguente minaccia di una recessione parziale dell'industria tedesca, la Repubblica federale ha chiuso le frontiere a tutti i lavoratori forestieri, ad eccezione di quelli provenienti dalle nazioni del

MEC, in pratica ad eccezione degli italiani, i quali si trovano così ad essere chiaramente avvantaggiati.

Questa chiusura delle frontiere a turchi, greci, jugoslavi e spagnoli, oltre che agli operai di altri continenti, non è stata la prima misura presa di recente dai tedeschi per favorire gli italiani. Alla fine di luglio, il Parlamento di Bonn aveva infatti approvato una legge la quale stabiliva che dal 1. settembre — ogni lavoratore proveniente da Paesi non facenti parte del Mercato comune europeo, non potesse essere ingaggiato da datori di lavoro tedeschi senza il preventivo esborso di mille marchi. Per gli italiani invece — in pratica gli unici immigrati

che giungono in Germania dal MEC — le spese, che il richiedente di mano d'opera deve sostenere, rimangono quelle stabilite prima della promulgazione della legge di luglio e cioè solo sessanta marchi più cinque marchi per spese postali. Il vantaggio per l'imprenditore di assicurare i servizi di un italiano, piuttosto che quelli di un operaio di altra nazione, era evidente, e già se ne erano visti i risultati con la forte diminuzione di arrivi in Germania di prestatori d'opera di altri Paesi.

Ma se, da una parte, la appartenenza dell'Italia al MEC favorisce il lavoratore italiano in Germania, d'altra parte il diritto che ne consegue di poter giungere nella Bundesrepublik individualmente, cioè alla spicciolata, presenta gravi problemi. Sia il governo italiano sia quello tedesco, sia anche gli imprenditori, tutti preferiscono che l'ingresso di stranieri avvenga tramite le commissioni germaniche all'estero. Nel caso dell'Italia, questa commissione ha la sede a Verona e ad essa il candidato al trasferimento in Germania dovrebbe rivolgersi, per essere sicuro di trovare un posto di lavoro al momento del suo arrivo oltretalpe e non essere soggetto a lunghe, rinvanti e difficili ricerche che lo portano a perdere tempo prezioso. Può accadere di peggio, e l'emigrante, senza conoscenza della lingua e dei costumi germanici, può anche cadere vittima di uno dei non pochi veri e propri sensali, che gli promettono d'assi-

piego e, nel frattempo, gli affittano una camera o — più sovente — un letto in una camera comune a prezzi esorbitanti. Tutti questi pericoli possono essere evitati se il lavoratore si rivolge in tempo alla apposita commissione tedesca nel Paese d'origine, la quale lo avvertirà al posto di lavoro (a spese dell'imprenditore) e lo assisterà anche, per quanto può, nella questione dell'alloggio.

Grosso modo, il lavoratore italiano in Germania, al momento del suo arrivo, si trova a dover fare fronte a due grossi problemi: 1) l'alloggio 2) la necessità di non perdere il contatto con la famiglia e con gli amici rimasti in Italia.

Per quanto riguarda la

prima questione, bisogna dire che la politica degli alloggi della Germania tedesca è senz'altro generosa verso i lavoratori: ma sono esclusi dal beneficio coloro che non intendono restare in Germania permanentemente o per un lungo periodo e non si sono portati dietro i familiari e né hanno intenzione di farli venire. Lo stesso principio viene applicato al lavoratore tedesco che lasciano la famiglia in una zona della Germania lontana dal loro posto di lavoro, a meno che — e l'eccezione è comprensibile — non si tratti di profughi fuggiti dalla Germania orientale. Ma per tutti i gruppi familiari di lavoratori — tedeschi o forestieri — per i quali il prezzo della pigione risulta eccessivo, è previsto un sussidio che varia a seconda dei componenti della famiglia a cari-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il TEMPO

Roma del 28-12-73

Ritaglio dal Giornale

co. Per esempio, una famiglia di 1.300. Ne pago 260 per l'alloggio composta dei coniugi e fittito di due stanze. Sto con due figli, il cui capo guadagna 1250 marchi al mese. Giuseppe Salerno di Capri e si trovi a dover spendere tanziario è venuto in Germania per la pigione 335 marchi, mania con la sorella e la riceve un sussidio di 98 fidanzata. Ha trovato un marchio quale contributo per tutte e due. Insieme mandano i soldi alla famiglia.

Ma le lamentele principali rimangono ad Aiello. I degli immigrati italiani in Germania amaramente della Germania, agli inizi della recente scioperi delle poste loro permanenza nella nuova Italia: «A chi credono di va dimora, riguardano la fare del male scioperando? lontananza delle famiglie e Lo fanno a mia madre che li che sono in Germania da soldi; lo fanno a noi, mica molto tempo si lamenta a quelli che possono prendere ugualmente. Crescendo dare l'aereo e andare in Italia. Picozzi di Maddaloni — un paese non lontano da Capri — operaio alla BMW tolina di Natale mi e arriserta — operaio alla BMW tolina di Natale mi e arriserta di Monaco, ha detto: «Sono vata a Pasqua».

GUGLIELMO ROSPIGLIOSI

Per questi anni ho messo in ordine le casse d'immigrazione nelle quali arrivavano i materiali della fabbrica. Vado in fabbrica, lavoro, torno qui nella camera che condivido con altri due, mi cucino un pasto da me stesso, poi mi sdraio sul letto. La mia vita è tutta qui. Guadagno 700 marchi più il premio di lavoro, 1000 o 1050 marchi circa. Ne pago 80 per dormire e mando quanto posso a casa. Se uscissi a divertirmi avrei di meno da mandare a casa».

Diverso il discorso del giovane Eugenio Franchini di Aiello Calabro. «Sono qui da dodici anni e non mi posso lamentare. Guadagno 1000 marchi al mese come stipendio base più il premio. A volte arrivo a 1600 marchi ma in genere sono



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

28-12-

Illustrate al Comitato preparatorio

Proposte della FILEF per la Conferenza dell'emigrazione

Si chiede che essa sia tenuta nel mese di maggio

Nel corso della prima sessione del Comitato preparatorio della Conferenza nazionale dell'emigrazione sono stati ampiamente discussi, come abbiamo già dato notizia nei giorni scorsi, i problemi di linea politica, le procedure e le scadenze che riguardano l'emigrazione, il Mezzogiorno, le riforme. La FILEF ha presentato, tra l'altro, un dettagliato documento di proposte, che sono state illustrate dal compagno Volpe. Riportiamo una sintesi di tale documento.

I PROBLEMI POLITICI e PROGRAMMATICI — La preparazione della Conferenza si svolge in una grave situazione di crisi, in Italia e negli altri Paesi. L'azione per arrestare l'esodo e reinserire coloro che rientrano diventa indilazionabile, alla pari di quella per la tutela della parità o della sua conquista, per impedire che gli immigrati, per primi, subiscano ancora più pesanti discriminazioni e siano sottoposti al ricatto di scegliere tra il licenziamento o più gravi condizioni di lavoro e di vita. La politica dell'esodo e delle congestioni è stata parte integrante del tipo di sviluppo che ha provocato la cri-

si. Proseguire con le tendenze all'esodo sarebbe in contrasto con qualsiasi programma di sviluppo democratico. La scelta dell'emigrazione non è ulteriormente accettabile, né dal punto di vista umano, né da quello economico e sociale.

La crisi energetica e le misure restrittive che sono state decise in Italia e negli altri Paesi stanno già determinando particolari conseguenze sui lavoratori emigrati. L'intervento e la vigilanza sono indispensabili per conoscere in tempo quali sono i settori colpiti, quali misure si intende prendere, e come impedire che masse di emigrati siano costrette a rientrare in una condizione di pratico abbandono, quali urgenti misure di reinserimento sono possibili, regione per regione.

Esistono problemi anche più particolari e immediati: a) la sospensione (e in prospettiva l'abrogazione) della norma CEE che prescrive restrizioni per concedere i sussidi di disoccupazione a coloro che lasciano i Paesi di immigrazione prima che siano trascorse 4 settimane dal licenziamento; b) i problemi degli alloggi di fabbrica, dai quali si è esclusi nei casi di licenziamento; c) i problemi familiari complessivi del lavoratore che ha con sé i propri congiunti.

LA CONDIZIONE DEGLI EMIGRATI — Si propone che venga esaminata in rapporto: a) ai provvedimenti più urgenti per sanare situazioni come quelle degli alloggi promiscui, dei baraccamenti e delle bidonvilles, degli strozzinaggi sugli affitti; b) alla situazione esistente in Svizzera e al modo come pervenire alle stesse norme sulla «parità e libera circolazione» deliberate nell'ambito della CEE;

il rispetto di queste norme, nella CEE stessa; c) all'approvazione di strumenti giuridici sui diritti dei lavoratori emigranti, validi per tutti e senza le stratificazioni e le discriminazioni esistenti (tra lavoratori nazionali, comunitari, dei Paesi terzi, stagionali, frontaleri, ecc.).

I PROVVEDIMENTI NECESSARI PRIMA DELLA CONFERENZA — 1) *Intervento finanziario dello Stato per il 1974*: il bilancio non è stato modificato, come è stato chiesto in varie sedi ed occasioni; anzi, considerando il valore reale della lira, gli stanziamenti complessivi per l'emigrazione sono stati di 17 miliardi 383 milioni nel 1973, e i 19 miliardi e 19 milioni del 1974 avranno un valore poco superiore ai 15 miliardi. Si propone di realizzare i «poli di scolarizzazione intensiva» con il concorso del ministero della Pubblica Istruzione, e gli interventi sociali con stanziamenti del ministero del Lavoro. 2) *Leggi delle Regioni*: è superata la fase della ricerca di quali potessero essere gli interventi delle Regioni nella politica dell'emigrazione; la legge della Regione Umbria (alla quale sta per fare seguito una norma pressoché analoga della Puglia) stabilisce alcuni criteri centrali: quello della partecipazione, dell'assistenza non paternalistica ma di tipo sociale, dell'impegno economico e programmatico per arrestare l'esodo e favorire i reinserimenti dei lavoratori che rientrano. 3) *Legge per la casa n. 865*: esistono ritardi e deficienze di applicazione, in parte a causa dei limitati stanziamenti, in parte per disfunzioni nel rendere noti agli emigrati i termini dei provvedimenti (bandi di concorso, ecc.). Si propone di esaminare un concreto programma per il 1974.

TENERE LA CONFERENZA A MAGGIO 1974 — La Conferenza può aver luogo entro la primavera del 1974 (al più tardi maggio-giugno): si avrebbe il tempo per un'accurata preparazione e, nello stesso tempo, il lavoro verrebbe concluso con l'urgenza che è richiesta dall'attuale situazione. Le componenti del Comitato dovranno essere responsabili nella scelta delle proprie delegazioni alla Conferenza, e partecipare alla stesura delle relazioni e dei documenti.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AVANTI

di

ROMA

del

28.12.73

Del problema investito il Parlamento europeo

Discriminati in Svizzera i lavoratori italiani

Da tempo chiedono il riconoscimento dei loro diritti
Situazione ulteriormente aggravata per gli «stagionali»

I lavoratori italiani in Svizzera appartengono a due categorie: domiciliati, con permesso definitivo di residenza, che si ottiene dopo 10 anni di permanenza, lavoratori soggetti a controllo e cioè annuali, stagionali e frontalieri.

L'appartenenza alle due categorie assume rilevante importanza sotto molteplici aspetti, perché diverso è il comportamento delle autorità federali, con conseguenze sul piano dei diritti civili, della legislazione del lavoro, della legislazione previdenziale.

Gradualmente in questi anni molti problemi sono stati risolti, attraverso lunghe e faticanti trattative bilaterali, dove la posizione italiana è certamente indebolita dalla situazione del nostro mercato del lavoro, ancor oggi caratterizzato da carenza di posti nel Mezzogiorno e in aree ben delimitate dell'arco alpino e appenninico.

Uno dei problemi ancora sul tappeto era quello degli stagionali, dei lavoratori, cioè, che lasciano la famiglia in Italia, per loro scelta o per necessità pratiche, e dei frontalieri, dei lavoratori cioè che tornano ogni sera in patria: in tutto circa 130 mila persone.

Un discorso per gli stagionali venne avviato anni or sono e si concluse con l'impegno da parte svizzera di ridurre gradualmente il loro numero (100 mila), limitando la qualifica di stagionale a coloro che effettivamente lo sono (dipendenti del settore alberghiero), e trasformando gli altri in annuali.

Correlato a questo discorso era quello dell'acquisizione di una effettiva parità di diritti degli annuali rispetto ai lavoratori svizzeri.

Per coloro che avrebbero conservato la qualifica di stagionali e per i frontalieri veniva posto il problema di una compensazione finanziaria fra i due Stati, di cui sarebbero stati beneficiari gli enti locali, per consentire ad essi di far fronte ai crescenti bisogni e alle giuste richieste: scuole, asili, servizi civili. Simile situazione era stata infatti sollevata dalle autorità francesi della fascia confinante con il cantone di Ginevra (alta Savoia) e la trattativa si era conclusa con un accordo di compensazione finanziaria riguardante circa 22 mila frontalieri, destinando gran parte dei prelievi fiscali operati in Svizzera a carico di essi ai

comuni francesi, con l'impegno da parte di questi ultimi di sviluppare i servizi sociali.

Quando già si sottolineava l'aspetto positivo dell'andamento della trattativa (per il passaggio da stagionale ad annuale già c'era stato un accordo di massima fra i due governi) la polizia federale degli stranieri, con provvedimento amministrativo, poi seguito da un decreto federale, riduceva il periodo di permanenza in Svizzera degli stagionali al periodo 1° aprile - ultimo sabato precedente il Natale, cosicché diventava matematicamente impossibile per un lavoratore stagionale raggiungere il periodo fissato di 36 mesi in quattro anni per ottenere il passaggio alla categoria di annuali.

Contro tali violazioni di impegni presi sono state sollevate molte proteste nel Parlamento italiano, proteste di cui il nostro ministero degli Esteri si è fatto portavoce presso le autorità elvetiche, ma che non sono valse a farle recedere dall'atteggiamento assunto. Proprio per questo ho ritenuto di dover presentare una interrogazione al Parlamento europeo,

perché ci sono aspetti che non riguardano solo l'Italia e la Svizzera.

Non è contestabile il diritto del governo svizzero di regolare l'afflusso della manodopera straniera compresa quella italiana alle necessità del suo sviluppo, anche in relazione alla situazione politica, resa talvolta difficile dall'esistenza di movimenti xenofobi.

Contesto invece i provvedimenti di limitazione presi a singhiozzo, che considerano gli emigranti come ruote intercambiabili del congegno produttivo. Contesto le misure che di fatto consentono di prendersi gli operai validi, e solo essi, e di restituirli alla collettività nazionale italiana quando sono malati o invalidi, accollando a questa oneri e spese.

Non è solo il problema del raggiungimento delle famiglie che ci interessa, ma quello degli oneri sociali, che rendono non omogeneo il mercato del lavoro. Le trattative in corso fra la Svizzera e la CEE consentono, a mio parere, di far uscire questa problematica dall'ambito delle trattative bilaterali, dove la posizione italiana è sempre perdente o quasi. Il trattato CEE impone a tutti gli associati di instaurare un mercato del lavoro il più omogeneo possibile, senza discriminazioni.

Le conseguenze dell'atteggiamento assunto dal governo federale sono che un lavoratore stagionale o frontaliere costa alla Svizzera meno di un annuale. Non per nulla Schwarzenbach voleva che l'emigrazione dei frontalieri e degli stagionali fosse libera. Non per nulla nelle fasce di frontiera i cittadini votarono a favore di Schwarzenbach (anche nel Canton Ticino!).

Io credo che in sede CEE questo aspetto possa essere valutato nella sua giusta importanza. Le soluzioni sono molte. L'Italia ha il dovere di considerare i problemi della Svizzera, Paese a cui ci legano vincoli di amicizia e di gratitudine per ciò che ha rappresentato per noi durante il fascismo e nell'ultima fase della guerra. Dobbiamo però pretendere che i nostri lavoratori abbiano il riconoscimento dei loro diritti, che non ci siano discriminazioni e sperequazioni, che si risolva il problema della compensazione finanziaria per i prelievi fiscali versati in Svizzera, mentre le famiglie sono in Italia e alle nostre autorità chiedono i servizi.

LIBERO DELLA BRIOTTA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* di *Roma* del *28-12-73*

AUSTRALIA

Carenti per gli italiani assistenza e previdenza

Una delegazione della FILEF e i rappresentanti dell'ufficio INCA di Sydney si sono incontrati con il sottosegretario agli Esteri on. Granelli nel corso della visita di quest'ultimo in Australia e gli hanno illustrato le difficoltà e i problemi che incontrano i lavoratori italiani emigrati. All'onorevole Granelli, che precedentemente aveva partecipato a Canberra ad una riunione della Commissione mista prevista dall'accordo di emigrazione italo-australiano, sono stati fatti conoscere soprattutto la grave carenza assistenziale e previdenziale di cui soffrono i lavoratori italiani in Australia, e il disagio derivante dall'obbligo di risiedere in Australia fino al sessantacinquesimo anno di età per poter usufruire della pensione. Al sottosegretario è stato chiesto, in vista anche di un'altra riunione della commissione mista prevista in Italia nella prossima primavera, un interessamento affinché lo scoglio di cui sopra possa essere superato in modo da permettere il godimento dei diritti pensionistici maturati in Australia anche per chi, giunto in età pensionabile, non vi risieda più. Naturalmente i diritti maturati in Australia devono cumularsi a quelli maturati in Italia. Per quanto riguarda la pensione italiana, è in corso fra i lavoratori emigrati in Australia una petizione in cui si chiede che l'INPS prenda i provvedimenti necessari per facilitare al massimo, magari con l'apertura di appositi uffici nelle capitali di tutti gli Stati australiani, la prosecuzione volontaria delle contribuzioni assicurative.

Nel corso del colloquio, i rappresentanti della FILEF e dell'INCA di Sydney hanno anche riferito al sottosegretario sui risultati delle Conferenze dell'emigrazio-

ne svoltesi recentemente a Melbourne e a Sydney, alle quali, insieme a rappresentanze delle varie comunità esistenti in Australia, hanno partecipato folte delegazioni italiane dando un notevole contributo allo studio della situazione e alla elaborazione dei documenti conclusivi. (m. a.)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Lettera dell'Italia* di *Roma* del 29-11-77

Pagheranno ancora gli emigranti? di Paolo Meucci

La decima nazione

Crisi dell'energia; una mazzata sul mondo. Mezza Europa a piedi la domenica, razionamento della benzina, case mal riscaldate, scuole e ospedali chiusi in alcuni stati, preoccupanti dichiarazioni sulle prospettive per i prossimi anni, affannosa ricerca di un modello di sviluppo diverso da quello che i governi ci hanno praticamente imposto negli ultimi vent'anni, e via di questo passo. La crisi dell'energia si è posata all'altro grande spettro che attanaglia molti paesi: l'inflazione. Il costo della vita cresce a vista d'occhio. Tutti, di questi tempi, siamo chiamati a pagare qualcosa, a compiere qualche sacrificio.

Tutti siamo un po' vittime, ma le vere vittime saranno di nuovo gli emigranti? Questa risposta non è facile, ma serpeggia già qualche sintomo di preoccupazione, se non di tensione. Il primo segnale di allarme è venuto proprio da uno dei paesi che in misura maggiore hanno assorbito e assorbono l'emigrazione: la Germania Federale, il cui governo ha deciso la sospensione « temporanea » contro ogni ulteriore immigrazione nel paese di lavoratori stranieri che non facciano parte del Mercato Comune. Le misure sono state decise subito; contemporaneamente alla chiusura del rubinetto del petrolio da parte degli arabi, decisi a riaprirlo soltanto quando Israele si ritirerà dai territori occupati con la guerra dei 6 giorni del 1967 e dai quali non si è mai ritirata, nonostante le ingiunzioni delle Nazioni Unite.

Intanto, il decreto tedesco blocca almeno 50 mila, fra jugoslavi, turchi e lavoratori di paesi non membri della Comunità Europea, già reclutati da alcune fabbriche del settore chimico e automobilistico tedesco.

Comunque, la decisione tedesca viene adesso interpretata come un « segnale » di allarme per altri milioni di lavoratori. La prosperità di molti paesi europei esplosa dall'inizio degli anni sessanta scaturisce proprio da due elementi: il petrolio degli sceicchi arabi e la manodopera straniera. Ora, un elemento viene mancare o quanto meno a scarseggiare; cosa accadrà dell'altro?

D'altra parte, ancora prima della crisi delle fonti di energia, il governo tedesco paventava il « punto di saturazione » e pensava che prima o poi sarebbe stato necessario stabilire l'alt all'immigrazione. La crisi del petrolio in sostanza ha accelerato i tempi.

Ma cosa costituiscono oggi gli emigrati per l'Europa? Con una immagine piuttosto felice, il prestigioso settimanale « Time » li ha definiti la « decima nazione » della Comunità Europea, accanto agli altri nove paesi che ne fanno parte. Si calcola che negli ultimi anni circa undici milioni di lavoratori stranieri si sono mossi dalle loro terre sottosviluppate, dai loro paesi dove era impossibile trovare una sistemazione spingendosi verso le regioni industrializzate degli stati, del centro e nord Europa alla ricerca di un lavoro migliore, di paghe migliori di un futuro insomma. O la maggior parte dell'immigrazione si è concentrata in pochi paesi: Germania Ovest, Francia, Svizzera, Belgio, Olanda ed anche Svezia. Oggi si calcola che nell'area del Mercato Comune un lavoratore su sedici è straniero. Messi tutti assieme gli emigranti potrebbero costituire il sesto « paese » della Comunità Europea: sono più numerosi della popolazione del Belgio. E le previsioni sono sconvolgenti secondo le Nazioni Unite, nel 1980 il totale delle forze di lavoro costituite da emigrati avrebbe dovuto raggiungere i 22 milioni di emigrati.

Ma cosa avverrà sull'onda di riflusso della crisi energetica? Intanto è doveroso sottolineare ancora una volta il ruolo fondamentale del lavoro straniero nella prosperità di molti paesi. Diciamo la verità: gli immigrati sono assolutamente necessari nei settori sanitario e dei trasporti e in molti servizi statali. Una fonte insospettabile come il settimanale americano afferma testualmente che gli emigranti hanno costruito i palazzoni e le case dell'Europa, che mandano avanti i servizi non strettamente sanitari negli ospedali: « la vantata reputazione svizzera di pulizia e di efficienza dipende in larga misura — afferma il giornale — dai 645.979 emigrati italiani che pulisco- »



le sue stanze d'albergo, riparano le sue strade, tengono in ordine i suoi convogli ferroviari. E ancora: il 45 per cento dei lavoratori della casa automobilistica Volvo di Gotheburg in Svezia sono stranieri; la percentuale sale al 50 per cento sulle linee di montaggio dell'industria automobilistica tedesca, mentre è del 60 per cento per quella francese. I livelli raggiunti dalle economie di questi paesi, con tassi di incremento fra i più alti del mondo, e il benessere forse oggi offuscato dalle problematiche energetiche, sono in larghissima parte frutto della fatica di questi milioni di lavoratori. Ma non si può dire che tutto vada via liscio, nè, al limite, che ci sia gratitudine (a parte quella economica) almeno psicologica. Gli emigrati vivono fra mille problemi; compreso quello fondamentale di essere considerati e di vivere, nei paesi dove sono andati a lavorare, come cittadini di seconda classe. Ad esempio, secondo

un recente sondaggio d'opinione svolto fra i cittadini della Germania occidentale, è risultato che gli oltre due milioni di «gastarbeiter» — per la maggior parte turchi, jugoslavi e italiani — sono ritenuti «violenti e rumorosi».

E non sono rari gli emigranti che dicono: «siamo considerati i negri d'Europa». In questa linea si possono inquadrare anche le tristemente iniziate tipo Schwarzenbach, che lanciò una astiosa campagna contro i lavoratori stranieri in Svizzera, che pure fanno parte dell'ossatura dell'economia. Gli episodi, in questo senso, sono tanti. E tutto sommato possono costituire un supporto per la politica anti-immigranti che comincia a serpeggiare in paesi, peraltro estremamente civili sul piano sociale, come l'Olanda, la Svezia, e la stessa Germania Occidentale. Intendiamoci, non è che i vari governi siano contrari alle immigrazioni nei rispettivi paesi, anzi semmai è l'opposto, proprio in considerazione del ruolo essenziale che i lavoratori giocano nella crescita industriale del paese. Ma, inevitabilmente, se c'è qualche linea di tendenza nei confronti degli emigranti, questa può anche essere d'aiuto adesso che la crisi energetica potrebbe determinare una contrazione della forza-lavoro.

Sotto questo profilo le prime vittime sarebbero proprio gli emigranti, a meno che non scatti una vera e seria solidarietà fra i paesi della Comunità, almeno per evitare al massimo i danni della crisi.

Tanto più che il fenomeno di migrazione massiccia della «decima nazione» ha assunto per tutti i paesi una importanza vitale; sia per chi fornisce le braccia e sia per chi le riceve.

Per grandi linee si può vedere come l'area del Mediterraneo sia il più grande serbatoio di braccia da lavoro per i paesi dell'Europa settentrionale. E' un flusso continuo, che sembrava inarrestabile, fino alla esplosione della crisi dell'energia.

In Francia, su oltre venti milioni di lavoratori la percentuale degli stranieri è dell'8,3 per cento; in Germania dell'8,7 per cento per salire addirittura al 30,2 per cento sui tre milioni di lavoratori svizzeri. D'altra parte le rimesse degli emigrati costituiscono una somma davvero ragguardevole per le economie dei paesi che li forniscono.

In Italia, ad esempio, ogni anno arrivano quasi mille miliardi dai connazionali che lavorano fuori dei confini: rimesse analoghe si hanno anche dagli emigrati portoghesi, jugoslavi e turchi. La crisi c'è, dunque, almeno in prospettiva. C'è solo da sperare in una soluzione equa e sociale del problema, che non si adagi neppure in minima misura su quella xenofobia che alligna in certi strati dell'opinione pubblica dei paesi ospitanti; opinione pubblica che si richiama a «valori» di conservazione, di destra, non solo di infausta memoria ma anche di cecità economica.

Intanto un altro campanello di allarme si è aggiunto a quello tedesco. Viene dalla quiete svizzera, dove, nel corso di un dibattito parlamentare sulla crisi energetica, il capo del dipartimento dell'economia pubblica Ernest Brugger non ha escluso che la Svizzera, «come altri paesi europei», adotti misure per bloccare l'immigrazione di lavoratori stranieri.

Secondo la tesi di Brugger, in caso di un aggravamento della crisi petrolifera, gli effetti non si limiteranno al solo settore dei prezzi (che già nel mese di novembre hanno fatto registrare un incremento del 2,1 per cento rispetto al mese precedente), ma si ripercuoterebbero inevitabilmente sullo sviluppo, sulla bilancia dei pagamenti, sull'impiego. E proprio su quest'ultimo punto Brugger ha speso qualche parola in più, affermando che l'evoluzione in questo settore viene attentamente seguita dalle autorità federali: «già sono in elaborazione — ha annunciato — le misure da prendere nel caso di un aggravamento della situazione; le autorità si preoccupano soprattutto di garantire agli svizzeri un posto di lavoro se l'impiego venisse ad essere minacciato. Per quanto riguarda i lavoratori stranieri, la regolamentazione in vigore consente di adattare l'ammissione di manodopera in funzione della situazione di mercato».

La xenofobia, così, tende a riaffacciarsi. Tanto che il movimento antistraniero «Azione Nazionale» ha addirittura lanciato l'idea di quello che sembra aver tutta l'aria di un ricatto. Ha invitato il governo elvetico a intervenire presso le autorità italiane affinché queste soddisfino le necessità svizzere nel settore delle importazioni di petrolio «tenuto conto delle nostre prestazioni in favore del popolo italiano».

Ma alle «prestazioni» degli emigranti chi ci penserà?

P. M.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Giornale

Sole d'Italia di *Bruxelles* del 29-XII-73

dove gli immigrati stranieri ven-
gono gradualmente confinati.

Il fenomeno è collegato al
più vasto problema della diffi-
denza, o addirittura dell'ostilità,
della popolazione indigena nei
riguardi degli immigrati. Senti-
menti del genere sono quasi
inesistenti in Svezia, dove la
tradizionale tolleranza si sposa
allo scrupolo assistenziale dello
Stato del Benessere; sono più
forti che altrove in Svizzera, do-
ve la proposta di espellere « tout
court » i lavoratori stranieri e le
loro famiglie è giunta fino al
referendum nazionale. A questo
punto è stata restinta, con im-
menso sollievo degli uomini po-
litici e degli imprenditori; ma
non per questo sono diminuite le
manifestazioni di intolleranza
della popolazione nei confronti
degli immigrati, considerati « in-
feriori » per razza e per cultura.
La situazione in Svizzera è cro-
nicamente prossima al punto di
crisi.

L'INFLAZIONE DI LAVORATORI STRANIERI

L'infelice condizione umana
degli immigrati, e la difficoltà
che essi incontrano nell'inserirsi
in un contesto sociale e profes-
sionale nuovo ed estraneo finis-
cono col riflettersi negativamente
sull'efficienza del processo
produttivo. Da molte parti, ormai,
questa realtà viene riconosciuta.
In occasione dell'incontro di es-
perti e funzionari svizzeri e te-
deschi è emersa la tesi che
l'impiego su larga scala di lavo-
ratori stranieri produca una
serie di conseguenze dannose.
In primo luogo, esso abbasce-
rebbe il livello qualitativo della
forza di lavoro nel suo insieme,
sia per la mancanza di qualifi-
cazione e di istruzione dei la-
voratori stranieri stessi, sia
perché il loro ingresso nei livelli
inferiori della struttura produttiva
farebbe progredire automa-
ticamente — e quindi senza
garanzie di capacità e di merito
— i lavoratori indigeni che prima

E' il parere formulato da esperti svizzeri e tedeschi

IL PREZZO PAGATO DAGLI STRANIERI

I lavoratori immigrati, a loro
volta, pagano un prezzo elevato.
Guadagnano il doppio, o anche
più, di quanto, riuscendo ad oc-
cuparsi, potrebbero guadagnare
in patria; ma sopportano un
pesoso isolamento sociale im-
posto dalle barriere della lingua,
della cultura e non di rado dal
pregiudizio razziale. Se sono im-
migrati illegalmente, come spes-
so avviene, non godono di alcun
protezione legislativa riguar-
do al trattamento e alle con-
dizioni di lavoro; se tutto è in
regola la protezione esiste in
teoria, ma di fatto essi vengono
ugualmente discriminati e non
sanno o non osano tutelarsi. In
genere vengono loro affidati i
lavori più ingrati e meno remu-

nerativi, che la manodopera lo-
cale rifiuta di svolgere; occupa-
no gli alloggi peggiori e pagano
fitti altissimi. Nella Ruhr la Chie-
sa cattolica ha condotto a questo
proposito un'indagine, rilevando
che l'85 per cento delle famiglie
straniere vivono in case vecchie
e mal servite, occupando « pro-
capite » uno spazio utile pari
alla metà di quello occupato dai
residenti tedeschi e pagando
rispetto a questi, affitti più alti
di un terzo. La Germania, ha
osservato con amarezza un fun-
zionario italiano della Comunità,
ha « assorbito » a tempo di pro-
fughi tedeschi dall'Est, ma non
è stata capace di alloggiare
decentemente 600.000 italiani in
dieci anni. Né la situazione è
sostanzialmente diversa in Fran-
cia, in Olanda, ecc. Ovunque, o
quasi ovunque si vanno forman-
do veri e propri ghetti urbani,

stesse condizioni. Tutte le altre
spese, però, continuano a cres-
cere. Per l'industriale tedesco
reclutare, istruire e alloggiare
un lavoratore straniero, costa at-
tualmente più di cinque milioni
di lire, cui vanno aggiunte circa
600.000 lire all'anno per vari ser-
vizi personali e i costi — difficil-
mente calcolabili ma certo rile-
vanti — determinati dalla mag-
gior propensione della manodo-
pera straniera all'assenteismo,
dalla maggior frequenza degli
infortuni sul lavoro, ecc. Altri
costi gravano sulla comunità,
sotto forma di prelievi fiscali
destinati a finanziare la fornitu-
ra dei pubblici servizi ai lavo-
ratori stranieri e alle loro fa-
miglie.

In Svezia i costi per le im-
prese sono ancora più alti. La
legislazione in vigore prescrive
che anche ai lavoratori stranieri
assunti dopo il 1.1.1973 vengano
impartite a spese del datore
di lavoro 240 ore di insegna-
mento della lingua svedese; è
probabile che l'obbligo venga
presto esteso in modo da copri-
re tutti i lavoratori stranieri —
vecchi e nuovi — impiegati nel
paese. La Federazione dei datori
di lavoro ha fatto notare che un
onere di questa portata potreb-
be costringere un certo numero
di piccole imprese a ritirarsi
dal mercato. La necessità di
insegnare ai lavoratori stranieri
— nella fattispecie, nordafricani
— la lingua nazionale è stata
avvertita anche in Francia, seb-
bene qui non vi siano disposi-
zioni di legge in merito. Nel
complesso, tuttavia, i datori di
lavoro francesi sopportano, per
il reclutamento e l'addestramen-
to della manodopera straniera,
costi inferiori rispetto ai loro
concorrenti tedeschi, svedesi,
svizzeri, ecc.

Risale a dieci anni fa l'inizio
del massiccio assorbimento di
manodopera straniera da parte
dei paesi dell'Europa occiden-
tale. Il reclutamento è avvenuto
all'inizio nelle zone depresse del
MEC, come l'Italia meridionale;
si è passati poi alla Spagna, al
Portogallo, alla Grecia e alla
Jugoslavia; infine all'Asia Mi-
nore e al Nord Africa. Attual-
mente i lavoratori immigrati sono
circa nove milioni, di cui circa
cinque milioni accompagnati
dalle famiglie; e l'afflusso non
accenna ad esaurirsi né a ral-
lentare.

Rilevante, in certi settori de-
cisivi, è l'apporto produttivo di
questa manodopera. La lavo-
razione dei famosi cristalli sve-
desi è attualmente affidata quasi
per intero a operai greci, come
la manutenzione delle linee fer-
roviarie tedesche è assicurata
essenzialmente da personale
arabo. Nelle miniere belghe e
nelle acciaierie francesi metà
degli addetti sono stranieri. In
Svizzera, i lavoratori stranieri
ammontano a un quarto della
forza di lavoro occupata, e ad-
dirittura a un terzo tenendo con-
to della manodopera stagionale.
In breve: la presenza dei lavo-
ratori stranieri condiziona oggi
lo sviluppo e la stabilità stessa
del sistema economico europeo.
Il male è che i costi dei loro
impiego — un tempo limitati —
aumentano rapidamente e i pro-
blemi della loro integrazione di-
ventano sempre più gravi e
complessi.

I salari, a dire il vero, rima-
nono bassi. In Germania ad
esempio, la paga oraria della
manodopera straniera non qualifi-
cata nell'industria manifatturie-
ra si aggira intorno alle 1.000
lire, contro le 1.300 circa perce-
pite dai lavoratori tedeschi (so-
no rimasti in pochissimi) nelle



Ministero

DIREZIONE GENERALE DELL'

RA

li occupavano. In secondo luogo, la facile disponibilità di manodopera a buon mercato priverebbe le imprese dell'incentivo ad accrescere la produttività con nuovi apporti di capitale. Il risultato finale sarebbe di frenare l'ascesa del prodotto nazionale «pro capite» e di rendere necessario — con una sorta di reazione a catena — l'afflusso di altri immigrati.

Questo punto di vista ha trovato sostenitori in Francia, dove si indica nell'industria siderurgica un chiaro esempio di «inflazione» di manodopera straniera mal retribuita e di correlativa scarsità di investimenti; e più ancora in Germania, dove il rapporto causale fra impiego su larga scala di lavoratori stranieri e fermo degli investimenti è stato teorizzato nel corso della recente conferenza di Bonn e riaffermato autorevolmente negli ambienti parlamentari.

Riconoscendo questa realtà, il governo federale di Bonn ha preso in considerazione l'idea di una speciale imposizione sui lavoratori stranieri occupati a carico delle imprese; ma ciò, oltre ad essere probabilmente in contrasto con le norme della Comunità, risulta politicamente inaccettabile per il partito socialdemocratico. Che rimane allora? Il blocco dell'immigrazione? E' anche questo impossibile nei confronti dei paesi della Comunità o ad essa associati; inoltre, è fortemente avversato dalle imprese.

Ecco dunque il dilemma: l'afflusso di lavoro straniero crea nei Paesi dell'Europa occidentale gravi problemi sociali, economici, produttivi; fa sorgere ghetti, minaccia conflitti razziali, determina tensioni strutturali di vario tipo. D'altra parte, una volta iniziato non lo si può ar-

restare; né — fino ad oggi almeno — lo si vuole veramente arrestare. Non vi è dunque soluzione? Il fatto è che si insiste ad affrontare il problema in termini inadeguati: come un fenomeno, cioè, marginale e temporaneo. Si tratta invece di una grossa crisi di crescita, paragonabile all'ondata migratoria affluita negli Stati Uniti intorno al volgere del secolo. Occorre, in simili circostanze, un serio impegno nazionale per realizzare l'integrazione degli immigrati: integrazione sociale, culturale, economica, umana. Ciò implica ovviamente un pesante sacrificio iniziale per la comunità ospite; ma elimina le altre difficoltà assimilando gli immigrati agli indigeni.

La Svezia l'ha riconosciuto, estendendo fin dall'inizio e totalmente ogni forma di assistenza pubblica ai lavoratori stranieri; la Germania si avvia a riconoscerlo, come dimostra la promessa del Cancelliere Brandt di «un piano globale per la soluzione del problema». Il piano dovrebbe prevedere la limitazione del reclutamento nei paesi estranei alla Comunità e un massiccio impegno finanziario ai fini dell'integrazione. Tutto ciò a costo di ridurre temporaneamente dal 5 al 4,5 per cento il tasso annuo di incremento del prodotto nazionale lordo.

Su questa strada dovranno porsi anche gli altri paesi interessati: Svizzera, Francia, Olanda, la stessa Inghilterra. E' necessario che le imprese non cedano nell'impiego di manodopera straniera, e rinuncino a considerarlo come alternativa di comodo all'investimento e al progresso tecnico; ma così si continuerà ad aver bisogno degli immigrati, perché l'eccesso della domanda sull'offerta di lavoro nell'Europa occidentale si presenta ormai come un fenomeno irreversibile. Ma gli immigrati — ecco il nocciolo della questione — devono essere accolti, non semplicemente utilizzati.

SOCIALI

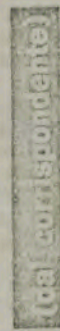
O VII

del

Ritaglio dal Giornale

UN CCIE DRAMMATICAMENTE INCONCLUDENTE

La crisi energetica e i suoi riflessi sull'occupazione, le reazioni nei paesi colpiti nei confronti dei lavoratori migranti, questi i due temi sui quali si sono più a lungo soffermati i consultori



ROMA. — 17-21 dicembre 1973. Cinque giorni per l'emigrazione, per i suoi problemi, per le sue ansie, per le sue paure, portati qui a Roma dai consultori delegati degli italiani di tutto il mondo a questo oneroso e difficile compito.

Due passi sulla tormentata via della diaspora emigratoria: il comitato preparatorio della conferenza nazionale dell'emigrazione — momento di speranza per un domani diverso — e il CCIE — il momento presente con i suoi affanni e le sue difficoltà. Una contrapposizione di tempi che mai come in questa settimana ha trovato la giusta rilevanza, quando, mai come in questa settimana, tanti poveri innocenti hanno pagato un angoscioso tributo di sangue alla violenza omicida e quando, mai come in questa settimana, nell'imminenza del Natale nere nubi si addensano sul futuro di milioni di lavoratori migranti. La barbara violenza e la sicurezza del posto di lavoro, due aspetti di quella dimenticata violenza che da anni viene perpetrata in Medio Oriente. Abbiamo "atto finta di non ac-

corgerci di essa ed essa ci è venuta a trovare in casa.

Crisi energetica e suoi riflessi sull'occupazione, reazioni dei paesi più colpiti dalle riduzioni petrolifere nei confronti dei lavoratori migranti che saranno sicuramente i primi a pagare l'abituale scotto, se questo dovrà esser pagato. Questi i due temi sui quali si è più a lungo soffermata l'attenzione del comitato del CCIE che hanno potuto esporli al rappresentante del Governo, il sottosegretario Granelli, a mezzadria con i loro colleghi del comitato preparatorio della conferenza.

L'attività del comitato preparatorio, originariamente prevista per lunedì e martedì, è proceduta a singhiozzo alternandosi al CCIE. Un CCIE dimezzato dalla tirannia del tempo, sminuito negli organici — parte dei suoi membri fanno parte del comitato preparatorio — e privato, in alcuni momenti, del suo presidente, l'on. Granelli.

Un puzzle, un gioco di pazienza, la cui ricomposizione è ora affidata al cronista che come sempre è rimasto fuori delle porte della sala delle conferenze internazionali gremite di esperti, invitati e membri del comitato preparatorio, seppur non abbiamo dimenticato alcuno.

LA CRISI ENERGETICA

Iniziato con un breve ritardo dovuto alla missione Granelli in Grecia e Kuwait, il CCIE, originariamente previsto dopo la riunione del comitato preparatorio della conferenza, ha finito per avere svolgimento prima e i suoi lavori programmati per le intere giornate di mercoledì, giovedì e venerdì, hanno subito un drastico ridimensionamento per lasciar spazio, come si è detto al comitato.

La crisi energetica sopravvenuta ha sconvolto l'ordine del giorno dei lavori e la discussione sulle otto mozioni elaborate nella sessione di luglio ha ceduto il passo all'analisi dei problemi urgenti che si sono posti di fronte alle nostre collettività in maniera drammatica. Alla congiuntura economica negativa che si va profilando con sempre maggior nitidezza e alle negative prospettive che si aprono per l'occupazione nella CEE ed in Svizzera per i nostri emigrati è stato dedicato il maggior spazio.

mercoledì" scorso in Parlamento dove l'on. Carlo Russo (DC) ha testualmente affermato che « una vigorosa azione deve in ogni caso essere condotta per rompere la pesante vischiosità che caratterizza l'amministrazione degli esteri. Bisognerebbe dare maggiore mobilità agli ambasciatori, nel senso di non lasciarli oltre un certo limite di tempo nella stessa sede perché ciò comporti il rischio che l'ambasciatore finisca più per sposare le tesi del Governo ospite che difendere gli interessi del nostro Paese » e « delle nostre collettività » si dovrebbe aggiungere al cò-
raggiungo intervento dell'on. Russo.

Sergio GRECO.

Pur nel marasma che ha dominato questa sessione del CCIE si è ancora una volta fatta strada la divisione che esiste, obiettivamente, fra i consultori: tra coloro che rappresentano le collettività emigrate e coloro, per così dire, romani. Gli uni si sono sforzati di mantenere la discussione sul binario della emissione dei problemi degli emigrati e di approfondire l'analisi delle mozioni elaborate nel lu-

glio scorso, gli altri hanno cercato di approfondire il ruolo politico del CCIE ricollegandolo alla conferenza nazionale dell'emigrazione ed ai programmi di intervento per migliorare la situazione socio-economica delle aree depresse del nostro Paese.

Una diversità di approccio al CCIE per nulla marginale e che può "incentivare quelle spinte centrifughe che già da qualche tempo vanno manifestandosi all'interno dell'organismo di consultazione creato dall'amministrazione degli esteri.

LE COLLETTIVITA' ITALIANE NEL SUD AMERICA

Situazione drammatica dunque quella delle nostre collettività in Europa alla quale fa da drammatico pendente la situazione che si sta determinando nel continente sudamericano investito da frenetiche ondate nazionalistiche susci-

tate anche dall'annosa crisi economica che mette a repentaglio le conquiste dei nostri lavoratori, e quelle dei lavoratori locali, frutto di decenni di sacrifici. Collettività in crisi che non trovano l'appoggio e il sostegno delle autorità italiane che pur dovrebbero assolvere principalmente a questa precisa incombenza. E' stata denunciata la particolare drammaticità della crisi dei rapporti tra autorità italiane e nostri emigrati in Argentina dove i rappresentanti delle collettività sono semplicemente ignorati dai rappresentanti del Governo italiano. Una situazione insostenibile di cui si è avuta eco proprio

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Sole d'Italia

di Bruxelles del 29-XII-73

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



Ministero degli Affari Esteri



degli Affari Esteri

EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

A CURA DELL'UFFICIO VII

di del

Dopo la relazione di Granelli ai lavori del CCIE ha avuto luogo il rituale scambio di domande e risposte tra i giornalisti ed il rappresentante del Governo.

Gli Italiani in Svizzera

Domanda d'obbligo sulle critiche condizioni degli stagionali in Svizzera, sottoposti a pesanti restrizioni dal Governo federale e aggiunta alle già gravi limitazioni dei loro diritti umani e civili. Non soltanto separazione dalle famiglie, alloggi precari, ma anche, grazie all'ultimo decreto, privati della prospettiva di passare nel giro di quattro anni ad annuali. E poi i problemi dei frontalieri costretti a pagare le tasse a favore dei comuni svizzeri dove prestano la loro opera ma anche nei comuni italiani di residenza.

Granelli ha risposto assicurando che il nostro Governo ha compiuto i passi opportuni per portare nell'ambito della CEE l'azione unilaterale e arbitraria della Svizzera che modifica profondamente gli accordi con l'Italia. L'azione italiana si dirige an-

mento nel quale abbiamo sia il consueto ritorno a casa per le festività, sia il rientro definitivo di quegli emigrati che considerano concluso il periodo della loro permanenza all'estero.

Il problema che rimane aperto, a giudizio di Granelli, è quello concernente le garanzie contro le discriminazioni dei nostri lavoratori e contro i lavoratori immigrati di qualsiasi provenienza. Esiste il pericolo a livello di singola azienda che eventuali ritardi nel rientro al lavoro possa offrire appiglio per il licenziamento. A questo proposito, ha avvertito Granelli, il Governo italiano sta svolgendo una vasta azione di propaganda nei confronti dei nostri lavoratori che rientrano per le feste affinché evitino di rientrare in ritardo e, nel contempo, il Governo italiano ha avvertito la controparte che non lascerebbe passare sotto silenzio licenziamenti chiaramente pretestuosi.

Bilancio degli esteri e insegnanti

Sono stati quindi affrontati due argomenti, per così dire, scottanti per l'amministrazione degli esteri: il primo riguardante la « scoperta » di rilevanti residui passivi — 58 miliardi al 31 dicembre 1972 in confronto a 137 miliardi di dotazione previsti per il 1974 — ed il secondo all'arruolamento di altri insegnanti non di ruolo per le nostre istituzioni scolastiche all'estero.

Come mai il Ministero degli esteri, notoriamente povero di fondi, non riesca a spendere ben 58 miliardi — di cui oltre quattro assegnati ai capitoli concer-

che verso la controparte elvetica ed in questo senso sono in corso conversazioni per superare il punto morto provocato dal decreto federale sugli stagionali. A questo proposito Granelli ha detto che un ordine del giorno votato dai consultori è stato fatto proprio dall'amministrazione che procederà ad un incontro con i proponenti entro il 10 gennaio prossimo.

L'occupazione in Europa

Non poteva certo mancare una richiesta di chiarimenti sulla situazione dell'occupazione in Europa alla luce dei dati di cui dispone il Governo.

Granelli, affrontando questo specifico argomento, ha sottolineato che la situazione rimane seria e non va sottovalutata anche se, però, pare prematuro abbandonarsi ad eccessivi allarmismi. Non esistono strumenti di rilevazione immediata per avere un quadro complessivo delle restrizioni di orario di lavoro, di riduzione dei ritmi produttivi, dei licenziamenti, eccetera, rilevazioni tanto più difficili in questo mo-

nenti il sostegno ad attività in favore delle collettività emigrate — è e rimane un mistero dal momento che alla richiesta di chiarimenti non è stata data risposta.

Riguardo al nuovo reclutamento di insegnanti non di ruolo cui verrebbero affidati i corsi di lingua tedesca per i figli dei nostri connazionali in Germania ed in Svizzera, Granelli ha detto che il ricorso a questi insegnanti va visto nel quadro complessivo delle insufficienze di cui soffre la scuola italiana. Il Ministro Moro, ha detto ancora Granelli, nel corso della sua visita in Benelux ha assunto l'impegno di far approvare lo schema di disegno di legge sullo stato giuridico degli insegnanti non di ruolo, schema di ddl che è infatti stato approvato dal Consiglio dei Ministri

e che ora attende di passare al vaglio del Parlamento.

La tendenza del Ministero esteri, ha proseguito Granelli, va nello stesso senso, cioè verso la normalizzazione della posizione dei docenti all'estero. Ma ciò non vuol dire che in futuro non si faccia più ricorso ai docenti non di ruolo dal momento che il disegno di legge tende a normalizzare la situazione di coloro che sono oggi non di ruolo e non di coloro che saranno non di ruolo alle dipendenze del MAE, domani.

A nostro giudizio la risposta è quasi incomprensibile e ci pare che sarebbe molto opportuna una presa di posizione da parte degli stessi docenti non di ruolo sul merito della strategia ministeriale in questione.

IL SALUTO DEL MINISTRO MORO

Assente perché preso da gravi impegni di Governo, il Ministro degli esteri Moro ha fatto giungere al CCIE un suo messaggio di saluto nel quale, dopo aver ricordato l'apporto di studio e di proposte che il CCIE ha dato e dà all'affrontamento ed alla soluzione dei problemi delle nostre collettività emigrate, afferma non esservi dubbio che « nell'ancor delicato momento politico che attraversa la nostra economia, il Governo ha dovuto responsabilmente assumere talune misure di contenimento di spesa che hanno influito sulle disponibilità di bilancio. Per le esigenze della nostra emigrazione — delle quali siamo ben coscienti — si è cercato di attenuare tuttavia almeno parzialmente le restrizioni attuali con

l'attribuzione di alcuni fondi residui; a ciò dovrà aggiungersi un vaglio ancor più scrupoloso degli impegni di spesa al fine di ottenere il migliore impiego dei fondi disponibili, tenendo conto delle priorità essenziali ».

Dopo aver ricordato che contestualmente al CCIE si è riunito il comitato preparatorio della conferenza nazionale dell'emigrazione e che ciò segna un indubbio successo, l'on. Moro ha espresso « l'augurio che questa sessione del CCIE possa proseguire un proficuo dialogo con il Governo e con l'amministrazione, nella via dell'efficienza, per il raggiungimento di una sempre più ampia comprensione o tutela dei problemi del connazionale emigrato e della sua famiglia ».



3

Ministero degli Affari Esteri

L'INTERVENTO CONCLUSIVO

DELL'ON.LE GRANELLI

ARI SOCIALI

FICIO VII

..... del

La doppia anima del CCIE e la conseguente duplicità di ordini di problemi che sono stati dibattuti nel suo seno hanno trovato immediato riscontro nell'intervento conclusivo del sottosegretario Granelli che, riassumendo brevemente per la stampa i lavori di questa sessione, ha esordito assicurando la costante attenzione del Governo ai problemi emergenti in seguito alla crisi energetica che, a suo giudizio, non deve, al momento attuale, suscitare allarmismi eccessivi.

Granelli ha quindi illustrato le posizioni italiane in rapporto alla politica sociale della CEE ed ha annunciato la prossima riunione della commissione ad hoc esteri-sindacati, prevista per l'8 gennaio, per mettere a punto un complesso di interventi per evitare qualsiasi discriminazione in tema di licenziamenti e per estendere — sul piano comunitario, bilaterale e nazionale — ogni possibile forma di assistenza in caso di disoccupazione.

« La prossima consultazione tra i Ministeri degli esteri e del lavoro e le centrali sindacali — ha detto Granelli — dovrà fornire elementi negoziali ed operativi per gli imminenti confronti in sede comunitaria sui problemi urgenti degli emigrati. Tali confronti, ha proseguito Granelli, cominceranno con riunioni di esperti a Bruxelles il 10 e 11 gennaio per proseguire — secondo una formale e pressante richiesta italiana — con riunioni straordinarie del comitato tripar-

tito dell'impiego e con una apposita sessione del Consiglio dei Ministri degli affari sociali.

In tale occasione, si insisterà da parte italiana per un più incisivo intervento del Fondo Sociale Europeo, per la creazione di posti di lavoro nelle regioni con disponibilità di manodopera e per la eventuale realizzazione di una cassa comune per sovvenire alle indennità di disoccupazione su scala europea. »

Venendo quindi a trattare dei problemi delle nostre collettività oltremare, Granelli ha sostenuto che il problema chiave che richiede maggior attenzione per le migliori soluzioni è quello della previdenza sociale. Occorre garantire a tutti gli emigrati dei Paesi oltremare la copertura delle prestazioni essenziali (vecchiaia, invalidità, malattia, infortuni) e contemporaneamente assicurare la totalizzazione dei periodi assicurativi che eviti qualsiasi vanificazione dei contributi, provvedendo alle eventuali carenze ed alle necessarie saldature attraverso adeguati metodi di contribuzione figurativa.

Le esigenze più pressanti e drammatiche, soprattutto nel settore della sicurezza sociale, sono apparse ancora una volta quelle dell'America Latina. E l'obiettivo da conseguire al più presto è quello dell'estensione a tutti gli anziani che vivono all'estero, della pensione sociale che rappresenta una delle più qualificanti conquiste del progresso sociale in Italia.

Ritaglio dal Giornale

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Giornale di Brescia* di *Brescia* del *29-12-73*

UN IMPIANTO IDROELETTRICO AL LIMITE DELLE NEVI ETERNE

Nelle Ande un primato del lavoro bresciano

Tecnici e maestranze dell'ATB hanno realizzato sul fiume Mantaro in Perù un'opera di alto prestigio tecnico - Il trasporto dei materiali su mulattiere di alta montagna, in condizioni ambientali difficilissime - Quaranta impianti finora costruiti in Sud-America - Lavoro di padre in figlio

E' entrato in esercizio recentemente nella zona di Kichuas, nelle Ande peruviane centrali, l'impianto idroelettrico costruito sul fiume Mantaro. E' un nuovo traguardo del lavoro bresciano all'estero. Vi hanno contribuito i tecnici e i lavoratori di un'azienda cittadina, l'A.T.B., ormai nota in tutto il mondo. La «tecnica A.T.B.», che consiste nella fabbricazione di tubi blindati a caldo per alta pressione, è stata determinante, anche in questa occasione, per far aggiudicare, al consorzio delle ditte italiane, la costruzione dell'impianto.

Questa tecnica, sviluppata e progredita in 70 anni di lavoro, ha consentito all'industria bresciana di affermarsi nei più svariati Paesi: Australia, India, Iran, Siria, Libano, nel Continente europeo e africano, e, particolarmente, nel Sud America dove la conformazione orografica e l'abbondanza di acque nelle Ande ha favorito lo sviluppo degli impianti idroelettrici ad alta caduta.

Nel dopoguerra e solo nell'America Latina, l'A.T.B. ha costruito più di quaranta impianti. Attualmente negli stabilimenti di Brescia è in allestimento uno dei più grossi complessi, quello del Chivor in Colombia che avrà una caduta d'acqua di oltre 800 metri con tubi che superano i quattro metri di diametro, mentre, una volta completata, raggiungerà la potenza di un milione di kilowatt. Parte del materiale è già stato spedito a Chivor.

Sempre in Colombia, l'A.T.B., in questi ultimi anni ha messo in opera l'impianto del «Colegio» che consta di due con-

dotte forzate con tubi bundati del diametro da metri 3,80 a metri due con una caduta di oltre mille metri ed una lunghezza che supera i cinque chilometri, caratteristica, questa ultima, che costituisce un primato nel mondo.

Queste condotte dell'impianto del «Colegio», iniziano fra nevi e pinete (siamo ad altezze sui tremila metri), a metà strada attraversano piantagioni di caffè, e infine la centrale sorge tra i bananeti. Bisogna tenere conto che ci troviamo dai cinque ai 10 gradi di latitudine nord dall'Equatore, in una zona con un clima che è determinato solamente dall'altitudine. Nell'impianto del Mantaro, il fiume è stato sbarrato con una diga che forma un bacino il cui invaso massimo raggiunge quota 2725; l'ansa, nel punto più stretto, è stata tagliata da un tunnel che partendo dal bacino del Kichuas, dopo venti chilometri esce a cielo aperto a quota 2575. Da qui partono le condotte forzate che alimentano la centrale elettrica con un salto di ben 885 metri.

Queste condotte formate da tubi con diametri da metri 3,20 a metri 2,60, sono state costruite a Brescia per un totale di oltre 8000 tonnellate. Notevoli difficoltà tecniche sono state affrontate, per trasportare questo po' po' di materiale sulle Ande peruviane, come è già avvenuto per altre impervie località in tutto il mondo: da Brescia al porto d'imbarco, al carico sulla nave, allo scarico, e poi con grossi autocarri avviare i grandi tubi sulle montagne, non per comode autostrade, ma quasi sempre lun-

go mulattiere a quote anche superiori ai quattromila metri, tagliate a mezza costa su strapiombi paurosi.

Vediamo il percorso che ha compiuto il materiale per il Mantaro, una volta arrivato a Callao che è il porto di Lima. Gli autocarri, dai cento metri circa sul livello del mare della capitale peruviana, dopo 195 chilometri, attraversando un passo a quota 4840 scendevano a La Oroya (m. 3710), continuavano sull'altopiano e dopo 79 chilometri raggiungevano Huancayo. Altri 67 chilometri

per Pampas (m. 3250) e il superamento di un passo a quota 4700, quindi deviazione per Mantara (m. 2750) non senza aver scalato un terzo passo a quota 4750 con autocarri e rimorchi su strade da brivido. A Mantara, come abbiamo detto, il fiume Mantaro è stato sbarrato.

Sono imprese che comportano un'organizzazione meticolosa ed anche per l'impianto del Mantaro, l'A.T.B. ha dato vita ad una delle maggiori e più impegnative opere di ingegneria meccanica e civile. Si pensi al tunnel di venti chilometri scavato per portare l'acqua dal bacino del Kichuas alle condotte forzate: il contratto delle opere civili che includeva lo scavo del tunnel è stato portato a termine dalla «Impregilo», una notissima impresa

specializzata, ed il lavoro si è svolto in condizioni particolarmente difficili per le infiltrazioni provenienti dalla sovrastante montagna che supera i quattromila metri. L'A.T.B. ha proceduto al rivestimento di parte del tunnel nella zona più sollecitata, e si è dovuto congelare l'acqua per poterla frenare ed eseguire il lavoro. Nella costruzione dell'impianto le maestranze reclutate sul posto erano guidate da tecnici e da operai specializzati quasi tutti bresciani.

All'A.T.B. c'è una tradizione fra gli specialisti montatori, che si tramanda di padre in figlio, a testimonianza di un particolare attaccamento all'azienda, della quale, all'estero, sono dei validissimi rappresentanti, consci dell'importanza che ha il lavoro bresciano, impegnato, come in questi casi, a livello internazionale. Si tratta infatti di impianti acquisiti in aperta concorrenza, in quanto agli appalti partecipano tutte le più qualificate ditte mondiali.

La realizzazione di questi impianti coinvolge notevoli rischi economici e tecnici, dato che oltre al trasporto via mare, l'A.T.B. si deve interessare dei trasporti terrestri in situazioni ambientali severissime, del montaggio in opera e dei manufatti civili inerenti; degli accampamenti per il personale, dei magazzini, depositi, ospedali, posti di pronto soccorso e persino delle teleferiche per collegare gli accampamenti ed i cantieri, necessarie quando si lavora a quote che sfiorano i tremila metri.

Elio Sangiorgi

Per migliaia di emigrati sono i giorni della paura

Moltissimi sardi non sono tornati per il timore di perdere il posto di lavoro all'estero — Lo spettro della disoccupazione minaccia anche quelli rimasti in Germania e in Olanda — In pericolo diecimila «stagionali» in Svizzera — Drammatiche testimonianze — «Sarà un salto nel buio se dovremo ritornare»

«Abbiamo paura. Da alcune fabbriche tedesche sono stati licenziati gruppi di turisti, di sardi e di greci. Ma presto verrà il nostro turno», dice Giuseppe Cai, rientrato ieri mattina a Eborre da Stoccarda, dove lavora da dodici anni come verniciatore alla Mercedes. «Da noi — aggiunge — sono stati aboliti gli straordinari; ma alla Ford, alla Opel, anche alla Volkswagen ci sarà presto una riduzione drastica dei posti di lavoro. Per gli emigrati sarà una brutta mazzata».

Tristi messaggi di fine d'anno come quest'ultimo erano giunti in Sardegna in anticipo anche nei mesi scorsi, da quando l'economia mondiale è stata raggiunta quasi improvvisamente dalla doccia scozzese della crisi energetica. Ma notizie più inquietanti, forse perché più dirette, sono arrivate in questi giorni con le navi e con gli aerei che hanno riportato nell'isola per le feste, gli emigrati ma in numero ridotto rispetto agli anni scorsi.

«Nuovi operai non ne accettano più nei Paesi del

Mercato Comune», annuncia a un gruppo di amici Pietro Farci, di Lanusei emigrato in Germania da 33 anni. «Per questo motivo migliaia di lavoratori non sono nemmeno rientrati in Sardegna per le feste. Il 95 per cento dei muratori e dei manovali ha preferito trascorrere la notte di Natale nelle baracche, anziché ritrovarsi al rientro senza il salario».

Questi inquietanti ultimi giorni del 1973 hanno così segnato la morte della «spemanzza» nella emigrazione. E questo flagello, unanimemente considerato come «una piaga che ha dissanguato l'isola», stava diventando «assurdamente l'ancora di salvataggio di una regione sottosviluppata come la nostra. Anche i posti di lavoro non ne sorgono e da dove almeno quattrecentomila persone sono state dovute fuggire in cerca di una busta-paga sicura. La crisi del petrolio ha ora chinato, muovamente, le frontiere. Ogni nazione cercherà di riservare i posti di lavoro ai propri cittadini: per gli altri, per i «forestieri», se non interverranno decisioni o soluzioni miracolistiche peraltro impensabili, sarà la disoccupazione, la fame.

La Sardegna non è certo ancora sprofondata in questo abisso: le preoccupazioni vengono soltanto per i giovani che devono emigrare o per quelli che sono espatriati da pochi mesi. «Io avrò sempre il salario sicuro», ha detto Isidoro Faris, 36 anni, di Soleminis, da dieci anni al lavoro in Svizzera (Arbon, a novanta chilometri da Zurigo) in una fabbrica di radiatori. «Per chi è partito da oltre cinque anni, non ci sono preoccupazioni immediate: il governo, anche in caso di licenziamento, assicura l'ottanta per cento del salario attuale. Esiste una cassa di occupazione alla quale concorrono tutti i lavoratori: io perso 18 franchi al mese. Il dramma però è un altro: non ci sono nuove richieste di lavoro. Alla frontiera ormai fanno passare soltanto i turisti».

«Nella mia fabbrica è stato messo il veto a nuove assunzioni», ha confermato Teresa Mura, di Sordiana, da nove anni operata di uno stabilimento per la confezione delle sigarette. «Volevo rientrare a Ginevra con alcune cuquine e due amiche ma è inutile; loro resteranno in paese a non far nulla. In diversi

stabilimenti dove si lavora la plastica sono state licenziate centinaia di persone: perciò è inutile far arrivare nuovi emigrati».

La crisi dei posti di lavoro investe ormai tutta l'Europa. La Svizzera è però una delle nazioni dove lo «stop» ai forestieri è stato posto senza pietà. «Oltre 180 mila lavoratori stagionali non avranno il contratto rinnovato alla scadenza fissata», ha detto un altro emigrato giunto ieri a Lanusei, Vincenzo Lai di 43 anni. «Almeno diecimila di quei lavoratori sono sardi e per loro ritengo che sarà difficilissimo trovare altre occupazioni».

Le cose non vanno certo meglio in Olanda, una delle Nazioni europee più colpite dall'embargo imposto dagli sceicchi sui prodotti petroliferi. «Fino a questo momento sono stati sospesi alcuni lavoratori non specializzati», ha affermato, rientrando ad Alghero, Mario Fiori, di 29 anni. Lavora ad Amsterdam in una fabbrica di cavi elettrici: dice che la mancanza delle materie prime costringerà gli industriali alla serrata o, quantomeno, a ridurre notevolmente i posti di



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

UNIONE SARDA

di Cagliari

del 29-12-73

Ritaglio dal Giornale

lavoro. «Tutti siamo preoccupati di quanto potrà accadere nei prossimi mesi. I giornali scrivono con insistenza che entro marzo verranno licenziate migliaia di persone. E temo — ha soggiunto Fiori — che noi sardi saremo fra i primi a dover fare le valigie. In Olanda hanno bisogno di operai altamente specializzati e in questo gruppo non siamo davvero ben rappresentati».

Sbarcando ieri mattina a Porto Torres un altro operaio, Renato Pinna, 25 anni, di Olmedo, ha dichiarato. «La situazione per la crisi energetica va peggiorando. Ci sono stati molti licenziamenti, ma non di italiani: finora ne hanno pagato le conseguenze i turchi, i marocchini, gli arabi in generale. Tutti però sono allarmati per come stanno andando le cose. I lavoratori sarai in prima fila. Ma anche gli olandesi non navigano nell'oro. Distribuiscono quindici litri di benzina la settimana e non bastano. La mia abitazione dista 17 chilometri dalla fabbrica siderurgica di Fleming, vicino a Rotterdam: mi devo alzare un'ora prima del solito e usare il treno. I sindacati sono preoccupatissimi: dicono che così non si può andare avanti per le lunghe».

Notizie meno preoccupanti dal Belgio. «Per il momento ci è stato garantito che gli emigrati non verranno toccati» ha detto Demetrio Pili, 37 anni, di Bo-

rore, trasferitosi da nove anni a Maasmechelen nel Limburgo a cento chilometri da Bruxelles con tutta la famiglia. Aveva subito trovato da lavorare come saldatore in una fabbrica (circa 350 dipendenti) dove si producono pezzi di ricambio per battenti fluviali. «Della crisi del petrolio abbiamo parlato anche al nostro circolo. In una conferenza anche il Ministro del lavoro belga ha detto che il nostro posto nello stabilimento è più che sicuro. Ma già avvertiamo i sintomi della crisi: attorno a Bruxelles comincia a sentirsi parlare di disoccupazione, una parola quest'ultima che molti finora nemmeno conoscevano. Ci sono anche gli ottimisti: dicono che i disoccupati aumentano perché il governo passa una indennità di circa centomila lire italiane al mese. Ma è una giustificazione che non tutti accettano, tanto meno i sindacati».

Un altro emigrato, Armando Murgia, di Macomer, da sedici anni occupato in una fabbrica metalmeccanica ad Amsterdam ha constatato

che gli industriali, per non chiudere le fabbriche, stanno ricorrendo a nuovi sistemi. «Molti forni prima usavano olio combustibile ma adesso stanno piazzando impianti d'emergenza che funzionano col gas che si produce nell'officina stessa. Fino a quindici giorni fa il pericolo dei licenziamenti era escluso: ma molte altre fabbriche stanno per chiudere, quindi molti operai saranno licenziati, anche alcuni sardi che io conosco».

I sintomi della crisi, latenti in Olanda, si notano invece molto più marcatamente in Germania. Gli emigrati rientrati hanno affermato che le fabbriche automobilistiche e quelle siderurgiche hanno annunciato già licenziamenti in massa. «Nello scorso ottobre» ha ricordato un operaio di Serdiana, Raffaele Stara di 37 anni, «alla frontiera sono stati bloccati 140 mila lavoratori: c'erano anche dei sardi fra quelli e sono rientrati nell'isola dove logicamente non hanno trovato da lavorare».

Sbarcando a Olbia un operaio di Ilbono, Riccardo Conti di 33 anni, ha confermato che «i pericoli maggiori li corrono gli ultimi emigrati. A loro difficilmente verranno firmati dei contratti annuali. Nella fabbrica dove io lavoro, a Nelpagmen, il licenziamento è stato annunciato a molti manovali generici. Il posto è invece sicuro per chi ha una buona specializzazione».

E' questo un altro degli aspetti più preoccupanti della crisi che ha investito la Europa e i riflessi non possono non essere avvertiti in una regione come la nostra che offre quasi esclusivamente manovalanza non qualificata. Per questa non piccola fetta di operai le uniche possibilità di occupazione restano in Francia. La valvola di sfogo è l'edilizia, dove almeno trentamila sardi hanno ancora la certezza di trovare uno stipendio sicuro. Le zone dove il collasso economico sembra farsi sentire meno che altrove sono quelle della Costa Azzurra e quelle attorno a Parigi». Per i muratori e i manovali non ci sono preoccupazioni: il datore di lavoro mi ha chiesto di portare anche altri amici al mio rientro dalle ferie», ha detto Giuseppe Salis, 32 anni, di Nurallao, da sette anni alle dipendenze di un impresario edile della metropoli francese.

Al dramma spalancatosi con la crisi delle fonti di energia non si sottrae certo l'Italia settentrionale dove decine di migliaia di sardi sono emigrati da tempo, soprattutto nel triangolo industriale del Nord. «Nei cantile-

re nelle fabbriche c'è tensione» ha detto Giovanni Isola, 27 anni, di Monti da due anni impiegato alla Ceat di Torino. «Gli operai delle piccole fabbriche temono di essere messi in cassa integrazione da un momento all'altro; poi saranno licenziati. Per la mancanza di carburante infatti molti stabilimenti stanno già licenziando. Non sappiamo davvero come andrà a finire».

Gli unici a non aver risentito le ripercussioni dello scossone provocato dalle restrizioni del petrolio sono quei pochi emigrati sardi che hanno tagliato netto con l'Europa e hanno puntato sull'attraversamento dell'oceano. La conferma viene da un operaio di Alghero, Carmelo Piras di 33 anni. «Da tre anni vivo in Australia, a Melbourne. Lavoro in una fabbrica di manufatti per l'edilizia. Non abbiamo nessuna difficoltà per la crisi energetica».

«La benzina costa cento lire al litro: i proprietari dei distributori fanno addirittura la corte agli automobilisti. La crisi vera l'ho trovata in Italia. Pensavo di trattenermi qui almeno sei mesi: ma fuggirò subito. Qui la vita è troppo cara e non voglio continuare a vivere fra gli stenti».

Una nota «positiva» in un

quadro certamente preoccupante. Che gli stessi emigrati siano allarmati lo dimostra la drastica riduzione nei rientri in Sardegna per le feste. Molti dei sardi che hanno voluto trascorrere il Natale al loro paese sono emigrati di antica data, vale a dire quelli per i quali il posto di lavoro è maggiormente garantito. Le apprensioni sono diffuse invece fra i lavoratori emigrati negli ultimissimi anni, più soggetti a perdere il posto se la crisi — come si teme — dovesse acuirsi. Di qui il crescente timore di un massiccio riflusso di emigrati nell'isola. «Se ci cacciano anche dalle nazioni straniere — ha commentato amaramente Gianni Picciau, 25 anni di Dolianova, emigrato in Svizzera — dovremo per forza tornare a casa: per noi sarà una specie di salto nel buio che ci fa paura, visto che nella nostra terra le cose vanno decisamente male».

LI

VII

..... del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di

Roma

del

29-12-73

Nuovi salvacondotti per i rifugiati nelle ambasciate in Cile

Santiago, 28 dicembre

Il governo cileno ha accordato 191 nuovi salvacondotti a persone che si erano rifugiate nella sede dell'ambasciata francese dopo il golpe dell'11 settembre scorso. Altre 29 richieste presentate dal governo francese sono tuttora all'esame.

I beneficiari dei nuovi salvacondotti, che sono per la maggioranza di nazionalità cilena, lasceranno Santiago per la Francia ai primi di gennaio. Altri 48 salvacondotti sono stati concessi a rifugiati nelle ambasciate d'Italia e dell'Honduras. La corte suprema di giustizia dovrà intanto pronunciarsi su richieste di estradizione riguardanti quattro alti funzionari del governo Allende, accusati di crimini contro lo Stato. Due di questi funzionari si trovano in Argentina, mentre gli altri si sono rifugiati nelle sedi dell'ambasciata di Panama e della Colombia. Un comunicato della giunta ha intanto reso noto che l'opposizione contro il regime militare va organizzandosi nella provincia di Nuble, a circa 500 chilometri a sud di Santiago. Il comunicato afferma che gli oppositori tentano di costituire «commando estremisti» appropriandosi di armi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Resto del Carlino* di *Bologna* del *29-12-83*

LE CONSEGUENZE DELLA CRISI ENERGETICA

Cresce in Inghilterra il numero dei disoccupati

La situazione aggravata dall'agitazione dei minatori - Previsioni pessimistiche

Londra, 28 dicembre

A causa della crisi energetica, per la prossima settimana è previsto in Gran Bretagna un altro milione di disoccupati.

Ieri il dipartimento dell'occupazione aveva reso noto che 400.000 lavoratori sono stati sospesi in Inghilterra e nel Galles per le dirette conseguenze della crisi di carburante. Successivamente, la

British Steel aveva annunciato che la scarsità di carbone avrebbe potuto rendere necessaria la sospensione di 100.000 dipendenti.

All'inizio della crisi i disoccupati ammontavano a 490.000 su una forza lavorativa di 24 milioni. I giornali prevedono che 10 milioni di lavoratori resteranno senza lavoro se la crisi dovesse trascinarsi per molto.

Quest'oggi si sono riuniti i

leaders di 18.000 elettrici che si rifiutano di fare straordinari per esaminare le proposte di aumento. Fonti del settore hanno detto di prevedere che le offerte saranno accettate. Tuttavia la loro agitazione è responsabile in minima parte della crisi di energia elettrica. Il settanta per cento di tale energia viene generata per mezzo di carbone: il paese si trova in una situazione precaria proprio

per le agitazioni di 270.000 minatori del carbone che hanno ridotto la estrazione del 30 per cento. In aggiunta, anche 29.000 macchinisti delle ferrovie sono scesi in agitazione, ritardando la spedizione del carbone alle centrali di energia.

Le trattative fra i minatori ed il Consiglio di Stato del carbone sono giunte ad un punto morto, nella giornata di ieri.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 29-12-73

NEI RAPPORTI CON LA COMUNITA' EUROPEA

Legittime le limitazioni alla sovranità nazionale

La particolare efficacia riconosciuta nell'ordinamento interno italiano ai regolamenti della CEE, ha stabilito la Corte Costituzionale, trova fondamento e giustificazione nell'articolo 11 della Costituzione

L'efficacia di fonti normative dell'economia, riconosciuta nell'ordinamento italiano ai regolamenti della Cee dall'articolo due della legge di ratifica 14 ottobre 1957 numero 1203, trova fondamento e giustificazione nelle limitazioni della sovranità dello Stato consentite dalla stessa Costituzione. Lo ha stabilito la Corte Costituzionale con una delle sentenze depositate ieri mattina, con la quale ha risolto la questione di legittimità relativa ai regolamenti comunitari. Le norme

di cui era stata messa in dubbio la legittimità costituzionale, secondo quanto hanno affermato i giudici della Consulta, non violano gli articoli da 70 a 74 e 76 e 77 della Costituzione, in base ai quali la funzione legislativa, attraverso i previsti procedimenti, è esercitata dalla Camere, e su loro delega e in casi di urgenza, dal Governo, né l'articolo 23 sulla « riserva di legge », richiesta per ogni forma di tributo, né infine gli articoli 75 e 134, riguardanti rispettivamente il referendum popolare e le competenze della Corte Costituzionale.

« Validi per le leggi dello Stato e, per quanto attiene all'articolo 23, per le prestazioni imposte nell'ambito dell'ordinamento interno — hanno stabilito i giudici — tali principi non si applicano ai regolamenti comunitari ».

Nella loro sentenza, i giudici hanno inoltre ricordato quanto è detto fra l'altro nell'articolo undici della Costituzione, cioè che « l'Italia consente, in condizione di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le nazioni e promuove e favori-

sce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo. Non v'è dubbio — continua la sentenza — se se ne prendono in considerazione le originali finalità, che la Comunità europea e le altre organizzazioni regionali europee, come la Ceca e l'Euratom, costituiscono una concreta attuazione del chiaro indirizzo dettato dall'articolo undici della Costituzione italiana che s'identifica proprio con quelle finalità (unione sempre più stretta fra le Nazioni, superamento di antiche barriere, progresso economico e sociale, rafforzamento della pace e della libertà, solidarietà, nell'ambito dell'Onu, con i Paesi d'oltremare ecc.). La formula che caratterizza l'articolo undici della Costituzione — hanno affermato poi i giudici — legittima le limitazioni dei poteri dello Stato in ordine all'esercizio delle funzioni legislative, esecutive e giurisdizionali, che si rendevano necessarie per l'istituzione di una Comunità fra gli Stati europei, ossia di una nuova organizzazione interstatale tipo sovranazionale a carattere permanente, con personalità giuridica e capacità di rappresentanza internazionale. Rispetto agli ordinamenti degli Stati membri, quello comunitario si pone perciò — conclude la sentenza — legittimamente, come un ordinamento autonomo ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale le Globo di Roma del 29-12-73

Oggi in Italia 25 profughi politici cileni

SANTIAGO, 28. — Venticinque persone che nello scorso settembre avevano trovato asilo all'Ambasciata di Italia di Santiago lasceranno il Cile tra oggi e domani dirette a Roma. Tutti sono muniti di salvacondotti rilasciati dalla giunta militare.

Delle 71 persone che rimangono ancora nella residenza dell'Ambasciatore italiano, 39 hanno già ricevuto i salvacondotti, e la loro partenza è prevista tra breve, mentre la posizione delle altre 32 è ancora oggetto di esame da parte delle autorità militari cilene.

Un funzionario dell'Alto Commissariato dell'ONU per i profughi ha detto che l'Ambasciata d'Italia ha comunicato l'intenzione del suo governo di accogliere duecento profughi. Ma nessun provvedimento è stato annunciato in merito ai familiari delle persone che troverebbero asilo in Italia. Un funzionario della rappresentanza italiana ha



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti

di

Roma

del

29-12-73

Ma resta in sospeso la sorte di 32

In arrivo a Roma 25 profughi cileni

Concesso il salvacondotto per altri 39 rifugiati nell'ambasciata italiana a Santiago — I sindacati degli autotrasporti sollecitano il rifiuto del visto d'ingresso in Italia al «boss» golpista Vilarin

Altri 25 profughi politici cileni, già rifugiati nell'ambasciata d'Italia a Santiago, sono in arrivo a Roma. Le autorità militari del Cile hanno dato il consenso alla loro partenza, prevista per le prossime ore.

Ma per 25 esuli in salvo, ve ne sono altri 32 la cui sorte rimane drammaticamente sospesa. Questi 32 fanno parte infatti di un gruppo di 71 persone, tutte rifugiate nella nostra ambasciata; soltanto 39 di questi 71 oppositori del regime di Pinochet hanno ottenuto il salvacondotto, e partiranno fra breve. Per gli altri non si sa nulla, salvo che le autorità cileni «stanno ancora esaminando — come afferma un dispiaccio di agenzia — i loro casi».

Un funzionario dell'alto commissariato delle Nazioni Unite per profughi ha detto che l'ambasciata d'Italia ha comunicato l'intenzione del governo di Roma di accogliere duecento profughi. Ma nessun provvedimento è stato annunciato in merito ai familiari delle persone che troverebbero asilo in Italia. Un funzionario della rappresentanza italiana ha detto che il problema dei familiari dei profughi accolti in Italia verrà esaminato in

un secondo tempo.

Tornando alla sorte dei rifugiati nelle ambasciate, si è saputo che dei 220 che avevano trovato riparo in quella francese, 191 hanno ottenuto il salvacondotto, mentre rimane incerta la sorte di 29. Si ignora poi il destino di coloro che avevano trovato ospitalità nell'ambasciata tedesca, e che erano circa 700. Poiché la maggior parte delle sedi diplomatiche aveva offerto rifugio ai democratici cileni, e poiché soltanto per una parte di essi le autorità locali hanno dato il salvacondotto, è facile dedurre che il silenzio su molti di questi rifugiati giustifica le più gravi apprensioni. Non a caso la suprema corte di giustizia cilena sta in seduta permanente a stilare richieste di estradizione a destra e a manca: per ora le richieste riguardano due esuli in Argentina (subito incarcerati dal governo di Buenos Aires) e alcuni altri attualmente ospitati nelle ambasciate panamense e colombiana. A queste richieste si prevede che ne faranno seguito altre.

Si apprende intanto da Santiago che la giunta golpista ha ammesso pubblicamente lo estendersi della resistenza armata in Cile. Un comunicato militare parla di riorganizzazione dei gruppi che si richiamano ad Allende nella provincia di Nuble, a 500 chilometri a sud di Santiago.

Per protestare contro l'annunciata visita in Italia di Leon Vilarin — il boss degli autotrasportatori cileni, schieratosi con i golpisti — la federazione italiana trasportatori artigiani (FITA) ha inviato al ministro degli Esteri Moro un telegramma nel quale «esprime indignazione per la annunciata venuta in Italia di Leon Vilarin, la cui presenza costituirebbe un'offesa per la grande maggioranza dei trasportatori italiani e una violazione elementare al doveroso sentimento di solidarietà nei confronti del popolo cileno. «Il messaggio, che richiede esplicitamente il diniego del visto d'ingresso al boss golpista, invita infine tutti i trasportatori «ad esprimere la loro protesta dimostrando in forma democratica la loro repulsione nei confronti della figura di Vilarin, preparandosi anche a ricorrere a forme di diretta pressione con fermi ed interruzioni della attività professionale ove il medesimo dovesse comparire nel nostro Paese».

Anche la federazione italiana facchini trasportatori ed ausiliari (FIFTA) e la FIST-GCIL «nell'esprimere lo sdegno e la collera dei lavoratori dei trasporti italiani verso Pablo Rodriguez, capo dell'organizzazione cilena fascista "Patria e Libertà" e Leon Vilarin, dirigente cileno delle imprese di autotrasporto — entrambi rei di prezzolato servilismo verso le forze eversive che hanno affossato la democrazia e le libere istituzioni democratiche in Cile — "giudicano" la loro presenza in Italia grave offesa al popolo italiano, democratico e antifascista».

La FIFTA e la FIST certa di interpretare i sentimenti democratici dei lavoratori del settore e nel richiamare alle tradizioni nobili e storiche della Resistenza antifascista italiana, invitano il Governo a considerare tali figure «indesiderabili» nel nostro Paese.

Con una breve visita a Roma si è conclusa la prima parte del viaggio in Europa di Beatrice Allende, figlia di Salvador Allende. Durante il suo viaggio in alcune capitali europee — informa un comunicato di «Cile Democratico» — Beatrice Allende, in rappresentanza delle organizzazioni popolari cilene, ha partecipato a riunioni dove è stato fatto il bilancio della solidarietà espressa verso il popolo del suo paese e sono stati stabiliti i programmi delle attività

dei prossimi mesi. A Roma, in particolare, Beatrice Allende si è incontrata con i comitati direttivi dell'associazione Italia-Cile e di «Cile Democratico» con il fine di preparare il programma della sua prossima visita in Italia che si svolgerà alla fine di gennaio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Resto del Carlino* di *Bologna* del *29-12-73*

Arrivo in Italia di profughi cileni

Si erano rifugiati nella sede dell'ambasciata italiana a Santiago - Sono muniti dei salvacondotti rilasciati dalla Giunta militare

Santiago, 28 dicembre. Venticinque persone che nello scorso settembre avevano trovato asilo all'ambasciata d'Italia a Santiago, lasceranno il Cile tra oggi e domani dirette a Roma. Tutte sono munite di salvacondotti rilasciati dalla Giunta militare. Delle 71 persone che rimangono ancora nella residenza dell'ambasciatore italiano, 39 hanno già ricevuto i salvacondotti, e la loro partenza è prevista tra breve, mentre la posizione delle altre 32 è ancora oggetto di esame da parte delle autorità militari cileni.

Un funzionario dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per profughi, ha detto che l'ambasciata d'Italia ha comunicato l'intenzione del governo di Roma di accogliere duecento profughi. Ma nessun provvedimento è stato annunciato in merito ai familiari delle persone che troverebbero asilo in Italia. Un funzionario della rappresentanza italiana ha precisato che il problema dei familiari dei profughi accolti in Italia verrà esaminato in un secondo tempo.

Il governo cileno ha inoltre accordato ieri 191 nuovi salvacondotti a persone che si erano rifugiate nella sede dell'ambasciata francese, dopo la ca-

duta del regime del presidente Allende. Altre 29 richieste presentate dal governo francese vengono attualmente prese in esame. I beneficiari dei nuovi salvacondotti, che sono per la maggioranza di nazionalità cilena, lasceranno Santiago per la Francia ai primi di gennaio. Altri salvacondotti sono stati concessi a persone rifugiate nella ambasciata dell'Honduras.

Inoltre, la Corte suprema di giustizia cilena dovrà pronunciarsi, nei prossimi giorni, su richieste di estradizione riguardanti quattro alti funzionari del precedente governo, accusati di vari crimini contro lo Stato. Due di questi funzionari si trovano in Argentina, mentre gli altri si sono rifugiati nelle sedi dell'ambasciata di Panama e della Colombia. D'altra parte, un comunicato militare pubblicato ieri afferma che gli avversari della Giunta militare che ha rovesciato Allende, tentano di riorganizzarsi nella provincia di Nuble, a circa 500 chilometri a sud di Santiago. Il comunicato afferma che gli oppositori tentano di costituire «commando estremisti» appropriandosi di armi in possesso di privati titolari di un permesso ufficiale.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

29-12-73

GLI ITALIANI IN GERMANIA (3)

L'istruzione dei figli assillo degli immigrati

Accanto a quello della casa, il problema della scuola è, per i nostri lavoratori, uno dei più complessi — La soluzione ideale sarebbe quella di un insegnamento veramente bilingue

DALL'INVIATO

Francoforte, dicembre

Sui banchi delle scuole tedesche, studiano anche i figli degli immigrati italiani. In quali condizioni e con quali prospettive? Diciamo pure subito: in condizioni di inferiorità e con prospettive incerte. La diversità di lingua rende difficile, per i ragazzini italiani, quello che è « normale » per i loro coetanei tedeschi. Certo: la lingua si può impararla, ma se un giorno i genitori decidessero di rientrare in Patria? Allora il problema si ripresenterebbe in termini inversi, visto che la qualità e il numero delle lezioni di italiano e « in italiano » non sono tali da garantire un inserimento senza traumi nella scuola del Paese di origine. D'altra parte le difficoltà iniziali (che non sono solo di lingua, ma anche psicologiche) non sempre consentono al figlio dell'immigrato di completare, entro i rigidi termini di legge, i corsi della « Grundschule », la scuola d'obbligo tedesca.

Conseguenze sconsolanti

A quindici anni — l'eterno ripetente in Germania federale non esiste — il figlio del « Gastarbeiter » può quindi ritrovarsi ad avere in mano un pezzo di carta che gli certifica la frequenza, ma non l'assolvimento della scuola d'obbligo. Impossibile, allora, proseguire gli studi in Germania ed estremamente problematico ritentare in Italia. Le conseguenze sono sconsolanti; e non è rarissimo, purtroppo, il caso del semianalfabeta semibilingue che si trova a dover battere la strada della manovalanza generica e, ai limiti, del sottoproletariato. E senza grandi colpe — né sue, né della famiglia — non riesce a dare al padre l'elementare consolazione di tenere fede ad un'antica promessa: assicurare al figlio un destino migliore del suo.

Accanto a quello della casa, il problema della scuola è — per gli immigrati — uno dei più complessi. Ma mentre il guaio della casa

deve essere risolto essenzialmente in Germania, quello dell'istruzione dei figli riguarda soprattutto l'Italia; anche se, naturalmente, precise forme di collaborazione devono essere messe in atto con le autorità tedesche. Autorità che sono poi quelle dei « Laender », non esistendo al livello federale un « Kul-

turministerium ». E questo frazionamento delle competenze aggrava, inevitabilmente, la già tutt'altro che semplice ricerca di soluzioni che siano funzionali, applicabili e — soprattutto — giuste.

Il Parlamento italiano ha approvato, nel 1971, la « legge 153 ». Ed è una buona legge. Senza stare a citarla paragrafo per paragrafo e parola per parola, diremo questo: punta a far sì anche dopo la « Übergangsschule » (la scuola cosiddetta « di inserimento », dove non si impara molto, ma si impara pur sempre quel tanto di tedesco utile a rendere possibile il successivo passaggio alle scuole del Paese in cui si è ospiti) il ragazzino italiano venga seguito con tutta una serie di interventi che vanno dalle lezioni nella lingua materna al doposcuola. Nelle intenzioni si tende dunque — anche nel

settore scolastico — a forme di inserimento che non equivalgano ad assimilazione, e che diano i mezzi per andare più in là dei corsi elementari operando, sulla base della equipollenza dei titoli di studio, delle libere scelte: in Germania e in Italia.

Marco Vianello Chiodo, console generale d'Italia a Francoforte, dice: la soluzione ideale è quella di una scuola « veramente a doppia uscita »; di una scuola « veramente bilingue », che sia in mano ad insegnanti preparati e seri. La « legge 153 » fornisce gli strumenti teorici per agire in questo senso, ma le difficoltà di applicazione sono ancora troppe.

Stato giuridico

« Insegnanti seri e preparati », chiede il console italiano in un rapporto indirizzato al ministero degli Esteri. Ed aggiunge: « Insegnanti pagati decentemente e dotati di uno status giuridico che oggi non si rifiuta in Italia neppure a chi è stato supplente per un giorno, mentre lo si nega ancora a chi svolge (come insegnante all'estero - ndr) un lavoro molto più difficile ».



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RA

Ritaglio dal Giornale

Circa quattrocento maestri si occupano attualmente, nelle scuole di inserimento e nei doposcuola, dei figli dei nostri immigrati. Sono pochi, quattrocento maestri; e certo non sufficienti a garantire uno sviluppo produttivo ed armonico delle norme contenute nella « legge 153 ». Bisognerebbe reclutarne degli altri, ma proprio a questo punto il problema si manifesta in tutta la sua cru-

dezza. La situazione giuridica dell'insegnante italiano in Germania è stravagante: non vi sono regole precise per il « punteggio », nè la certezza di poter un giorno essere inseriti nei « ruoli » del Paese di origine. La diversa organizzazione scolastica rende poi ulteriormente complessa la realtà quotidiana dell'insegnante italiano in Germania; il cui titolo di studio, del resto, vale il più delle volte a consentirgli di essere equiparato solo al maestro tedesco di ginnastica o di canto. E quindi ad essere (mal)pagato in proporzione. Pagato — si noti — nella maggior parte dei casi dai ministeri della cultura dei « Laender ». E quindi dalle autorità tedesche, che danno in questo caso un'aperta dimostrazione di buona volontà.

Contributi suppletivi

L'ambasciata di Bonn e i consolati italiani fanno la loro parte, nel senso che forniscono dei contributi suppletivi. Ciò nonostante, lo stipendio del maestro italiano in Germania resta molto, ma molto modesto. Non stiamo a fare delle cifre: diciamo solo che basta a « campare »; niente di più. Che in questa situazione il reclutamento del personale insegnante italiano risulti poco agevole, non può destare meraviglia. Si cerca fra le file degli stessi « Gastarbeiter », e si trova chi — con un diploma magistrale in tasca — sta esercitando altri lavori. Spesso si riesce a guadagnarlo alla causa dell'istruzione dei figli degli immigrati, ma qualche dubbio sulla qualità della sua preparazione e del suo aggiornamento professionale può anche essere legittimo.

Al fondo di tutto, rispon-
ta quindi l'eterno problema della disponibilità finanziaria. Un problema che gli ultimi « terremoti » monetari hanno sensibilmente aggravato, perché le lire di provenienza dall'Italia subiscono una svalutazione del quaranta per cento e non bastano più a pagare oggi le iniziative (insufficienti) di ieri. Il sottosegretario agli Esteri, Granelli, non ha solo promesso degli interventi straordinari; ha anche agito, e un primo contributo di quaranta milioni è stato messo — molto di recente — a disposizione dell'ambasciata italiana di Bonn. Ma basteranno gli interventi straordinari a rendere meno ansiosi gli interrogativi che gli immigrati italiani si pongono per l'avvenire dei loro figli?

Gianfranco ROSSI

(Continua)

D VII

..... del

Previsioni nere per l'occupazione nella CEE Urgenti interventi a tutela degli emigrati

Secondo stime comunitarie nel '74 il numero dei disoccupati potrebbe salire a 4 milioni — Che cosa propone il PSI per difendere i nostri lavoratori all'estero

Le previsioni nere sulle prospettive dell'occupazione per il 1974 nell'ambito comunitario si susseguono a getto continuo. E' di ieri una stima fornita da alcuni funzionari della CEE, secondo la quale l'anno prossimo, per i contraccolpi della crisi energetica, il numero dei disoccupati potrebbe passare nell'area comunitaria dagli attuali 2 a 4 milioni di lavoratori. Si tratta di una previsione veramente preoccupante, anche se forse è un po' troppo pessimistica. Comunque al di là delle diatribe sull'effettiva consistenza numerica del fenomeno, il problema esiste ed è grave. «Soprattutto per il nostro paese. Giustamente i funzionari comunitari che hanno formulato le previsioni, osservano che i paesi più colpiti dalla crisi «saranno i paesi meno abbienti e meno industrializzati che esportano di consueto mano d'opera all'estero». I lavoratori che prestano la loro opera all'estero — secondo le previsioni degli ambienti comunitari — «saranno quindi i primi ad essere licenziati». In effetti le prime avvisaglie non mancano. E' dei giorni scorsi la grave decisione del governo tedesco di bloccare qualsiasi nuova assunzione di lavoratori stranieri.

Per il nostro Paese le conseguenze sono, quanto meno, di duplice portata: rischiamo una crisi recessiva più seria degli altri paesi CEE per la debolezza strutturale del nostro ap-

parato produttivo e per sovrappiù potranno verificarsi massicci licenziamenti dei nostri connazionali che lavorano all'estero. Insomma difficoltà si sommano a difficoltà.

Ebbene, in questo contesto, anche se il problema prioritario è d'impedire la recessione economica all'interno, sarebbe molto grave trascurare i problemi dell'emigrazione, non tutelare energicamente i nostri lavoratori all'estero, abbandonare gli emigranti al loro destino.

Il governo italiano deve intervenire con forza e al più presto. Anche se la situazione è obiettivamente difficile non possiamo permettere che, soprattutto nell'ambito comunitario, i nostri lavoratori siano considerati i poveri d'Europa, che quel minimo di tutela pre-

vista a favore degli emigrati dai regolamenti CEE sia disinvoltamente sacrificato sull'altare dell'egoismo nazionale dei singoli paesi comunitari.

La sezione emigrazione del PSI ha elaborato una serie di proposte che possono rappresentare una base di discussione per concreti e tempestivi interventi. Il problema numero uno, a nostro avviso, è d'imporre un puntuale rispetto delle norme comunitarie sulla libera circolazione della manodopera e sulla tutela dei lavoratori migranti. In secondo luogo, fermo restando che la emigrazione è soprattutto un problema di sviluppo e di ampliamento dell'apparato produttivo all'interno del nostro Paese, bisogna por mano tempestivamente a misure d'inter-

stesso tempo va imboccata la strada degli accordi bilaterali soprattutto nei confronti dei paesi che non fanno parte della comunità. Tanto per citare l'esempio più scandaloso, non è più ammissibile la situazione dei nostri emigrati in Svizzera, la cui attuale disciplina — come si legge nel documento del PSI sull'emigrazione — risponde ad «una anomalia cronistica, ed inumana suddivisione della forza lavoro emigrata in categorie costruite secondo i bisogni del capitale».

Non meno urgente è il potenziamento delle nostre strutture d'assistenza. La tutela degli emigrati è oggi vanificata dall'intreccio di una miriade di competenze che fanno capo a ministeri diversi: il ministero del Lavoro, degli Esteri, della Pubblica Istruzione. Si tratta di una frammentazione assurda da superare, puntando su un organismo interministeriale dotato di reali poteri di decisione e di coordinamento. Così come vanno affrontate le superate con sollecitudine le gravi carenze della nostra rete diplomatico-consolare nei paesi d'immigrazione.

Né ci si può fermare solo ai problemi per così dire congiunturali, alla mera emergenza. Bisogna anche guardare più in là. I regolamenti della CEE sono inadeguati sotto molteplici punti di vista. La tutela dei diritti sociali e sindacali dei nostri emigrati appare ancora molto carente. Vanno sviluppate adeguate pressioni nei confronti degli altri soci comunitari e delle autorità della CEE per affrontare questi problemi. E nello



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

ASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AVANTI

di

Roma

del

29-12-73

I 2 II

Meno occasioni di lavoro in Europa

La Germania Federale ha bloccato le assunzioni di lavoratori stranieri

BRUXELLES, 29. — La crisi energetica rischia di provocare una situazione drammatica per tutti i lavoratori europei: la disoccupazione, all'interno della CEE, sembra destinata, nel corso del prossimo anno a raddoppiare e ad arrivare ai 4 milioni di unità di « senza lavoro ».

I funzionari della Comunità a Bruxelles che hanno fornito questi dati, prevedono inoltre che l'aumento dal 2 al 5 per cento nel tasso di disoccupazione può essere immediata conseguenza di un aumento nei prezzi al dettaglio dei beni di consumo e di un aumento dell'andamento e cinque per cento.

D'altra parte se la situazione finanziaria di peggiorare, già ora presenta elementi di notevole preoccupazione. Mentre la Germania Federale ha bloccato già tutte le nuove assunzioni di lavoratori stranieri, in Gran Bretagna — fra Inghilterra e Galles — 400 mila operai sono stati sospesi, nei giorni scorsi, dal loro lavoro. A causa della scarsità di carburante inoltre a Londra il Ministero del Lavoro prevede che nella prossima settimana ci sarà un altro milione di disoccupati. La *British Steel Corporation* ha annunciato che per la mancanza di carbone si potrà rendere necessaria la sospensione ulteriore di 100 mila dipendenti. Insomma si arriva alla catastrofica previsione, fatta dai giornali inglesi, di 10 milioni di disoccupati, se la crisi dovesse trascinarsi per molto tempo.

Naturalmente tutte le previsioni si basano su valuta-

zioni di massima che potrebbero essere ancora peggiori, dal momento che potrebbero scatenare una serie di reazioni a catena. Senza contare poi le speculazioni che si fanno in nome della « crisi », i più colpiti dall'ondata di disoccupazione saranno i paesi meno abbienti.

L'emigrazione di lavoratori italiani verso l'estero è infatti andata progressivamente aumentando negli ultimi anni verso i paesi dell'area europea e soprattutto verso la Germania Federale. D'altra parte i paesi della Comunità

più industrializzati, hanno tenuto negli ultimi anni ad una politica di espansione nell'ingaggio della manodopera straniera, da parte di quei paesi ritenuti convenientemente delle grandi riserve di forza lavoro. Se i primi posti nella graduatoria dei lavoratori immigrati nei paesi della CEE sono occupati da Turchia e Jugoslavia, l'Italia non va più in là del terzo posto. Dal 1951 al 1971 oltre settecento mila unità hanno abbandonato i loro paesi d'origine per trovare una sistemazione più vantaggiosa in Svizzera, nel-

la Germania Federale, in Belgio, in Francia.

Attualmente si trovano nella Germania Federale circa 420 mila lavoratori italiani (arrivano a 600.000 con le famiglie) di cui una buona parte impiegati nelle industrie automobilistiche (Volkswagen, Opel, Ford), ma una grossa percentuale lavora anche nel campo dell'edilizia, e in quello tessile, settori maggiormente minacciati dalla crisi.

Molti di questi lavoratori sono poi « stagionali », vedono ossia rinnovato solo periodicamente il loro contratto. La

quasi totalità degli « stagionali » — secondo le previsioni — non riceverà la lettera di invito per il rinnovo.

Secondo l'autorevole settimanale di Amburgo *Die Zeit*, almeno 400 mila lavoratori stranieri, anche senza essere formalmente licenziati potrebbero poi lasciare la Germania a causa della riduzione degli orari di lavoro e della mancanza di ore straordinarie. L'altro costo della vita infatti, senza questi incrementi sulla paga base, rende poco conveniente il lavoro dell'emigrato in Germania.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ale

Paese Sero

di

Roma

del

29-12-73

I e IV



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* di *Roma* del *29-12-73*

Funzionari della CEE parlano di raddoppio della disoccupazione

BRUXELLES, 28

La disoccupazione all'interno della Comunità europea (Cee) potrebbe raddoppiare l'anno prossimo e toccare la vetta di 4 milioni di disoccupati a causa della crisi petrolifera.

Lo dichiarano — secondo agenzie di stampa — funzionari della Cee a Bruxelles; essi prevedono, inoltre, che un aumento dal 2 fino al 5% nel tasso di disoccupazione potrebbe essere seguito da un aumento nei prezzi al dettaglio dell'1-1,5%.

Tali previsioni si basano — a detta delle stesse fonti — su valutazioni di massima. Pare tuttavia che la riduzione del 10 per cento nelle restrizioni della produzione petrolifera destinata all'Europa, decisa recentemente dai paesi arabi, non sarà sufficiente a far nascere nuove speranze per il futuro dell'industria europea.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Marseillaise

di

Firenze

del

29-12-73

PER LA CRISI PETROLIFERA

I disoccupati nella CEE potrebbero raddoppiare

Bruxelles, 28 dicembre.

La disoccupazione all'interno della comunità europea potrebbe raddoppiare l'anno prossimo e toccare la vetta di quattro milioni di disoccupati, a causa della crisi petrolifera.

Lo dichiarano funzionari della CEE a Bruxelles; essi prevedono, inoltre, che un aumento dal 2 fino al 5 per cento nel tasso di disoccupazione potrebbe essere seguito da un aumento nei prezzi al dettaglio dell'1-1,5 per cento. Tali previsioni si basano — a detta delle stesse fonti — su valutazioni di massima. Pare tuttavia che la riduzione del 10 per cento nelle restrizioni della produzione petrolifera destinata all'Europa, decisa recentemente dai paesi arabi, non sarà sufficiente a far nascere nuove speranze per il futuro dell'industria europea.

I più colpiti saranno i paesi meno abbienti e meno industrializzati che esportano di consueto manodopera all'estero, e i milioni di lavoratori

immigrati che prestano la loro opera nei paesi più ricchi saranno quindi i primi a essere licenziati. La Germania federale ha infatti già bloccato nuove assunzioni di lavoratori stranieri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

29-12-73

Duramente colpita dal fenomeno tutta la zona collinare e montana del basso Lazio

Duecento emigrati in assemblea a Lenola

Creare le condizioni per il rientro - I compiti spettanti alla Regione

Si è svolta a Lenola, in provincia di Latina, un'assemblea dell'emigrazione, alla quale hanno partecipato 200 lavoratori, molti dei quali rientrati per le feste natalizie. Lenola, come tutta la zona collinare e montana del Basso Lazio, è colpita in modo assai grave dall'emigrazione.

La popolazione di Lenola è diminuita negli ultimi 15 anni di 476 unità. Su 3481 abitanti si contano circa 500 emigrati. Non c'è praticamente famiglia che non abbia un parente all'estero o emigrato stagionale in altre parti d'Italia. Questi fatti sono stati denunciati in un documento dei giovani della FGCI di Lenola letto all'assemblea.

Nel corso dell'assemblea, numerosi interventi di lavoratori emigrati hanno sottoli-

neato come alle oramai note difficoltà di vita e di lavoro all'estero, si aggiungono oggi i pericoli di licenziamenti, come conseguenza della crisi in atto.

L'emigrazione — ha detto l'on. Cianca — non è e non può essere una soluzione positiva. I problemi del paese si risolvono qui in Italia, non mandando all'estero i lavoratori. Occorre una politica di riforme che crei abitazioni, servizi, consumi sociali; occorre una svolta che può venire solo dal movimento dei lavoratori, in Italia e all'estero, come dimostrano i livelli di maturità e di lotta raggiunti dai nostri emigrati all'estero. Unire le forze degli emigrati a quelle dei lavoratori in Italia, questo è l'obiettivo da

raggiungere per garantire il diritto — che la Costituzione sancisce — di ogni cittadino al lavoro.

Nel Lazio, dove ci sono ben 180 mila espatriati, nonostante la forza di attrazione che esercita Roma, la Regione per gli emigrati ha fatto poco o nulla.

In questa situazione è urgente — ha concluso Cianca — mobilitare e organizzare tutte le forze lavoratrici e democratiche della Regione per superare le storture, per favorire il rientro degli emigrati e l'occupazione, per dotare l'ente regionale di uno strumento efficace di intervento quale deve essere la legge regionale istitutiva della Consulta dell'emigrazione e il Fondo di assistenza ai lavoratori che rientrano.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AVVENIRE

di

Milano

del

29-12-73

Un messaggio agli emigrati pugliesi

BARI, 28 dicembre
L'assessore regionale pugliese al lavoro, Dilonardo, in un messaggio agli emigrati tornati in Puglia per trascorrere le festività natalizie ha rivolto loro « il più caloroso e cordiale saluto di benvenuti ». « Non ignoriamo — prosegue il messaggio — che essi tornano fra noi non solo per l'insopprimibile esigenza di rivedere e ricongiungersi, anche se per pochi giorni, ai loro familiari e quindi di dimenticare almeno temporaneamente la triste condizione sociale, morale e politica loro riservata nei paesi in cui operano, ma anche portando nei loro cuori la mai sopita speranza di poter un giorno rientrare definitivamente nel proprio Paese, anche con l'offerta di un modesto lavoro, ma sufficiente a mantenere la famiglia ».

Rilevato che « un contributo serio e determinante alla individuazione delle linee direttrici che dovranno portare ad aggredire alla radice il fenomeno migratorio sarà dato nel 1974 dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione », l'assessore ricorda che in preparazione di quella nazionale, la Regione Puglia ha anche programmato la sua conferenza regionale della emigrazione, che si terrà a Bari il 17 e 18 aprile, « alla quale dovranno partecipare come soggetti determinanti gli emigrati che saranno designati dalle assemblee di base che si terranno tra febbraio e marzo ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Trentini nel Mondo di *Trento* del *dicembre*

Ritaglio dal Giornale

Impegni per l'emigrazione

Negli ultimi tempi alcuni fatti nuovi hanno incanalato in termini più solidi e concreti la trattazione della problematica dell'emigrazione. Anzitutto la spinta di un associazionismo sempre maggiormente diffuso, cosciente ed incidente che attraverso una continua e intensa azione di ricerca e di studio, di collegamento e di sollecitazione di precisi impegni politici, ha affermato in termini definitivi l'inscindibilità dei propri problemi da quelli della società tutta.

Sotto questa spinta qualcosa si è realizzato per dipanare un intreccio intessuto di frustrazioni. Rischieremmo, però, di scivolare nella retorica se volessimo riproporre argomenti ed immagini di battaglie e di conquiste, ormai acquisite al patrimonio della conoscenza generale. Vanno, poi, considerate significative le ripetute affermazioni del Governo circa l'indifferibilità dell'adozione di una politica organica del settore.

Ma le affermazioni da sole non possono avere significato, anche se ne apprezziamo la volontà ispiratrice. Occorre passare dalle parole ai fatti: occorre davvero realizzare l'agognato salto di qualità della politica della emigrazione, collegandola alla politica della programmazione con precisa cognizione di cause ed idee chiare.

Ora proprio da queste considerazioni, e dal loro raffronto con la realtà attuale delle condizioni degli emigrati, emerge l'esigenza di non soffermarsi tanto intorno alle cose da risolvere — che ormai sono familiari per chi è totalmente calato nell'impegno di aiutare gli emigrati a rimuovere gli ostacoli che ancora si frappongono al rico-

noscimento dei loro diritti — quanto sulle necessità di sollecitare ed ottenere convincenti decisioni politiche in ordine alla loro soluzione.

Per questo le organizzazioni degli emigrati e gli emigrati stessi puntano decisamente verso due traguardi essenziali: « Conferenza Nazionale dell'Emigrazione » e « Statuto Europeo del Lavoratore migrante ».

Vi puntano non solamente perché essi rappresentano la occasione ai livelli nazionale ed europeo per il dispiegarsi di un dibattito sulle condizioni dei migranti, approfondito, risolutivo ed armonicamente inserito nel quadro degli interessi e dello sviluppo del mondo del lavoro e delle società italiana ed europea, ma perché appaiono punti di passaggio obbligati per ogni discorso capace di imporre tra le esigenze politiche e sociali « prioritarie » quella della soluzione di questi problemi.

In particolare la « Conferenza » costituisce l'occasione di una corale partecipazione degli emigranti alla formulazione (premessa della successiva partecipazione alla gestione, attraverso il C.C.I.E. ed altre forme di collegamento) di una linea di movimento che faccia uscire dalle attuali secche quanti si trovano nella realtà drammatica dell'emigrazione.

Considerare preminenti questi obiettivi, peraltro, non vuol significare trascurare altri notevoli argomenti oggi sul tappeto: la definitiva chiarificazione con il Governo Svizzero dei diritti dei nostri emigrati, la tutela dei nostri lavoratori nell'America del Sud i cui interessi vengono tanto di sovente minacciati dalle ricorrenti crisi politiche ed economiche, le condizioni degli emigrati nel triangolo industriale italiano, per ricordarne qualcuno.

Vuole invece significare la continuazione della vigile azione per elaborare e proporre soluzioni nell'attesa di raccordare anche questa tematica nel quadro coordinato ed omogeneo di una nuova politica dell'emigrazione.

Queste valide e qualificanti prospettive impongono alle organizzazioni ed alle associazioni degli emigrati uno sforzo di coerenza e di responsabilità per portare alla « Conferenza dell'emigrazione » contenuti validi, seri, realistici, rispondenti alle effettive esigenze dei loro aderenti.

Un tale sforzo, la cautela contro l'insidia della demagogia, il rifiuto degli impegni e delle promesse facili a tutti e per tutti, sono le condizioni indispensabili perché gli obiettivi dell'emigrazione si pongano e si affermino in un clima di consenso generale non solo all'interno del settore, ma anche al suo esterno.

Chi ritiene di conquistare i necessari consensi proponendo tutti gli obiettivi che può proporre una fantasia fervida ma poco responsabile, crea in pratica, consapevole o meno, le premesse per gettare gli interessati in una avventura senza speranze.

La fedeltà ai nostri principi ispiratori, la necessità e il dovere di ricerca di obiettivi prioritari rispondenti alle effettive necessità del settore nel quadro generale della situa-

zione del mondo del lavoro e della società, impongono, invece, una distinzione tra problemi e aspirazioni. Per la soluzione dei problemi non si può attendere, per l'appagamento delle aspirazioni si deve lavorare per costruire nella società concrete prospettive.

L'UNAIE ha sempre sentito la responsabilità di operare in modo non empirico e frammentario perché siano create le condizioni per una iniziativa politica in grado di tradurre in termini pratici gli obiettivi primari di questo mondo nel quale e per il quale operiamo.

E sia consentito, a questo proposito, cogliere l'occasione per rinnovare all'amico Ministro Toros ed a quanti hanno collaborato con lui, il vivissimo apprezzamento per l'intelligente impostazione programmatica e metodologica data all'Unione e il fervore con il quale l'hanno portata all'odierno grado di presenza e di capacità realizzatrici.



2

Il bagaglio di esperienze culturali e di vita acquisito dall'UNAIE consente di conoscere a fondo le situazioni da affrontare, di studiare le possibili vie da seguire, di scegliere le soluzioni migliori da propugnare.

In uno sforzo, però, di perfezionamento e di aggiornamento di questa linea tematica abbiamo posto in cantiere alcuni strumenti per un ampio dibattito tra i dirigenti, gli esperti, i parlamentari, gli emigrati.

E già al lavoro un comitato, formato da parlamentari e da esperti, per la individuazione dei temi prioritari. Sono in corso di organizzazione: tre convegni interregionali in Italia (rispettivamente per le regioni del Meridione, del Centro e del Nord) per un approfondimento delle cause odierne del fenomeno migratorio e delle sue ripercussioni nelle grandi ripartizioni geografiche; l'assemblea dell'UNAIE in Svizzera, prima delle assemblee nazionali all'estero; un incontro con le Regioni italiane, per esaminare le possibilità di interventi coordinati da parte di quegli enti in favore dei loro concittadini emigrati.

Unitamente con le altre maggiori organizzazioni degli emigrati — le ACLI, con le quali abbiamo creato un efficace rapporto di collaborazione sul piano dell'assistenza sociale, e la FILEF — stiamo organizzando, infine, la Conferenza dell'emigrazione italiana in Svizzera e le assemblee-dibattito in Germania.

Siamo, infatti, convinti che — senza offuscare in alcun modo la chiara ed inconfondibile fisionomia ideologica ed organizzativa e l'incontestabile autonomia decisionale di ciascuna organizzazione — sarebbe sciocco, perché non rispondente agli interessi dei nostri rappresentanti, chiudersi nell'isolamento anziché ricercare e promuovere i confronti dei propositi, delle proposte, delle soluzioni concrete nella auspicabile visione di una definizione ultima che possa essere da tutti accettata e nella quale si possano riconoscere tutte le forze che intendono sinceramente contribuire con un ruolo innovatore e dinamico alla promozione del mondo dell'emigrazione.

Abbiamo quindi accolto positivamente l'idea d'una collaborazione che non riducesse l'identità di vedute sulle proposte ad un fatto solamente di vertice, ma che stimolasse una univocità di giudizio di base sulle indicazioni da dare per argomenti che ci sono comuni e conferisse nel contempo una maggior forza dirompente alle richieste.

In questo quadro si inserisce la responsabile partecipazione di tutte le Associazioni aderenti e, loro tramite, di tutte le filiazioni all'estero — ed in Italia al fine di dare una decisiva spinta realizzatrice alle iniziative programmate.

Le Associazioni, infatti, sono la più diretta e genuina espressione rappresentativa degli emigrati, e nel contempo, la più completa perché sotto il vincolo della comune origine regionale abbracciano tutti i momenti della vita dell'uomo.

Ad esse quindi compete assicurare una presenza attiva e diuturna nelle nostre collettività; presenza che non è limitabile ad una pur lodevole attività dopolavoristica, ma che deve essere il volano d'una incessante maturazione e ricerca di temi e di proposte.

Quei temi e quelle proposte che alimenteranno l'azione che l'UNAIE compie di sintesi, di elaborazione, di divulgazione, di pressione sulle istituzioni politiche per promuoverne l'accoglimento.

Su queste linee l'UNAIE rinnova il suo impegno, sicura di assolvere a quel ruolo di forza vitale che l'ha in ogni momento contraddistinta nelle vecchie e nuove battaglie per la crescita civile e sociale del mondo dell'emigrazione.

on. Ferruccio Pisoni
presidente dell'UNAIE

Ritaglio dal Giorn

.. del

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Frisli nel Mondo* di *Udine* del *dicembre*

La povera Europa degli emigranti

Di una cosa gli emigrati possono avere sicurezza, a qualsiasi Stato appartengano, anche se contano una dozzina o più di anni di emigrazione: quello che hanno sentito dire dell'Europa come di una super-patria di cui loro sarebbero stati i primi cittadini, i pionieri di una solidarietà nuova, anzi i costruttori benemeriti di una società che avrebbe rimediato le economie ancora feudali delle singole nazioni, non è vero. Non è vero che il loro lavoro, in quell'ininterrotto scambio di uomini che gli Stati hanno favorito in questo ultimo quarto di secolo, è servito a far nascere una nuova Europa: possono essere certi che, dal giorno della loro partenza fino a questa fine d'anno 1973, l'emigrazione ha prodotto un solo risultato: l'arricchimento di popoli ricchi e quel tanto di marginale che era loro necessario per sopravvivere.

E' bastato che gli arabi diventassero più duri nel manovrare i rubinetti del petrolio perchè l'Europa si rivelasse quel mosaico di interessi egoisticamente nazionalistici che per tanto tempo si era cercato di nascondere dietro i sogni della grande comunità e del Mercato comune. Improvvisamente ogni Stato si è accorto non tanto dell'inesistenza di una coesione internazionale, alla quale con ogni probabilità non si era mai data molta importanza se non nella misura in cui si dovevano difendere partico-

lari privilegi, quanto dei pericoli che si facevano concreti da una settimana all'altra per la propria economia, per il proprio livello di benessere, per il previsto sviluppo che veniva minacciato: e le misure istintive, frutto di una reazione immediata, esattamente come quella di un piccolo borghese a cui è tolto un gradino sociale, sono venute all'insegna della paura, quasi del «si salvi chi può». Hanno scritto — e sembra vero quanto è umiliante — che il primo atto di unità europea è stata questa sensazione concreta di non essere Europa: come una confessione estorta con spavento perchè costretti — tutti gli Stati della Comunità, dopo centinaia di incontri e di affermazioni e di programmi — a dichiarare che l'Europa, quella che doveva nascere e crescere per gli europei di questa generazione, è soltanto una teoria buona per i discorsi politici. L'Europa è quella di ieri, quella divisa e disunita e sempre tesa da rivalità nazionali, che i testi scolastici documentano per spiegarne la storia antica e recente.

Che interesse può avere per gli emigranti, questa constatazione che sembra non toccare la sostanza di

un fenomeno umano che pur ha coinvolto milioni di pendolari del lavoro, quali sono esattamente i lavoratori stranieri nei diversi Stati dell'Europa?

Non ci dovrebbero essere difficoltà nel riconoscere che il fenomeno migratorio europeo — il più grosso fatto umano di questi ultimi venticinque anni, e tale da non essere paragonabile a nessuna invasione o spostamento di popolazioni nei secoli passati — è rimasto un puro conto economico, accettato, voluto o permesso, guidato o utilizzato solo con criteri mercantilistici. Dei milioni di emigrati per decine d'anni si è avuto e si è fatto un solo bilancio di guadagni interessati sia nei Paesi da cui l'esodo partiva sia in quelli in cui la massa di braccia di lavoro trovava occupazione. Può apparire crudo esprimersi in un certo modo, facendo uno sforzo per non concedere nulla alla retorica e guardando in maniera impietosa alla realtà: l'emigrazione è stata una tecnica politico-economica che può essere definita in questi termini: uomini ceduti per procurare un margine minimo di benessere a chi resta e uomini acquistati per accrescere benessere là dove c'erano più ricchezze e più possibilità a disposizione. Una operazione-scambio che aveva per oggetto una merce che si chiamava uomini-lavoro.

Nessuno si è mai preoccupato di dare a questo «quarto mondo» un senso umano, un significato civile, un ruolo che ne mettesse in risalto le dimensioni sociali. E sono arrivati i giorni della «crisi europea», i giorni della «paura»: i primi a farne le spese sono loro, i «lavoratori ospiti», gli «stranieri» che non possono rivendicare nessun diritto, nessun favore e nessuna protezione. Se i posti di lavoro diminuiranno,

OTTORINO BURELLI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DI

UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

..... del

se le fabbriche dovranno ridurre i giorni di produzione, se qualcosa si dovrà sacrificare, gli emigrati saranno i primi a pagare. «Io non ti devo niente: ti ho pagato per il lavoro che hai fatto e ora te ne puoi andare»: un discorso tutt'altro che ipotetico, anzi già in atto per centinaia di migliaia di «gastarbeiter». Non ha importanza che questi lavoratori abbiano costruito le case degli svizzeri e dei tedeschi, abbiano scoperto le loro strade, abbiano realizzato il miracolo economico dei grandi complessi industriali, abbiano pagato anche per le pensioni degli altri: l'emigrato non è tedesco né svizzero né olandese né belga. E' uno straniero, e se le cose vanno male e c'è necessità di stringere i consumi, ogni Stato pensa ai suoi cittadini: non esiste il «cittadino europeo» e l'emigrante deve tornarsene a casa.

La legge può dar ragione a questa logica; ma resta, ultima dopo tante e tanto gravi, questa illusione che ora cade sulle spalle di milioni di «lavoratori stranieri». Non per distribuire responsabilità che potrebbero essere accuse e vere denunce politiche, non per scoprire novità che oggi tutti sanno: va detto però che agli emigranti non si dovrà parlare di «comunità europea» e di «libera circolazione di manodopera a parità di doveri e di diritti» in un'Europa che non esiste, che non è ancora nata, che rimane ancora il sogno di De Gasperi e di Adenauer senza aver fatto un passo avanti se non nelle vuote definizioni di chi ne ha parlato per venticinque anni.

O. B.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Moi Oggi

di *Roma*

del *31-XI-73*

Ritaglio dal Giornale

Dispensa dalla leva per i profughi di Libia della classe 1955

« I giovani profughi dalla Libia appartenenti alla classe 1955 rimpatriati dopo il 31 agosto 1969 per i noti provvedimenti del Governo libico, possono, a richiesta, essere arruolati senza visita ed ammessi a dispensa dal compiere la ferma di leva. »

« Gli interessati dovranno far pervenire agli uffici di leva la relativa domanda redatta in carta semplice e corredata di dichiarazione consolare attestante il motivo del rimpatrio ». Lo si rileva dall'articolo 16 del bando di leva per la classe 1955 pubblicato dal Ministero della Difesa.

Ricordiamo inoltre, che nel luglio 1972 il Ministero della Difesa ha impartito disposizioni ai Comandi dei Distretti, per facilitare la concessione di un documento equivalente al foglio matricolare ai giovani residenti in Libia e rientrati in Italia a seguito dei provvedimenti del Governo Gheddafi.

La circolare stabilisce che i Comandi dei Distretti Militari sono autorizzati a rilasciare agli interessati, in sostituzione della copia del foglio matricolare, una dichiarazione in cui si afferma che il richiedente è stato « dispensato dal compiere la ferma di leva e posto in congedo illimitato perché rimpatriato dalla Libia quale profugo a seguito dei provvedimenti del Governo libico ».

Per ottenere tale documento l'interessato deve esibire la attestazione del Consolato di Tripoli o della Prefettura della città in cui risiede in Italia da cui risulti che il rimpatrio è avvenuto in epoca posteriore a 31 agosto 1969. La stessa circolare, per evitare altri inconvenienti derivanti dalla mancata regolarizzazione delle posizioni coscrizionali dei giovani soggetti alla leva, stabilisce che i Distretti ai quali questi si rivolgono per ottenere la dichiarazione di congedo, devono forlì presentare ai locali Uffici di Leva, INOLTRE I NATI ALL'ESTERO I QUALI NON SAPPIANO QUAL'E' IL LORO COMUNE ITALIANO DI ORIGINE O IL CUI ATTO DI NASCITA NON SIA STATO TRASCRITTO SUI REGISTRI DELLO STATO CIVILE, VENGONO ISCRITTI NELLE LISTE DI LEVA DEL COMUNE DI RESIDENZA ATTUALE.

La precisazione del Ministero della Difesa si rese necessaria a seguito delle difficoltà incontrate da alcuni rimpatriati dalla Libia che avevano necessità di ottenere il foglio matricolare per essere assunti presso la Pubblica Amministrazione, dal quale risulti il loro diritto all'esenzione della ferma.

Per quanto gli interessati devono far pervenire agli Uffici di Leva domanda in carta semplice corredata dalla dichiarazione Consolare attestante il motivo del rimpatrio. Sulla scheda personale del giovane sarà apposta dal Consiglio di Leva la seguente nota: « Arruolato senza visita e dispensato dal compiere la ferma di leva ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Corriere di Tunisi* di *Tunisi* del 31-12-73

Buon Anno...

Nel riprendere come ogni anno la formula augurale che vuole esser per tutti i nostri lettori dispensatrice di gioia e felicità, ricordiamoci dell'utilità di diffondere delle parole vane ed accontentiamoci di pò di serenità e di un pò di tranquillità.

Il 1974 inizia sulle ceneri di un 1973 sommerso da buone intenzioni ma purtroppo cosparso da tristi e dolorose vicende. La politica «globale» è marcata dalla distensione e dai grandi progetti comunitari: EUROPA-AFRICA, CEE/PAESI ARABI, URSS/USA, USA/CINA ecc. ecc.... purtroppo, quella spicciola è marcata da lutti, guerre ed inflazione vertiginosa la quale, come tutti sanno, arricchisce i ricchi ed impoverisce i poveri. Il bilancio non è brillante. Ma lasciamo i problemi mondiali e torniamo al nostro piccolo. Nell'insieme il 1973 è trascorso tranquillo per gli italiani di Tunisia i quali hanno partecipato con il loro abituale impegno all'intensa opera quotidiana del popolo ospite per il progresso ed il benessere di tutti. I rapporti Italia-Tunisia sono in continuo miglioramento e si può sperare in un avvenire benefico per entrambi.

Per i rimpatriati una notizia confortante il rinnovo con notevoli migliorie della legge «profughi» ormai non dovrebbero esistere due pesi e due misure e tutti dovrebbero essere trattati nel medesimo modo. Per i rimpatriandi una grande preoccupazione per i termini della

proroga: 31 DICEMBRE 1974.

E' stato chiesto da varie parti, perché questa riduzione drastica dei termini di tempo, prevista nel progetto governativo originario fino al 31/12/77? La risposta è stata: il deputato LODI FAUSTINA FUSTINI ADRIANA ha chiesto di ridurre il termine operativo della legge per consentire al Parlamento italiano di studiare rapidamente una legge organica che contempli tutta la materia. L'intenzione è ottima, ma, forse l'onorevole LODI FAUSTINA FUSTINI ADRIANA non sapeva che per tutto il 1973 (quasi dodici mesi) i rimpatriati d'Africa si trovavano nella condizione di NON essere tutelati da nessuna legge in quanto erano scadute e non ancora prorogate quelle prima v.genti. E' stato necessario UN ANNO per ottenere la proroga del provvedimento, basterà un'altro anno per varare la legge organica? A nostro modesto avviso i CINQUE ANNI iniziali erano già pochi per consentire al nostro apparato legislativo di varare la tanto attesa LEGGE organica. Ma forse pecciamo di pessimismo.... torneremo in argomento, intanto chiediamo sin d'adesso sia la legge organica sia la proroga delle leggi precedenti fino alla promulgazione della legge organica. Siamo convinti di trovarci così d'accordo con i nostri onorevoli parlamentari.

Per le pensioni, il Ministero ESTERI si preoccupa, con il CCIE e gli altri organismi esistenti o sul punto di nascere, della questione. Non è inopportuno che di detta questione si preoccupino anche gli interessati.

Per le trasferite delle economie dei rimpatriati la questione dovrebbe andare in porto con la definizione degli accordi finanziari italo-tunisini.

Sul piano della collettività auguriamo che il 1974 veda riprendere la dormiente S.S. AURORA e che tutti gli altri organismi: CIRCOLO ITALIANO, DANTE ALIGHIERI, CAMERA di COMMERCIO, SOCIETA ITALIANA BENEFICIENZA, vedano sviluppate ed intensificate le attività culturali e sociali.

Ringraziamo tutti coloro che, in occasione del nuovo anno ci hanno espresso la loro solidarietà e la loro simpatia, ad essi diciamo che il CORRIERE DI TUNISI continuerà come nel passato, ad «esternare il loro pensiero, prerogativa migliore della personalità di un libero cittadino». Proprio come lo avevamo promesso anni fa nel nostro primo numero.

Il giornale nel 1973 è riuscito a mantenere il ritmo quindicinale permettendo di tenere vivo l'interesse dei lettori. Speriamo che il 1974 ci consenta di riprendere il ritmo settimanale.

Tanti auguri a tutti i nostri lettori ed amici, e grazie per la loro fedeltà.
E. F.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Servizio Migranti di Roma del dicembre '71

POLITICA MIGRATORIA

E' evidente che l'emigrazione, — che è un fatto politico — impone in diversi modi una visione politica dei problemi ed un rapporto con chi regge la cosa pubblica. Il corpo sociale è differenziato nelle funzioni ed unitario nella vitalità: le interrelazioni più che utili sono necessarie per uno sviluppo armonioso e generale.

Riportiamo qui alcune note sui colloqui intercorsi tra l'UCEI ed il Sottosegretario Granelli, sulla presenza UCEI nel CCIE, nonché alcuni interventi dell'on.le Storchi, presidente della Commissione Parlamentare per l'emigrazione, ed una valutazione del BIT di Ginevra sulla situazione sociale dei lavoratori.

E facciamo seguire uno studio datoci dalle ACLI su un argomento collegato con la nostra «Giornata» di quest'anno, dedicata alla problematica degli anziani e degli inabili al lavoro.

L'UCEI E IL SOTTOSEGRETARIO PER L'EMIGRAZIONE

Il Notiziario per l'Emigrazione del Ministero per gli Affari Esteri pubblicava il 12 nov. c.m. che il Sottosegretario on.le Granelli, di recente nomina, aveva incontrato le diverse rappresentanze degli emigrati, tra cui l'UCEI, «per acquisire gli elementi necessari allo svolgimento di una coordinata azione del Ministero degli Esteri che possa avvalersi della collaborazione attiva e pluralistica di quanti operano nel settore dell'emigrazione» (Notiziario Emigrazione nr. 31).

Completando quanto il comunicato ufficiale dice, informiamo ulteriormente che l'UCEI, rappresentato in quella occasione dal direttore Mons. Casadei e dai vice-direttori Mons. Ridolfi e P. Gheza CS, ha fatto presente la propria natura di organo esecutivo della CEI che vede e tratta i problemi da un punto di vista pastorale, ciò che lo obbliga ad intervenire ovunque siano in gioco i destini dell'uomo, ma senza sovrapporsi o mettersi in concorrenza con qualunque altra istituzione politica, sociale, sindacale o civile. È la stessa esigenza pastorale a porre l'urgenza per supplenze, che cessano di aver ragione di esistere quando ci sia l'adeguata risposta alle necessità riscontrate. Il Sottosegretario Granelli ha manifestato comprensione e soddisfazione che ci sia chi sottolinea e difende l'uomo nella sua globalità, date le carenze di ogni assistenza tecnica e parziale.

In occasione di due viaggi di visita a collettività italiane, e precisamente in Germania (5-10 novembre) ed in Australia (24 novembre - 10 dicembre) infine l'UCEI ha fatto pervenire al Sottosegretario Granelli una propria nota sui problemi più urgenti delle due collettività come risultavano dalle relazioni dei missionari, dai giornali di emigrazione e dalla osservazione diretta.

Per la Germania si è trattato soprattutto dei problemi dell'inserimento degli italiani nella vita locale, dell'alloggio e della scolarità dei ragazzi con tutte le sue implicanze.

Per l'Australia, invece, è stata fatta presente l'esigenza culturale di quella attiva collettività e l'opportunità di facilitare l'accesso alla cittadinanza locale sul modello di quanto fatto in Argentina.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Emigrazione (F.I.I.E.F.) di Roma del dicembre

OCCORRE UNA LEGGE MODERNA E DEMOCRATICA PER IL CCIE

Nessuno dei cittadini democratici ha mai pensato né penserebbe di proporre, in Italia, di istituire per legge presso le Prefetture (organi del Governo nelle province) qualcosa come un "registro" al quale dovessero iscriversi, poniamo, i sindacati ai fini della scelta di loro rappresentanti in organismi provinciali o nazionali, quali il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro o quali gli Enti previdenziali e assistenziali, con la facoltà data ai prefetti di giudicare le diverse richieste e di presiedere alle procedure di nomina o di designazione. E' evidente che ragioniamo per assurdo, poiché sono noti i diritti politici e costituzionali che i lavoratori italiani hanno conquistato con la Liberazione, ed è anche noto che l'unità dei lavoratori e delle forze democratiche ha consentito il rispetto di diritti e l'acquisizione di poteri che sono riconosciuti dalla Costituzione ma erano stati fortemente contrastati dalle classi dirigenti.

Ragioniamo per assurdo, ma non troppo. Si deve sapere che misure e leggi neppure proponibili per i lavoratori e i cittadini italiani che vivono in Italia sono al contrario

proposte e realizzate per i cittadini italiani che vivono all'estero, emigrati a causa della disoccupazione o della mancanza di un reddito normale. Una di queste leggi è stata approvata, su proposta del governo, il 15 dicembre 1971, con il numero 1221 (Gazzetta Ufficiale del 21/1/72 n. 18): è la legge che regola il funzionamento, i compiti e l'elezione del Comitato consultivo degli italiani all'estero, il CCIE, organo consultivo del Ministero degli Affari Esteri.

La legge 1221 istituisce (articolo 3) un "registro" presso i Consolati (organi del Governo all'estero) nel quale devono iscriversi le associazioni italiane, costituite all'estero, le quali intendano concorrere a designare i propri rappresentanti per il CCIE. La norma dell'articolo 3 è tanto vaga e sommaria da farne scaturire poteri discrezionali per i Consolati e le Ambasciate. Abbiamo una ampia documentazione riguardante associazioni la cui domanda di iscrizione è stata respinta perché il relativo Statuto, pur essendo stato approvato regolarmente e democraticamente da un congresso, non è stato ritenuto valido dal Console.

I poteri discrezionali dei Consolati appaiono in contrasto con le norme democratiche oggi acquisite, con il diritto di rappresentatività delle grandi organizzazioni degli emigrati, che si sono affermate in questi ultimi anni, e anche con il diritto delle associazioni che non sono collegate a centrali confederali. La stessa responsabilità, che la legge assegna al Ministro degli Affari Esteri, circa la nomina dei "consultori", risulta attenuata se non del tutto soppressa da procedure che, di fatto, precostituiscono — al di fuori di valutazioni politiche e di merito — la composizione del CCIE.

Proponiamo, perciò, una sostanziale modifica della legge, in tempo utile per eleggere il nuovo "comitato" con criteri democratici. L'attuale CCIE esaurisce il proprio mandato nell'estate del 1975. I tempi sono quindi già stretti.

Il CCIE oggi in carica, pur essendo stato formato con una procedura non corrispondente al grado di maturità delle organizzazioni, ha mostrato vitalità e impegno, specie per la presenza di rappresentanti più direttamente collegati col movimento reale. Tutto ciò rende ancora più urgente un sostanziale passo avanti.

Le nostre proposte riguardano i compiti e le funzioni dei "consultori" e del CCIE — che vanno accresciuti e precisati, il tipo di elezione del Comitato, i rapporti del Comitato con gli emigrati e gli italiani all'estero. Queste esigenze sono state espresse da numerosi consultori, che come noi avvertono il bisogno di rendere più adeguato e moderno il CCIE.

Ecco, in sintesi, i criteri da porre alla base di una nuova legge per il CCIE:

— I compiti e le funzioni

L'articolo 2 della legge 1221 è molto generico in proposito. Esso stabilisce soltanto che "ai fini della migliore conoscenza dei problemi che interessano le collettività italiane all'estero e della predisposizione dell'azione per tutelarle e assisterle, l'Amministrazione degli Affari Esteri è assistita dal CCIE".



2

DIRE

CIALI

RASSE

VII

Ritaglio dal Giornale

..... del

Anche sulla base delle esperienze già fatte dall'attuale CCIE, è possibile indicare compiti che vanno sanciti per legge, e cioè: l'esame degli accordi di emigrazione e delle convenzioni internazionali di sicurezza sociale nonché di vigilanza e di intervento per la loro compiuta attuazione, con l'obiettivo di assicurare dovunque condizioni di parità, di dignità e libertà; la facoltà di compiere studi sulla condizione degli italiani all'estero e di presentare proposte in merito ai nuovi accordi e convenzioni; l'esame dell'azione condotta dai Consolati per l'attuazione degli accordi e convenzioni e per la tutela dei lavoratori; il diritto dei "consultori" di avvalersi della collaborazione delle associazioni e dei sindacati; il rilascio ai membri del CCIE di un passaporto "di servizio" e di determinate facilitazioni di viaggio che consentano loro di esplicitare un mandato abbastanza complesso; l'istituzione di particolari prerogative che diano diritto di rappresentatività ai "consultori".

— La formazione del CCIE

Oltre alla necessaria modifica della tabella dei Paesi in cui vivono i lavoratori italiani, che hanno il diritto di essere inclusi nel CCIE (si pensi, ad esempio, che la collettività che vive in Svezia è stata esclusa dalla legge 1221), occorre completamente modificare gli articoli 3, 4, 5, 6 della legge, forse semplificando tutto in un solo articolo che prescriva che:

- il Ministro degli Affari Esteri ha la responsabilità di nominare il CCIE,
- tutte le organizzazioni che ne hanno diritto designano i loro candidati direttamente al Ministro (sia le grandi organizzazioni nazionali e sia quelle operanti nei vari Paesi e non collegate alle centrali nazionali),
- le associazioni possono far pervenire al Ministro eventuali liste concordate di candidati,
- la procedura, con cui sono resi noti i termini entro cui inviare le proposte di candidature, va meglio specificata e razionalizzata.

Vogliamo concludere proponendo alle nostre organizzazioni, ai nostri lettori, e anche alle altre forze, di avviare una discussione che serva a definire i particolari di una nuova legge. Questo momento di più ampio dibattito democratico è stato trascurato mentre si discuteva la legge 1221 (lo diciamo anche autocriticamente), che poté passare con i voti favorevoli dei partiti del governo, e senza una sostanziale opposizione che ne determinasse serie modifiche.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Selezione CSER di Roma del dicembre 1973

UNA "POLITICA PER L'EMIGRAZIONE"

Fra tante discussioni sul metodo, il numero, la qualifica e il tipo di rappresentatività degli invitati, la dosatura politica, l'equilibrio tra ministeriali e provenienti dall'estero - discussioni che accompagnano la preparazione della Conferenza Nazionale dell'emigrazione -, il Centro Studi Emigrazione vuole portare un contributo costruttivo presentando un'idea, da esso portata avanti in questi anni, che potrebbe dare un contenuto concreto e innovativo, ad una "politica per l'emigrazione".

L'idea è stata esposta da Nino Falchi nella rivista "Studi Emigrazione" (n. 25-26, p. 92-111), a seguito e ad integrazione di uno studio pubblicato nello stesso numero, contenente un ampio quadro della situazione migratoria italiana ("Un quarto di secolo di emigrazione italiana", ibid., pp. 5-91).

Riportiamo uno stralcio della presentazione che collega lo studio preliminare e la nota di Falchi.

"Lo studio evidenzia il tendenziale orientamento delle classi lavoratrici più giovani a partecipare alle correnti di espatrio. Ciò potrebbe giustificare l'ipotesi che i giovani debbano rassegnarsi a trascorrere un certo tempo in posizione di "parcheggio", prima di accedere ad una occupazione; tempo che gli studenti impiegano in studi superiori, i quali sembrano avere spesso proprio carattere di "attesa" e di maggiore "qualificazione", mentre i lavoratori lo utilizzano, o lo potrebbero utilizzare, con gli stessi intenti di un impiego in Paesi esteri, specialmente in quelli europei, ove il tasso rapido di rotazione appare una buona conferma dell'ipotesi prima accennata.

E', comunque, da tener presente che i più seri traumi che causa nell'emigrante la sua situazione di "sradicato" riguardano normalmente in minor misura i più giovani, in genere non ancora sposati e per i quali, quindi, taluni problemi, come quello del distacco dalla famiglia, dell'istruzione scolastica all'estero dei figli, non sussistono, mentre altri (ad es. dell'alloggio) si pongono in termini meno drammatici.

Inoltre, per quel complesso di fattori psico-fisiologici sul quale è inutile qui soffermarsi, le capacità di adattamento e di eventuale integrazione sono notevolmente maggiori, nei giovani che negli adulti. Basti considerare che dal 1958 al 1969 le persone giovani - e cioè in età tra i 14 ed i 29 anni -, mentre costituivano il 56% degli espatriati, rappresentavano il 52% dei rimpatriati, per cui la loro incidenza saliva al 67% del movimento netto: (per quelle adulte, tra i 30 e i 40 anni, le percentuali erano rispettivamente del 36% e 26%); si noti ancora che, per il movimento netto, che costituisce il dato più significativo, la percentuale dei giovani è passata dal 64% nel 1958-63 al 78% nel 1964-69.

Questi dati meritano attenta considerazione e giustificano la formulazione di un progetto di programmazione che, senza nulla togliere al diritto di libera scelta, permetterebbe di utilizzare, meglio indirizzandole, le possibilità che offre la circolazione internazionale delle forze di lavoro.

La nota di Nino Falchi rappresenta in materia un apporto esemplare ed ha lo scopo di porre il problema in maniera stringata, rigorosa e volutamente "provocatoria", costituendo, a nostro avviso, uno dei pochi contributi atti a portare ad un dibattito costruttivo in materia.



Ministero degli Affari Esteri

L'Autore e la Redazione si rendono conto a priori delle difficoltà che l'attuale situazione, le concezioni stereotipe che ancora imperano, la vischiosità delle strutture, il timore del nuovo possono opporre alla realizzazione anche parziale della proposta. Quanto vi è di reale in queste difficoltà deve, tuttavia, soltanto sollecitare alla discussione dei tempi, dei limiti, dei mezzi di realizzazione di un obiettivo, che appare tra i pochi positivi e capaci di sviluppo. E ciò in un settore tanto spesso considerato come dominio di una fatalità, di un male deprecabile, ma necessario e che può, invece, essere un'occasione di incontro tra culture diverse e tuttavia confluenti, di utilizzazione in senso positivo di un fenomeno così carico di possibilità di contatti umani e di arricchimento reciproco.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzie Aclimiss di *Colonia* del *Dicembre*

LE ACLI-GERMANIA SULLA ATTUALE SITUAZIONE OCCUPAZIONALE

La gravità e la dimensione della crisi, che - come anche altri Paesi - vede oggi coinvolta pure la Germania, fa sentire ogni giorno più il suo pesante contraccolpo particolarmente sui lavoratori.

Ancora una volta tuttavia - come del resto anche per la precedente recessione del 67/68 - i lavoratori stranieri, comunitari e non comunitari, proprio con l'insicurezza del loro posto di lavoro, sono i più esposti al rischio di pagare i prezzi maggiori di una crisi le cui motivazioni e cause dirette non sono tanto contingenti o congiunturali, ma sistematiche nell'ordine capitalista e nel meccanismo concertato delle "Multinazionali". Ancora una volta si manifesta il carattere strutturale delle crisi economiche.

Le ACLI-Germania, proprio perché consapevoli della serietà della situazione e delle gravi ripercussioni connesse,

- non possono ignorare e lasciare sotto silenzio l'insufficiente impegno politico per le infrastrutture sociali che sono alla base di una collocazione più umana e più dignitosa dei lavoratori stranieri;
- ribadiscono ulteriormente la loro energica protesta contro ogni proposta di rotazione, e
- manifestano forti riserve anche in merito alle recenti decisioni di bloccare l'afflusso di lavoratori stranieri.

Le ACLI-Germania, infatti, ravvisano il rischio di pericolose e gravi contrapposizioni e spaccature all'interno del Movimento Operaio tra lavoratori tedeschi e stranieri, a favore di chi ha già calcolato, con e per la crisi, i propri vantaggi.

Le stesse conquiste del mondo operaio, nonché le rivendicazioni sindacali in campo salariale e particolarmente quelle riguardanti la tutela della salute e dell'organizzazione del lavoro, sono state prima artificiosamente contrastate con il pretesto che avrebbe favorito e incrementato l'inflazione, ed ora sono ostacolate in quanto giudicate impedimento al possibile sviluppo industriale e compromettenti la stessa stabilità occupazionale.

Su queste basi, le ACLI rivendicano una politica occupazionale che, con la stabilità dei posti di lavoro, ponga le basi del superamento della logica capitalista e metta come obiettivo prioritario i valori umani del lavoratore dove sia garantita la "socialità" del suo salario. Tale politica dell'occupazione non può limitarsi solo ad una programmazione nazionale o regionale, ma deve fondare le sue radici in una decisa e concreta "politica comune sociale", anche per dare diversa credibilità al discorso europeo.



Ministero degli Affari Esteri

Il blocco dei lavoratori stranieri, se non accompagnato da interventi atti a modificare in meglio la condizione sociale dei lavoratori (case, scuole, nuovo tipo di formazione professionale, ospedale, ecc.) e, più in particolare, se - strumentalizzando la crisi in corso - viene attuato come tutela e rinsaldamento della ristrutturazione economica per garantire ulteriori profitti, allora tale provvedimento costituisce una scelta politica fatta a favore del capitale invece che dei lavoratori.

Le ACLI - Germania ritengono che una alternativa sia possibile soltanto tramite un vasto movimento di impegno e di lotta che veda coinvolte tutte le forze democratiche del Movimento Operaio sugli obiettivi della difesa del posto di lavoro, del potere d'acquisto del salario e dell'adeguamento delle strutture sociali.

Nella situazione attuale, più che mai, questi obiettivi acquistano valore di saldatura tra lotte sociali e lotte per una alternativa organizzazione del lavoro come già chiaramente porta- te avanti negli ultimi momenti di lotta dei sindacati in Germania.

Le ACLI si impegnano nella fabbrica, in unità di intenti con i sindacati tedeschi e sulla base del proprio ruolo educativo e sociale, a rendere sempre più evidente il significato politico e sociale di tali lotte, coinvolgendo anche tutte le forze operaie al di fuori dell'ambito della fabbrica.

Nei confronti della K.A.B. e nei confronti del mondo cattolico tedesco, le ACLI-Germania si fanno carico di evidenziare, a partire dalla base comune della ispirazione cristiana, la necessità di un intervento unitario nel contesto del Movimento Operaio, non solo per superare l'attuale crisi, ma per porre le basi di una società diversa costruita su misura dell'uomo.

Colonia, Dicembre 1973.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **LO SPECCHIO** di Berna del diciembre 1933
C.N.I., PARTITI E GOVERNO

Il CNI, sigla che sta ad indicare il Comitato Nazionale d'Intesa (fra quel poco che c'è di organizzato fra gli emigrati italiani in Svizzera), non è certamente alla fine delle sue tribolazioni. Forse ne è solo al principio. Mi spiego : il CNI, alla sua nascita, suscitò molte perplessità ma anche molte speranze. Nato nel periodo immediatamente antecedente la prima votazione Schwarzenbach contro l'eccesso di popolazione straniera, volle essere la dimostrazione di un fronte unitario dell'emigrazione contro una xenofobia dilagante di ispirazione nettamente nazionalista e quindi, alle radici, fascista. Ma voleva, e forse poteva, essere anche la base sulla quale si doveva costruire un organismo unitario e rappresentativo delle forze dell'emigrazione, qualunque ne fosse la loro componente politica (ad eccezione, beninteso, dei gruppi chiaramente e dichiaratamente fascisti, cioè legati al MSI). Se il primo obiettivo fu, almeno in parte, raggiunto, bisogna dire che il secondo è da considerarsi senz'altro fallito o, perlomeno, in via di fallimento.

Su di un necessario, anzi indispensabile, spirito costruttivo unitario, si sono sovrapposti interessi di partito (o di parte) che si sono rivelati anche troppo chiari. Il bizantinismo deterioro della politica italiana, la mania della politica per la politica, fine a sé stessa, la pressoché assoluta ignoranza dei reali problemi degli emigrati, la mancanza quasi totale di un utile collegamento con quel poco di fattivo e di amichevole che c'è nel paese, la pochezza dei personaggi interessati, hanno costituito l'inevitabile carico di zavorra che ha fatto scendere di parecchio il limite di galleggiamento della barca. E la barca affonda. Frequentando una qualsiasi riunione del CNI si ha la penosa impressione di una cattiva copia di un cattivo parlamento, dove le manovre politiche personali e le chiacchiere hanno ampiamente il sopravvento sugli interessi reali degli amministrati.

I Partiti risolveranno le cose ? Noi ne dubitiamo. Ormai i Partiti politici italiani sono tutti qui : ufficialmente, con le loro federazioni "tipo esportazione". Non solo sono qui, ma vogliono essere interpreti, certamente, e chiedono la loro adesione al CNI.

Ora ci si vede chiaro : nessuno, dico nessuno, di quelli che fino a ieri hanno tuonato contro l'intromissione dei partiti nel CNI, si è sentito di rifiutare, per es., l'adesione del P.C.I. Perché è logico : io do la mia adesione al tuo partito perché così tu la darai al mio. E fra poco ci saranno tutti.

C'è chi trova bellissima l'immagine di un pollaio con parecchi galli che si azzuffano : il che dimostra ampiamente quanta strada abbia fatto fra le organizzazioni italiane l'idea di una leale politica unitaria per la difesa dell'emigrato ! Una unione a colpi di becco !

Le nostre osservazioni ? Molto poche e molto semplici.



Ministero degli Affari Esteri

- 1) I Partiti, nel CNI, c'erano già, non c'era alcun bisogno di un battesimo ufficiale. Se occorresse una prova, la votazione dell'ultima assemblea l'ha ampiamente fornita.
- 2) Noi non siamo degli apolitici, o degli anti-partito. Diamo ai Partiti l'importanza che hanno e ne riconosciamo la funzione. Ma, come le esperienze hanno ampiamente dimostrato, se qualcuno nutre ancora l'illusione di trascinare l'emigrazione dietro al rosso, al bianco o al rosa (si fa per dire) di una bandiera di partito, quel qualcuno si sbaglia di grosso. L'emigrazione, qui, ha ormai preso coscienza dei suoi problemi, e seguirà coloro che sapranno dimostrare di saper individuare e saper difendere i suoi problemi e i suoi interessi, nella sua condizione provvisoria di massa emigrata.
- 3) E' chiaro che non vogliamo che l'emigrazione sia tagliata dai temi di fondo della politica nazionale. Politica nazionale ed emigrazione sono due cose strettamente collegate. Ma noi riconosciamo onestamente i limiti del nostro compito : e il nostro compito é di aiutare l'emigrato in quanto emigrato e per il periodo che copre la sua condizione di emigrato.

Dobbiamo promettergli il paradiso ? Dobbiamo dirgli : "vota così e tutto sarà per il meglio " ? Questo lo diranno i Partiti. Noi lasciamo all'emigrato la sua libertà politica, e siamo intimamente convinti che voterà per il suo interesse, questo é logico. Del resto, a che pro illudere la gente ? Lo si é detto chiaramente anche in Comitato d'Intesa, mi pare. Fra le due parti interessate allo stabilimento di una convenzione che tuteli e regoli i diritti degli emigrati (cioé fra governo italiano e governo svizzero) una parte, il governo italiano, risulta totalmente priva di potere contrattuale. Cioé, non può far pressioni oltre un certo limite perché non ha niente da mettere sull'altro piatto della bilancia, per farla pendere a suo favore. E che cosa metterebbe, d'altronde, sull'altro piatto della bilancia ? Il pieno impiego in Italia ? Magari ! Noi lo aspettiamo da 20 anni, ma abbiamo il dubbio che possa essere per domani. Perché francamente, se lo fosse, ce ne infischieremmo di tutti : e le cervellotiche elucubrazioni di Schwarzenbach ci farebbero esattamente l'impressione di un escremento di moscerino !

Ugo Ardesi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Gente Comune* di *Valle Camonica* del *Dicembre '73*

LA CONFERENZA NAZIONALE SULL'EMIGRAZIONE ANNUNCIATA PER IL 1974 DAL SOTTOSEGRETARIO ON. GRANELLI

Il Sottosegretario agli Esteri On. Granelli, rispondendo al Senato a una interrogazione, ha detto che è intenzione del Governo realizzare entro il 1974 la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione ed allargare il significato politico di questa iniziativa.

Dopo aver affermato che ad avviso del Governo non è possibile discutere con serietà dei problemi, che riguardano i lavoratori all'estero, se non si estende l'analisi alla politica economica italiana, alla programmazione, alla politica scolastica, alla politica della sicurezza, alla normativa internazionale per quanto riguarda, non solo la tutela su un piano di parità di diritti dei lavoratori, ma anche le possibilità di eventuali rientri di questi lavoratori qualora ne avessero il desiderio, Granelli ha aggiunto che questa impostazione di maggior respiro naturalmente presuppone anche un'adeguata preparazione se si vuole che l'iniziativa abbia il successo necessario. Il rappresentante del Governo ha poi detto che per quanto riguarda la copertura delle spese concesse per la Conferenza è già in stato di avanzata preparazione un provvedimento legislativo.

«Tuttavia — ha precisato Granelli — per avviare la fase preparatoria della Conferenza non si attenderà l'approvazione del provvedimento, giacché è impegno del Governo costituire un comitato preparatorio del quale facciano parte tutte le forze interessate, le amministrazioni dello Stato che hanno collegamento di responsabilità con questa problematica, i gruppi parlamentari, i sindacati, le associazioni, i partiti, le Regioni e gli stessi rappresentanti del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero».

In seno di Comitato preparatorio — ha infine detto Granelli — si studierà anche il problema di come associare alla fase preparatoria della conferenza il più direttamente possibile le collettività italiane all'estero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *30-12-73*

La giustizia elvetica non infierirà sull'italiano che ha ucciso il figlio minorato

Il giorno di Natale Pasquale Massacola aveva regalato al bambino un trenino elettrico

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Rénans (Losanna),
29 dicembre.

La storia di Pasquale Massacola, trentadue anni, emigrante italiano senza qualifica professionale, proprietario però di un paio di braccia, silenzioso e disponibile, uccisore confesso di suo figlio Salvatore, di dieci anni, subnormale, sta passando.

Il meccanismo giudiziario del Cantone Vaud è rapido, illuminista per il pensiero che lo ispira, calvinista per la spinta religiosa dalla quale nasce. Pasquale Massacola, emigrante italiano, siciliano, non ha più nulla da dire. Gli faranno il processo, certamente, molto più alla svelta, giacché a rigore di codice c'è un bambino strangolato e basta con una giustificazione molto più chiara della fine che fanno le inchieste a proposito di alcune decine di operai schiacciati da una valanga nel cantiere di una diga.

Si, faranno il processo all'emigrante Pasquale Massacola, che ha sei anni di sudatissima residenza nella Confederazione; la condanna non sarà molto pesante, si prevede così, nella Confederazione elvetica non è previsto il caso di gente da fucilare alla schiena anche se si tratta di italiani e di siciliani.

Rénans, ora che non è noto, come era ieri quando ci siamo arrivati, è davvero un triste dormitorio per manovali di provenienza estera con famiglia quando le leggi della Confederazione permettono che arrivino qui insieme coi manovali, indispensabili, vitali, i loro seguiti familiari.

Per tutta la giornata di oggi, si è cercato di ricostruire con la speranza, qui, di

riuscire a raccontarla — la storia dell'emigrante Pasquale Massacola; non abbiamo nulla da raccontare. Pasquale Massacola è un povero diavolo, come tanti, sventuratamente perseguito in un'inchiesta giudiziaria del Cantone del Vaud, sotto il titolo di omicidio di secondo grado.

Salvatore Massacola, bambino di dieci anni, morto per strappolamento nella notte di Natale, è una creatura, se si vuole un simbolo, che si perde nel pallore. E' un figlio debole, una creatura non recuperabile nonostante la buona volontà, l'amore dei genitori, la nostra istanza a cercare di aiutare il prossimo.

Un nome che non dice rien-

te, alla lontana potrebbe essere un pronipote dei picciotti che dettero capo, struttura e potenza ai Mille grandi coraggiosi di Garibaldi, uno di quelli destinati a fare niente più che numero nell'armata quasi scalza che cercava di costruire un'Italia partendo dal Sud.

Pasquale Massacola, emigrante italiano, manovale che sta portando avanti una sua travagliata esperienza, aveva molta fiducia nel tipo di vita che si era scelta, gli piaceva la casa, gli piaceva la gente, gli piacevano i colori che si stava mettendo attorno. Aspettava. Aspettava come tutti i meridionali un figlio e il figlio a un certo punto si era annunciato.

Lui, Pasquale Massacola, a questo punto, si sentiva veramente inserito, veramente produttivo, stava introducendo nella Confederazione elvetica un nuovo cittadino, una specie di piccolo ponte tra il sud dell'Italia, mare Mediterraneo, e questo paese. Se ne rendeva conto fino a un certo punto, ma era contento. Il bambino sarebbe nato, sarebbe cresciuto bene, non avrebbe mai avuto nulla da temere, perché il padre un lavoro l'aveva e il lavoro gli portava ogni settimana una busta con una paga.

Tanti franchi svizzeri per il padre, tanti franchi svizzeri per il figlio, qualche cosa, ancora per la famiglia rimasta in Sicilia. E' il destino degli italiani che ad un certo punto vanno fuori frontiera a cercarsi il lavoro.

Arriva questo Natale 1973. Il bambino è alto un po' sopra la media, pesa il giusto numero dei chili, ma a guardarlo non esiste. Il suo sguardo è vuoto, i lineamenti sti-

rati, impossibile, non è assolutamente reattivo. Che cosa può fare il povero emigrante Pasquale Massacola, padre del bambino?

Va per le strade di Renans, cittadina di diecimila persone che arrivano da tutti i punti cardinali, italiani compresi, guarda i negozi, guarda le luci accese nelle vetrine. Le vetrine offrono qualche cosa per la creatura che Pasquale Massacola ha a casa, il piccolo Salvatore.

Forse la cosa è da niente, si tratta di un piccolo treno, che va avanti, a forse di pile elettriche sulle lame affilate di un binario. Il trenino va all'infinito, volendo si potrebbe dire che questa macchina minuscola racchiude un motivo umano da raccontare al figlio dell'emigrante italiano. Nel cuore dell'Europa si arriva anche in treno.

Il trenino è tutto rosso, sulla vettura di centro è stampata la sigla TEE, la sigla di un treno internazionale, un treno da favola, un treno non per emigranti, che però Pasquale Massacola, dentro di sé, augura a suo figlio. Dentro le vetrine questo piccolo treno rosso continua la sua corsa.

Pasquale Massacola non ha molto da spendere, entra e lo compra. Questa è una delle poche notizie che è stato possibile raccogliere. Il treno arriva a casa. E' messo in moto. Salvatore Massacola, il bambino di dieci anni, subnormale, non capisce, non si diverte. E' come se all'improvviso fosse calato il buio. La giornata del piccolo Salvatore Massacola è chiusa. Il padre lo ucciderà.

Vittorio Notarnicola



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *30-12-73*

Si prevedono nella CEE quattro milioni di disoccupati

Solo Inghilterra e Germania hanno adottato drastiche misure: settimana di tre giorni e blocco della manodopera straniera

Londra, 29 dicembre.

La crisi petrolifera internazionale ha provocato disoccupazione in tutta Europa, minacciando milioni di posti di lavoro e riducendo l'orario lavorativo di migliaia di lavoratori.

In Svezia le sospensioni hanno colpito 10 mila lavoratori e 60 imprese hanno chiuso. In Gran Bretagna, dove alla carenza petrolifera si aggiunge lo sciopero bianco dei minatori di carbone, impegnati in una vertenza sindacale, sono stati sospesi 400 mila lavoratori, che si sono aggiunti all'altro mezzo milione già disoccupati.

Secondo una recente relazione della comunità europea (CEE), il livello di disoccupazione potrebbe raddoppiarsi, nei nove paesi aderenti all'organismo, raggiungendo i 4 milioni. Tuttavia, solo l'Inghilterra e la Germania federale hanno adottato drastici provvedimenti. La Gran Bretagna ha infatti deciso di introdurre la settimana lavorativa di tre giorni, a partire dal 1° gennaio 1974, mentre la Germania ha bloccato l'importazione di manodopera straniera.

Le prime gravi conseguenze di questa situazione colpiranno quasi certamente la Jugoslavia, la Turchia, la Spagna, il Portogallo e l'Italia. Della forza-lavoro tedesca, infatti, l'11 per cento risulta composto di lavoratori stranieri. La

Francia conta 1,8 milioni di lavoratori immigrati, pari all'8 per cento della sua forza-lavoro. L'Olanda ospita 73 mila lavoratori stranieri e il governo olandese ha predisposto le norme atte, se necessario, a contenere ulteriori importazioni di manodopera. Va tenuto presente, in questo quadro, che circa 1 milione di jugoslavi prestano la loro opera all'estero.

La maggior parte dei paesi europei riserva ai lavoratori immigranti, per quanto riguarda la cassa integrazione e i sussidi ai disoccupati, lo stesso trattamento stabilito per i propri cittadini. Ma fra la prospettiva di rimanere disoccupati all'estero e quella di esserlo in casa propria, si prevede che la maggior parte dei lavoratori stranieri colpiti preferirà tornare al paese d'origine. I settori industriali più danneggiati dalla crisi saranno quelli della chimica, della plastica e dei tessuti sintetici. Anche il settore edilizio ne risentirà, ma più come conseguenza del generale rallentamento economico.

Preoccupata appare anche l'industria automobilistica europea. La FIAT in Italia, la Ford inglese, la General Motors in Belgio, la Volvo svedese, la Citroën e la Peugeot in Francia hanno tutte chiuso i battenti per almeno una parte delle feste natalizie e di fine d'anno.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Nuova Sardegna* di *Sassari* del *30-12-73*

MEZZOGIORNO E COLONIALISMO

Una carta dei diritti per le zone meridionali

**Conclusi i lavori del convegno - La
relazione del prof. Gunder Frank - I
problemi del ritorno degli emigrati**

CAGLIARI, 29 dicembre

Le difficoltà economiche che gravano sul mondo occidentale non sono dovute esclusivamente alla carenza delle materie prime ed in particolare del petrolio, ma ad una crisi seguita all'accumulazione capitalistica. Lo ha detto il prof. Andre Gunder Frank, direttore dell'Istituto di ricerche economiche di Santiago, collaboratore di Allende ed esperto dei problemi del sottosviluppo nell'America Latina, intervenendo, da relatore, al convegno su « Il Mezzogiorno d'Italia ed il colonialismo » che ha terminato stasera i suoi lavori nel palazzo dei congressi della Fiera.

Siamo senza dubbio, ha continuato Frank, illustrando il tema in cui ha inserito il problema del Meridione, in una prospettiva internazionale alla vigilia di una crisi economica (depressione generalizzata) paragonabile a quella degli anni '30-40. La risposta che dà in proposito il sistema capitalistico, ha precisato, attraversa due fasi: la prima è quel-

la socialdemocratica (integrazione degli operai e delle loro organizzazioni politiche al fine di contenerne la combattività e superare così le difficoltà del momento) che riesce in tutti i Paesi; la seconda è invece fascista, e la comune esperienza, italiana e cilena, di questo regime non abbisogna di dettagli. In linea teorica e generale, ha aggiunto l'economista, la soluzione ottimale è quella di combattere per il socialismo, in quanto, solo il socialismo risolve alla radice, attraverso l'eliminazione del sistema capitalistico le crisi che gli si riferiscono. Non conosco tuttavia a fondo la vostra situazione, ha concluso Frank, per dare soluzioni concrete dall'esterno.

Il convegno, i cui lavori sono durati tre giornate, si è concluso con la rappresentazione dell'opera teatrale di Francesco Masala e Giacomo Colli « Quelli dalle labbra bianche » interpretata dalla cooperativa teatro di Sardegna e con la stesura di un documento unitario del Movimento dei contadini e dei proletari del Mezzogiorno e delle Isole.

Il ritorno degli emigrati, afferma tra l'altro il documento, soffermandosi in particolare sui riflessi della crisi energetica, solleva il problema al loro reinserimento produttivo nelle comunità di origine. Ciò impone, infatti, la trasformazione della vita economica, sociale e politica del Mezzogiorno e la riorganizzazione dell'economia agropastorale

sulla base della gestione comune delle terre e delle altre risorse, nonché la creazione di un tessuto industriale congeniale al Mezzogiorno.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

30-XII-73

GLI ITALIANI IN GERMANIA (4)

Sui nostri emigrati pesano le spinte delle forze radicali

Il lavoratore ospite, poco preparato ad una riflessione politica e frastornato da una propaganda grossolana ma penetrante, è preda delle suggestioni qualunque

DALL'INVIATO

Magonza, dicembre

Per molti lavoratori italiani in Germania, le elezioni in Italia sono l'occasione per una temporanea « rimpatriata » a buon prezzo, perchè si può far uso di tutte le facilitazioni che il caso comporta e si accompagna il diritto-dovere del voto con un piacevole rientro a casa. Già nelle grandi stazioni ferroviarie tedesche (quella di Monaco di Baviera soprattutto, la più vicina al confine) e negli scompartimenti dei treni in partenza, l'emigrato-elettore viene aggredito dai volantini di una propaganda che, nonostante sia spesso mascherata dietro un quasi indecifrabile groviglio di sigle, ha sempre delle precise origini: i movimenti di estrema destra o di estrema sinistra. Gli uni e gli altri premono sui tasti consueti dell'orgoglio nazionale « umiliato » dalla necessità della emigrazione, dei posti di lavoro che mancano in Patria e dell'« incapacità » governativa di porre rimedio alla situazione.

Difficile dire in quale misura questo tipo di propaganda finisca per andare a segno. Facile e inevitabile, invece, constatare che all'attivismo con cui le forze radicali italiane giocano la carta della penetrazione politica fra gli emigrati, corrisponde un evidente assenteismo dell'« arco democratico ». Il PCI è presente in Germania federale con due sezioni fondate a Stoccarda e a Colonia. I neofa-

scisti ufficialmente non compaiono, ma i « comitati tricolori » hanno una qualificazione inconfondibile. E, richiesti o non richiesti, desiderati o no, giornaletti di indubbio contenuto e « stile » politico arrivano regolarmente — e gratuitamente — alle famiglie degli italiani in Germania.

Per le autorità federali, la presenza sul suolo tedesco di queste organizzazioni politiche italiane determina dei chiari problemi. Si teme che possa costituire un precedente, e magari fare proseliti fra i movimenti radicali interessati ai « Gastarbeiter » di altri Paesi: dagli jugoslavi agli spagnoli, dai portoghesi ai greci. Si temono inoltre « confronti » non solo verbali; scontri di piazza, tanto per intenderci. Sinora, le cose sono andate meglio del prevedibile e l'ordine pubblico non ha subito gravi turbamenti.

Ma la situazione presenta un risvolto prettamente politico che non può essere ignorato; né in Italia, né in Germania. Raramente, ben preparato ad una riflessione politica, premuto e frastornato da una propaganda forse grossolana e tuttavia penetrante, il « lavoratore ospite » è nelle condizioni di diventare un facile proselite. Specie se non gli si presta un aiuto ragionato. I due partiti tedeschi di governo — quello socialdemocratico e quello liberale — hanno deciso di aprire le iscrizioni anche ai lavoratori stranieri. Non fanno però delle cifre; non dicono cioè se — e fino a qual punto — la loro offerta ha avuto un seguito o se è invece rimasta pressochè ignorata. E qui, a lume di logica, c'è da ritenere la seconda possibilità più probabile della prima. Quale senso pratico può infatti avere l'iscrizione ad un partito tedesco per l'immigrato che poi esercita il suo diritto di voto — e dunque il diritto fondamentale — nel Paese di origine?

Dalla soluzione della « cittadinanza europea » siamo ancora lontani; non è in vista un accordo sulla « doppia cittadinanza » tipo quello andato recentemente in porto fra l'Italia e l'Argentina. La stessa partecipazione degli stranieri alla scelta dei consigli comunali è per il momento pura teoria. Forse quest'ultimo obiettivo è più facilmente raggiungibile dei primi due, ma c'è da chiedersi con quanta ragionata competenza le decine di migliaia di « Gastarbeiter » che popolano una qualsiasi delle grandi città tedesche senza per questo interessarsi da vicino ai problemi della municipalità, potrebbero concorrere — con la dovuta cognizione di causa — alla nomina del sindaco; o anche solo di un consigliere comunale.

Considerazioni di questo genere hanno sinora sconsigliato i cristiano-democratici te-

deschi — all'opposizione a Bonn — dall'effettuare scelte come quelle dei socialdemocratici e dei liberali; e li hanno spinti a ricercare altre vie, meno teoriche e più utili ad un « Gastarbeiter » che può votare solo in Italia, ma deve fare i conti con le quotidiane situazioni di un mondo tedesco in cui si trova — e sia pure temporaneamente — inserito.

Heinz Schwarz, cristiano democratico, ministro degli Interni del governo regionale di Magonza, ha messo a punto un « modello » che merita attenzione e sulla base del quale nel suo « Land », la Renania-Palatinato, sono stati effettuati dei primi e incoraggianti esperimenti. L'idea di fondo è questa: formare all'interno dei partiti tedeschi dei circoli di lavoro nel cui ambito gli immigrati abbiano non solo la possibilità di partecipare ad un dialogo politico serio e continuativo, ma anche di esporre i loro problemi, di discuterli e di proporre le soluzioni che ritengono più opportune. Sarà compito dei tedeschi che operano in questi circoli di lav-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERAL

AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA

UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

..... del

ro, quello di farsi portavoce delle istanze dei « Gastarbeiter » e di sollecitare il loro partito a tenerne conto nelle decisioni che vengono assunte nei Parlamenti (in quello federale di Bonn e in quelli regionali dei « Laender »), nonché nelle diverse sedi amministrative.

Un tipo di collaborazione impostata in questi termini promette di dare dei buoni risultati; e non solo perché può rendere più agevole, per le autorità federali, comprendere e accogliere le istanze dei lavoratori immigrati, ma anche perché dà ai « Gastarbeiter » un diritto di cittadinanza all'interno delle organizzazioni politiche tedesche, li responsabilizza e — c'è da crederlo — li rende più critici di fronte alle « avances » delle forze radicali. Il che può produrre i suoi buoni frutti al momento del voto nel Paese di origine.

Per divenire davvero funzionante, il piano predisposto dal ministro degli Interni della Renania-Palatinato (e suscettibile di rappresentare un punto di riferimento anche per le altre Regioni) non può però restare un « modello » solo tedesco. E' necessaria la collaborazione dei partiti democratici dei Paesi dai quali gli immigrati provengono, e il loro impegno a seguire, informare e orientare il « Gastarbeiter ». Con la Democrazia Cristiana italiana sono già stati presi contatti diretti; atto di inizio di una cooperazione aperta a degli interessanti sviluppi.

Gianfranco ROSSI

FINE

(I precedenti articoli sono stati pubblicati il 27-28-29 dicembre).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti!

di

Roma.

del

30-XII-73

● LA CRISI ENERGETICA E L'EMIGRAZIONE

Oltre ai disagi e ai sacrifici che sempre devono essere affrontati dai lavoratori emigrati all'estero, adesso si presenta la grave prospettiva di una recessione economica dovuta alla crisi energetica che colpisce tutti i paesi industrializzati. Pare che, nell'ambito dei paesi della Comunità Economica Europea, per i lavoratori italiani all'estero il pericolo sia minore in quanto essi sarebbero protetti, a differenza degli altri (turchi, greci, ecc.) dalle norme comunitarie. Ma credo urgente che le organizzazioni sindacali e le autorità governative studino tale problema e vedano di trovarvi soluzioni adeguate. Mi pare sia giusto aggiungere che anche questa questione contribuisce a rendere più pressante l'esigenza di mettere in atto un nuovo modello di sviluppo economico.

Ernesto Averri
Milano



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

fama

del

30-12-73

Non « fa notizia » in Germania la morte di 5 emigrati

Caro direttore,

Il 10 dicembre cinque operai muoiono in Germania in un incidente, mentre stanno lavorando presso la linea ferroviaria. Il giorno dopo sulla maggior parte dei giornali non c'è alcuna notizia. Ho trovato un accenno all'incidente sul quotidiano di centro-destra Die Welt, giornale molto quotato nella RFT. Alla notizia microscopica dell'incidente fa riscontro invece con grande risalto un altro titolo sulla riconciliazione della Taylor con Burton. I cinque operai morti nell'incidente erano tutti « Gastarbeiter », cioè immigrati: due italiani e tre spagnoli. Che i cinque operai fossero degli stranieri non è minimamente accennato nel giornale. Se un turco o un italiano venissero trovati con un coltello in tasca, la notizia farebbe invece riempire una pagina e nel Bild Zeitung (altro giornale di Springer, quattro milioni di copie) avrebbe avuto addirittura il titolo di prima pagina. Forse ci si vergogna a scrivere che gente venuta dall'estero a lavorare in Germania è morta in un incidente sul lavoro.

GABRIELE GANZ
(Berlino)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di *Roma*

del *30-XII-73*

GRANELLI AGLI ITALIANI ALL'ESTERO

Siano i lavoratori i veri protagonisti dell'unità europea

In una lettera ai nostri emigrati il sottosegretario agli Esteri ribadisce l'impegno del Governo a tutelarne i diritti - La difesa dei livelli di occupazione

In occasione del nuovo anno, il sottosegretario agli Esteri on. Granelli ha rivolto un saluto ai nostri connazionali che lavorano all'estero. Nel messaggio, Granelli, sottolineata la difficile congiuntura economica del momento, anche alla luce della crisi energetica, ribadisce l'impegno del Governo ad agire anche a livello europeo per la difesa delle condizioni dei nostri lavoratori e dei livelli occupazionali. « Nel rivolgere a voi e alle vostre famiglie il saluto del Governo italiano — dice Granelli nel

messaggio — non possiamo ignorare le preoccupazioni di una difficile congiuntura economica che investe soprattutto l'Europa.

La ferma difesa delle esigenze di vita e di lavoro dei nostri emigrati, che hanno notevolmente contribuito allo sviluppo produttivo dei Paesi in cui hanno svolto la loro opera, è per noi un dovere irrinunciabile. Il lavoratore italiano nei Paesi della Comunità non è un lavoratore straniero e deve godere di una parità di trattamento che non può essere messa in discussione senza colpire in un punto vitale

il processo di costruzione dell'Europa. Le ambasciate e i consolati sono stati invitati ad esercitare la più scrupolosa vigilanza circa eventuali discriminazioni e a fornire ogni tempestiva informazione sull'andamento dell'occupazione nei vari Paesi.

« Tuttavia la sola vigilanza non basta a contenere i riflessi negativi sull'occupazione di una perdurante crisi energetica. Siamo convinti che i lavoratori comunitari, e tra essi i lavoratori italiani, non debbano pagare le conseguenze di una crisi di struttura che va affrontata con una coraggiosa politica economica e sociale anche a livello europeo.

Per questo il Governo italiano ha sostenuto e sostiene a Bruxelles una efficace politica regionale, un miglior utilizzo del Fondo Sociale, una difesa generalizzata dei redditi minimi dei lavoratori, misure comuni in materia di indennità di disoccupazione e di sicurezza sociale, interventi di riqualificazione professionale su scala europea per prevenire in tempo eventuali processi di riconversione produttiva.

« Su questa strada — prosegue Granelli — intendiamo continuare con impegno, in aperta collaborazione con le grandi forze sindacali e con le Associazioni degli emigrati, non solo per difendere i giusti interessi di tanti nostri connazionali ma anche per verificare, nei fatti, la volontà di costruire una Europa che veda i lavoratori tra i suoi protagonisti.

« Il rilievo assunto dalla situazione europea, per le conseguenze di una preoccupante crisi, non ci fa certo dimenticare il dovere della solidarietà con tutti gli emigrati che prestano la loro apprezzata attività nei Paesi oltre-oceano. Sappiamo bene che inflazione, crisi sociali e politiche, mancanza di trattamenti di reciprocità in materia di sicurezza sociale, inadeguatezza di strumenti civili e culturali a sostegno di una integrazione che non significhi annullamento della propria identità, rendono spesso difficili in questi Paesi lontani le condizioni di vita dei nostri emigrati.

« Si impone quindi un impulso maggiore da parte dei Governi interessati per superare in modo adeguato le difficoltà esistenti. Sarà questo uno dei compiti più impegnativi della Conferenza nazionale dell'Emigrazione; il Comitato preparatorio è già al lavoro e il Governo italiano manterrà l'impegno di realizzarla nel 1974 con il concorso di tutte le forze interessate. E' indispensabile un serio esame di coscienza di tutta la società italiana per individuare le cause di un fenomeno che, a oltre cento anni di distanza dall'unità nazionale, mantiene ancora gli aspetti di un'emigrazione imposta dalla necessità più che da libera scelta. Quasi dieci italiani su cento, anno dopo anno, dovute cercare all'estero, nel travaglio di molte generazioni, quell'occupazione e quelle possibilità di successo che un insufficiente sviluppo economico nazionale ha impedito di trovare nella terra natale. Questa tendenza deve essere interrotta, senza chiusure provinciali o autarchiche, ma con la convinzione che un'Italia democratica e progredita deve poter risparmiare alle future generazioni il dramma di un'emigrazione forzata e deve creare le condizioni per un dignitoso rientro di quanti, dopo anni di sacrificio, volessero liberamente tornare nel proprio Paese.

« E' con questo impegno di grande respiro per il futuro, unito alla ferma difesa dei diritti dei nostri emigrati — conclude Granelli — che il Governo italiano rinnova a tutti voi, un augurio di speranza per superare insieme un momento difficile, che può essere dominato dalla ragione e dalla volontà politica, se ciascuno farà senza incertezze la propria parte ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

A Venezia

di

Milano

del

30-12-73

IL CASO DI COSCIENZA DELL'EMIGRAZIONE RIPROPOSTO DALLE ACLI SICILIANE Italiani di «serie B»: 4 milioni

Un problema da risolvere a monte, eliminando il sottosviluppo

nostro servizio

NISCEMI, 29 dicembre

Con la partecipazione del presidente nazionale delle ACLI, Marino Carboni, si è svolto a NisceMI (Caltanissetta) un convegno regionale delle ACLI Siciliane sul tema: «Sottosviluppo, emigrazione, iniziativa del movimento operaio». I lavori del convegno — animato da una serie di drammatiche testimonianze da parte di numerosi lavoratori emigranti rientrati in Sicilia per le festività natalizie — sono stati seguiti da folte delegazioni di militanti delle ACLI, di emigranti e delle loro famiglie, provenienti da tutte le province della Sicilia.

Al termine del convegno il presidente delle ACLI, Marino Carboni, rifacendosi alle conclusioni del recente convegno nazionale delle ACLI a Palermo sulla politica regionale della CEE ed il Mezzogiorno, ha ribadito che la questione meridionale costituisce il nodo fondamentale dello sviluppo economico, e soprattutto civile, dell'intero paese. La situazione interna ed internazionale, aggravata dalla crisi energetica, rischia di provocare nuova disoccupazione, soprattutto in quelle regioni che, con l'emigrazione, hanno già pagato il loro tributo

di sacrifici all'attuale sistema di sviluppo capitalistico.

Dal 1957 al 1970 — ha detto Carboni — i lavoratori emigrati sono stati circa 4 milioni; il 10 per cento di essi erano siciliani. E ancora: nel 1970 gli emigrati sono stati 151.854; di essi quasi 24 mila erano pugliesi, 21 mila campani, 19.136 siciliani, 17 mila calabresi. In sostanza queste quattro regioni da sole hanno «fabbricato» il 50 per cento degli emigrati.

Carboni ha quindi illustrato alcuni dei problemi connessi alla situazione scolastica dei figli degli emigrati italiani nei paesi della CEE e nella Svizzera e quelli relativi alla salute e agli ambienti di lavoro, ricordando l'azione che le ACLI e i loro servizi (patronato e ENAIP) conducono non solo nei paesi europei, ma anche nell'America del nord, nell'America latina e perfino in Australia. Si tratta — ha proseguito Carboni — di una azione necessaria, ma non risolutiva. E' indispensabile, infatti che ognuno si assuma la sua parte di responsabilità, che si individuino le cause reali del fenomeno emigratorio e che si sanino innanzitutto gli squilibri esistenti nella nostra società. Il problema dell'emigrazione si risolve, infatti, in Italia, nelle zone depresse del Mezzogiorno, eliminando le cause del

sottosviluppo, offrendo nuove possibilità di espansione produttiva indotta dalla domanda che si vuole sviluppare privilegiando in primo luogo i consumi sociali, il settore agricolo-alimentare, della edilizia, dei trasporti pubblici, del settore sanitario.

Concludendo Carboni ha affermato che le ACLI considerano l'impegno sulla questione meridionale come il primo dovere ugualitario del movimento operaio italiano, anche a scala europea. Abbiamo di recente assunto — ha detto Carboni — come piattaforma politica unificante della nostra organizzazione quella che abbiamo definito come la «linea ugualitaria delle riforme». E' chiaro però che non siamo interessati a qualsiasi provvedimento sociale che venga classificato come riforma, ma siamo disposti a sostenere quegli interventi economici, sociali e politici che consentano al movimento operaio di attuare — in una prospettiva autenticamente ugualitaria — una strategia mirante ad incidere profondamente negli attuali rapporti di potere.

I lavori del convegno si sono conclusi con la S. Messa, celebrata da monsignor Sebastiano Rosso, vescovo di Piazza Armerina, incaricato regionale per la pastorale del mondo del lavoro.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

30-XII-73

IN UN CONVEGNO DELLE ACLI

Gli «antichi mali» del Mezzogiorno

Occorre eliminare le cause del sottosviluppo ed offrire nuove possibilità di espansione produttiva privilegiando i consumi sociali

Con la partecipazione del presidente nazionale delle ACLI, Marino Carboni, si è svolto a Niscemi (Caltanissetta) un convegno regionale delle ACLI siciliane sul tema: «Sottosviluppo, emigrazione, iniziativa del movimento operaio». I lavori del convegno — animato da una serie di drammatiche testimonianze da parte di numerosi lavoratori

emigranti rientrati in Sicilia per le festività natalizie — sono stati seguiti da folte delegazioni di militanti delle ACLI, di emigranti e delle loro famiglie, provenienti da tutte le province della Sicilia.

Al termine del Convegno il Presidente delle ACLI, Marino Carboni, rifacendosi alle conclusioni del recente Convegno nazionale delle ACLI a Palermo sulla politica regionale della CEE ed il Mezzogiorno, ha ribadito che la questione meridionale costituisce il nodo fondamentale dello sviluppo economico, e soprattutto civile, dell'intero Paese.

La situazione interna ed internazionale, aggravata dalla crisi energetica, rischia di provocare nuova disoccupazione, soprattutto in quelle regioni che, con l'emigrazione, hanno già pagato il loro tributo di sacrifici all'attuale sistema di sviluppo capitalistico.

Dal 1957 al '70 — ha detto Carboni — i lavoratori emigrati sono stati circa 4 milioni: il 10 per cento di essi erano siciliani. E ancora: nel 1970 gli emigrati sono stati 151.854; di essi quasi 24 mila erano pugliesi, 21 mila campani, 19.136 siciliani, 17 mila calabresi. In sostanza queste quattro regioni da sole hanno «fornito» il 50 per cento degli emigrati.

Carboni ha quindi illustrato alcuni dei problemi connessi alla situazione scolastica dei figli degli emigrati italiani nei Paesi della CEE e nella Svizzera e quelli relativi alla salute e agli ambienti di lavoro, ricordando l'azione che le ACLI e i loro servizi (patronato e ENAIP) conducono non solo nei Paesi europei, ma anche nell'America del nord, nell'America latina e perfino in Australia.

Si tratta — ha proseguito Carboni — di una azione necessaria, ma non risolutiva. E' indispensabile, infatti, che ognuno si assuma la sua parte di responsabilità, che si individuino le cause reali del fenomeno emigratorio e che si sanino innanzitutto gli squilibri esistenti nella nostra società. Il problema dell'emigrazione si risolve, infatti, in Italia, nelle zone depresse del Mezzogiorno, eliminando le cause del sottosviluppo, offrendo nuove possibilità di espansione produttiva indotta dalla domanda che si vuole sviluppare privilegiando in primo luogo i consumi sociali, il settore agricolo-alimentare, dell'edilizia, dei trasporti pubblici, del settore sanitario.

Concludendo Carboni ha affermato che le ACLI considerano l'impegno sulla questione meridionale come il primo dovere

ugualitario del movimento operaio italiano, anche a scala europea.

Abbiamo di recente assunto — ha detto Carboni — come piattaforma politica unificante della nostra Organizzazione quella che abbiamo definito come la «linea ugualitaria delle riforme». E' chiaro però che non siamo interessati a qualsiasi provvedimento sociale che venga classificato come riforma, ma siamo disposti a sostenere quegli interventi economici, sociali e politici che consentano al movimento operaio di attuare — in una prospettiva autenticamente ugualitaria — una strategia mirante ad incidere profondamente negli attuali rapporti di potere.

I lavori del Convegno si sono conclusi con la S. Messa, celebrata da mons. Sebastiano Rosso, Vescovo di Piazza Armerina, in caricato regionale per la pastorale del mondo del lavoro.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

EPOCA

di Milano

del 30-12-73

GERMANIA

I nostri emigrati hanno paura

Si è temuto che i tedeschi rimandassero a casa gli operai stranieri: non è così, e per gli italiani c'è un trattamento preferenziale. Ma c'è pure una precisa disposizione: "Chi rientrerà in ritardo dalle vacanze non ritroverà più il suo posto di lavoro".

Colonia, dicembre

■ Paura in Germania occidentale. La gente si chiede: a chi toccherà per primi? Gli operai turchi della Ford di Colonia (sono dodicimila, su una forza-lavoro totale di 32 mila persone) scrivono a casa. Scrive l'operaio Mahut Zahir, della catena di montaggio: « Carissimi, mi spiace. Ma stavolta non tornerò a casa per Capodanno »; e affiderà la lettera a uno dei pochi audaci che hanno deciso di partire ugualmente, malgrado i segni, gli avvertimenti contrari.

Non partirà nemmeno il suo amico greco Paolo Vizelos, addetto alle pulizie. Quanto agli italiani, partiranno: torneranno a casa per Natale e Capodanno, anche se con molta incertezza e batticuore. Gli uffici consolari li hanno avvertiti: « Tutti coloro che lasciano la Germania per le vacanze debbono ricordarsi di rientrare poi al lavoro puntualissimi, senza un'ora né un minuto di ritardo, perché questo vorrebbe dire, a norma delle leggi federali, non ritrovare più il posto di lavoro in fabbrica o negli uffici ».

Ha aggiunto la polizia tedesca di frontiera: « Gli oltre cinquecentomila operai stranieri che presumi-

bilmente si dispongono a trascorrere il Natale in patria dovranno controllare con cura i passaporti e i permessi di soggiorno, perché in caso di irregolarità - e quindi di non osservanza delle leggi sugli stranieri - verranno respinti al confine ». E anche questo è un segno, un cattivo segno. Significa che le autorità tedesche hanno avuto l'ordine di approfittare del Natale per frenare i rientri in Germania. La psicosi di paura non ha fatto che allargarsi. In questa nordica Germania battuta dalla neve e dal gelo, molti si sono domandati se fosse saggio tornare a casa a godersi un po' di sole nei giorni delle vacanze; e molti hanno rinunciato, seppure con malinconia. Restano qui, per paura.

È un dramma silenzioso che si è consumato, all'ombra del grande dramma della crisi energetica. Ma siamo agli inizi, o alla fine del fenomeno? Il problema, in altre parole, è di sapere se la Germania si prepara soltanto a ridurre il flusso di lavoratori stranieri o a bloccarlo del tutto: insomma, a rinunciare ai suoi famosi *Gestarbeiter*, lavoratori-ospiti, simbolo e prodotto del miracolo economico tedesco di questo dopoguerra.





Nessuno sa quanti siano con precisione. Ufficialmente sono due milioni e mezzo; ma potrebbero essere anche tre o quattro milioni, se si calcolano i clandestini, e le famiglie. Sono giunti in Germania da tanti posti dell'a terra nei quali manca lavoro, e le braccia di un uomo sono cosa da buttar via, nessuno sa che farsene: la Turchia, la Jugoslavia, la Grecia, la Spagna, il Nord Africa e, purtroppo, anche l'Italia, l'Italia degli emigrati: da sempre. La Germania voleva dire trovare lavoro e buoni salari: in media, un guadagno di 1280 marchi al mese (qualche cosa come 320 mila lire, da cui bisognava detrarre il 30-32 per cento di tasse e di trattenute socia-

li) che scende a 1100 marchi nell'agricoltura, per salire a 1300-1330 nella metallurgia. Allora si saltava sui treni della speranza, e si correva in Germania. Più avanti, se il lavoro risultava stabile, se c'erano le scuole, se si trovava un'abitazione decente, ed anche se ci si sentiva troppo soli, si chiamava con sé la famiglia, e ci si fermava. Altrimenti il lavoro diventava una forma di risparmio, limitato ad un preciso periodo di tempo. Ci guadagnavano i singoli. Ma anche il Paese ne traeva vantaggio, eccome.

Il calcolo di ciò che significino per la bilancia dei pagamenti italiana le rimesse complessive dei nostri emigrati all'estero è stato fatto, è poco noto, e probabilmente impreciso. Secondo dati dell'ISTAT, queste rimesse sono state di 324 miliardi e mezzo nel solo 1972: una cifra di incassi netti che farebbe la gioia di un colosso dell'industria mondiale. Gli Stati Uniti tengono tuttora il primo posto, in assoluto, con 119,8 miliardi di lire. La Germania occupa il secondo posto, e il primo in Europa, con 90,9 miliardi. Ma, come si è detto, è probabile

tengono conto del denaro che ciascuno si porta in tasca quando ritorna per le vacanze, o di quello che entra per i mille rivoli che non sono quelli della Banca d'Italia, e che sono di difficile, se non di impossibile

controllo. Così c'è chi afferma che le rimesse dei nostri emigrati, dalla sola Germania, vadano moltiplicate per tre, per essere vicini al vero: e in questo caso si toccherebbero i 270 miliardi.

Per la nostra bilancia dei pagamenti, queste rimesse sono una grossa boccata d'ossigeno; anche perché non hanno una contropartita di spesa, in uscita. Sono valuta che entra in Italia, e vi rimane. Viste le cose in questo quadro, non sarà sbagliato affermare che l'emigrazione di braccia costituisce una delle maggiori industrie italiane. E non si può certo dire che sia sempre stata trattata secondo i suoi meriti.

Dice un diplomatico italia-

no, che si occupa dei problemi della nostra emigrazione: « Parlano ad alta voce, e non viaggiano su treni di lusso. Si portano appresso valigie di fibra piene da scoppiare, e legate con semplice spago. Sanno di pane e salame, e di tabacco a buon mercato. Spesso non capiscono la lingua del Paese in cui si recano a lavorare, e se si mettesero assieme gli aneddoti sugli sbagli, e sulle gaffes che commettono, ci sarebbe da riempire più di un volume. Sono la grande industria della povera gente, che qualcuno, erroneamente, scambia per quella degli straccioni: dimenticando che dietro quella facciata - che può anche apparire sgradevole agli imbecilli e agli snob -

c'è una realtà di gente che fatica, con intelligenza e buona volontà, per garantire un domani migliore a se stessa, ai propri figli, e ad un Paese incapace, o impossibilitato ad offrire loro le stesse occasioni di lavoro in patria ».

Se si scorrono gli elenchi dei membri del nostro corpo diplomatico, sarà facile vedere come la proporzione tra coloro che fanno la grande politica, e quelli che si occupano, più semplicemente, dei problemi dell'emigrazione, sia addirittura ridicola: da uno a trenta, o da uno a cinquanta, a favore dei primi. La rete di assistenza è insufficiente; così come non esiste per esempio un istituto che si preoccupi di favorire un saggio reinvestimento della valuta che ogni emigrante spedisce in Italia, ad un tasso d'interesse preferenziale. La irritazione serpeggia; adesso, in alcuni Paesi, come la Germania occidentale, si è trasformata in paura.

Si calcola che gli italiani che lavorano in Germania siano 400 mila. Seicentomila persone, con le famiglie, e certamente di più con i clandestini, quelli che non hanno i documenti di lavoro in regola, e che magari non si sono qualificati affatto come emigranti giocando su quegli accordi comunitari che garantiscono la libera circolazione delle persone all'interno della CEE. Svolgono una gamma infinita di lavori: operai dell'automobile, muratori, contadini, camerieri. A contatto con un Paese di maggior benessere del nostro, hanno sviluppato un forte senso sociale e sindacale. Non è un fenomeno che concerne soltanto la nostra emigrazione. Dicono le autorità tedesche, dei lavoratori stranieri: « Dapprima si dichiarano disposti a lavorare a qualsiasi costo, e a qualsiasi condizione. Ma presto sviluppano un senso vivissimo dei propri diritti ». Qualche mese fa, uno sciopero degli operai turchi per il rispetto di alcune norme contrattuali bloccò per alcune settimane la Ford di Colonia; e i turchi strapparono l'appoggio degli stessi sindacati tedeschi: in nome della solidarietà fra gente che lavora.

primi segnali d'allarme, all'interno di questa comunità straniera in Germania, si sono avuti sul finire dell'estate, specie nell'edilizia e nelle imprese tessili, all'apparire di alcuni sintomi recessivi precedenti al dramma petrolifero. Soprattutto gli stagionali hanno dovuto abbandonare ogni speranza in nuove offerte di lavoro, contribuendo al diffondersi di un clima di preoccupazione che ha toccato il massimo con l'esplosione della crisi petrolifera.



3

Ministero degli Affari Esteri

Le prime a venir colpite da questa crisi sono state naturalmente le industrie dell'automobile. La Daimler-Benz ha visto ridurre i suoi ordini del 50 per cento, soprattutto per le vetture di grossa cilindrata. La Volkswagen e la Ford hanno registrato cali di vendita del 20-30 per cento, ed hanno bloccato le assunzioni. La Ford in particolare ha adottato l'orario ridotto per 7 mila dipendenti, e chiuderà per una quindicina di giorni, approfittando delle vacanze di Natale. Gli altri settori produttivi hanno fatto seguito. L'orario di lavoro è stato ridotto in ben 1760 imprese, con la con-

seguenza che 110 mila operai si sono visti decurtati i loro salari del 10-15 per cento.

Ha detto il presidente dell'ufficio federale del lavoro, Josef Stingl: « Per la prima volta, da vent'anni a questa parte, anche la ricca Germania si trova di fronte alla recessione ». In un'intervista ha aggiunto: « Esistono indizi secondo i quali i disoccupati in Germania nel pieno dell'inverno ammonteranno a circa mezzo milione ». Gli operai stranieri, italiani compresi, non potevano non essere toccati anch'essi dalla crisi. Molti contratti di lavoro non sono stati rinnovati, o prolungati. Infine, sono intervenute le stesse autorità tedesche, con una serie di misure restrittive concernenti la libera circolazione della manodopera degli altri Paesi.

In ordine di tempo, la prima di queste decisioni è stata quella di bloccare l'immigrazione in Germania di nuove forze-lavoro provenienti dai Paesi che non sono membri della Comunità europea, e in particolare dalla Turchia, dalla Spagna e dalla Jugoslavia. La seconda riguarderà i lavoratori che non abbiano i documenti in regola, insomma i clandestini, che si calcola siano da 300 a 500 mila. La terza fase sarà quella di una maggiore rigidità di controlli per ciò che riguarda il rispetto degli accordi da parte degli operai stessi, come il rientro puntuale dalle vacanze di cui si è parlato. Ce n'era abbastanza per temere il peggio. Ne ha parlato col suo collega tedesco, Walter Arendt, un simpatico e massiccio ex minatore, il ministro del lavoro italiano, Bertoldi, durante un viaggio in Germania compiuto tre settimane fa. Il ministro italiano si è incontrato anche con il cancelliere Willy Brandt, da cui ha ricevuto una serie di assicurazioni.

I posti di lavoro liberi, oggi come oggi, sono ancora oltre 400 mila in Germania, e possono assorbire una buona parte degli eventuali disoccupati di altri settori. Le misure restrittive già prese, affermano i tedeschi, dovranno agire da semplice freno all'immigrazione di nuovi operai stranieri; e non sono previsti massicci licenziamenti. Per quanto riguarda in particolare gli italiani, ha soggiunto Walter Arendt, essi continueranno a godere dei privilegi riservati ai cittadini dei Paesi membri del Mercato comune, privilegi che garantiscono un diritto di assunzione prioritaria rispetto alla forza lavoro dei Paesi terzi. La Germania, infine, cercherà di combattere la crisi energetica ricorrendo al vecchio carbone della Ruhr, la cui estrazione era stata in parte abbandonata perché più costosa, in tempi di petrolio facile.

Queste assicurazioni sono state di livello; ed hanno fatto tirare un grosso respiro di sollievo agli italiani di Germania che si apprestavano a rientrare in Italia per Natale e Capodanno. Si pensa che saranno circa centomila quelli che passeranno le vacanze in patria, con la garanzia di non perdere il posto di lavoro. L'esodo dalla Germania, dunque, non è per domani; anche se non è questo dovremmo abituarci fin d'ora alla prospettiva di dover offrire un giorno del lavoro in Italia a quei nostri 400 mila, senza lasciarci prendere dall'angoscia e dall'affanno dell'ultimo minuto.

Raffaello Ubaldi

..... del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Giorni Vie nuove* di *Milano* del *30-12-73*

SINDACATI DI 16 PAESI CONTRO IL RACKET DELLA MANODOPERA

Proprio nei giorni in cui veniva alla luce un traffico di uomini provenienti dall'Africa, tra Italia, Jugoslavia e Francia, si teneva a Istanbul una conferenza internazionale sindacale sui problemi dell'emigrazione, cui partecipavano ventun centrali sindacali di sedici paesi d'emigrazione e immigrazione dell'Europa e del Mediterraneo. Tra le delegazioni partecipanti

v'era, naturalmente, anche quella della Federazione CGIL-CISL-UIL.

Nel documento votato a conclusione dei lavori, tra l'altro si legge come « la migliore arma per lottare contro lo sfruttamento e il mercato illegale della manodopera sia la lotta comune per l'abolizione di tutte le discriminazioni e per la effettiva parità di condizioni e di diritti tra tutti i lavoratori ». Questo principio, secondo la conferenza, deve esser posto alla base di tutte le legislazioni accordi e convenzioni nazionali e internazionali. « Di fronte alle molteplici violazioni di questo diritto teoricamente riconosciuto, ma troppo spesso non

applicato — prosegue il documento finale — la lotta per la sua effettiva attuazione a tutti i livelli rappresenta un compito fondamentale di tutta l'azione e dell'impegno comune delle organizzazioni sindacali; la parità di diritti deve essere applicata per quanto riguarda le condizioni di lavoro, i salari, le condizioni di vita e le prestazioni sociali, ma anche nel campo delle libertà democratiche e civili dei lavoratori immigrati ». Per il raggiungimento di tali obiettivi la conferenza ha indicato anche talune specifiche rivendicazioni, fra le quali meritano ricordo:

- la realizzazione di una valida politica degli alloggi e delle infrastrutture atte ad accogliere degnamente i lavoratori immigrati e le loro famiglie;
- la facilitazione al ricongiungimento delle famiglie con i lavoratori;

- la revisione degli accordi bilaterali e delle norme internazionali al fine di introdurvi non solo diritti e garanzie effettive, ma anche per creare strumenti efficaci di controllo;
- repressione sistematica dei traffici di manodopera illegale e delle violazioni dei contratti e delle convenzioni.

E' stata infine auspicata una serie di iniziative tendenti a facilitare la sindacalizzazione dei lavoratori immigrati al fine di permettere loro di assumere appieno responsabilità nelle organizzazioni del paese di arrivo.